



Scoppia un caso Biondi: bocciato sulle carceri minaccia le dimissioni

Il rientro di Berlusconi «Italiani, vi darò sacrifici»

Frenata su Fazio. Aboliti gli esami a settembre

Finanziaria dei forti

PIERRE CARNITI

BERLUSCONI e i suoi hanno definito «rivoluzionaria» la manovra economica della Finanziaria '95 che sarà varata nelle prossime settimane. Naturalmente si tratta di una rivoluzione fatta in nome e per conto di una maggioranza conservatrice e liberista. Il carattere complessivo della manovra (anticipato nelle sue linee essenziali) appare infatti inequivocabile. I tagli alla spesa sono tre volte superiori all'ipotizzato aumento delle entrate. Il risultato più probabile sarà quello di accrescere ingiustizie e disuguaglianze, aprendo la strada a pericolose tensioni sociali. Il governo conferma così la filosofia economica che era apparsa chiara già dai suoi primi atti politici.

Il ministro Tremonti ha ricordato di recente che ci sono almeno centomila miliardi all'anno di evasione. Tutti

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Finite le ferie, Berlusconi promette «fatti». Non sulla Finanziaria, che non c'è e sarà pronta entro settembre. Un «fatto» sarà comunque la riforma delle pensioni, «dura ed impopolare». Anche se, assicura, non «saranno toccati i diritti acquisiti». Intanto c'è la tirata d'orecchie ai ministri An che hanno attaccato (anche ieri) Bankitalia. Con l'aggiunta, però, non poco maliziosa che Berlusconi si augura che le loro obiezioni siano infondate. Dal Consiglio dei ministri di ieri, insomma, sul fronte economico, non è arrivata alcun nuovo fatto concreto. Duro l'attacco dell'opposizione. Berlinguer, presidente dei Progressisti alla Camera: «Il rinvio sulla manovra conferma tutta l'incapacità di governare di Berlusconi». È stato approvato il decreto legge che abolisce gli esami di riparazione a settembre: il ministro D'Onofrio ha giustificato il provvedimento d'urgenza con la necessità di adeguare a questa decisione la programmazione scolastica. Una clamorosa sconfessione, invece, è arrivata per il ministro della Giustizia Biondi: non è passato il suo decreto sulle carceri, e la discussione non deve essere stata delle più tranquille, tanto che all'uscita dalla riunione del governo il ministro ha minacciato le dimissioni ed ha chiesto un vertice di maggioranza per discutere del problema.

BOCCONETTI BRIZZO DISIENA MARCHI
ALLE PAGINE 3, 4 e 7

NOMINE. Preso atto delle dimissioni di Parisi è stato nominato Ferdinando Masone a nuovo capo della Polizia; Achille Serra, Giovanni De Gennaro e Bruno Ferrante assumono l'incarico di vice capo. Giovanni Verdicchio è il nuovo capo della Direzione investigativa antimafia (Dia).

SCUOLA. Approvato un decreto legge che abolisce gli esami di riparazione a settembre e istituisce (in modi da definire) corsi sostitutivi di recupero e sostegno.

INCENDI. Pene da quattro a dieci anni di reclusione per chiunque provochi volontariamente un incendio, da due a sei se l'incendio è colposo. Viene istituito il reato di «incendio di boschi».

RAI. È stato reiterato il cosiddetto decreto salva-Rai.

L'INTERVISTA

Parisi: «Non sono salito sul carro dei vincitori»

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha nominato i nuovi vertici della polizia. Al posto di Vincenzo Parisi, il questore di Roma Ferdinando Masone. Dunque, il prefetto Parisi, come annunciato, se ne va. E dice: «Avevo informato il capo dello Stato della volontà di dimettermi. Berlusconi e Maroni mi hanno chiesto di restare». Ancora: «Io sono un umile servitore dello Stato, non sono mai salito sul carro del vincitore. Non l'ho fatto neppure questa volta».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI
ALLE PAGINE 5 e 6



Una delle auto coinvolte nell'incidente sull'autostrada nei pressi di Firenze

Torini/Ansa

Controesodo di sangue: 9 morti Un sub straziato da un motoscafo in Sardegna

Controesodo di sangue in Toscana. Nove morti e quattro feriti è il terribile bilancio. L'incidente più grave è avvenuto sull'A1 fra Firenze Signa e Firenze Certosa, dove hanno perso la vita cinque persone. L'autostrada è stata bloccata per ore. Altri quattro ragazzi sono morti nel Grossetano. Tragedia anche in Sardegna dove un sub romano è stato ucciso mentre pescava nelle acque della Costa Smeralda, da un motoscafo che si è poi dato alla fuga. Roberto Marozzi, 42 anni,

si era immerso, in prossimità di «Punta Capaccia», a sud-est di Porto Cervo, segnalando la sua presenza con bandierine galleggianti quando è sopraggiunto un motoscafo che lo ha investito tranciandogli la schiena. Marozzi è morto sul colpo. Intanto, a Olbia, a causa delle cattive condizioni del mare, centinaia di turisti che nella serata di giovedì avrebbero dovuto imbarcarsi per Civitavecchia sono stati costretti ad attendere la mattinata di ieri per poter partire.

GIULIA BALDI
A PAGINA 11

Scalfaro: «Conferenza Onu, non sono in discussione le nostre leggi ma la dignità dei popoli»

Solo ministri antiabortisti al Cairo Vanno Guidi e Matteoli, fuori Martino

ROMA. Il Consiglio dei ministri conferma: saranno il ministro della Famiglia Antonio Guidi e quello all'Ambiente Altero Matteoli a capeggiare la delegazione italiana alla Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo. Ed è subito polemica sul «duo-antiabortista». Protesta l'opposizione progressista, chiedono chiarimenti le associazioni ambientaliste, punta i piedi anche Marco Pannella che aveva lanciato la candidatura del ministro degli Esteri Antonio Martino come capo-delegazione. «Noi mandiamo Guidi, gli Stati Uniti il vice presidente Al Gore», commenta amaramente un alto funzionario della Fiammesina. Al Cairo, ma per far cosa? Non ha dubbi Antonio Guidi: «Ci opporremo a qualunque tentativo di prospettare l'aborto come mezzo di pianificazione familiare». Ancora più

La risposta del Pds
Napolitano
«È una scelta sbagliata e di serie B»
A PAGINA 17

Un articolo di Pasquino
«Clinton guarda al centro e vince»
A PAGINA 18

esplicita la ministra dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone: «Solleciterò al governo l'abrogazione della legge 194», proclama.

In una lettera inviata a Silvio Berlusconi, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro auspica che al Cairo non ci si avvicini al «problema umano così doloroso e complesso dei popoli più poveri del mondo, con la sola o la prevalente ipotesi della limitazione delle nascite, cioè evidenziando solo il fattore "numero"». Precisa Scalfaro: «Non sono in discussione le leggi del nostro Stato, ma proprio la dignità e la giustizia per tutta l'umanità».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 17

Soltanto l'arrivo dei rinforzi ha posto fine all'aggressione

Arrestano un mafioso a Platì Carabinieri assediati dalla folla

Per liberare un latitante che era stato appena arrestato, un gruppo di persone non ha esitato ad aggredire una pattuglia di carabinieri. Poi, è stata messa sotto assedio anche la caserma. Per «liberarla» ci sono voluti rinforzi. È accaduto due giorni fa a Platì, in provincia di Reggio Calabria, ma si è saputo solo ieri. L'ex latitante, Antonio Trimboli, di 21 anni, accusato di associazione mafiosa e di traffico di droga (ritenuto affiliato alla «ndrangheta») era stato intercettato da due carabinieri, in servizio di perlustrazione, mentre si trovava a bordo di un motorino guidato da un'altra persona. Alla vista dei militari, i due avevano tentato la fuga ma dopo po-

La sciagura in Marocco
I colleghi del pilota non credono al suicidio
FABIO LUPPINO
A PAGINA 15

co erano stati raggiunti e Trimboli arrestato. A quel punto, una ventina di persone hanno circondato e preso a sassate l'auto dei carabinieri. Malgrado l'aggressione, i militari, leggermente feriti, sono riusciti a raggiungere la caserma, attorno alla quale si è poi formato un assembramento di una sessantina di persone che hanno lanciato invettive chiedendo il rilascio di Antonio Trimboli. Analogo episodio a Bari dove donne e bambini hanno impedito a militari della Guardia di Finanza di arrestare un contrabbandiere.

A PAGINA 12

Fiori nomina Zeffirelli «stilista» ufficiale delle nuove targhe

L'estetica ce l'ha nel sangue, il ministro dei Trasporti Publio Fiori. Così ha deciso di trasformare in una specie di quadri d'autore le targhe automobilistiche, con tanto di bandierina europea, tricolore e logo di identificazione. Ma - e questa è la chicca - il consulente artistico di questo festival della sigla provinciale sarà il famoso Franco Zeffirelli. «Se il regista accetterà gratuitamente l'onere...», specifica il fantasioso ministro Fiori. Sarà un compito arduo, quello di Zeffirelli. Si tratterà di scegliere il Mirò delle motorizzazioni civili. Mirò, insomma... il regista, presumibilmente, dovrà guidare una commissione di burocrati esperti che «valuterà» uno degli otto bozzetti che sono arrivati alla segreteria del ministro: otto «opere» d'arte, o giù di lì, che illustreranno le bellezze delle varie sedi motoristiche nazionali. «L'occhio del maestro...», si diceva un tempo. Prima che dovesse poggarsi sull'estetica della targa da utilitaria.

Resistenza: festa a Parigi. E noi?

Parigi ha celebrato il mezzo secolo trascorso dal giorno della sua Liberazione con parate e fuochi d'artificio. Il presidente Mitterrand ha parlato ai francesi, ricordando che la capitale, dopo 4 anni di occupazione nazista, ebbe il coraggio e la forza di liberarsi. Nelle vie e nelle piazze percorse 50 anni fa dai partigiani, i parigini hanno visto sfilare i vecchi carri, le vecchie armi, i vecchi combattenti rimasti a testimoniare con la loro presenza una pagina di storia. Gli scoppi dei fuochi artificiali hanno concluso la giornata. La manifestazione parigina è stata una festa.

E noi? Hanno avuto, o avranno, qualche eco quella sfilata e quei fuochi? La domanda forse è retorica.

Il 25 aprile del 1995 saranno cinquant'anni dalla nostra insurrezione nazionale. Nessuno ne parla. Tutto lascia supporre che il prossimo 25 aprile sarà un giorno come un altro. Faremo anche noi i nostri fuochi artificiali, le

OTTAVIO CECCHI

nostre parate, le nostre feste, oppure ci limiteremo a inaugurare l'ennesima lapide? Parlerà, come Mitterrand, da uno schermo gigante anche il nostro presidente della Repubblica? Vedremo per le nostre strade le bandiere dei partigiani? Non si sa se faremo festa, se diremo ai ragazzi che quello fu un giorno di gioia e di vita dopo tanti giorni di dolore e di morte. Non si sa. Quel 25 aprile del 1945 è nascosto nelle pieghe più fitte dei libri di scuola, nei ricordi di chi sopravvive e in un fitto velo di retorica.

Poco tempo fa si è aperta una polemica: se negli anni compresi tra il '43 e il '45 vi sia stata, in Italia, una guerra di Liberazione o una guerra civile. La polemica si è spenta presto, non ha scaldato gli animi, non ha avuto seguito. Eppure valeva la pena di discutere, di schierarsi per una tesi o per l'altra. I giovani e i ragazzi non si sono lasciati

coinvolgere. E come avrebbero potuto inoltrarsi nel fitto di quella polemica? La storia, nei loro libri, quando va bene, finisce nel 1918. Provate a chiedere a un ragazzo che cosa gli ricorda la data del 25 aprile. Non vi saprà rispondere. I ragazzi di allora, in gran numero, non esclusi quelli che sbaglieranno strada, si impegnarono in una battaglia che aveva per fine un'Italia migliore di quella in cui erano nati e cresciuti. Sarà facile liquidare le manifestazioni parigine con una evocazione del nazionalismo francese. Sta di fatto che Resistenza e Francia la coincidono. Da noi, sembra di no. Un governo come quello che abbiamo ha altro da pensare, e a simili coincidenze non crede. Sarebbe interessante sapere se ha un programma per il 25 aprile 1995. L'eco dei fuochi d'artificio parigini e delle parole di Mitterrand è giunta fino a Roma. Qualcuno si è chiesto perché, a Parigi, si faceva festa?

con **CUORE** in edicola
**IERI CONTRO BAFFONE
OGGI CONTRO IL
BISCIONE**
"Don Camillo"
di **Giovannino Guareschi**
con una predica
di Michele Serra
CUORE + LIBRO LIRE 3.500

Francesco Rutelli

sindaco di Roma

«Ecco il buon governo dell'alternativa»

«Alla parola progressista, ci sono affezionato, ma ci sono forze anche del centro che, se buttano via le pratiche di corruzione e partitocratiche, hanno piena legittimità di concorrere al governo del paese». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli parla della sua esperienza in Campidoglio, e aggiunge: «I sindaci democratici stanno formando una base per il polo alternativo e dimostrando ai cittadini che sanno ben governare». «Attenzione ai neofascisti di An».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Credo che oggi la prova più importante da dare sia una prova non nella gestione del potere o nell'opposizione, ma nel riuscire a trasformare la vita delle nostre comunità. Questa è la sfida più importante che coinvolge conservatori e progressisti in Italia». L'orologio monumentale, marmo nero e colonnine neo-classiche segna l'ora quarta. Nel pomeriggio romano di pieno agosto - anche se è fine mese - il sindaco Rutelli manda segnali di grande politica: tutti intrecciati alla sua esperienza attuale: «I sindaci, devono fare i sindaci. Devono rispondere del mandato che gli è stato affidato. Ma i sindaci democratici hanno due qualità rispetto a chiunque voglia prendere un'iniziativa politica, stanno formando una leva di decine o centinaia di persone che potranno essere utili per il paese, per la seconda repubblica. E hanno un ruolo politico, perché sono stati eletti dal popolo e hanno una legittimazione equivalente ai parlamentari che hanno formato la nuova maggioranza». Francesco Rutelli, giovane politico stagionato e passato per tante esperienze trasversali con saggezza delinea il suo ruolo. Dal balcone di Campidoglio che apre allo sguardo una prospettiva unica sul Foro Romano, qualcosa che «da fiato all'anima», lui dice. «La parola progressista non è un tabù né un totem, certo io, che non ero nel Pci e lo sentivo stretto, voglio invece rivendicare il buon governo dei progressisti». Aperto ai «democratici, anche di area cattolica», interessato «alla proposta di Veltroni, molto interessante», grida la sinistra con moderazione e ferma convinzione: «Guarda troppo a Berlusconi e troppo poco a Fini, e si deve preparare a raccogliere il voto di speranza dato a Forza Italia. Un voto che alla prova dell'economia non reggerà».

Cosa è cambiato per Francesco Rutelli in otto mesi da sindaco?
E' cambiato tutto, bisogna rispondere ad un mandato preciso, alle cose che uno si è impegnato a fare e non c'è tempo per la manovra politica, per qualcosa che è invece importantissimo nella vita sociale. Credo che oggi la prova più importante da dare sia però nel dimostrare di riuscire a trasformare la vita delle nostre comunità.
E cosa volete fare, come sindaco progressista? Forma, contenuti, alleanze: vi viene dalla vostra esperienza, dalla vostra investitura, da cosa, quel di più che sembrare proporre in queste settimane?
Credo che i sindaci democratici,

quindi anche quelli di area cattolica, abbiano delle qualità per proporsi in un ruolo politico. Ma prima cosa debbono fare i sindaci. Rispondono di quello: se faranno bene il loro mestiere, insieme alle loro squadre, potranno dare un contributo al paese. Qui a Roma siamo almeno cinquanta persone a lavorare. I sindaci debbono essere consapevoli che stanno formando una leva, vedo i comuni come una grande scuola di formazione per una classe dirigente ampia - e nuova - per la seconda repubblica.

I sindaci hanno qualcosa da proporre, tutti insieme?

Certamente hanno un ruolo politico, perché sono stati eletti dal popolo, hanno una legittimazione assolutamente equivalente ai parlamentari che hanno formato la nuova maggioranza, e hanno dunque qualcosa da dire anche sulla prospettiva politica. E' bene che non lo facciano sovrapponendosi alla vita amministrativa, perché devono rappresentare l'intera comunità. Non devono parlare in quanto sindaci, ma come esponenti di una nuova stagione politica e civile possono e devono concorrere al rinnovamento, visto che la seconda repubblica è inesistente a livello nazionale. I sindaci inoltre possono parlare al di fuori di schemi di appartenenza troppo rigidi, possono comunicare con settori più vasti.

Che cosa porta il sindaco di Roma, anche come sua personale esperienza, alla discussione che c'è in questo momento tra i progressisti?

Mi pare che ci si occupi troppo di Berlusconi e troppo poco di Fini. Berlusconi secondo me riuscirà o fallirà sul terreno dell'economia, perché ha fatto delle promesse pazzesche, che incidono sulle tasche delle persone, e lì non ci sono santi, o le realizza o le manca. Mentre la cosa di cui poco ci si accorge è che Fini, considerato una persona ragionevole ed equilibrata, è a capo di un partito che tiene in piedi tutto il suo armamentario fascista. Ne sono testimone diretto. Qui il leader capitolino del Movimento Sociale, quando vota fa il saluto fascista, o quando presenta emendamenti allo Statuto presenta motivazioni a difesa della razza. Trovo scandaloso che siano considerati atteggiamenti folcloristici. E' molto insidioso, bisogna evitare che la frana di Forza Italia porti altri voti a questa destra, che ha il volto perbene di Fini e contenuti dichiaratamente fascisti.



Andrea Cerassa

E' possibile recuperare da sinistra quel consenso?

Bisogna raccogliere il voto di speranza che è stato dato a Forza Italia, su contenuti validi: la sburocratizzazione e la semplificazione del rapporto tra i cittadini e lo Stato, o il favorire i posti di lavoro attraverso lo sviluppo di nuove attività in una società come la nostra, in cui c'è molta creatività. E finora, queste aspettative sono andate tutte smarrite: di che si è occupato, Berlusconi? Di normalizzare la Rai, liberare qualche migliaio di mafiosi, fare il decreto anti-Di Pietro, il condono edilizio. Noi, i progressisti, e l'esperienza delle città, dobbiamo cercare di reggere quella competizione.

Si alza, il sindaco di Roma, e cambia voce. Si intensisce per il piccolo televisore che sta sulla sua scrivania, sotto gli sguardi (assenti per diversi motivi scultorei) della Lupa capitolina e della Venere di Milo. Mostra il televideo alla pagina 600, la pagina di Roma.

Noi diamo ogni giorno centottanta pagine aggiornate, con sole undici persone, tutte dell'amministrazione, che ci lavorano. Ecco qua: i depositi comunali delle au-

torimosse, ognuno segnato con un colore. Ed ecco, entro un'ora, le targhe delle auto rimosse compaiono, con il colore del deposito cui sono state avviate. E' un esempio di quel che si può fare per semplificare il rapporto dei cittadini con la città, ma anche con lo stato. Entro l'anno in tutte le circoscrizioni sarà possibile avere informazioni e documenti, telematicamente, non solo carte e notizie di pertinenza del Comune, ma sul fisco, le pensioni, la motorizzazione. E, se l'avessimo detto sei mesi fa nessuno ci avrebbe creduto, dal primo settembre tutti i 32.000 dipendenti comunali avranno un tesserino con nome, cognome, foto.

La nuova maggioranza ha introdotto nella vita politica tre novità: l'estrema semplificazione del linguaggio politico, l'immagine e un accutizzare i conflitti d'interessi tra i cittadini per metterli l'uno contro l'altro. Come contrastare queste cose, facili, false anche, ma che in fondo corrispondono a dei bisogni reali?

Dobbiamo recuperare i contenuti validi. Per esempio, contrapporre al mito dell'immagine la qualità

della comunicazione. E, poi. C'è una insufficiente rivendicazione, a sinistra, delle cose belle fatte dalle amministrazioni di sinistra: efficienti, che hanno promosso i beni culturali, che hanno dato benessere. Io che appartengo ad una cultura libertaria, che ho sofferto di un Pci chiuso e a volte settario, mi chiedo: perché non si deve dire che ci sono regioni, città d'Italia dove si vive bene, dove c'è benessere, civiltà, democrazia. C'è quasi una timidezza a rivendicare che delle prove di buon governo ci sono state, sono lì, nel nostro territorio.

Progressista, o democratico, Francesco Rutelli?

La parola progressista per me non è un tabù e neppure un totem, però ci sono affezionato. Ci sono forze di sinistra e democratiche, anche nel centro - dobbiamo guardare anche a quelle, c'è anche il dibattito aperto da Veltroni, molto interessante, sia per un'attenzione storica al fenomeno del centro sinistra, sia per il riconoscimento ad un centro post democristiano che se butta fuori la vecchia pratica di corruzione e partitocratica, ha piena legittimità di concorrere al governo del paese.

Ora rilanciamo i Progressisti partendo dagli eletti

ENZO MATTINA

CONSOLIDARE O ALLARGARE? Questo è il problema dei progressisti. A oltre quattro mesi dal voto di marzo la scelta non è più rinviabile soprattutto perché nelle sue componenti minori serpeggia un non celato malcontento, tanto più forte quanto maggiore è la propensione del Pds ad accreditarsi come il protagonista unico di una possibile alternativa da realizzare conquistando nuovi partner rendendo solido e irreversibile il rapporto con quelli già acquisiti. Forse le intenzioni non erano queste, ma è un fatto che il segretario del Pds è stato tanto attento ai soggetti e agli indirizzi politici del Centro quanto a dir poco indifferente verso le molte tessere del mosaico progressista. Sono oggettivamente troppe, ma il mosaico non esiste, anzi rischia di sfaldarsi tutto, se si formano vuoti anche piccoli. L'imperativo è, invece, consolidarlo per impedire il radicamento del berlusconismo o, peggio ancora, il suo assorbimento nell'alveo culturale ed organizzativo di An, che appare sempre più agli occhi dell'italiano medio la componente attendibile della compagine governativa.

Se, come è presumibile, sono chiari i pericoli in atto e quelli che si stagliano all'orizzonte, il Pds non può non porsi seriamente il problema di assumersi la responsabilità di dare consistenza e prospettiva al sistema di alleanza che ha concorso a determinare. Questo sistema, tuttavia, non tollera egemonie, perché ricomprende esperienze storiche e politiche (socialiste, liberaldemocratiche, cattoliche, laiche) che, pur ridotte al lumicino nella loro consistenza numerica e nel loro radicamento sociale, non sono rassegnate alla cancellazione né sono disposte a riconoscere una superiorità agli eredi, illuminati quanto si vuole, ma pur sempre eredi, del comunismo.

La sede più propria per sviluppare un processo siffatto è quella dei gruppi parlamentari vuoti perché li compongono individui eletti sotto un simbolo e non perché ad ogni scoglio conquistato corrisponde una esperienza di lavoro collettivo tra migliaia di militanti, attivisti e semplici cittadini. Questo patrimonio di impegno non può essere disperso, perché sintetizza in sé gli ingredienti di base per la maturazione della coscienza di una comune militanza politica: la differenza prima e l'accettazione poi di un candidato non espressione della propria parte, la costruzione delle iniziative per vincere, il timore per la sconfitta temuta, l'entusiasmo per il risultato conseguito. Su di esso si può costruire una forza capace di contrapporsi nelle aule parlamentari e nel paese alla politica del governo di destra. E a partire da esso che possono essere sperimentate aggregazioni federative in grado di produrre nuovi modelli organizzativi della sinistra che non mortificano ed anzi valorizzano le sue diverse anime. E' evidente che, a fronte di queste sperimentazioni, i partiti e tra loro soprattutto il Pds non debbono certo sciogliersi, come ebbe a sostenere con una buona dose di avventatezza Alleanza Democratica, ma porsi in una posizione di promotori-sollecitatori.

AGLI ALBORI del socialismo la disputa di potere tra gruppo parlamentare e partito si risolse con la prevalenza di quest'ultimo e a tale esito vanno ricondotte non poche delle ragioni della degenerazione successiva del sistema politico italiano. Nella fase storica che stiamo attraversando occorre ripensare quella scelta e riorganizzare la presenza politica nella società su modelli non ideologicamente chiusi, ma aperti e votati a tenere insieme movimenti, associazioni, partiti, sindacati che rinunciano tutti a quote della loro autonomia in favore di un soggetto politico unitario che supporti gli elementi e non li usi come disciplinati terminali istituzionali. A sostegno di questo cambiamento sarebbe utile dar vita ad un governo-ombra per assicurare un assetto più stabile e formale all'opposizione in Parlamento. Deve, però, essere chiaro che, proprio perché il governo ombra è il momento istituzionale della lotta politica ed è, quindi, l'opposizione della Repubblica alla stessa stregua della britannica «opposizione di Sua Maestà», è gioco forza che si identifichi con lo schieramento minoritario più rappresentativo, che è quello dei progressisti, compreso a pieno titolo Rifondazione, almeno fino alla dichiarazione di autoesclusione. Nello stesso tempo non può non essere formato da parlamentari, da politici, cioè, che siano nella condizione di misurarsi faccia a faccia con i rappresentanti governativi della maggioranza.

Sarebbe auspicabile, ovviamente, che si stabilisse un rapporto di collaborazione con popolari e patisti e che personalità eminenti esterne alle aule di Montecitorio e Palazzo Madama assicurassero il loro sostegno, ma non ha alcun senso immaginare un governo ombra composto e guidato da personaggi impossibilitati all'interlocuzione diretta con il presidente del Consiglio e i suoi ministri, perché in tal caso si finirebbe per dar vita ad un «governo-per-gioco». Non ha altrettanto senso una partecipazione diretta al governo-ombra di popolari e patisti, che, nei loro programmi elettorali e nelle loro prese di posizione quotidiane, hanno sempre dichiarato una volontà di equidistanza dallo schieramento progressista e da quello berlusconiano.

Questo è tempo di chiarezza e non è consentito confondere la convergenza su questioni specifiche con la praticabilità di un'alleanza di governo o di opposizione che, per essere autorevole e rappresentativa, abbisogna indiscutibilmente del suggello elettorale. E la logica del sistema maggioritario ad imporre tanta nettezza di scelte e i progressisti farebbero bene a proporsi come garanti del rispetto della volontà popolare anziché come artefici di improbabili nuove maggioranze, maturate nei palazzi del potere e non nel democratico confronto elettorale. Farebbero cosa, non meno sacrosanta a prendere coscienza che, per costruire la rinascita alla destra, è vitale la loro coesione interna quanto l'elaborazione di una linea programmatica alternativa e non di risulta rispetto a quella del cosiddetto Polo della libertà. Le strategie per stringere nuove alleanze, le azioni per la conquista del centro e degli appoggi di personalità indipendenti sono certo importanti, ma ... vengono dopo.

DALLA PRIMA PAGINA La Finanziaria dei forti

sanno però che non una sola lira di quella colossale evasione è imputabile al lavoro dipendente. Naturalmente non per una diversità genetica, ma semplicemente perché il suo reddito subisce un prelievo alla fonte. Siamo quindi combinati così: da una parte c'è un gruppo sociale che paga le tasse fino all'ultima lira, dall'altra c'è il resto dei contribuenti che sottraggono al fisco centomila miliardi all'anno. La cosa singolare, ma non troppo, è che proprio da questi ultimi si è levata la protesta fiscale e, cosa da non trascurare, è proprio in questi gruppi sociali che il governo ha il grosso dei suoi sostenitori. La coincidenza fa riflettere.

Sappiamo bene che l'evasione esisteva anche prima di Berlusconi. La novità però è che il governo ha esordito con un mini condono e soprattutto con la decisione di

instaurare un regime di concordato. Quindi, d'ora in avanti, tutti i contribuenti che hanno un contenuto con il fisco potranno fare un accordo. Questo significa concretamente che pagheranno molto meno del dovuto. Che avranno uno sconto. Di che misura lo vedremo a consuntivo, ma è facile prevedere che sarà significativo. Va da sé che sul reddito imponibile dei lavoratori dipendenti sconti non ci saranno. Anche per la buona ragione che loro non hanno controversie con il fisco. Essendo tassati alla fonte concordati non ne debbono fare. Così avremo un grave aumento delle disparità sul versante delle entrate. Contemporaneamente il taglio alle spese, in particolare quello drastico prospettato per le pensioni farà crescere in maniera intollerabile le disegualianze nella distribuzione del reddito. Nessuno, naturalmen-

te, sottovaluta l'esistenza di un serio problema previdenziale, che però può essere affrontato solo con una riforma, non con il taglio delle pensioni, ammesso che questo sia giuridicamente ammissibile e che la gente sia disposta a subirlo.

Ma una riforma si può fare solo gradualmente. Nei tempi tecnici necessari. Intanto però ci sono misure di razionalizzazione e di moralizzazione che possono essere attuate subito. A incominciare dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza. Non solo ai fini del bilancio Inps (come parzialmente viene già fatto, sulla base delle disposizioni del 1989) ma dando vita a due distinte gestioni. Si dovrebbe e si potrebbe, inoltre, realizzare una completa e rapida omogeneizzazione dell'intero sistema superando le differenziazioni (nelle regole, nei criteri, nei rapporti contribuzione-rendimenti) esistenti tra settore privato e settore pubblico, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Questa premessa di equità aiuterebbe anche ad affrontare meglio il problema dell'età pensionabile, che do-

vrebbe essere flessibile, in un mercato del lavoro che si vuole sempre più flessibilizzato. Si possono naturalmente prefigurare anche trasformazioni molto più radicali del sistema pensionistico. Ad esempio, si può lavorare ad una riforma che preveda una pensione di base finanziata fiscalmente da tutti i cittadini e poi molti fondi necessari. Intanto però ci sono misure di razionalizzazione e di moralizzazione che possono essere attuate subito. A incominciare dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza. Non solo ai fini del bilancio Inps (come parzialmente viene già fatto, sulla base delle disposizioni del 1989) ma dando vita a due distinte gestioni. Si dovrebbe e si potrebbe, inoltre, realizzare una completa e rapida omogeneizzazione dell'intero sistema superando le differenziazioni (nelle regole, nei criteri, nei rapporti contribuzione-rendimenti) esistenti tra settore privato e settore pubblico, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Questa premessa di equità aiuterebbe anche ad affrontare meglio il problema dell'età pensionabile, che do-

vrebbe essere flessibile, in un mercato del lavoro che si vuole sempre più flessibilizzato. Si possono naturalmente prefigurare anche trasformazioni molto più radicali del sistema pensionistico. Ad esempio, si può lavorare ad una riforma che preveda una pensione di base finanziata fiscalmente da tutti i cittadini e poi molti fondi necessari. Intanto però ci sono misure di razionalizzazione e di moralizzazione che possono essere attuate subito. A incominciare dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza. Non solo ai fini del bilancio Inps (come parzialmente viene già fatto, sulla base delle disposizioni del 1989) ma dando vita a due distinte gestioni. Si dovrebbe e si potrebbe, inoltre, realizzare una completa e rapida omogeneizzazione dell'intero sistema superando le differenziazioni (nelle regole, nei criteri, nei rapporti contribuzione-rendimenti) esistenti tra settore privato e settore pubblico, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Questa premessa di equità aiuterebbe anche ad affrontare meglio il problema dell'età pensionabile, che do-



Adriana Poli Bortone

Lo fanno gli uccelli, lo fanno le api, facciamo anche noi: andiamo a dormire

Vasco Mirandola

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Biondi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
L'Anza Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Priaco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enzo Mazzoli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Sorati
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 (tel. 06/695961, telex 612461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via F. Casati 22, tel. 02/67721)
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scrt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, scrt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3509.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

L'esecutivo torna al lavoro, ma dal primo vertice dei ministri dopo la pausa estiva escono pochi «fatti»

Berlusconi: «Scelte dure sulle pensioni» Frenata su Bankitalia

Finite le ferie, Berlusconi promette «fatti». Non sulla Finanziaria, che non c'è e sarà pronta entro settembre. Un «fatto» sarà comunque la riforma delle pensioni, «dura ed impopolare». Anche se, assicura, non «saranno toccati i diritti acquisiti». Intanto c'è la tirata d'orecchie ai ministri An che hanno attaccato Bankitalia. Con l'aggiunta, però, che Berlusconi si augura che le loro obiezioni siano infondate. Una protesta: «Ci chiamiamo azzurri, non forzitalioti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fatti, non vacanze. A Roma, da ieri è ricominciata la politica. Primo consiglio dei ministri e prima conferenza stampa di Berlusconi. Appunto per annunciare che «il periodo delle ferie per il governo e per i ministri è terminato». D'ora in poi, «solo fatti». Uno — che sembra sia costato ore e ore di trattative sulla Costa Smeralda — è stato presentato in ogni dettaglio: il cambio ai vertici della polizia. Gli altri, per ora, sono solo annunciati. Eccoli. La Finanziaria, per prima cosa. Dovrebbe essere pronta entro il 30 settembre, come del resto prevede la legge. Certo, anche Berlusconi sa — l'ha detto lui stesso — che i mercati chiedono di avere subito garanzie sulle misure economiche. E così anche il capo del governo «si auspica» di poterla elaborare prima della data ultima. Comunque, in linea di massima, Berlusconi può già annunciare che la Finanziaria sarà «una rivoluzione»: nessun aggravio fiscale, ma tagli di spesa. Lotta agli sprechi, dice, e lotta all'evasione. Tagli, tanto più necessari con la crescita del debito. Ma non è che fra i «fatti» ci sarà anche il taglio alle pensioni? Assolutamente no. Parola del Presidente. Almeno nessun taglio alle pensioni di chi ha già smesso di lavorare. «Non si toccherà alcun diritto acquisito». E gli altri? E chi dovrà andare in pensione domani? Per loro, sono previsti questi «fatti». Primo: «Bisogna prendere atto che la situazione è al limite». Secondo: «Bisogna intervenire». Terzo: «Certo, con gradualità». Quarto: «Cerchando maggiore equità e non colpendo i meno abbienti». Sesto: «Comunque, bisogna mettere nel conto che il lavoro per la riforma delle pensioni sarà duro, difficile ed anche impopolare».

Ancora, altri fatti. Uno di questi non è stato neanche annunciato. Ma ci si può arrivare per deduzione. Ed è un fatto la tirata d'orecchie di Berlusconi ad alcuni suoi ministri. Probabilmente a quelli di An, protagonisti della settimana a cavallo di Ferragosto. In conferen-

Banca centrale

«Piena autonomia a via Nazionale, presto incontrerò il governatore»

za stampa, ad una domanda su Bankitalia, Berlusconi ha risposto così: «Non possono esserci dubbi sulla volontà del governo di rispettare l'autonomia dell'istituto. Per quanto mi riguarda, confermo la mia personale fiducia a Fazio, che avrà il piacere di incontrare la prossima settimana». Una posizione che lo stesso Berlusconi doveva aver ripetuto anche in mattinata, in un brevissimo incontro avuto al Quirinale con Scalfaro. Fiducia a Fazio. Che comunque non sembra illimitata. Visto che il Presidente ha aggiunto una frase di questo tipo: «E comunque mi auguro che le osservazioni fatte da ministri o rappresentanti della maggioranza non corrispondano a realtà». E una volta stabilito che gli attacchi dei vari Parlato, Gaspari, ecc. «non corrispondano a verità, il problema cade da solo». Questa la posizione di

La Finanziaria

«Niente tasse, salvi i diritti acquisiti dai pensionati il varo a settembre»

Berlusconi: e la campagna orchestrata da tanti suoi ministri? Il Presidente del Consiglio ha risposto così in conferenza stampa: «Posizioni non coordinate. Comunque ne discuteremo fra poco...». Era l'annuncio che il consiglio dei ministri — dopo l'interruzione per rivelare quello che un po' tutti già sapevano sulle nomine — sarebbe ripreso, discutendo anche di Bankitalia. E come è andata? Berlusconi non ha più parlato. Al suo posto, però, il loquace D'Onofrio ha raccontato

che Berlusconi «ha confermato che la posizione del governo è di rispetto dell'autonomia e di apprezzamento per Fazio». Di più: il Presidente — sempre nella lettura fornita dal ministro ccd — avrebbe aggiunto che «questa è la linea del governo e chiunque dica cose contrarie reca un danno all'esecutivo». Un po' come chi rema contro. E An? Che hanno detto i ministri di An? Tatarella non c'era. Gli altri, sempre secondo D'Onofrio, avrebbero tacito. Acconsentendo. E prendendosi pure qualche rimprovero. Stavolta la «fonte» è il ministro Bernini: «Quella di Berlusconi ai ministri che quest'estate hanno perso buone occasioni per tacere non è stata proprio una bacchettata». Ma quasi: «Diciamo il riconoscimento che talvolta, qualche piccola smania di protagonismo fa perdere molte occasioni».

Fatti, si diceva. Un altro ancora non riguarda proprio il governo. Nel senso che stavolta il Presidente del Consiglio un «fatto» lo chiede ai giornalisti. Si tratta di questo: «Il gruppo politico a cui ho dato vita si chiama Forza Italia. E gli eletti in parlamento di questa formazione si sono riuniti in un gruppo che si chiama: «azzurro». Gruppo azzurro». Frase sibillina, ma che lui stesso chiarisce subito dopo: «Non credo faccia piacere a nessuno non essere chiamato col proprio nome». Ce l'ha insomma con il neologismo che riempie tutti i giornali, anche quelli vicini alla maggioranza: l'aggettivo forzitaliota. E non è comunque questo l'unico rimprovero da muovere ai giornalisti: «Che spesso amplificano a dismisura delle vere e proprie chiacchiere. Che la gente recepisce in modo acritico». Comunque, buon per i cronisti, d'ora in poi il governo offrirà loro ben altro materiale su cui operare: «D'ora in poi ci saranno meno pretesti per raccontare chiacchiere e più per raccontare fatti».

Di nuovo i fatti. E sicuramente il più importante è Berlusconi, accompagnato dal sorriso accondiscendente di Ferrara ha potuto mostrare riguardo a sondaggio della Cirm. «Non del solito Pilo, ma di una società i cui risultati non sono mai stati troppo benevoli col governo». Bene, il sondaggio Cirm dice che cinque giorni fa, dopo il crollo della lira, la querelle su Bankitalia, ecc. le destre avevano aumentato di quattro punti il loro consenso. Ed ora sono quasi al 53 per cento. Forza Italia da sola sfiora il 32. Commento finale di Berlusconi: «Perché la gente non crede alle chiacchiere dei giornali».



Silvio Berlusconi, con il dito fasciato per un piccolo incidente, durante la conferenza stampa di ieri Romano Gertile/Ansa

Continua l'attacco di An a via Nazionale Napolitano: questa maggioranza è davvero irresponsabile

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua l'assalto di An alla Banca d'Italia. Continuano le polemiche e le prese di posizione. «Siamo davanti a una delle sempre più inquietanti manifestazioni di irresponsabilità che vengono da uomini di governo e da esponenti di primo piano di An» afferma con autorevolezza l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano intervistato ieri da *Italia Radio*. Per l'esponente del Pds infatti tali «attacchi», oltre ad essere «palesamente infondati, per tanti aspetti assurdi e risibili», stanno provocando «gravi danni all'immagine e alla credibilità del nostro Paese». «C'è da chiedersi — ha concluso Napolitano — dove possa condurre, anche sul piano istituzionale, questo approccio così sconvolgente ad equilibri delicatissimi che dovrebbero essere rispettati da chiunque pretenda di governare il Paese».

I fantasmi dell'Ambrosiano
La destra però insiste. Ieri è stata la volta del presidente della Commissione Esteri Mirko Tremaglia.

«Ciampi non può rimanere alla Banca d'Italia», ha dichiarato l'esponente di An. A suo parere, infatti, l'ex governatore della banca centrale, ora presidente onorario della stessa, avrebbe messo via Nazionale «al servizio della partitocrazia e se ha commesso errori o reati anch'egli deve pagare» poiché «non vi possono essere impunità». Gli errori o reati ai quali fa riferimento Tremaglia risulterebbero alla vicenda del Banco Ambrosiano. Ciampi, infatti, sarebbe stato a conoscenza della situazione di «malaffare del Banco Ambrosiano» ma avrebbe taciuto «come Banca d'Italia, che ha compiti di vigilanza». Secondo Tremaglia, solo dopo la morte di Calvi, «la Banca d'Italia, con il suo governatore Ciampi, si accorge dello stato di insolvenza addirittura del Banco». Pur affermando che «è indispensabile garantire l'autonomia di Bankitalia», Tremaglia ritiene, quindi, che si debbano stabilire «i gravi atti illeciti commessi» poiché «anche così si tutela l'immagine della Banca».

Solidarietà a Fazio

Nelle polemiche sull'autonomia e sul ruolo della banca centrale torna in campo il Pds. Gavino Angius, componente della segreteria manifestando «piena solidarietà» alla Banca d'Italia e al governatore, Antonio Fazio, sottolineando il fatto che l'attacco cui sono stati sottoposti da «esponenti di An ex squadristi, ha dato la dimostrazione, con il silenzio del presidente del Consiglio, della inaffidabilità di questo governo». Dell'esecutivo, dichiara Angius, «fanno parte alcuni irresponsabili, le cui dichiarazioni e i cui atti hanno prodotto danni gravissimi al paese minando il prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo e hanno avuto come effetto l'aumento del debito pubblico, la crescita dei tassi d'interesse, la ripresa dell'inflazione».

E Giorgio Macchiotti, altro membro della segreteria della Quercia aggiunge: «Chiamato a chiudere le indecenti polemiche di questi ultimi giorni Berlusconi ha riconfermato fiducia "personale" in Fazio, ha glissato su una domanda relati-

Bertinotti: «Si prepara un autunno caldo Come nel '69»

Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione comunista prevede e promette al governo un autunno caldo, come quello di 25 anni fa: «Nel '69 — ricorda in un'intervista a Panorama di cui è stato anticipato il testo — la mobilitazione operaia cominciò con lo sciopero generale sulle pensioni. Nel prossimo autunno può succedere la stessa cosa». «La Finanziaria d'autunno — prosegue — sarà un momento cruciale; scenderanno in piazza i pensionati, gli operai che vedono minacciato il futuro, i giovani che non hanno ancora il lavoro. L'importante sarà saldare queste mobilitazioni in un unico progetto: quello che non riuscì al tempo del governo Amato». Secondo l'esponente di Rifondazione «più che voglia, c'è la necessità di andare in piazza: per i pensionati che rischiano di perdere la sicurezza sociale nella vecchiaia, e per i lavoratori che sono i pensionati di domani». «La piazza — aggiunge — è proprio quello che un governo liberista non può sopportare; il liberismo vince solo se distrugge il conflitto sociale o se riesce a stabilire un rapporto consociativo con le organizzazioni che rappresentano i lavoratori». Quanto alla piazza a lui favorevole invocata dal Presidente Berlusconi, Bertinotti risponde: «La piazza può avere una natura democratica o reazionaria: è democratica quando serve a riequilibrare il potere, è reazionaria quando è agitata da chi detiene il potere».

Ferma critica del presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Angius (Pds): «Difficoltà politiche»

«Il rinvio è la conferma: governo incapace»

PIERO DI SIENA

ROMA. Dopo tanto clamore estivo al primo Consiglio dei ministri il governo arriva «impreparato» sul tema dei conti pubblici. Ha un bel dire il presidente del Consiglio che se ne riparerà a settembre quando è a tutti noto che la credibilità internazionale del paese è legato all'indicazione delle soluzioni che saranno date a questo problema. «Si dimostra — commenta il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer — ancora una volta l'impreparazione e il travaglio per il patto del fondamentale provvedimento di politica finanziaria tanto atteso dall'economia e dai mercati». «Comprendiamo — ha proseguito — che il presidente del Consiglio si trovi di fronte ad una situazione della finanza pubblica fortemente aggravata dalla sua stessa politica, che rende più difficile per colpa sua la nuova legge finanziaria. E tuttavia l'indeterminatezza di questa formulazione non gioverà sicuramente alla credibilità

del governo». «Si aggiunge — ha continuato l'on. Berlinguer — che le cronache sono piene di annunci giornalistici estemporanei derivanti spesso da dichiarazioni di esponenti del governo e della maggioranza, particolarmente in tema pensionistico, che determinano confusione, incertezza, allarme, non solo nelle categorie interessate, ma nel complesso degli ambienti economico-finanziari, con grave danno soprattutto per il Paese. L'esatto opposto ad esempio, di ciò che serve per un serio riassetto del sistema previdenziale: e cioè equità, rigore, ma soprattutto certezza».

Dini: stiamo lavorando

In verità il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, alla fine della riunione del consiglio ha dichiarato che di manovra finanziaria si è iniziato a discutere ma non ha voluto aggiungere di più. Dovrebbero essere confermate quindi le cifre

contenute nel documento politico-finanziario discusso a luglio che prevedeva una manovra di 45 mila miliardi (18 mila miliardi di nuove entrate e 27 mila di tagli) con l'aggiunta di 2-3 mila miliardi che derivano dall'aumento dei tassi di interesse di Bpt e Cct. Intanto il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, fa sapere che al consiglio dei ministri sulle pensioni è prevaleva la sua linea fondata sul confronto con le parti sociali, come avevano chiesto i sindacati.

Sul rinvio della discussione sulla Finanziaria è intervenuto anche Gavino Angius della segreteria del Pds. «La ragione del rinvio della manovra economica, salita ormai a 50 mila miliardi — dice Angius — è politica. C'è un'evidente difficoltà della maggioranza a varare una manovra che, nelle sue scelte essenziali, sarà esattamente il contrario di ciò che avevano promesso in campagna elettorale. Stiamo aspettando di vedere dove si creeranno il milione di posti di lavoro promessi. Siamo ansiosi di capire

quando e come avverrà la garantita riduzione delle tasse».

Esecutivo nel mirino

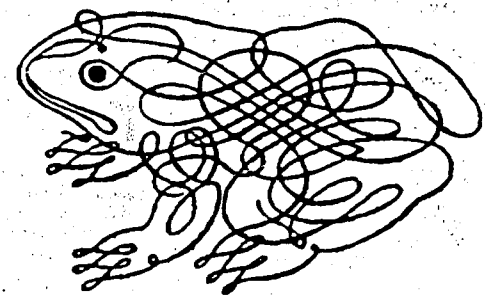
Comunque il polverone estivo sulle pensioni sollevato dalle forze di maggioranza qualche risultato, negativo, l'ha ottenuto. Ormai sui mercati internazionali l'intervento sulla previdenza è diventato la cartina di tornasole dell'efficacia della manovra che deve varare il governo. A confermare il consolidarsi di tale orientamento ieri il quotidiano britannico *Financial Times* ha scritto che la riforma delle pensioni è la principale sfida a cui dovrà far fronte il presidente del consiglio. «È senz'altro l'unica sfida che attende il governo Berlusconi al ritorno dalle sue brevi vacanze estive — si legge in una corrispondenza da Milano — ma gli analisti credono che potrebbe essere la chiave per sbloccare il problema centrale delle finanze pubbliche posto dal ministro del Tesoro Dini prima della pausa estiva: come portare il deficit di bilancio a 138.600 miliardi di

lire, pari al 9,4% del pil, il prossimo anno, rispetto ai 154.000 miliardi stimati quest'anno».

Secondo il quotidiano finanziario britannico infatti l'importanza di una riforma del sistema pensionistico non sarebbe solo nei 7.000-8.000 miliardi di maggiori entrate nel '95 «ma nel fatto che rappresenterebbe, almeno in teoria, un cambiamento strutturale permanente nelle finanze pubbliche italiane».

Fiducioso sull'andamento dei conti pubblici è invece il ministro del Bilancio, Gianfranco Pasolunghi. In una intervista alla *Reuters Financial Television* il ministro ha affermato che l'aumento nei rendimenti dei titoli italiani avrà l'effetto di far salire il deficit di bilancio '94, ma nonostante questo il governo conseguirà ugualmente il suo obiettivo di contenere il disavanzo pubblico a 155.540 miliardi. Nel corso dell'intervista il ministro ha anche detto che proporrà al governo di abbinare la legge Antitrust alla legge di bilancio.

La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 31 agosto
in edicola
con l'Unità



LA MANOVRA DEL GOVERNO. Costa e Tatarella danno il via alle prime indagini
Il 30 vertice tra i ministri con Dini, Maroni e Mastella

Falsi invalidi nel mirino, inchieste pronte al decollo

La «questione» delle pensioni di invalidità, e soprattutto dei falsi invalidi, dovrebbe essere affrontata da un vertice interministeriale martedì 30 agosto. Intanto Tatarella (Poste) e Costa (Sanità) hanno avviato due distinte indagini conoscitive. Gli altri ministri, per le loro competenze e i loro Enti, dovrebbero seguire a ruota. Porcu (An): «Il condono dovrà servire ad incrementare gli assegni degli invalidi veri».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sulle invalidità civili due separate indagini conoscitive sono state avviate dal ministro della sanità Raffaele Costa e da quello delle poste Giuseppe Tatarella. Il primo per accertare i tempi medi di chiamata alle visite mediche da parte delle apposite commissioni, il secondo per valutare i risvolti interni al suo ministero in relazione alle notizie sull'avvio di un'indagine della magistratura sui «falsi invalidi».

Da più parti, ha spiegato il ministro Costa in un comunicato, «giungono numerose e continue lamentele di cittadini, anche in gravi condizioni fisiche, che denunciano l'esasperante ritardo con cui, nelle varie Regioni, viene effettuata la prima visita medica che accerta il livello di invalidità. Proprio al fine di contenere e ridurre questo fenomeno - ha aggiunto Costa - ho invitato gli assessori alla Sanità di tutte le Regioni italiane ad acquisire entro il prossimo 5 settembre i dati ufficiali in ordine ai tempi medi di accesso da parte dei cittadini a que-

sta visita medica». Costa ha anche detto di considerare l'indagine conoscitiva «elemento essenziale in vista di eventuali possibili revisioni di qualifiche di invalidità civili già riconosciute nel passato».

«Accanto al lodevole lavoro della magistratura romana teso a scoprire le migliaia di falsi invalidi assunti negli anni passati alle Poste, è opportuna una verifica interna al ministero, che porti i fatti a conoscenza di tutti, dai nuovi vertici alla pubblica opinione». È quanto ha detto, con una nota, il ministro delle Poste Tatarella «alla luce di notizie di stampa sull'avvio di un'indagine che vedrebbe migliaia di persone indagate tra burocrati, medici e politici». Tatarella, prosegue la nota, ha a questo scopo richiesto, con una lettera al presidente dell'Ente Poste italiano, Enzo Cardì, «tutta la documentazione sul caso al fine di valutare - al di là dei fatti penali - i risvolti disciplinari, amministrativi e giuridici interni al ministero e le azioni da intraprendere a tutela della pubblica amministra-

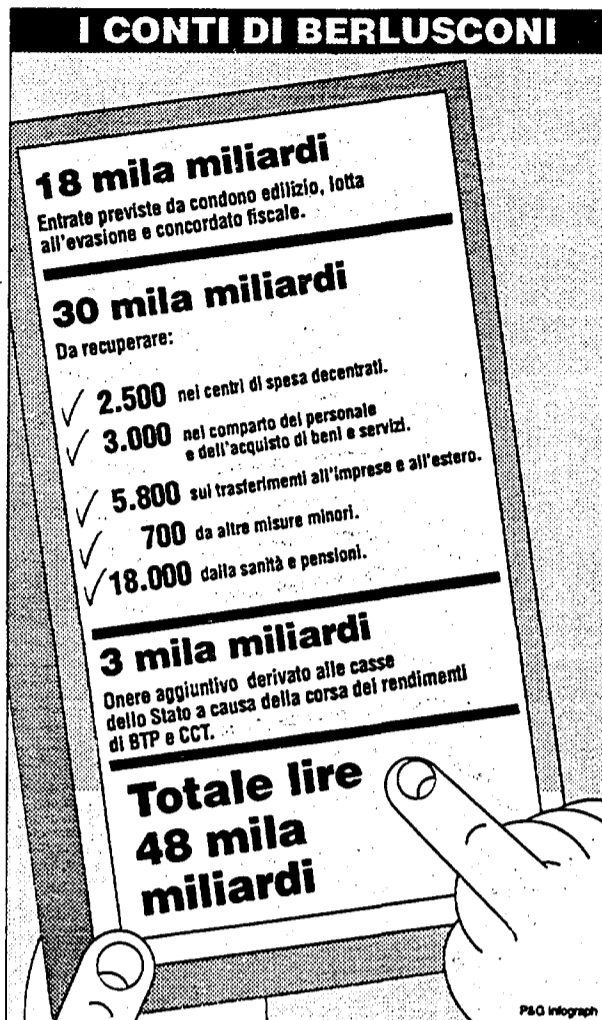
zione e del pubblico erario».

«Sarebbe ingiusto utilizzare le somme recuperate dai falsi invalidi per tappare i buchi del bilancio statale. Per questo, propono che almeno una parte dei soldi risparmiati con il condono siano devoluti a favore degli invalidi civili». Il sottosegretario al ministero del lavoro Carmelo Porcu (An), in un'intervista che sarà pubblicata oggi su *Italia oggi*, annuncia intanto che i soldi ricavati grazie agli accertamenti sulle pensioni di invalidità dovranno servire «a incrementare gli assegni degli invalidi veri, che il più delle volte sono ridicoli». Porcu precisa che si tratta soprattutto «degli invalidi civili al cento per cento, soggetti che ricevono solo 350 mila lire al mese». A proposito degli accertamenti sulle false pensioni di invalidità, il sottosegretario ricorda le difficoltà di compiere «un'ispezione seria e completa, in mancanza di condono. Occorrerebbero anni e anni, infatti. Con l'escamotage proposto dal sottosegretario, Rastrelli, invece, basterebbero pochi mesi».

Il problema delle pensioni di invalidità ed in particolare dei falsi invalidi sarà infine al centro di un vertice interministeriale previsto per martedì 30 agosto. Secondo quanto apprende l'Agf da fonti ministeriali, all'incontro saranno presenti il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il ministro del Lavoro Clemente Mastella, ed il ministro della Sanità Raffaele Costa.

Polizia penitenziaria: corsa all'esodo

La confusione che si sta generando per le voci di tagli generalizzati e indiscriminati alle pensioni di anzianità rischia di provocare esodi anticipati tra il personale della polizia penitenziaria e del corpo forestale dello stato. Se ciò dovesse avvenire le conseguenze sarebbero gravissime sia per la protezione civile ma anche, e drammaticamente, per la sicurezza stessa delle carceri. In quest'ultimo settore già oggi sono triplicate le domande di pensione (circa 3.000 su un totale di 36 mila poliziotti penitenziari). Lo ha dichiarato Giovanni Vigilante, responsabile coordinamento polizia penitenziaria. La reazione dei sindacati non si farà attendere. Intanto già ieri anche il segretario generale del sindacato tessili, Filtea Cgil, Agostino Megale, ha annunciato azioni di lotta - se il governo dovesse confermare i suoi orientamenti in relazione al superamento del 35 anni di contribuzione, o alla revisione del sistema di calcolo per le pensioni di anzianità, o al mancato adeguamento delle pensioni a novembre. «Per una donna che lavora nel tessile - afferma Megale - avere la pensione dopo 35 anni di duro lavoro non è un privilegio, è un diritto maturato sulla base dei contributi versati. I privilegi - sottolinea - sono ben altri, come le baby pensioni e le false invalidità. Su questi si interverrà con rigore a partire dall'obiettivo di anticipare un sistema unico ed uguale per tutti fra pubblici e privati».



Il Tesoro conferma: Bot oltre il 10%

Domanda buona (47 mila miliardi per un'offerta di 39 mila miliardi di lire) per i Bot (Buoni ordinari del Tesoro) messi in asta dal Tesoro. I rendimenti composti netti sono però saliti sensibilmente, come era nelle aspettative soprattutto per le scadenze più lunghe: i Bot annuali sono al 9,30% con un aumento di quasi un punto percentuale. I Bot semestrali sono all'8,72% (quasi 8 decimi di punto in più); i trimestrali, invece, sono saliti di 4 decimi spuntando l'8,07%. Il Tesoro aveva proposto al mercato 1500 miliardi di lire di Bot in più del portafoglio in scadenza e, come si è visto, la consistente offerta è stata assorbita. L'emissione comprendeva una tranche piuttosto ampia di Bot trimestrali, pari a 12.500 miliardi: questi titoli hanno segnato un prezzo medio ponderato nell'ambito delle richieste competitive di 97,81 (cui corrisponde il rendimento dell'8,07% netto e del 9,29% lordo). Per i Bot semestrali erano previsti 14.500 miliardi che sono stati collocati ad un prezzo medio di 95,36 (rendimento netto composto annuo dell'8,72% e lordo del 10,05%). Per i Bot annuali (12 mila miliardi offerti) è stato fissato un prezzo medio «competitivo» di 90,30 (rendimento netto 9,30% e lordo 10,77%). I banca, intanto, il denaro si fa sempre più caro: crescono sia i tassi attivi che quelli passivi. Secondo le rilevazioni provvisorie della Banca d'Italia diffuse ieri, il saggio medio sui prestiti è salito dal 10,80% di giugno al 10,96% di luglio (+ 16 centesimi di punto). Il tasso medio sui depositi in conto corrente e a risparmio liberi è passato dal 4,50% al 4,53% (+ 3 centesimi). Di conseguenza la «forchetta» tra tassi attivi e passivi è salita in luglio a 6,43 punti percentuali dal 6,30 di giugno.

OGGI IN EDICOLA

"In viaggio con L'Espresso!"



Questa settimana, vota la tua vacanza ideale e vinci Cipro, Giordania e il tour delle città d'arte italiane.

Questa settimana, cambia il concorso "In viaggio con L'Espresso". Finiti i "Jolly Misteriosi" da indovinare, proposti in abbinamento ai venti itinerari consigliati questa estate dall'Espresso, ora tocca a voi. Votate

la vostra vacanza ideale al mare, in montagna e all'estero. La graduatoria delle vostre scelte verrà poi pubblicata sull'Espresso. Indicate le vostre preferenze sul coupon che troverete pubblicato sull'Espresso questa

settimana, speditelo e cominciate a sperare. Infatti, potrete vincere uno dei viaggi per due persone organizzati da Appian Tour. Pensate allo storico tour delle città d'arte italiane (da Siena a Firenze, da Roma a Venezia...),

all'affascinante Giordania (il Mar Morto e l'indimenticabile Petra), alla solare e salottiera Cipro.

L'Espresso

In collaborazione con la trasmissione di



"Per le strade d'Italia" e con **Appian tour**

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Aut. Min. 6/6843

CAMBIO DELLA GUARDIA.

Intervista con il prefetto: «Berlusconi mi disse di restare»
«Ho dato le dimissioni perché temevo un indebolimento»



L'ex capo della polizia Vincenzo Parisi in compagnia del suo successore Ferdinando Masone

«Non sono un giocoliere politico»

Parisi: «Il capo dello Stato mi ha compreso»

Parla il prefetto Vincenzo Parisi, da ieri ex capo della polizia: «Io non sono un giocoliere politico, non sono un personaggio torbido... Molti stanno saltando sul carro del vincitore? Io la corsa non l'ho fatta. Del resto, non l'ho mai fatta, non sono uomo di partito, sono un umile servitore dello Stato... Le dimissioni? Berlusconi mi ha chiesto di restare. Il presidente della Repubblica mi ha compreso. Non accetterò incarichi politici».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Vincenzo Parisi è uomo di centro: troppo a sinistra, dunque, per il governo Berlusconi. È uomo che ama mediare e dissimulare, tace e sorride, sorride e sussurra. È uomo platealmente gentile, e la sua gentilezza, a volte, inquieta; sembra il frutto di un lungo tirocinio.

È stato capo della polizia per sette anni e sette mesi. Ieri, l'addio. Come bisogna chiamarle: dimissioni? «No, non parlerò di dimissioni. Diciamo che ho manifestato con insistenza al governo la volontà di lasciare. La mia è una scelta fisiologica, ho avuto questo incarico per tanto tempo... Bah: difficile credergli».

Il telefono squilla di continuo, il tavolo è pieno di carte - le ultime - da firmare, e il prefetto appare tranquillo. Lo è davvero? Un paio di frasi enigmatiche, un'occhiata gelida, il tono della voce che improvvisamente (e inspiegabilmente) schizza verso il soffitto: capisci, allora, che la vera storia di queste «dimissioni» non la conoscerai mai nei dettagli. Intuisce lo scontro di

potere. Ne cogli i sintomi, gli indizi. Ti sfugge, però, il quadro d'insieme.

Prefetto, ricapitolando...
Dunque: l'11 luglio ho comunicato al presidente della Repubblica la mia intenzione di lasciare l'incarico. Il 22 luglio ho scritto e indirizzato a lui una lettera in cui ribadivo questa volontà. Il 25 luglio abbiamo avuto un altro colloquio. Poi, ho reso noto il testo della lettera al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

Ha informato prima Scalfaro, dunque, il capo dello Stato le ha consigliato di restare?

Il presidente è stato comprensivo. Si è reso conto della situazione istituzionale che si sarebbe profilata per il futuro...

Cioè?
Semplice. Dietro questa scrivania deve sedere un personaggio saldo, che si presenti come durevole ed esprima l'intera forza che bisogna esprimere nel ruolo, fondamentale, di capo della polizia. In me, ormai, tutti avrebbero visto l'uomo che sta per lasciare, avreb-

bero contato i giorni, le ore, avrebbero immaginato il momento in cui sarei andato via, fra un anno, quando raggiungerò l'età della pensione. Il danno, per l'istituzione, sarebbe stato enorme, incalcolabile. E me lo lasci dire, sarebbe stato enorme anche il danno personale. Una questione di dignità e di rigore morale. O si è certi di poter esercitare in una posizione di forza il proprio incarico, oppure bisogna avere la correttezza di metterlo a disposizione.

Lei non ha più questa certezza?

No. Meglio: temo che fra qualche mese potrei non averla più. Avrei dovuto andar via già due anni fa. Sono rimasto, ho resistito perché c'era una situazione di emergen-

za? Ha insistito... anche lui, poverino, ha insistito tanto perché non andassi via.

E il ghigno di Ferrara, di Giuliano Ferrara: se lo ricorda? Si ricorda quando proprio lui, portavoce del governo, le addebitò la responsabilità dell'evasione di Felice Maniero?

Sì, ma poi il ministro Ferrara ha avuto parole di apprezzamento nei miei confronti.

Ma non le ha detto bene, perché va via, allora?

Non ci sono scenari reconditi, il motivo è quello che le ho detto. Del resto, io, per correttezza istituzionale, ho messo a disposizione l'incarico ogni volta che è cambia-

sono stato fermissimo. Ho detto a me stesso: ora basta. Sette anni da capo della polizia sono tanti, io li ho onorati tutti. Non ho mai preso un giorno di ferie. Mi alzo alle sette del mattino. Da domani dirò: mi azizzo alle sette del mattino...

Perché si è dimesso dopo il vertice sardo tra Berlusconi, Maroni e Previti?

Nessuna correlazione. Io avevo già deciso. L'avrei fatto comunque.

Comunque? Vuol dire che le nomine non le piacciono e che si sarebbe dimesso anche se il governo avesse scelto uomini a lei graditi?

No, voglio dire che avevo preso un impegno con la mia famiglia. Quanto alle nomine, credo si tratti di poliziotti di prima qualità.

Il nuovo capo della polizia sarà Ferdinando Masone, questore di Roma...

Bravissimo. Serio, solido, equilibrato. Migliore di me.

Lo ha sponsorizzato?

Il ministro Maroni mi ha chiesto un consiglio e io ho fatto il suo nome. Un suggerimento, niente altro.

E lei che cosa farà adesso?

Consigliere di Stato, c'è una prospettiva in questo senso...

Si parla di una consulenza a Palazzo Chigi.

No, credo.

Altri incarichi?

La mia esperienza è a disposizione. Sono un servitore dello Stato e continuerò a servire lo Stato. Naturalmente, non accetterò alcun

Il governo ha scelto bene Masone è migliore di me. Io stesso ho suggerito il suo nome al ministro Maroni

za. Oggi posso, l'emergenza è finita, siamo in una fase diversa, che definirei di transizione.

Impressione diffusa: lei s'è indebolito o rischia l'indebolimento, perché Berlusconi e il suo braccio destro, Previti, non la amano.

Io non sto patendo un difetto di consenso politico. Tutt'altro. Il presidente del Consiglio mi ha chiesto di restare. Due volte, credo.

E il ministro dell'Interno Maroni?

to il governo.

E i governi glielo riconfermavano. Sistematicamente. Circolava una brutta ipotesi...

Lo so, lo so: voi giornalisti pensavate che le mie dimissioni fossero finte, rituali, interessate. E invece erano vere. Perché io sono sempre stato un semplice, umile, modesto servitore dello Stato.

Le dimissioni questa volta sono state accettate.

No. La verità è che questa volta io



Giovanni Verdicchio

Il generale della Guardia di Finanza, è stato nominato direttore della Direzione Investigativa antimafia al posto del questore De Gennaro.

Fernando Masone

Il questore di Roma è il nuovo capo della Polizia. Sostituisce il prefetto Parisi. Ha accumulato una lunga esperienza a Roma, poi in Sicilia e in altre importanti questure.



Achille Serra

Serra è il numero due della Polizia: è vicedirettore vicario di Masone. Una lunga esperienza nella lotta alla criminalità come direttore dello Sco, il servizio centrale operativo.



Gianni De Gennaro

L'ex numero uno della Dia va a dirigere la Crimnalpol. «Continuerà ad occuparsi - ha assicurato il ministro Maroni - di lotta alla mafia».



Bruno Ferrante

Da vice capo di gabinetto del Viminale a numero tre della polizia. Ferrante viene dai ranghi dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno.

ruolo politico. Non è nel mio stile. Accetterei, come sempre, solo un ruolo statutario. Non mi occuperò più, sia chiaro, di niente che attiene alla sicurezza; cose già vissute, in qualità di direttore del Sisd e di capo della polizia. A proposito: non porterò via documenti né scriverò diari, libri...

Documenti? Inutili, no? Si dice che lei abbia un'ottima memoria.

Per difendermi, dottore, solo per difendermi.

Da chi?

Da chi? Io sono stato scomodo. Io ho dato fastidio. Ci sono stati momenti difficili...

È stato scomodo per chi?

Lasciamo perdere...

Ha dato fastidio anche a qualcuno del nuovo governo?

No, credo. Certo, io sono una persona che non dice sì quando non deve dire sì... Tuttavia, non mi sembra ci siano stati attriti...

Negli apparati molti stanno saltando sul carro del vincitore...

Io la corsa non l'ho fatta. Non sono uomo di partito. Non lo sono mai stato.

Uomo di potere, di troppo potere, dicono.

Servitore dello Stato. Del resto, il prestigio, non lo dà mica la poltrona. Ritengo che manterrò il mio prestigio anche quando lascerò quest'ufficio... (Pausa)... Io non sono un giocoliere politico, non sono un personaggio torbido, io stragi non ne ho mai fatte. Hanno cercato di attaccarmi in tutti i modi. Non grandi complotti, no, ma tanti piccoli disegni. Di agguati, mi creda, ne ho subiti tanti.

Gli autori?

Anche in questo caso: lasciamo perdere.

Parliamo, allora, di Bruno Contrada e dei fondi neri Sisd.

Contrada. Aveva buone, ottime referenze, quando fu accusato: che cosa doveva fare, mentire? Lo scandalo Sisd... Una vera disgrazia istituzionale, un infortunio, non un fatto destabilizzante.

Signor Presidente, vado via

Questa è la lettera che il prefetto Parisi ha inviato al presidente della Repubblica Scalfaro.

«Come ho avuto occasione di riferirLe, ho riflettuto lungamente sulla mia posizione di Funzionario che sta per concludere una lunga ed esaltante esperienza di servizio per lo Stato, per la nostra Repubblica, per la saldezza delle Istituzioni, con grandi ideali di patriottismo e di amore per la nostra gente.

Nel corso degli ultimi quattordici anni, ho affrontato con il dovuto impegno e con successo le battaglie contro il terrorismo, contro la droga, contro la criminalità: i risultati sono eloquenti e dimostrano che ce l'ho messa tutta per assolvere al meglio i miei compiti di tecnico alla guida della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza e della Polizia di Stato.

Le sono riconoscente per la fiducia accordatami, prima, in oc-

casione del conferimento dell'attuale incarico, poi, in situazioni e momenti difficili, sempre superati, anche con l'aiuto di Dio, nell'interesse esclusivo del Paese.

Così come sono grato, per la conferma nella funzione, a sei Ministri che Le sono succeduti, fino all'attuale Titolare del Dicastero, On. Avv. Roberto Maroni, con il quale si è stabilito un eccellente rapporto di collaborazione leale e proficua.

Ho operato con profondo senso dello Stato, forte dei miei ideali, restando sempre al di fuori dalla politica e dalle relative vicende, senza ricercare consensi in funzione di aperture non plausibili con il mio ruolo istituzionale.

In ragione della mia sensibilità in tale ruolo, ritengo che il relativo esercizio richieda - come ho avuto l'opportunità di dirLe l'11 corrente - una posizione molto salda di tenuta, nella continuità rispetto ai complessi e plurianticorollati apparati che si dirigono.



Oscar Luigi Scalfaro

Come è noto, ho rinunciato irrevocabilmente alla proroga biennale concessa dalla legge ai Previti e il mio mandato andrà in scadenza il 31.10.1995.

Per la conoscenza profonda dell'ambiente di lavoro so bene che nell'ultimo anno di carriera, l'aspirante di chi esercita una qualsivoglia funzione si affievoli-

sce grandemente. Ritengo, pertanto, che il compito dei giorni di servizio disponibili non giovi affatto all'efficienza dell'Istituzione.

In questa prospettiva Le avevo indicato nel 31 dicembre p.v. il termine massimo di permanenza nell'incarico.

Il senso di responsabilità che ha sempre guidato il mio operare e l'alta considerazione dell'ufficio per tanto tempo ricoperto, mi fanno, ora, avvertire come doveroso e ineludibile il recesso anticipato dall'ufficio ricoperto, anche con rispetto al termine temporale già ipotizzato, nella consapevolezza che i migliori benefici all'Istituzione potranno prodursi per effetto della presenza di un Direttore Generale della Pubblica Sicurezza - Capo della Polizia di nuova nomina, proteso verso la continuità e, come tale, forte nelle potenzialità di guida e nel consenso di tutto il personale.

Tali valutazioni mi hanno suggerito la revisione del termine, pur

L'Inter di Borden, Orioli e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

CAMBIO DELLA GUARDIA

Polizia: Masone capo, Serra vicario, De Gennaro vice
Perché cambia l'antimafia? Il ministro non lo dice

Cambia il Viminale Maroni non chiarisce il «giallo» Parisi

Masone al posto di Parisi. Il questore Serra, suo vice. E poi De Gennaro ai vertici della Criminalpol, con Ferrante numero tre. Berlusconi e Maroni annunciano la «rivoluzione del Viminale». Ma sulle dimissioni del capo della Polizia è giallo. Vado via, «la mia presenza non è rispondente ad una scelta politica attuale», ha scritto Parisi a Scalfaro. Maroni non convince sullo spostamento di De Gennaro dalla Dia. «Una scelta sbagliata», dice Pino Arlacchi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Tutto come previsto. Il grande bingo del Viminale è finito e i risultati sono quelli in larga parte anticipati dai giornali. Lascia l'ufficio di capo della Polizia Vincenzo Parisi e arriva il questore di Roma Ferdinando Masone, che sarà affiancato da tre vicedirettori generali. Il questore di Milano, Achille Serra, vice-capo della Polizia; Gianni De Gennaro, l'ex capo della Direzione investigativa antimafia, che prenderà in mano le redini della Criminalpol, e Bruno Ferrante, attuale vice-capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno.

Non ci sono stati improvvisi colpi di scena, il Consiglio dei ministri ha risolto la questione delle nomine in un'ora: tutto era stato già deciso altrove, nei vertici estivi tra Arcore e le ville sarde del Presidente del Consiglio. Nella sala stampa di Palazzo Chigi è lo stesso Berlusconi, con accanto Maroni e Ferrara, a spiegare ai giornalisti la rivoluzione del Viminale. Si parte dal giallo delle dimissioni di Parisi. Il cavaliere non risparmia elogi («altissimo apprezzamento, profonda gratitudine, apprezzabile ultraquarantennale lavoro al servizio della Repubblica, grande drittura morale, altissima professionalità»), promette e spera che l'ormai ex capo della Polizia, nominato consigliere di stato, «possa essere a capo di qualche istituzione». Ma non precisa quale, anche se annuncia di avere già un'idea. Ma non spiega, e con lui Maroni, i motivi che hanno portato alla sostituzione ai vertici della polizia. Si sa che il prefetto, da diversi settori della maggioranza accusato

di essere un uomo del «vecchio regime» troppo vicino al Presidente della Repubblica, non ha gradito la «gabbia» costruitagli dal ministro Maroni: avere al suo fianco per un anno e mezzo (il tempo che separa Parisi dalla pensione) una squadra di delinquenti «in corsa» per la carica di numero uno. Si sa, ma questa può essere dietrologia. Riflettiamo allora alle parole scritte, quelle messe nero su bianco da Parisi nella lettera inviata il 22 luglio al Presidente Scalfaro. Mi sono sempre tenuto fuori - scrive Parisi - «dalla politica e dalle relative vicende, senza ricercare consensi in funzione di aperture non plausibili con il mio ruolo istituzionale». Mi dimetto, lascio anzitempo l'incarico, pur scadendo il mio mandato il 31 ottobre del '95, perché «so che nell'ultimo anno di carriera, l'ascendente di chi esercita una qualsivoglia funzione si affievolisce grandemente... In questa prospettiva Le avevo indicato, nel 31 dicembre prossimo il termine massimo di permanenza nell'incarico». Poi, però, Parisi ha cambiato idea anticipando di ben quattro mesi le dimissioni, perché, spiega, «i compiti difficili da affrontare postulano una presenza forte, ben radicata, rispondente ad una scelta politica attuale, in grado di fronteggiare adeguatamente le più diverse situazioni». Parisi, funzionario che ha visto passare ben sei ministri al Viminale, lascia perché la sua presenza non è «rispondente alla scelta politica attuale». Una dichiarazione di disimpegno dalla maggioranza berlusconiana che avvalorava

anche le voci di un rifiuto dell'ex capo della Polizia di eventuali incarichi governativi (consulente di Palazzo Chigi sui servizi segreti).

Ma del giallo Parisi non si parla nella conferenza stampa di Maroni e Berlusconi. Il ministro dell'Interno tormenta una stitografica e annuncia che quello avviato è solo il primo atto della grande rivoluzione del Viminale: si metterà mano ai servizi segreti e saranno terremotate le prefetture. Difende le nomine, «è il meglio che oggi si poteva proporre», e attacca Pannella, che alla Camera tuona contro la nomina di Masone, all'epoca dell'omicidio di Giordana Masi, capo della Mobile romana: «Pannella ha accusato il dottor Masone di essere il mandante di quell'omicidio. È un'affermazione gravissima». La difesa più forte Maroni la riserva allo spostamento del questore De Gennaro (ora promosso prefetto) da capo della Dia a numero uno della Criminalpol: «Invito a ricredersi chi ha criticato il governo accusandolo di voler depotenziare la lotta alla mafia. La nostra decisione fa giustizia di tutte le stupidaggini scritte in questi giorni». Ma i giornalisti non si ricredono. De Gennaro al vertice dell'Antimafia non è mai piaciuto a Forza Italia e An. Un ministro di questa maggioranza, Cesare Previti, ne ha chiesto la testa accusandolo di essere troppo amico di Violante e dei «comunisti». Maroni allarga le braccia: «Chiedete a De Gennaro se è contento». Berlusconi assicura: «Credetemi, nei vertici dei giorni scorsi ho sentito con le mie orecchie il ministro Previti fare apprezzamenti sul dottor De Gennaro. Le cose scritte dai giornali sono state travisate, oppure non le ha dette, o sono state dette perché Previti era disinformato sul lavoro di De Gennaro».

Basta la parola, ma i dubbi sulla partita del Viminale restano tutti. Chi ha vinto e chi ha perso? È un pareggio. Il nuovo capo della Polizia sta bene ai tre soci della maggioranza. Forza Italia porta a casa il risultato dell'allontanamento di De Gennaro dalla Dia, ma Maroni



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Sambucetti/Agf

aveva ancora bisogno del suo contributo». «Sui nomi non ho nulla da dire: è un'ottima scelta», dice Luciano Violante. «Ora occorre riprendere con rigore l'azione antimafia: caccia ai latitanti, difesa della legislazione antimafia e attacco alle ricchezze mafiose. Questi gli obiettivi».

nesca a difenderlo affidandogli la direzione della Criminalpol. «Un compromesso e non una rivoluzione» è il commento di Pino Arlacchi, deputato progressista ed esperto di criminalità che si dice d'accordo sulla nomina di Masone, ma «fortemente perplesso sullo spostamento di De Gennaro dalla Dia: una struttura che va completata e che

Champagne in questura. «E Pannella dica pure ciò che vuole» Il brindisi di Masone: «Ma sono davvero il capo?»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il primo tappo di champagne è saltato all'una in punto: Ferdinando Masone festeggia con i suoi uomini l'ormai certa, certissima nomina a supercapo. Uno sguardo e un muto grazie all'olio di San Michele, santo protettore della polizia, appeso dietro la scrivania; poi, il sorso di Veuve Cliquot, e di nuovo al telefono a ricevere congratulazioni. Alle tre del pomeriggio, l'invasione della stanza da parte dei giornalisti. E lui composto, già capo con tutti i crismi: «C'è troppa emozione, è il massimo traguardo che un poliziotto possa raggiungere, non è possibile dire altro». Altro, infatti, ieri Masone non ha detto. Tranne sottolineare «lo stile impeccabile» di Parisi, che già a mezzogiorno era in un'questura per congratularsi ufficiosamente con il suo successore.

L'ultima giornata da questore di Roma Masone la inizia alle otto. Come e quando abbia avuto la notizia della nomina, non lo dirà. O meglio, racconterà poi ai giornalisti: «Un tam tam, l'ho saputo via filo. Da chi? Non ricordo». Ma l'ha saputo abbastanza presto da poter assaporare la vittoria. Alle dieci, l'omaggio all'ex pari grado dei carabinieri: visita e caffè dal colonnello Leonardo Gallitelli, che dirige il comando provinciale dell'Arma. Poi di nuovo la questura, la visita di Parisi con un abbraccio in strada, e i fotografi pregati di non scattare immagini. Ore ambigue, con tutti

una cosa sola Masone sembra sicuro: «Ho vissuto con i poliziotti trent'anni, credo che li capirò bene. E infatti ho un rammarico: lascio la questura di Roma e, questa volta, so che non ci tornerò». C'è poi lo spazio per definire la polizia italiana come ottima e moderna, quello per dichiarare che sulle opinioni di Pannella non c'è replica da fare - «Ognuno ha diritto di dire ciò che vuole, tanto più un autorevole esponente del Parlamento» - e quello per difendere il governo. A chi gli chiede se secondo lui nella lotta alla mafia si sia abbassata la guardia, Masone replica: «Certo non è questo lo spirito di chi ha fatto le nuove nomine. La Barbera a Palermo, Serra, De Gennaro: che si deve fare di più per dire che facciamo la lotta alla mafia?». Eccolo, il nuovo capo della polizia: «facciamo», ha detto. Usando il plurale, sottinteso «loro ed io». Anche se poi torna ad insistere: «Sono sorpreso, datemi tempo».

Il pomeriggio è di nuovo occupato dal trillo del telefono. Arriva l'approvazione del Siulp, per una nomina decisa secondo i criteri di «professionalità, capacità operativa, grande senso di responsabilità». Segue l'omaggio inedito del Movimento gay italiano, perché davanti alla serie di delitti contro gli omosessuali avvenuti a Roma, Masone ha istituito un numero verde in loro favore. E si comincia anche a parlare delle nuove nomine più urgenti: i questori di Roma e Milano. La sera però, c'è la famiglia.

Il gen. Verdicchio nuovo capo della Dia Una fiamma gialla contro le cosche

ROMA. È Giovanni Verdicchio, 64 anni, sposato e padre di due figli, il nuovo direttore della Direzione investigativa antimafia. Prende il posto del questore Gianni De Gennaro, nominato ieri vice-capo della Polizia e capo della Criminalpol.

È la prima volta che «Fiamme Gialle» alla guida della Fbi italiana. Laureato in economia e commercio, Verdicchio è diventato generale della Guardia di Finanza dopo aver frequentato l'Accademia, la Scuola di applicazione, il Corso superiore di Polizia tributaria ed altri corsi di alta specializzazione. Una carriera che lo ha portato, in qualità di responsabile del reparto relazioni internazionali delle fiamme gialle, a rappresentare la Gdf all'estero in numerosi organismi di lotta alla criminalità organizzata.

Una nomina annunciata quella del generale Verdicchio, fin dall'inizio delle voci di una sostituzione di Gianni De Gennaro al vertice dell'organismo antimafia. Anche se non è scritto nella norma istitutiva, il vertice della Dia deve essere assegnato a rotazione alle tre «polizie» italiane. Primo direttore dell'organismo, infatti, è stato il generale dei carabinieri Giuseppe Tavormina, poi è toccato ad un poliziotto, De Gennaro, infine alla Gdf. «Con questa nomina - ha sottolineato il ministro dell'Interno Maroni - il go-

verno ha voluto riconfermare alle fiamme gialle la sua piena e totale fiducia, incaricando un esponente del corpo alla direzione di una delle più importanti strutture a disposizione del dipartimento di pubblica sicurezza». Insomma, dopo l'inchiesta milanese sulla corruzione dei finanziari, il governo ha voluto lanciare un messaggio di pace alle fiamme gialle. Messaggio raccolto. «La nomina del generale Verdicchio - ha commentato il comandante generale della Gdf, Costantino Berlinghi - è un riconoscimento non solo dei meriti personali dell'ufficiale, ma anche dell'impegno e della professionalità profusi dalla Gdf nella lotta alla criminalità organizzata».

L'Unione Regionale del Pds Marche partecipa al dolore dei familiari di
PAOLO VOLPONI
Lo saluta commosso e lo ringrazia per l'alto contenuto morale, civile ed umano che ha saputo e voluto donare a tutti e noi.
Ancona, 27 agosto 1994

Arturo Ghezzi ricorda l'amico e compagno
PAOLO VOLPONI
Varese, 27 agosto 1994

Emilio e Antonella Zucca sono affettuosamente vicini a Silvano ed ai suoi familiari nel triste momento della dolorosa scomparsa della madre
RENATA TRAVERSA AMBROSETTI
Cinisello Balsamo, 27 agosto 1994

A due anni dalla scomparsa della compagna
LINA MANETTI in PACHETTI
Il marito, le figlie e i nipoti, nel ricordarla con affetto e amore, sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità
Livorno, 27 agosto 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di
ROMOLO ROVERE
Il figlio Mauro lo ricorda con grande affetto e ancora vivissimo il dolore per la recente scomparsa della madre Anna
Roma, 27 agosto 1994

UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

COMUNE DI FOLLONICA
PROVINCIA DI GROSSETO
Largo F. Cavallotti - 58022 Follonica - Tel. (0566) 59111 - Fax 41709 - C.F. 00080490535
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Questa Amm.ne indirà quanto prima una gara per la costruzione di un parcheggio ad uso pubblico su via Amendola. L'importo a base d'asta è di L. 900.000.000. Per l'aggiudicazione dell'appalto verrà provveduto all'asportazione di gara a licitazione privata, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera b della legge 2-2-1973, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni, con prezzo non modificabile in aumento ai sensi dell'art. 46 del D.Lg. 30-12-1992 n. 504. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta di competente bollo, corredata dal certificato di iscrizione all'ANC per la categoria 6 per idoneo importo, da far pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Comune, entro e non oltre venti giorni dalla data di pubblicazione sul BURT. Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune e verrà pubblicato sul BURT. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale
Follonica, 20-8-94
IL SINDACO - Enrico Norcini

NUOVO ZAPP.
ARCIGAY CAFE.
Espresso o lungo?
144.11.42.47
2.540 Lire/Min. + Iva. Tele. Edizioni spe. Via Durini 23
IVA Non erobico. Fornire strumenti tasci e reati.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
166.11.46.39
Quando si premiano L.11 e L.41
UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

VERONA
25 agosto - 5 settembre 1994
PALAZZETTO DELLO SPORT

FIRENZE
31 agosto - 19 settembre 1994
PALAZZO DELLO SPORT

ROMA
2-25 settembre 1994
CASTEL SANT'ANGELO

ACIREALE
Catania
9-18 settembre 1994

BRINDISI
13-18 settembre 1994
CENTRO STORICO

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZA LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

SCUOLA. Decreto approvato. Il ministro D'Onofrio: «A settembre la mia grande riforma».

«Riparazioni» addio Corsi di recupero tenuti dai precari?

Gli esami di riparazione ieri sono stati aboliti per decreto. Ora, però, resta da «riempire» il provvedimento. Non sono ancora stati decisi i criteri in base ai quali saranno scelti e pagati i docenti per i corsi di recupero, né le modalità con cui saranno organizzati. D'Onofrio: «E se li tenessero i prof in pensione o i precari?». Il ministro aggiunge: «A settembre la grande riforma».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il provvedimento adesso c'è: nel 1995 non vi saranno più rimandati. L'ultima stagione delle «riparazioni» per gli studenti delle superiori comincerà perciò il prossimo primo settembre. A giugno, chi a scuola se la caverà complessivamente, sarà promosso. Chi andrà male, sarà bocciato, senza appello. Chi ha qualche difficoltà, in estate frequenterà corsi di sostegno.

«Pagellina» il 15 luglio?

Il ministro Francesco D'Onofrio ha spiegato che saranno le «scuole» nella loro autonomia didattica totale a decidere quando partire e come organizzare i corsi, anche al termine dell'anno scolastico. E, in questo caso, il decreto rimanda al giudizio sullo studente al 15 luglio. Su queste lezioni, in realtà, molto resta ancora da decidere. «Saranno il collegio dei docenti ed i consigli di classe», ha detto ieri il ministro D'Onofrio, «a stabilire i criteri e le modalità dei corsi di sostegno e non più un'ordinanza del ministero, come era stato stabilito in un primo momento dal disegno di legge presentato a luglio».

Come pagare i docenti

La retribuzione dei docenti che terranno i corsi sarà invece oggetto di contrattazione con i sindacati. Per il momento, si sa solo il costo: 205 miliardi l'anno. Ancora invece non è stato stabilito quali docenti saranno impegnati in queste iniziative; per esempio, ha aggiunto ieri il ministro, potrebbero essere gli insegnanti in pensione o i precari. Secondo D'Onofrio, poi, «grande importanza dovrà avere la formazione del corpo docente. In questo senso c'è un impegno anche del ministro dell'Università perché si svolgano corsi di laurea anche per i maestri elementari e gli insegnanti delle medie».

Nella conferenza stampa di ieri, il ministro D'Onofrio ha detto di

aver tenuto al consiglio dei ministri una relazione sugli obiettivi della «grande» riforma della scuola, riforma che presenterà nel mese di settembre. La riforma riguarderà la parità tra la scuola pubblica e quella privata, l'ordinamento delle materie, la riforma delle medie superiori e l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico da 14 a 16 anni. Alla base di tutto ci sarà l'autonomia didattica e finanziaria della scuola che sarà attivata secondo la delega. Il ministro inoltre punta ad una scuola a tempo pieno.

Il rinnovo del contratto

Il rinnovo del contratto, ha detto ancora, «le cui trattative cominceranno a giorni, rappresenterà la sede per porre le basi di un sistema scolastico di educazione permanente e ricorrente. Anche se ciò naturalmente non potrà avvenire nel primo triennio di riforma».

«Innumerevoli» i commenti al provvedimento. Vittorio Campione, responsabile Scuola per il Pds, ha detto che «abolire gli esami di riparazione è giusto, farlo al di fuori di ogni intervento strutturale nella scuola secondaria è quantomeno sconsiderato... Il ministro della Pubblica Istruzione continua con il suo metodo dei pannicelli caldi...».

Critico è anche il segretario generale della Scuola-Cgil, Emanuele Barbieri. Secondo Barbieri, «il ricorso al decreto su una materia delicata, su cui il parlamento era disponibile a lavorare in tempi brevi, è il sintomo di un'arrogante autosufficienza del governo, spesso non suffragata dai comportamenti della stessa maggioranza». Apprezzamenti convinti vengono invece dalla Fidae (la Federazione delle scuole cattoliche). «La Fidae - si legge in un comunicato - esprime consenso sull'abolizione degli esami di riparazione, pur rilevando che un approccio ai problemi della scuola debba essere fatto in maniera organica...».



Non ci saranno più esami di riparazione per gli studenti

Andrea Cerese

Il capogruppo dei Progressisti alla Camera: decreto insensato

Berlinguer: «Una sortita demagogica A un malato grave che fa l'aspirina?»

L'abolizione degli esami di riparazione? «Un provvedimento demagogico». Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera, boccia la riforma scolastica contenuta nel decreto legge del ministro D'Onofrio. Per il deputato del Pds, Ben altri devono essere i provvedimenti per abbattere l'abbandono e la dispersione. A partire da quella legge delega sull'autonomia degli istituti che non è stata ancora attuata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera, non è tenero con il decreto legge del ministro D'Onofrio che abolisce gli esami di riparazione. Una bella bocciatura, secondo il deputato del Pds, ma merita il governo ancor più degli studenti, 700 mila, che ogni anno vengono rimandati. «In Italia - dice - meno della metà dei ragazzi è in grado di raggiungere il diploma di scuola secondaria, mentre in Germania si diploma il 100% dei giovani. Di questo il ministro D'Onofrio non si preoccupa. E la riprova che il governo Berlusconi non ha capito l'importanza fondamentale della preparazione dei giovani nella società contemporanea. Questo governo è un attentato al processo di modernizzazione del paese».

Insomma, andava fatta una vera riforma della scuola. E invece,

D'Onofrio è partito da un dettaglio: gli esami di settembre. I problemi sono ben più gravi. Abbiamo bisogno di eliminare la dispersione scolastica, o almeno di ridurla. Dobbiamo aiutare i ragazzi che non riescono a concludere i loro studi. Se non ce la fanno è a causa dell'organizzazione scolastica che è burocratica, centralizzata e molto ostica. Di questo Berlusconi e D'Onofrio non hanno capito niente. I primi provvedimenti di riforma della scuola devono riguardare il modo in cui si studia e che cosa si studia, materie che oggi sono ferme in buona misura ancora a Giovanni Gentile. Ecco, ci vuole una riforma della forza di quella che fu fatta nel '23, naturalmente adatta al Duemila. Occorre che i giovani a scuola studino ma anche sperimentino. Con questo tipo di organizzazione

questo non avviene. In aula i ragazzi rispondono alle interrogazioni, mentre il grosso dello studio fanno a casa. E a casa c'è chi è aiutato e chi non lo è. E chi non è aiutato cade, non arriva alla fine. Noi invece abbiamo bisogno di una scuola a tempo pieno, profondamente rinnovata. Da queste cose sarebbe dovuto partire il governo, non dagli esami di riparazione.

Eppure questa questione degli esami di riparazione era uno scandalo...

Siamo tutti d'accordo che gli esami di riparazione sono una cosa ridicola, che vanno aboliti. Quello che non va bene è curare una grave malattia con l'aspirina. Si elimina il sintomo, non la causa della malattia. Con questo non voglio dare una risposta estremistica del tipo: o si fa tutto o non si fa nulla. No, qualcosa andava fatto. Ma il punto è che esiste già una legge delega che autorizzava il governo Ciampi a riformare in senso autonomistico l'organizzazione scolastica. Invece D'Onofrio ha rinviato l'attuazione di questa legge e ha dato priorità ai provvedimenti demagogici sugli esami di riparazione. Uno sbaglio perché la vera priorità è l'autonomia legata alla riforma dei contenuti didattici.

La riforma andava contratta sull'autonomia, dunque? Sulla questione dell'autonomia

c'è stata molta confusione in passato e qualche reazione demagogica destata da sospetti ingiustificati. Autonomia non significa che le scuole non debbano essere inquadrare in un unico sistema nazionale. All'opposto. Però all'interno di un disegno generale e quindi di una validità nazionale del titolo conseguito si possono consentire ambiti di decisione autonoma sia su una parte dei contenuti didattici sia nell'organizzazione della vita della scuola sia nella gestione del personale docente. I progressisti hanno presentato prima in forma di interpellanza e a settembre presenteranno in forma di provvedimenti concreti delle proposte di riordino complessivo del sistema scolastico. Ma questo processo di riforma si potrà realizzare soltanto se verrà demolita l'organizzazione burocratica centralizzata. E questo è possibile passando attraverso l'autonomia degli istituti scolastici.

Il governo ha scelto fra l'altro la forma del decreto legge per far passare la sua riforma. E per questo è stato criticato.

Una cosa inaudita. È l'ennesima prova che si concepisce la politica come spettacolo. Che il bisogno c'era di un decreto legge per riformare esami che si dovranno sostenere solo nel settembre del '95? Non si può andare avanti con decreti legge su materie che non

hanno alcuna necessità di urgenza.

Che effetti avrà, secondo lei, l'abolizione degli esami di recupero? Ci saranno veramente meno bocciati?

Al contrario, penso che avremo più ragazzi che abbandonano gli studi. Infatti al posto degli esami ci saranno dei fantomatici corsi di recupero e di sostegno. Un palliativo visto che li si prevedono solo alla fine dell'anno scolastico. Abbiamo invece bisogno di inserire forze di sostegno fin dall'inizio dei corsi. Ma questo, ancora una volta, è possibile solo nell'ambito di una profonda riorganizzazione didattica. Quelli contenuti nel decreto sono provvedimenti demagogici che lo stesso corpo insegnante avrà difficoltà ad attuare e che non produrranno gli effetti desiderati. Ma soprattutto che aggraveranno la situazione della dispersione e degli abbandoni.

Si stroncherà, almeno, il racket delle ripetizioni?

Non credo proprio. I ragazzi, quelli ricchi, andranno a ripetizione durante l'anno scolastico. I corsi di sostegno e di recupero non aiuteranno affatto perché non eliminano la causa delle ripetizioni. Su quale sarà l'unica differenza? Che prima a ripetizione ci si andava d'estate, adesso ci si andrà in primavera.

Rinviato il disegno di legge. Il ministro minaccia e chiede chiarimenti

Carceri, schiaffo a Biondi

■ ROMA. Prima la cancellazione del contestatissimo decreto sulla custodia cautelare, ora il rinvio del disegno di legge sulle carceri: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi potrebbe dimettersi. Una scelta clamorosa, fatta balenare dal Guardasigilli a conclusione della riunione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto esaminare ed approvare la nuova normativa carceraria. «Ritengo preliminare - ha dichiarato Biondi - ad ogni mia ulteriore assunzione di responsabilità, una riunione di maggioranza estesa ai rappresentanti dei gruppi parlamentari al fine di fissare le prospettive e gli ambiti delle iniziative assunte o da assumere per risolvere i problemi della giustizia penale, civile e di tutto ciò che colpevoli ritardi hanno reso tanto difficile e conflittuale». E ancora: «Il tema della giustizia - ha aggiunto - richiede una visione complessiva dei molteplici problemi. Io ho proposto le soluzioni che mi parevano più incisive e essenziali per risolvere le

questioni più importanti in chiave di vivibilità e umanità. Comprendo che nella maggioranza e nel Governo esistono opinioni così diversificate su un tema tanto delicato e controverso. Serietà e coerenza esigono, sui temi istituzionali, il massimo di collegialità e solidarietà nella scelta degli strumenti necessari a realizzare il programma di Governo, evitando atteggiamenti esclusivi e altalenanti motivati da valutazioni episodiche e non meditate».

In altre parole, il ministro della Giustizia lamenta una sorta di «solitudine» all'interno dell'esecutivo e della stessa maggioranza. Era accaduto, in maniera clamorosa, in occasione del cosiddetto «decreto salva-corrotti», nello scorso luglio. Presentato dal Guardasigilli in consiglio dei ministri, approvato all'unanimità dai suoi colleghi, sconfessato già il giorno dopo, al manifestarsi delle dure proteste di magistrati, giornali e cittadini contro un provvedimento che

avrebbe rimesso in libertà una buona parte degli inquisiti di Tangentopoli. E scottato da questa esperienza, lo stesso ministro aveva scelto per le norme sul carcere la strada del disegno di legge: il portavoce del governo, Giuliano Ferrara, aveva annunciato che sarebbe stato esaminato ieri, ma il consiglio dei ministri ha optato per il rinvio. In serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha tentato di gettare acqua sul fuoco: «Si è ritenuto di approfondire il problema - ha spiegato - tenendo conto strettamente di due esigenze apparentemente contrapposte: far fronte alla situazione delle carceri e garantire allo stesso tempo la sicurezza dei cittadini». D'altra parte - ha concluso Letta - si è voluto dare «la possibilità anche ai vertici della polizia, appena designati, di valutare le conseguenze del provvedimento nella piegarità dei loro poteri». Quanto al ministro Biondi, «nessun pregiudizio nei suoi confronti».

Nel codice penale sarà introdotto il reato di «incendio di boschi»

Piromani, pene più dure

■ ROMA. Pene più severe per chi incendia i boschi. È quanto propone il Governo che, nella seduta di ieri del Consiglio dei Ministri, ha approvato un disegno di legge che introduce nel nostro ordinamento il reato di «incendio di boschi», prevedendo l'aggravante in caso di «disastro ecologico».

Fino a 10 anni

La sanzione, come spiega un comunicato del ministero diffuso ieri pomeriggio, colpisce le ipotesi gradatamente più gravi: da quattro a dieci anni di reclusione per «chiunque cagiona un incendio su boschi, selve o foreste nonché su vivai forestali destinati al rimboscimento propri o altrui»; da due a sei anni se l'incendio è colposo. In entrambi i casi la pena è aumentata di un terzo se dal rogo deriva pericolo per edifici o danno in parchi nazionali o regionali. Essa è aumentata della metà se dal fatto deriva un «disastro ecologico».

Il disegno di legge innalza a venti an-

ni il termine prima del quale non sono consentite nuove destinazioni d'uso del territorio colpito dall'incendio. Sono state previste, infine, delle sanzioni pecuniarie accessorie più severe e vanno da 500 mila lire a cinque milioni, da aggiungere alla pena detentiva. Il provvedimento è stato proposto dal ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, d'intesa con il sottosegretario alla protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli.

Il ministro Biondi ha espresso la sua soddisfazione per la approvazione del disegno di legge ed ha dichiarato in una nota che il provvedimento intende «colpire adeguatamente chi minaccia il patrimonio naturalistico e ambientale, facendo ricorso a tutti gli strumenti dissuasivi di cui dispone la nostra società civile».

Codice penale

Analoga soddisfazione ha espresso l'on. Ombretta Fumagalli Carulli che ha ringraziato il ministro Biondi «che si è

battuto molto per il varo di questo provvedimento, sia dal punto di vista giuridico che sotto il profilo puramente ambientalistico». Biondi e Fumagalli Carulli hanno espresso l'auspicio che per l'approvazione del disegno di legge si possa ottenere in Parlamento una «corsia preferenziale». Il Governo ha deciso, infatti, di avvalersi del disegno di legge e non del decreto, proprio perché, come spiega una nota del ministero di Grazia e Giustizia, «si chiede una modifica del codice penale». Infine, Ombretta Fumagalli Carulli ha annunciato altre iniziative nella lotta contro i piromani. Alla fine di settembre, sarà convocato il Consiglio nazionale della Protezione Civile, organismo in cui siedono sette ministri, i presidenti delle Regioni, rappresentanti delle Province, dei Comuni e del volontariato. La riunione del consiglio esaminerà «se esiste una adeguata strategia regionale per la prevenzione degli incendi boschivi».

INFORMAZIONE E POTERE.

Dura polemica tra nuovo e vecchio direttore dell'azienda L'Usigrai: incarichi e stipendi non saranno toccati

Locatelli: Billia mi calunniava sulla gestione Rai

Gianni Locatelli, accusato dal nuovo direttore della Rai Gianni Billia di aver avuto una «gestione allegra», ribatte secco: «Calunnie». Ieri sera incontro Usigrai con i vertici di viale Mazzini, che rassicurano: «I diritti acquisiti non si toccano». Il nuovo direttore del personale questo week-end studierà tutte le pratiche. È polemica sulle gratifiche d'oro: nel '93 spesi 900 milioni, molti meno durante la gestione dei professori.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Calunnie»: così Gianni Locatelli, ex direttore generale della Rai, ha definito le accuse rivolte pubblicamente l'altro giorno dai nuovi dirigenti della Rai (Gianni Billia, che ha ereditato l'ufficio di Locatelli, ha parlato persino di una «gestione allegra»). «Circa le presunte irregolarità nell'adempimento del mio mandato di direttore generale - ha detto infatti Locatelli - non posso che respingere fermamente queste calunnie e affermazioni, ribadendo che il mio comportamento è stato sempre informale a principi di correttezza, trasparenza e rigore. Ogni atto è stato da me compiuto nel rispetto delle norme di legge, dei contratti di lavoro e della prassi aziendale».

no a lunedì alle 19, quando l'Usigrai incontrerà nuovamente il direttore del personale che in queste 72 ore studierà tutti e 108 i casi aperti. L'Associazione Stampa Romana, comunque, ha messo a disposizione dei colleghi Rai il proprio ufficio legale.

A Saxa Rubra, intanto, ricordano come questa super-informata di nomine era un fatto liberatorio contro la pratica della lottizzazione, per spazzare via i vecchi assetti. Ma perché Locatelli aveva aspetta-

Il governo ripresenta il decreto salva Rai riservandosi il potere di licenziare il Cda

Quattro. Il decreto «salva Rai» (che scadeva oggi) è stato una volta ancora «rimesso dal governo Berlusconi». Dunque, in vigore per altri due mesi, in attesa che sia il Parlamento a poterlo discutere per la conversione in legge. Ma - dopo la grande attesa di due mesi fa - ieri sono stati tenuti toni bassissimi nell'annuncio, tanto che non Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste, ma il suo collega Francesco D'Onofrio, ministro della Pubblica Istruzione, ha dato la notizia ai giornalisti al termine del Consiglio dei Ministri. Poche parole: il Consiglio ha reiterato il decreto legge recante «disposizioni urgenti per il risanamento e il riordino della Rai». Nulla di cambiato rispetto al testo dello scorso 30 giugno.

Durissimo il commento di Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds: «La ripresentazione del decreto mantenendo intatto l'art. 1, che in realtà è una tagliola sulla testa dei consiglieri d'amministrazione, in quanto il Governo il può «licenziare in ogni momento, dimostra ancora una volta qual è la cultura di questo Governo sulla comunicazione, ed entra in contraddizione con le dichiarazioni sul rilancio della Rai e della sua autonomia fatte dalla presidente Moratti».

E Billia si è dimostrato - dopo la durezza dimostrata l'altro giorno nei confronti del vecchio vertice Rai - molto disponibile con i giornalisti, dichiarando che i diritti acquisiti, incarichi e remunerazione, non si toccano. Il problema - ha sostenuto - è una incongruenza tra i piani editoriali e le nomine. Incongruenza che per l'Usigrai non esiste. Il dilemma resterà aperto fi-

to tanto, fino agli ultimi giorni prima delle dimissioni di luglio, per mettere quelle firme? Eppure, il via libera era arrivato da tempo. All'Usigrai, infatti, sostengono che oltre alle delibere prese in esame dagli Avvocati del nuovo vertice aziendale (quelle di dicembre e di gennaio, quando alla Rai stavano per dichiarare fallimento) ci sono quelle sui piani editoriali di aprile e dei mesi seguenti, cioè dopo il «decreto salva-Rai» e il via libera dell'assemblea dei soci. A maggio lo stesso ufficio del personale avrebbe persino sollecitato Locatelli a firmare i nuovi passaggi di qualifica, per un motivo di cassa: anziché un risparmio si rischiava l'effetto boomerang. Un pretore avrebbe certo preteso la retrodatazione di tutte le pratiche da gennaio.

Ieri sera i responsabili dell'Usigrai, con il segretario Giorgio Balzoni, sono stati ricevuti da Billia e da Francesco Ruggero, fresco di nomina a direttore del personale Rai dopo trent'anni all'Inps, per discutere la situazione. Neppure i direttori di testata, infatti, sono certi di quali nomine sono state scongelate (39, ha detto Letizia Moratti, neo-presidente della Rai) e quali no, ed è il lavoro in redazione ad essere di fatto «congelato».

Ma un altro fronte si è aperto ieri: contro la stampa dell'altro giorno i nuovi dirigenti di viale Mazzini hanno, annunciato che «casseranno con un colpo di penna le «gratifiche» non previste dai contratti di lavoro. E L'Espresso pubblica, nel numero da oggi in edicola, un elenco di «stipendi d'oro» che ha già suscitato le prime reazioni. Secondo il settimanale diretto da Claudio Rinaldi, nel '93 - durante la gestione Pasquarelli - sono stati spesi così ben 900 milioni. A Giovanni Minoli, allora, la gratifica più alta, con 125 milioni lordi, seguito da Puccio Corona (99 milioni) e da numerosi giornalisti dai volti noti al pubblico, tra cui Cino Nebiolo, Piero Badaloni, Fabrizio Maffei, Diletta Petronio, Rosanna Cancellieri, mentre 30 milioni sarebbero stati assegnati a tutti i direttori. Le cifre si sarebbero ridotte durante la gestione dei Professori, nel '94: ancora primo Minoli, con 75 milioni, seguito dal direttore del Tg2, Paolo Garimberti, con 40 milioni lordi. Ma Garimberti si è arrabbiato e ha subito precisato che non di «gratifiche» si trattava, ma del rimborso concordato con la Rai per pagare la penale alla Repubblica per il mancato preavviso di licenziamento.



L'ex presidente della Rai Claudio Demattè

Ettore Ferrari/Effige

«La Rai non è l'Inps... Dare sei reti al governo è un po' troppo»

Demattè: «Lascino stare i direttori»

«Questi signori che vengono dall'Inps e che pensano di risolvere i problemi della Rai così...». Claudio Demattè, l'ex presidente della Rai messo sul banco degli imputati dal nuovo vertice della tv pubblica, si difende: «Quello che abbiamo fatto parla da sé. C'è stata con la nostra amministrazione la vera svolta della Rai». E le promozioni? Una questione di «interpretazione strettamente burocratica. Ma perché mettere in mezzo i direttori?».

Rai?

No. C'era un aumento più forte nella prima parte dell'anno e un aumento meno forte nella seconda. Abbiamo rivisto il budget l'ultima volta prima di andar via in marzo e il totale dei ricavi pubblicitari collimava con quello previsto. La raccolta pubblicitaria durante la nostra gestione è aumentata del sette per cento. Che dire, allora dei tre miliardi per la pubblicità di Telepiù rifiutati da questi signori? Dove finiranno quei soldi, chi se li prenderà? La verità è che noi abbiamo fatto cose che stanno lì, che parlano da sole, che sono state la vera svolta, il vero cambiamento della Rai. Poi, se qualcuno che viene dall'Inps crede di agire diversamente... Ma la cultura d'impresa è molto diversa da quella dell'amministrazione pubblica. L'impresa ha l'esigenza di trattare il personale diversamente da chi non sta sul mercato.

Ma la Rai deve stare sul mercato. Non l'avevo detto sempre anche voi?

Certo, fin tanto che non la si vuol rendere altra cosa. Il modo di gestire il personale deve rispondere a esigenze di mercato. Anche se ora, forse potrebbe farne a meno, visto che la situazione è diversa. Non mi pare che adesso la Fininvest possa effettuare operazioni di concorrenza scatenate.

Gli è andato male anche l'accordo di cartello... A questo proposito, le giro la domanda che Pansa le ha rivolto dalle pagine dell'«Espresso»: perché non ha denunciato subito quelle richieste?

Abbiamo segnalato tutti i problemi nelle sedi competenti. Quando in Commissione di vigilanza Pilo mi accusò di fare sconti di pubblicità illegali, io chiesi: a quale legge si riferisce, all'accordo di cartello? È tutto agli atti. E comunque il nostro dovere l'abbiamo fatto nfluendo quelle richieste. Evidentemente gli estremi per procedere non c'erano.

E, invece, ci sono gli estremi per procedere contro le promozioni che il nuovo vertice considera «illegali»?

Premetto che non è accettabile il linciaggio che è stato fatto nei confronti di una persona che ha fatto un lavoro straordinario come Cetto. Detto questo, erano uscite molte persone, un centinaio di dirigenti e quasi duemila persone ai livelli inferiori. Alcune posizioni sono state formalizzate dal consiglio, altre dalla direzione generale dopo una verifica di funzionalità. E l'organigramma può essere interpretato in forma strettamente burocratica o no. Ma mi chiedo: perché vengono messi in mezzo i direttori di testata?

Come vede il futuro della Rai, nuovamente lottizzata?

La maggioranza di governo ha voluto invertire un corso storico che spostava la tv pubblica dal controllo dell'esecutivo a quello del Parlamento. Il problema di fondo, però, rimane quello dell'assetto del sistema. Mettere le mani sulla Rai è grave, il governo avrebbe sei reti, il 92% degli spettatori. Il pluralismo nell'informazione, invece, può attenuare questi rischi di controllo forte.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Professore Demattè, allora i «professori» hanno amministrato male la Rai? Cosa dice di come all'epoca ci accusavano di voler caricare il bilancio '93 per far vedere che eravamo bravi. La situazione era veramente difficile. C'era un decreto che non passava (quello Salva Rai ndr), a fine dicembre avevamo i ludi bloccati. Comunque, quello che abbiamo fatto è ben visibile e verificabile.

Sempre la Moratti ha annunciato che l'indebitamento di fine anno sarà di 1.400 miliardi, più grave di quanto avevamo previsto voi.

La Rai incassa nella prima parte dell'anno e spende negli altri sei mesi. L'indebitamento c'era anche quando siamo arrivati noi: il punto massimo era a 1.800 miliardi. Quindi la stima attuale è tecnicamente più bassa rispetto all'anno scorso. La situazione è migliorata, il numero dei dipendenti è già sceso a 11.800 e sono diminuiti i contratti a tempo determinato, con un risparmio di 250 miliardi. Ma calerà la pubblicità, come dice ancora la presidente della Rai?

Se intendeva i crediti non riscossi, soprattutto quelli dell'amministrazione pubblica, allora va detto che il problema l'avevamo affrontato anche noi insieme alla società di revisione. E avevamo anche visto che alcuni di quei crediti non erano esigibili, proprio come dicono oggi i nuovi amministratori. Tanto che nel budget avevamo in-

scritto un fondo rischi misurati perché fossero plausibili. E pensare che all'epoca ci accusavano di voler caricare il bilancio '93 per far vedere che eravamo bravi. La situazione era veramente difficile. C'era un decreto che non passava (quello Salva Rai ndr), a fine dicembre avevamo i ludi bloccati. Comunque, quello che abbiamo fatto è ben visibile e verificabile.

Ma calerà la pubblicità, come dice ancora la presidente della Rai?

PRIMO PIANO Gaspari spara insulti per un articolo sulla destra mondana, il «Secolo» ingiuria Benni «Bastardi, tardone». An all'assalto dei giornali

Guai a raccontare la «mondanità» dei dirigenti di Alleanza nazionale: chi lo fa è un «efebò» o una «tardona». Così il sottosegretario agli Interni Gaspari ricopre di nuovi insulti giornali e giornalisti, in perfetto stile fascista. Un linguaggio riproposto sempre più frequentemente: qualche tempo fa era stato Storace ad attaccare i direttori «omosessuali e con la erre moscia». E il «Secolo» attacca così Stefano Benni: «Un bastardo come pochi...».

PAOLO BRANCA

ROMA. Puoi anche lasciare alle spalle il passato. Cambiare le insegne. Tentare di assumere un aspetto rispettabile e rassicurante. Ma col linguaggio è difficile barare. E prima o poi, dietro le parole, il fascista viene fuori.

Il linguaggio è quello degli insulti più tipicamente maschilisti, o meglio sessuofobici: «Tardone, efebò». La pronuncia non qualche personaggio folkloristico in camicia nera, o un ultrà tipo «Er pecora», ma un giovane uomo di governo: Mau-

rtino Gaspari, sottosegretario agli Interni. Uno dei colonnelli di Fini, fra i più impegnati nel progetto Alleanza nazionale, che dovrebbe chiedere - nelle intenzioni proclamate - con la tradizione fascista del Movimento sociale italiano. I destinatari sono i soliti giornalisti e giornalisti. Sul «Secolo d'Italia» il sottosegretario ci fa sapere che An non può stimare «quei gaspariani» della grande industria, dal «Corriere della Sera» a «Repubblica», sui

quali alcune giornaliste tardone parlano in termini denigratori di Alleanza Nazionale, mentre altri giovani virgulti o efebici personaggi hanno riversato soltanto calunnie e insulti sugli esponenti di questa «maggioranza». Conclusione con nuova raffica di insulti contro «la stampa prezzolata e asservita al grande potere finanziario. Noi - scrive Gaspari - ce ne curiamo assai poco e andiamo avanti per la nostra strada. Continuiamo a scrivere pure quello che vogliono tardone ed efebici calunniatori, noi sappiamo di avere dalla nostra parte la gente e soprattutto sappiamo di essere gente onesta e trasparente, a differenza di tanti scribacchini, di tanti oppositori, di tanti calunniatori in servizio permanente effettivo».

La storia potrebbe finire qui, senza bisogno d'altro, tanto eloquente è il lessico gaspariano. Ma, per la cronaca e non solo per questa, è utile capire che cosa abbia

suscitato una reazione così volgare e sprezzante. Ce l'ha il sottosegretario con qualche attacco alle manovre lottizzate di An all'assalto di enti e aziende, come il suo stesso «superiore» (il ministro degli Interni, Maroni) la dipinge? Macché, quelle saranno «calunnie» (secondo lui, s'intende), ma evidentemente appartengono ad una categoria più vile. A far infuocare l'esponente (post)-fascista è un servizio - apparso ieri sul «Corriere della Sera», a firma di una stimata collega - sulla «voglia di mondanità» della nuova classe dirigente di Alleanza nazionale. Uno stile che Massimo D'Alema - in un'intervista ad un'altra collega del «Messaggero» - definisce «kitsch». Pensavo che i missini - aveva riferito il segretario del Pds - avessero maggior rigore, maggior senso dello Stato. Invece vedere i vari Tatarella e La Russa così ridanciani e mondanissimi... C'è anche Gaspari, naturalmen-

te. Immortalato in una foto, mentre ad una festa taglia una torta, attorniato da ragazze sorridenti. Raccontano che altri esponenti di An non se la siano presa, anzi abbiano trovato divertente quella che - nello stesso articolo - viene definita una «polemica estiva». Ma non si può barare troppo col proprio linguaggio, con la propria cultura. Gaspari prende ufficialmente posizione con un articolo sul quotidiano del partito, «Il Secolo d'Italia». Poi ne fa anticipare alcuni passaggi attraverso un'agenzia di stampa.

Uno scatto d'ira isolato? Purtroppo non è così. Basta andare indietro nel tempo - solo qualche settimana - per ritrovare altri attacchi con lo stesso stile, e con lo stesso linguaggio. E sempre contro gli odiati giornalisti, contro i «direttori omosessuali e con la erre moscia», per usare le parole di un altro uomo di punta della nuova destra, Francesco Storace. Lo stesso «Se-



Maurizio Gaspari non sopporta di essere definito «kitsch» - Pietro Pesce/Master photo

colo» di ieri offre l'ultimo insulto: destinatario Stefano Benni, che sul «Manifesto» aveva composto l'«Inno di Alleanza nazionale». Può ovviamente non piacere quello che scrive Benni, può apparire ai post-fascisti persino infamante. Ma che parola usa il giornale del Msi per attaccarlo? Bastardo. Proprio così: «Stefano Benni - scrive Pietrangelo Buttafuoco - è un bastardo puro, un bastardo come pochi».

Il linguaggio svela forse meglio di ogni altra cosa la propria cultura, il proprio modo di essere. E proprio per questo, al «Corriere della Sera», agli insulti di Gaspari hanno scelto di dare il dovuto rilievo, senza alcuna replica. «Cose del genere - dice il vicedirettore, Giulio Guastini - qualificano da sole chi le scrive. Non c'è bisogno di commentare. E tutto chiarissimo...». Alla collega aggredita e insultata, numerose telefonate di solidarietà. Tutti «efebò», «tardone» e «bastardi», potranno consolarsi quelli di An, la moderna destra di governo.

«Noi obbedivamo ai vescovi, ma ora la Dc non c'è più»

Re Giulio giù dal trono Irene regina di Ci

Messori: un anno fa per lei pedate

Sul trono che fu per tanto tempo di Andreotti sale Irene Pivetti. Sarà lei la «regina» di Cielle. Oggi l'incoronazione. La presidente della Camera, a sorpresa, è arrivata ieri e si è incontrata con lo stato maggiore di Ci. C'è chi punta su di lei per un nuovo progetto politico. Formigoni: «È autonoma da Bossi e Berlusconi. La ragazza ha in testa qualcosa». Polemica di Messori: «Un anno fa l'avreste cacciata a pedate».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Dalla Vandea a Rimini. Irene Pivetti, a sorpresa, è arrivata con un giorno d'anticipo al meeting di Cielle. È uno dei leader della seconda Repubblica sui quali punta Comunione e Liberazione. Oggi, «Irene la cattolica», fresca del suo viaggio in Vandea, sarà incoronata regina del movimento. Non è difficile prevedere che per lei sarà un trionfo, quando salirà sul trono che per tanti anni fu di Giulio Andreotti.

«Un anno fa pedate...»

«Se soltanto l'anno scorso avesse osato affacciarsi al meeting l'avrebbero cacciata a pedate», dice un provocatore e graffiante Vittorio Messori, il giornalista saggista cattolico, ospite abituale del meeting che adesso sembra rimproverare ai ciellini disinvolti giri di valzer alla ricerca di nuovi sponsor. Messori, autore di una famosa intervista al Papa di prossima pubblicazione,

incalza: «Ma vi ricordate i trionfi da impero romano con cui veniva accolto Andreotti? La Pivetti, cattolica e leghista, veniva demonizzata dai ciellini i quali sostenevano che soltanto votando Dc e stando nello stesso partito di Andreotti o Forlani si poteva testimoniare la fede cattolica». Replica impacciato il portavoce del meeting Robi Ronza: «Non abbiamo demonizzato nessuno. Il voto alla Dc l'abbiamo dato in obbedienza ai vescovi con nostro grande sacrificio». La Pivetti, in un completo beige svolazzante, è arrivata a Rimini poco dopo mezzogiorno e si è apparsa a pranzo con tutto lo stato maggiore ciellino: Giancarlo Cesana, leader del movimento; Giorgio Vittadini, presidente della compagnia delle Opere e Roberto Formigoni. Sono stati a tavola due ore. Si è parlato delle cooperative del movimento. I ciellini hanno chiesto iniziative legisla-

tive per favorire queste imprese. La Presidente su bito dopo si è ritirata in una suite del Grand Hotel e ai giornalisti ha regalato solo qualche sorriso, ma neanche una parola. Per oggi ha invece promesso una conferenza stampa. Ma quando è iniziata la marcia di avvicinamento fra Ci e la Pivetti? Difficile dirlo. C'è soprattutto il crollo del vecchio sistema politico e soprattutto la dissoluzione della Dc. «Adesso il dogma dell'unità politica dei cattolici è definitivamente crollato», spiega Ronza. Ci rimasta orfana della Dc e di leader politici vicini al potere è alla ricerca di nuovi referenti. Cerca di farlo senza appiattirsi su Berlusconi. Con la presidente della Camera c'è la condivisione di un modo integrale ed ostentato di vivere la fede.

«Noi e Pivetti»

Il portavoce del meeting dice: «In comune con la Pivetti abbiamo il fatto di ritenere il cristianesimo non semplicemente una morale, ma un orizzonte generale della vita. Un altro punto è quello di ritenere la fede cristiana non un male oscuro da nascondere, ma una cosa da manifestare liberamente. C'è un'identità di vedute anche sulla moralità che tra l'altro riteniamo sia al tramonto». Ai Ciellini piace la Pivetti antiabortista e che in Parlamento si affida a Dio; che porta al-



La presidente della Camera, Irene Pivetti

Farinacci/Ansa

collo la croce di Vandea, va a rendere omaggio a Spadolini e prega. Eppure le posizioni fra Cielle e la Pivetti fino a poco tempo fa erano molto distanti. In comune avevano solo l'antipatia per il cardinale Martini di Milano. La svolta avviene quando Irene Pivetti è eletta presidente della Camera. È lei che ha voluto cattoliche nel consiglio di amministrazione della Rai. Poi ha nominato nel suo staff un ciellino doc, il giornalista Renato Farina, prima inviato del «Sabato» (dove seguiva i viaggi del Papa) e ora al «Giornale» di Feltri.

Il governo del Papa

In questi giorni su di lei si rincor-

rono voci e progetti: c'è chi la vorrebbe presidente di un governo del Papa, alla guida di un partito «neoguelfo» che peschi pezzi di elettorato da Fini, Berlusconi, Buttiglione e anche a sinistra. Un'idea che ieri è sembrato rilanciare anche Formigoni secondo il quale «la ragazza ha in testa qualcosa» perché ha assunto «posizioni autonome da Bossi e Berlusconi». «Potrebbe essere il punto di convergenza di anime diverse che stanno a destra, al centro, ma anche a sinistra». Insomma la Pivetti potrebbe diventare il punto di forza per un nuovo progetto politico. Da stamattina si comincia a provare.

L'antesignano di Tangentopoli «Ha tradito la fiducia» Teardo deve risarcire 18 miliardi alla Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

■ GENOVA. Quando Tangentopoli non era ancora di moda, fu protagonista di un memorabile scandalo, precursore negli anni Settanta della stagione giudiziaria che avrebbe spazzato via dalla scena politica italiana uomini e partiti che sembravano eterni e inamovibili. Era Alberto Teardo, socialista rampantissimo, presidente della giunta regionale ligure, stoppato da una clamorosa inchiesta nel pieno di una campagna elettorale che lo stava portando trionfalmente quanto meno ad un seggio a Montecitorio, se non addirittura ad una poltrona ministeriale. Condannato a suo tempo a sette anni e dieci mesi di reclusione per concussione e interesse privato in atti d'ufficio, in questi giorni Teardo torna alla ribalta della cronaca per un ulteriore capitolo della sua vicenda giudiziaria: la prima sezione del Tribunale civile di Genova, presieduta dal dottor Giovanni Ghiglione, lo ha condannato a risarcire i danni morali e patrimoniali provocati dallo scandalo alla Regione Liguria. E i giudici hanno quantificato questi danni in una somma che, rivalutata e con gli interessi maturati a partire dal 1975, oltrepassa la più che ragguardevole soglia dei diciotto miliardi di lire. Durissime le parole dei giudici laddove entrano nel vivo della causa, riconoscendo «l'innegabile e negata derivata per le istituzioni dai fatti scandalosi» e richiamando in proposito i passi salienti della sentenza penale: «particolarmente grave appare il danno sociale arrecato da soggetti investiti di pubbliche funzioni ai massimi livelli regionali, con il sovvertimento dei criteri di imparzialità che devono presiedere all'attività amministrativa, con il tradimento della fiducia in essi riposta dagli elettori, ingannati con

la prospettiva di nobili ideali...». E se non bastasse, i giudici rincarano la dose: «Proprio a questo tipo di pubblici amministratori disonesti va in massima parte addebitato il grave pregiudizio inflitto alla credibilità delle istituzioni e il nefasto effetto di diseducazione politica generalizzata che sono alla base di tante deprecabile manifestazioni del deteriorato clima della vita sociale italiana contemporanea». Quanto ai dettagli del risarcimento, la sentenza civile individua tra l'altro, come danno patrimoniale diretto inflitto all'amministrazione regionale, una variazione di bilancio con cui Teardo, nel novembre del 1975, aveva fatto destinare al Comune di Savona 145 milioni di lire per il risanamento di villa Cambiaso (di proprietà privata). Mentre i danni «moralistici» patiti dall'istituzione-Regione per le concussioni imposte a numerosi imprenditori, sono stati valutati in un miliardo di lire. Resta da aggiungere che i diciotto miliardi complessivi calcolati dai giudici, rischiano di rappresentare un risarcimento più teorico che concreto. Prima di tutto perché la sentenza, per diventare operativa, deve passare in giudizio, cioè sottostare al vaglio della Corte d'Appello e della Cassazione. E con i tempi della giustizia civile bisogna guardare molto nel futuro, con tutte le incertezze del caso. In secondo luogo, una volta ottenuti tutti gli avalli necessari, la Regione, per ottenere a carico di Teardo l'ingunzione di pagamento e incamerare i presunti 18 miliardi, dovrebbe «prima» pagare una tassa di registro di 560 milioni. E secondo i bene informati sarebbero 560 milioni buttati via, perché non risulta proprio che l'ex rampantissimo dell'ex garofano abbia ormai di che pagare 18 miliardi di danni.

“Servizio significa non dire mai che barba.

Lo sapete meglio di me. Che barba, quando c'è un ritardo, un contrattempo, un problema nell'assistenza di un'automobile. Per questo io dico sempre che noi del servizio post-vendita siamo l'optional di serie più prezioso della vostra auto. Già prima della

consegna ci occupiamo di voi: ogni vettura viene ulteriormente controllata in ben 58 punti. Poi, anche dopo la scadenza della garanzia, vi seguiamo col servizio “Patto chiaro” che tutela l'automobilista da qualsiasi problema in tutta Europa, con un filo diretto che, 24 ore su 24, è il vostro angelo custode in caso di guasto o incidente. Il servizio “Qui Fiat”, ad esempio, è sempre pronto a recuperare ovunque la vostra auto, preoccupandosi delle eventuali spese d'albergo, delle riparazioni e, se necessario, di un'auto sostitutiva. Spero che non capiti mai, ma, se capita, oggi sapete che ci sono persone qualificate in tutta Europa al vostro servizio. E se non siete soddisfatti, giuro che mi taglio la barba. ”

**ANTONINO
GUGLIELMINO**
Responsabile Servizi
di Assistenza Tecnica,
Arca di Milano



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

LA FESTA.

Da ieri l'appuntamento con l'Unità. Ancora in dubbio la presenza dell'ex segretario La presidente del Consiglio nazionale: «Berlinguer, idee anticipatrici e presenti»



Gigliola Tedesco taglia il classico nastro e inaugura la Festa dell'Unità di Modena

Andrea Piana

Taglio del nastro a Modena

Tedesco: il Pds nasce con Occhetto, lo aspettiamo

La Festa nazionale dell'Unità ha aperto i battenti ieri pomeriggio a Modena sotto un sole beneaugurante e un cielo ripulito dopo i nubifragi che avevano fatto temere il peggio. Il taglio del nastro inaugurale è toccato alla presidente del Consiglio nazionale Gigliola Tedesco. Ancora incerta la presenza di Achille Occhetto. Gli organizzatori hanno in corso «rapporti» con l'ex segretario. Per 25 giorni Modena diventerà il crocevia della grande politica.

linguer le «tentazioni» di tracciare linee di continuità tra passato e presente sono tante. «Berlinguer - afferma Tedesco - evoca grandi esperienze vissute e in parte perdute. Evoca anche e soprattutto idee anticipatrici e presenti». Ma attenti ad un «arbitrio» e cioè «a trasporre Berlinguer nelle nostre scelte, quasi che egli sia stato un fondatore ante litteram del Pds. La svolta dell'89 reca un altro segno: quello, inconfondibile, del suo protagonista primario, Achille Occhetto». Può l'autore del passaggio dal Pci al Pds lasciare ora la scena perché comunque è entrato nella storia? Domanda retorica alla quale Tedesco risponde così: «Il nuovo di questa storia abbiamo appena cominciato a scriverlo e Occhetto era e resta fondamentale e insostituibile».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. La Festa lo ospiterà in qualunque momento e «per qualunque occasione», con affetto e riconoscenza. Achille Occhetto sceglie tempi e modi ma non si neghi ai compagni di Modena: «Lo stiamo aspettando», dice Roberto Guerzoni, il segretario della federazione che organizza questo «nazionale». Marco Minniti della segreteria e Francesco Riccio, responsabile Feste, confermano l'esistenza di «rapporti» con l'ex segretario del Pds per concordare una presenza che sarebbe non solo gradita ma di indubbio valore politico. Il programma della Festa, inaugurata ieri pomeriggio da Gigliola Tedesco, attende insomma aggiornamenti. Però non sarà la presidente della Quercia a forzare la mano perché

ciò avvenga. Spiega Tedesco ai giornalisti che la assidua prima del taglio del nastro inaugurale e mentre gli all'opparanti diffondono le note dell'«Internazionale» come tradizione comanda: «No, non ho telefonato ad Occhetto, non sarebbe stato riguardoso e giusto verso i «padroni di casa», verso gli organizzatori della Festa. Quel che mi auguro è che prevalga in lui il desiderio di intervenire». Un concetto che ribadisce poco dopo dal palco, tra scroscianti applausi che non erano certamente solo di circostanza. La presidente dell'assemblea nazionale affronta con delicatezza e sensibilità il «giullo» di Modena ma va anche oltre il dilemma Occhetto sì-Occhetto no. In una Festa dedicata ad Enrico Ber-

I progressisti

Di questa storia naturalmente fanno parte anche le vicende degli ultimi mesi, la sconfitta dei progressisti, le difficoltà delle opposizioni. La Festa si misura disinvoltamente con tutto questo. Minniti sottolinea che l'intenzione da una parte è quella di fare «il bilancio dei primi cento giorni del governo Berlusconi», dall'altra di

avviare «una discussione tra il mondo progressista e le forze del centro laico e cattolico» per l'elaborazione di «un'alternativa credibile al governo». Dunque una Festa «come laboratorio» che mette molta, moltissima carne al fuoco e che rispetto agli schemi consolidati introduce più di una novità. Intanto saranno presenti diversi segretari di partito. Da Bertinotti a Spini, da Bossi a Ripa di Meana, da Orlando a Segni la Festa propone un inusuale concentrato di leader. Per non parlare delle numerose iniziative cui sarà presente D'Alema (quattro, più il comizio di domenica 18). Mancherà Buttiglione solo perché «scippato» ai modenesi sul filo di lana da quelli di Cuore, che faranno incontrare il segretario del Ppi con D'Alema il 3 settembre nella non lontana Montecchio. Ancora: ci saranno i direttori delle maggiori testate giornalistiche, compresi Eugenio Scalfari e Indro Montanelli, al loro debutto sotto le bandiere rosse. E poi sette ministri (D'Onofrio, Mastella, Maroni, Urbani, Martino, Costa, Sergio Berlinguer), i segretari di Cgil, Cisl e Uil, numerosi ospiti stranieri. Atteso anche il ritorno alla Festa di Pietro Ingrao. Mancheranno solo esponenti di Alleanza nazionale non

perché il Pds rifiuti il confronto con gli eredi del fascismo ma perché, taglia corto Riccio, «in casa propria si invita chi si vuole».

Il dibattito con Bossi

Uno dei principali appuntamenti sarà naturalmente il dibattito sul federalismo con Umberto Bossi il 6 settembre. Un «piatto forte» su cui Guerzoni aggiunge altro pepe: «Il segretario della Lega avrà modo di accorgersi che la sua idea di una sinistra monopolista e statalista appartiene al passato». Particolare attenzione verrà riservata al tema del giorno, e cioè i tagli alle pensioni cui sono dedicati una assemblea nazionale dei pensionati e un dibattito sul Welfare. Minniti anticipa la linea del Pds: «No alle illegalità e agli abusi, lotta ai tagli indiscriminati».

La Festa già ieri è entrata nel vivo. Dopo l'inaugurazione la grande area è stata invasa da migliaia di persone. Ad accoglierle un'organizzazione come sempre perfetta. In prima fila a fare gli onori di casa c'era anche, salutato dall'affetto e dal calore dei suoi concittadini, Pier Camillo Beccaria, il sindaco che l'acutizzarsi di una malattia ha costretto qualche giorno fa ad annunciare le dimissioni.

50 anni dalla fondazione: «La diaspora cattolica ci preoccupa»

Le Acli: «Occorre un centro che guardi a sinistra»

LUANA BENINI

ROMA. «Le Acli non possono essere governative o accomodanti così come non può essere governativo il cristianesimo. Lo sguardo con cui guardiamo al mondo è quello dei piccoli, dei poveri, dei minori». A cinquant'anni di distanza dalla loro nascita, il 26 agosto del 1944 a Santa Maria sopra Minerva, il presidente Franco Passuello, rivendica con orgoglio la forte atipicità delle Associazioni cristiane dei lavoratori. E lo fa proprio lì, nella chiesa a due passi dal Pantheon, nello stesso luogo dove mezzo secolo fa, grazie a Achille Grandi e Vittorio Veronesi, cominciavano il loro cammino a cavallo fra ecclesiastività e autonomia del laicato e tra Chiesa e mondo moderno. Insieme a lui, a dare vita a una rinnovazione non celebrativa ma essenzialmente propositiva, lo storico Vittorio Pozzar, consigliere nazionale delle Acli, che passa in rassegna le fasi salienti del dibattito che sancì la natura non sindacale, indipendente dai partiti e dall'azione cattolica dell'organizzazione: il sacerdote Giuseppe Pasini che ricostruisce il rapporto di amore-odio con la gerarchia ecclesiastica e con la Dc; Luigi Bobba, vicepresidente nazionale, che elenca il programma di iniziative del Cinquantenario, un programma lungo un anno. Un anno di rifondazione delle Acli, una stagione costitutiva che si concluderà con il XX Con-

gresso fissato per la fine del 1995. Nell'agosto del '44 i tedeschi erano stati cacciati ma Roma era scossa e ferita. Al Nord la guerra proseguiva e il paese doveva essere ricostruito. Tra gli anni 40 e 50 la frontiera era quella della rinascita della democrazia dopo decenni di fascismo. Anche oggi la frontiera della democrazia è quella decisiva. Anche oggi c'è da ricostruire una nazione messa in ginocchio dagli scandali e dalla corruzione e «bisogna dare nuova credibilità», dice Passuello, alla presenza civile e politica dei cattolici. Con la differenza che, allora, «avevamo alle spalle quei valori solidi scaturiti dalla comune militanza nella resistenza alla dittatura; oggi, invece, troviamo forze che si candidano a guidare e a gestire la Seconda Repubblica senza essere sostenute da un analogo retroterra ideale, ma spinte solamente dalla smania di rappresentare e tutelare interessi forti». Ecco dunque un primo tratto importante dell'identikit delle nuove Acli: una scelta di campo. Il governo Berlusconi è «un gran pasticcio, una grande confusione, un rincorrersi di proposte contrastanti, inaccettabile; quel poco che si sa sulla manovra economica di riforma del debito pubblico e di riforma dello stato sociale appare tutta interna alla vecchia logica: e invece, basta far pagare i deboli».

Acli coerenti ma non immobili, che non se la sentono di sposare la logica delle privatizzazioni e del liberismo tout-court ma che vogliono superare l'assistenzialismo organizzando la solidarietà. In concreto, in materia di pensioni, ad esempio, si ad un sistema pubblico misto articolato in «previdenza sociale basata sulla solidarietà, previdenza assicurativa legata ai contributi versati e al salario, previdenza integrativa volontaria». In materia di scuola: «no alle privatizzazioni striscianti e ad ogni scambio detriore sulla scuola cattolica, si ad una riforma che ridisegni la scuola pubblica come sistema plurale di autonomie con un ruolo crescente della dimensione pubblica-non statale e dei soggetti privato-sociali».

Il secondo tratto importante è il recupero della coerenza fra fede e politica: le Acli sono per la pluralità delle scelte politiche dei cattolici, ma sono preoccupate per la diaspora che ha disseminato il voto dall'estrema destra all'estrema sinistra. Insomma, «un cristiano non può votare solo a difesa dei propri interessi». Ne consegue, dal punto di vista pratico una scelta precisa: «un centro che guarda a sinistra allo scopo di costruire un polo democratico che tenga insieme tutte le forze, dal Pds fino al Ppi, a Segni, ad altri. Il Ppi? Non è l'unico riferimento, le Acli si sentono impegnate con le loro idee e il loro progetto».

Si è concluso il Sinodo valdese e metodista

«Discutibile l'etica di questo governo»

NOSTRO SERVIZIO

TORRE PELLICE. Si è concluso ieri il Sinodo delle chiese valdese e metodista, che ha approvato un documento sui «rischi dell'attuale processo di trasformazione della società italiana». Un documento in cui si ricorda alle chiese «il dovere della vigilanza», della difesa delle libertà democratiche e in particolare delle libertà religiose, in un quadro di comune testimonianza ecumenica. Il Sinodo invita le chiese a cogliere in ambito ecumenico tutte le possibili occasioni per promuovere un impegno di testimonianza, «di fronte ai possibili mutamenti istituzionali del paese». Insomma, l'assemblea della più antica chiesa protestante sembra individuare la necessità di un fronte comune tra i credenti per combattere i segni di imbarbarimento nella società e nelle coscienze. Un ecumenismo la cui valenza appare più ampia rispetto a quella tradizionale del campo teologico. Dopo una fase di stallo nei rapporti fra chiese, una sorta di «inverno ecumenico», «non si tratta più di arrivare a una chiesa organicamente unita - ha detto ieri Maria Sbaifi Girardet, presidente della commissione consultiva per le relazioni ecumeniche -, ma di attuare un'unione tra comunità diverse, anche per rispecchiare la chiesa primitiva, dove c'era pluralismo. Insom-

ma, bisogna tendere all'unità come diversità riconciliate».

Il Sinodo ha riletto Moderatore un laico, l'ingegnere Gianni Rostan, che ha risposto a varie domande dei giornalisti. In particolare, sull'attuale governo Rostan è stato molto netto. «All'inizio - ha spiegato - anche all'estero, dicevo: aspettiamo i primi cento giorni, poi vediamo. Adesso non sono ottimista, e mi riferisco soprattutto a una certa mentalità, a una mancanza di sensibilità etica che sta dietro le scelte dell'attuale maggioranza, nel non rispetto delle minoranze che si esprime nel principio: «Chi vince piglia tutto»».

Certe regole invece - ha aggiunto il Moderatore - vanno rispettate da tutti, per esempio, il blind trust «all'italiana» proposto da Berlusconi per un protestante è inconcepibile». A ridosso della conferenza del Cairo, Rostan ha poi ribadito la posizione del Sinodo contro l'aborto come sistema di controllo delle nascite. E però - ha concluso - «una drammatica scelta lasciata solo alla coscienza della donna». In ogni caso «il controllo demografico è importante per evitare che aumenti ancora il gap esistente fra i paesi industrializzati e quelli del Terzo mondo».

MODENA
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa

NAZIONALE
l'Unità

PROGRAMMA

OGGI	sabato 27/8
Ore 18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Presentazione del libro «I MANDANTI» di Gianni Cipriani	
Ore 19.00 AREA FESTA Spettacolaria	
Ore 21.00 SALA CONFERENZE BLU «L'Altra informazione». Intervengono: Fabrizio Berrini, Tito Cortese, Marina D'Amato, Roberto Di Giovan Paolo, Carmine Fotia, Claudio Fracassi, Giovanni Mancini, Nuccio Iovene, Giulio Cesare Rattazzi, Valerio Russo, Carla Stampa, Michele Zacchi. Conduce: Elisabetta Di Prisco, accompagnano con parole e musica David Riondino e Silvestro Montanaro	
Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI RATS	
Ore 21.00 EL BAILE Orchestra Storie di Romagna. A seguire Disco Florida	
Ore 21.30 SPAZIO DONNE Poese, storie e filastrocche della nostra terra, con le donne di Piarazzo, Carpi	
Ore 22.30 ARCIS BLU BAR BICHE. Danze senegalesi, a seguire discoteca	
Ore 22.30 SCOOP - PALACOMIX BEO STORTI	
Ore 23.30 TENDA L'UNITÀ «l'Unità» di tutti... tutti per «l'Unità». Asta-spettacolo delle azioni de l'Unità, banditore: David Riondino. Intervengono: Silvestro Montanari, Carmine Fotia, Nuccio Iovene. Altri ospiti a sorpresa	

DOMENICA 28/8

«LA GIORNATA DI EDUARDO»
Ricordi, testimonianze e proiezioni

Ore 10.00 INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA «Eduardo da Napoli al mondo» a cura di Maurizio Giammusso
Ore 17.00 AREA FESTA Fuego e Fratelli di Taglia
Ore 18.00 SALA CONFERENZE BLU «Verso il congresso del Pds: per un partito federalista». Intervengono: Silvana Dameri, Marco Fumagalli, Carlo Leoni, Marco Minniti, Enrico Morando, Antonio Napoli, Sergio Sabatini, Guido Sacconi. Conduce: Alberto Leiss. Presiede: Demos Malvasi
Ore 21.00 «Eduardo dietro le quinte». Franco Angrisano, Enzo Marangelo, Valeria Morriconi, Carlo Molfese, Angela Pagano, Lina Werthmuller. Conduce: Maurizio Giammusso
Ore 18.00 ARCIS BLU BAR PINOCCHIO - Favola musicale
Ore 19.00 EL BAILE Corso di ballo
Ore 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA Presentazione del libro su Berlinguer: «Il principe disarmato» di Mario Tronti. Intervengono l'autore e Silvana Dameri
Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI SKIANTOS
Ore 21.30 EL BAILE FUEGO. A seguire Disco Florida
Ore 22.30 TENDA L'UNITÀ «I tessuti, i sapori, i vestiti e i cibi che non si trovano più». Intervengono: Enrico Menduni, Daniele Cernilli
Ore 22.30 ARCIS BLU BAR TAKILLAKTA. Musiche peruviane

LUNEDÌ 29/8

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI EDOARDO BENNATO
Ore 21.00 SPAZIO DONNE Presentazione del libro «Ciao Maschi» di Anna Maria Mori. Intervengono l'autrice, Paolo Crepet, Lidia Giampalmo
Ore 21.30 EL BAILE - RAYA - a seguire Disco Florida
Ore 22.30 SCOOP - PALACOMIX - MAURIZIO MILANI

Festa Nazionale 059/451199 Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499 Concerti 059/282682
Informazioni alberghi 059/314467



I rottami delle auto coinvolte nell'incidente sull'A1 nei pressi di Firenze

Carlo Ferrara/Ansa

Nove morti tra le lamiere Toscana, l'incidente più grave sull'Autosole

Controesodo di sangue in Toscana: nove morti e quattro feriti. L'incidente più grave sull'A1 tra Signa e Certosa: cinque persone sono morte. L'autostrada è stata bloccata per ore. Altri quattro ragazzi sono morti nel Grossetano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Un fine estate di sangue sulle strade toscane. Il bilancio delle vittime in questa prima fase del rientro dalle ferie è stato pesantissimo: ieri nove persone hanno perso la vita in incidenti stradali. Il più grave è avvenuto ieri mattina alle 9.45 sull'Autosole tra i caselli di Firenze-Signa e Firenze-Certosa: una Ford Escort con due anziane coppie stava tornando a Milano proveniente dal sud. A un certo punto, molto probabilmente per lo scoppio di una gomma, la macchina è sbandata ed è schizzata come una fucilata sulla carreggiata opposta, passando attraverso un bypass del guard-rail che divide le due carreggiate. In quel momento stava arrivando, in direzione sud, una Audi 80 con tre persone a bordo. «La strada era libera - dice Maurizio Bonafede, professore universitario a Bologna, che con la sua

Bx non ha potuto evitare di tamponare senza troppi danni l'Audi che lo precedeva - non credo che quelli dell'Audi abbiano fatto in tempo a frenare. Non credo nemmeno che abbiano visto la Escort. La macchina gli è piombata davanti a una decina di metri». Alla guida della Ford c'era Giovanni Giargiana, 62 anni nato a Bagheria ma residente a Milano; accanto a lui la moglie, Rosa Maiorana nata a Milano. I coniugi sono morti sul colpo. Sul sedile posteriore era seduto il fratello della donna, Mario Maiorana, 59 anni, nato e residente a Palermo. Il suo corpo devastato dalle fratture è stato estratto dalle lamiere contorte dai Vigili del fuoco di Firenze ovest. Ma la corsa al Centro traumatologico ortopedico (Cto) di Firenze è stata inutile: l'uomo è morto nel primo pomeriggio. Invece dovrebbe ca-

varsela, salvo complicazioni, in un paio di mesi la moglie di Maiorana, Francesca Mannino, ricoverata anche lei al Cto. Bilancio temibile anche sull'Audi 80. Sono morti nello schianto Sebastiano Morselli, alla guida della macchina, 75 anni di Buscemi in provincia di Siracusa ma residente a Milano; e Federico Mosciaro, 67 anni di Cosenza ma residente a Palermo. Dietro c'era la moglie di Mosciaro: Laura Arini di 62 anni, che ancora sta lottando contro la morte nel reparto di rianimazione di Careggi. Per consentire l'estrazione dei corpi dei morti dalle lamiere e il soccorso ai feriti, la corsia sud dell'Autosole è stata chiusa al traffico per un paio d'ore. Soltanto nel pomeriggio il traffico è tornato normale. Ma i quattro due ore l'A1 è stata una bolgia. Le code in entrambe le direzioni - dovute anche ad una serie di micro-tamponamenti - sono arrivate a undici chilometri. Imbottigliati sul nastro d'asfalto arroventato dal sole c'erano vacanzieri, autocarri pieni di patate, di maiali, di mucche: una sofferenza in più per i vicini di coda. Due incidenti mortali anche nel grossetano, uno sulla provinciale della Trappola dove sono morti tre giovani e altri due sono rimasti gravemente feriti. I cinque amici stavano tornando a casa, dopo una se-

rata passata in un luna park di Marina di Grosseto, su una Peugeot 205. Altri cinque ragazzi che erano con loro viaggiavano su una Renault 5. Le due macchine percorrevano la strada provinciale della Trappola quando, non si sa ancora bene come, la Peugeot 205 è sbandata sulla sinistra andando a sbattere contro una canaletta di cemento. Poi ha attraversato di nuovo la strada ed è finita in un campo alla sua destra. Un urto violentissimo: Vania Ginanneschi, 18 anni, è morta sul colpo. Costanza Sara Giulianini e Simone Stefanni e Massimo Polo di 18 e 19 anni sono spirati nell'ambulanza che li portava all'ospedale di Grosseto. Gli altri due, Simone Stefanni, 18 anni, e Michele Giulianini di vent'anni, che guidava la Peugeot, sono ricoverati in condizioni gravissime - nell'ospedale grossetano. L'ultimo incidente mortale è avvenuto sull'Aurelia all'altezza di Fontebianca. Fabrizio Tornesi, 27 anni di Poggibonsi è bruciato nella sua auto. Stava percorrendo l'Aurelia con la sua Polo, verso le due del mattino di ieri. A un certo punto la macchina è sbandata ed è andata a sbattere contro il guard-rail, poi si è rovesciata nella scarpata sottostante e ha preso fuoco. Il suo corpo carbonizzato è stato recuperato dai vigili del fuoco due ore dopo.

Lanciano un sasso dal cavalcavia contro un'auto Bimba sotto choc

Stefani Gazzotto, una bimba di sei mesi di Torino, è stata portata in stato di choc in ospedale per lo spavento provocato dalla rottura del parabrezza dell'auto del padre. Infranto da un sasso lanciato da un cavalcavia. L'episodio, secondo quanto ha riferito la polizia stradale, è avvenuto stamani sulla «superstrada» Venaria-Borgaro, nel torinese: la Volkswagen Golf condotta da Franco Gazzotto, 36 anni, sulla quale viaggiavano anche la moglie Anna De Marco, 36, e la piccola Stefania, è stata fatta oggetto di un lancio di pietre da un cavalcavia. Una l'ha centrata. Il conducente è riuscito a mantenere il controllo dell'auto, ma la bambina ha subito un forte spavento dal quale si è ripresa solo dopo le cure dei medici. Un episodio analogo è avvenuto ieri sera sulla «superstrada» Asti-Alba, nei pressi di Isola d'Asti. Da un cavalcavia è stato gettato un sasso che ha danneggiato il parabrezza dell'Alfa Romeo 75 guidata da Aldo Secco, 46 anni, di San Damiano d'Asti. Anche in questo caso il conducente non ha perso il controllo dell'auto.

Ma la legge nazionale lo vieta

Sicilia, domani si apre la caccia

La caccia in Sicilia si aprirà il 28 agosto: tre settimane prima che nel resto d'Italia. Il consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana ha accolto parte dei motivi d'appello dell'assessorato all'agricoltura, dopo che il Tar aveva dato ragione alla Lipu e agli ambientalisti spostando l'inizio del calendario venatorio. I Verdi annunciano battaglia: «Chiediamo alla gente di chiamare un poliziotto quando vedranno un cacciatore e di denunciarlo».

■ PALERMO. Fringuelli e peppole, passen, gazze, taccole e storni, perfino uccelli immangiabili che pesano pochi grammi - meno del piombo che serve a ucciderli - in Sicilia possono essere allineati ai mirini delle doppiette o dei sovrapposti e abbattuti. I cacciatori desiderosi di oleare anzitempo le loro armi e di dare fuoco alle polveri possono prenotarsi una vacanza sulle Madonie o sui Nebrodi: qui si comincia a sparare tre settimane prima che nelle pinete toscane o nei boschi piemontesi.

È guerra aperta sulla caccia. Il consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia ha accolto parzialmente ieri l'appello dell'assessore regionale all'agricoltura - dopo l'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale che su istanza degli ambientalisti aveva sospeso il suo decreto - e ha ripristinato il vecchio calendario venatorio che dà la via libera alla caccia l'ultima domenica di agosto, cioè domani, invece che il 18 settembre come nel resto del nostro territorio. Il Cga riprende anche la caccia col fucile - purché abbia la museruola - ma proibisce quella alternativa agli animali d'allevamento durante il periodo di divieto.

L'ordinanza è piena di date, commi, articoli di legge e riferimenti alla bibliografia giurisprudenziale. Che cos'è avvenuto in realtà e com'è cominciata questa battaglia tra amanti degli animali e innamorati dei fucili lo spiega il coordinatore regionale dei Verdi, Aurelio Angelini: «La legge nazionale, che possiamo considerare una legge quadro, fissa l'inizio della caccia dopo la terza domenica di settembre. La Regione siciliana non l'ha recepita. In base a un'altra normativa regionale, invece, l'assessore all'agricoltura ha facoltà, con decreto, di decidere la data d'inizio e le specie cacciabili. Per questo la Lipu, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, ha presentato un ricorso al Tar: ha chiesto di sospendere il decreto. E il tribunale amministrativo ci ha dato ragione. L'assessore Sebastiano Spoto Puleo dopo aver annunciato un nuovo decreto con le modifiche che chiedevamo si è invece rivolto al Cga. Il consiglio, che era in ferie fino al 15 settembre, è stato convocato in seduta straordinaria per la prima volta nella storia della Repubblica. Gli interessi, evidentemente erano forti. Chi caccia domenica in Val d'Aosta è un braccioniere e viene punito penalmente.

In Sicilia è in regola». Francesco Orlando, segretario regionale della Federcaccia, esprime soddisfazione «a nome di tutti i cacciatori che vedono finalmente riconosciuti i loro sacrosanti diritti» e «augura il classico in bocca a lupo». La Lipu è triste per gli uccelli che saranno abbattuti e cerca di consolarsi col divieto - fino a nuova decisione del Tar - della caccia alternativa alla fauna d'allevamento. Mette in guardia dai pericoli del «turismo venatorio», dal flusso di cacciatori provenienti da altre regioni richiamati dall'allettante decreto.

I Verdi annunciano battaglia. Angelini: «Organizzeremo azioni di disturbo ai cacciatori. Invitiamo i cittadini che li incontrano a chiamare poliziotti o carabinieri per denunciarli con l'accusa di braccionaggio. Poi deciderà il pretore. Denunceremo Spoto Puleo per abuso in atti d'ufficio, e chiediamo al ministro Biondi di indagare sulla convocazione straordinaria del consiglio di giustizia amministrativa».

Costa Smeralda Motoscafo pirata investe e uccide un sub romano

Un impiegato romano, Roberto Marozzi, di 42 anni, è stato ucciso, mentre pescava nelle acque della Costa Smeralda, da un motoscafo che ha poi continuato la sua corsa in mare. L'episodio è avvenuto poco dopo le 13.30. Marozzi che stava trascorrendo un periodo di vacanze in Sardegna, era uscito in barca con due amici per una battuta di pesca. In prossimità di Punta Capaccia, a sud-est di Porto Cervo, si è immerso. La sua presenza era segnalata da un palloncino e da alcune bandierine galleggianti. A un tratto, secondo alcune testimonianze, è sopraggiunto a grande velocità un potente motoscafo che lo ha investito tranciandogli la schiena. Marozzi è morto sul colpo. Il motoscafo è fuggito senza fermarsi. Ora militari della capitaneria di porto, agenti di polizia e carabinieri sono mobilitati per ritrovare il natante. Il tratto di mare tra Porto Cervo e Porto Rotondo è perlustrato anche con elicotteri e controlli sono stati disposti nei porti turistici della zona.

La situazione si è normalizzata solo in mattinata dopo una notte d'attesa

Mare proibitivo, non partono le navi Centinaia di turisti bloccati a Olbia

NOSTRO SERVIZIO

■ OLBIA. Una lunga notte scomoda. Sistemati alla meglio nelle sale della stazione marittima di Olbia o sui sedili delle proprie auto, centinaia di turisti che nella serata di giovedì avrebbero dovuto imbarcarsi per Civitavecchia al termine delle vacanze in Sardegna sono stati costretti ad attendere la mattinata di ieri per poter finalmente partire dopo ore d'attesa infreddolita e sempre più nervosa. Causa del pesantissimo ritardo, il mancato arrivo da Civitavecchia delle due navi «veloci» «Scatto» e «Guizzo», che a dispetto del nome sono state costrette a rimanere buone in porto a causa delle condizioni proibitive del mare, agitato dal forte vento di maestrale.

L'atmosfera sulle banchine dello scalo sardo si è fatta di ora in ora più pesante, tanto da rendere necessaria la presenza in forze di poliziotti e carabinieri per contenere l'esasperazione dei turisti bloccati. A sbloccare una situazione che rischiava di precipitare è però intervenuto in mattinata un accordo tra la prefettura di Sassari e la «Tirrenia» che ha consentito di far partire immediatamente, «drittandola» su Civitavecchia, la motonave «Carducci», che avrebbe dovuto lasciare Olbia solo nella serata di ieri, e con destinazione Genova. Amara sorpresa, quindi, per chi aveva deciso di partire ieri sera per il capoluogo ligure: malgrado ce l'abbia messa tutta, sbarcando i passeggeri a Civitavecchia e ripartendo a tutto vapore verso la Sardegna, la «Carducci» è riuscita a tornare a Olbia solo nella tarda serata, e la partenza in direzione di

Genova è prevista solo per le 3 di questa mattina, con oltre quattro ore di ritardo sull'orario ufficiale. Nel frattempo, però, esaurita la furiosa tempesta di vento - la prima della stagione, giunta puntualmente proprio nel momento più critico dell'operazione rientro dalle vacanze nell'isola -, «Scatto» e «Guizzo» sono finalmente riuscite a partire e sono arrivate a loro volta nel primo pomeriggio a Olbia, dove hanno imbarcato i passeggeri prenotati per ieri. È ancora presto, comunque, per poter ritenere risolta l'emergenza: come avviene puntualmente ogni anno alla fine d'agosto, sulle banchine si vanno allungando le colonne di auto dei turisti in attesa di trovare, prima o poi, un passaggio verso Genova, La Spezia, Livorno, Piombino e Civitavecchia. In questi giorni - si calcola - sono più o me-

no centomila le persone che interiedono lasciare, in gran parte in traghetto, la Sardegna avendo terminato le vacanze. E non sono pochi tra loro quelli che non hanno provveduto, o più semplicemente non sono riusciti, a prenotare un posto. Per far fronte all'assalto, la prefettura di Sassari ha da un lato organizzato un centro d'accoglienza nel porto di Olbia, e dall'altro messo a punto con le compagnie di navigazione un piano di corse straordinarie, assicurate alternativamente dalla «Tirrenia» e dalle Fs, che dovrebbe consentire di smaltire la fortissima domanda di posti. Purché, naturalmente, Eolo non ci metta lo zampino: se il maestrale dovesse ricominciare a soffiare con la stessa violenza di giovedì, impedendo nuovamente la partenza delle navi «veloci», la situazione potrebbe diventare nuovamente assai critica.

Colte in flagranza di reato decine di persone

Milano, sequestrate le auto ai clienti delle prostitute

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Singolare strategia antituffo varata dalla questura di Milano. Ai clienti delle belle di notte, sorpresi in flagranza di reato, sono state sequestrate le auto e i malcapitati, denunciati per atti osceni in luogo pubblico. La magistratura avrà 48 ore di tempo per convalidare o meno i provvedimenti. L'operazione è scattata giovedì sera alle 20 ed è terminata alle 2 di ieri. Impegnati 60 uomini della squadra mobile e del nucleo prevenzione criminale, in otto piazze «calde» della città. In totale sono state denunciate 25 persone (undici coppie e un trio formato da un cliente e due viados). Condizione per far scattare il provvedimento, la flagranza di reato. Così 12 persone, in cerca di piacere, si sono visti interrompere a momento giusto, illu-

minati dai fan delle volanti, dai riflettori delle telecamere e dai flash dei fotografi. Fra questi, un signore di mezza età che per i suoi svaghi notturni aveva usato l'auto dell'azienda e un impiegato comunale, colto in flagrante mentre stava avvinghiato a due viados brasiliani. «Sembrava la bandiera della Juve», ha commentato con ironia un poliziotto. Lacrime e suppliche hanno accompagnato le azioni degli uomini in divisa. Soltanto un contadino, scapolo, ha reagito senza tanti problemi commentando che: «porco... è una vita che vado a puttane, non capisco perché ora non si può più». In via Orles, non lontano dal dormitorio pubblico, la scena ha attirato un capannello di curiosi, molti dei quali usciti dalla vicina discoteca. I commenti si sprecavano.

Dal buio, una voce lamentava che «da quando c'è Berlusconi non si può più neanche scappare», mentre un altro sottolineava che «certe cose non succedevano neanche nella Spagna di Franco». E alle lamentele facevano eco le invocazioni dei malcapitati. «Così mi rovinata», «vi prego, mandate il verbale in ufficio, non a casa». Ma in questura sono ferre: questa è l'unica arma per frenare la prostituzione. Un fenomeno in escalation, che oltre a sollevare lamentele degli abitanti delle zone «luce rosse», allarma a causa della «guerra» per il controllo dei marciapiedi fra slavi e albanesi, scatenata di recente. A questa è da ricondurre l'omicidio, ai primi di agosto, di Giuseppe Rina, seguito dal massacro degli albanesi in un accampamento abusivo. L'ultima vittima è un giovane albanese assassinato l'altra notte.

Vetri in frantumi intorno alla stazione
Danneggiato uno stabile vicino al set

Panico a Milano per le «autobombe» Ma è solo un film

Un boato, rumore di vetri in frantumi: giovedì notte alle tre esplodono alcune auto in via Vittor Pisani, e Milano riscopre la psicosi bomba. Ma in pochi minuti il caso è risolto: si è trattato di un'esplosione «pilottata» per le riprese del nuovo film di Giuseppe Ferrara. L'errore di valutazione sulla potenza delle cariche ha però distrutto i vetri e gli infissi di uno stabile, per fortuna deserto perché interamente occupato dagli uffici di una ditta.

■ MILANO. Giovedì notte centinaia di milanesi si sono svegliati di soprassalto, terrorizzati per il forte boato che alle tre ha scosso la zona intorno a via Vittor Pisani, vicino alla stazione Centrale. Molti hanno pensato a un attentato e si sono precipitati al telefono per chiamare polizia e vigili del fuoco. Invece, la causa dello scoppio che ha provocato tanto trambusto notturno è molto meno inquietante: la via, oggetto di tanta attenzione, da qualche giorno è stata trasformata in set cinematografico.

L'altra sera i tecnici della troupe del regista Giuseppe Ferrara, impegnato nelle riprese del nuovo film «Forze oscure», avevano predisposto tutto l'occorrenza per girare una scena del copione che prevede l'esplosione di alcune autovetture in una via cittadina: strada sgombra, luci posizionate, le auto di scena, destinate a entrare nel mondo del cinema per pochi e intensi attimi di ripresa, già parcheggiate lungo il ciglio della strada.

Le autorizzazioni

La casa di produzione cinematografica Andromeda aveva ottenuto dalla polizia municipale e dalla questura tutte le autorizzazioni necessarie per l'operazione. Nei giorni precedenti il ciak, le vie adiacenti erano state fatte sgombrare dalle auto in sosta con l'ausilio dei divieti provvisori posti in tutta la zona dai vigili urbani. Anche le poche vetture lasciate nei pressi del set da automobilisti poco rispettosi del codice della strada erano state prontamente rimosse dal carro attrezzi della polizia municipale, e lo scarso traffico notturno della Milano di fine agosto era stato deviato su percorsi alternativi sotto l'occhio vigile dei quattro «ghisa» posti a guardia dei confini della zona transennata per le riprese.

Tutto quindi era stato predisposto perché, come in molte altre occasioni, la città prestasse la sua immagine al mondo patinato della cellulosa: invece qualcosa è andato storto. Quando alle 3, nel bel mezzo di una notte limpida e rischiarata dalla luna, l'artificiere ha

fatto brillare le cariche esplosive poste nelle auto di scena, sono andate in frantumi anche trentasei finestre dello stabile al civico 26, con uno spettacolare, quanto pericoloso, spargimento di schegge.

Anche alcune insegne pubblicitarie sono state danneggiate dall'esplosione, mentre i cartelli di divieto di sosta provvisori sono stati schiacciati a terra dallo spostamento d'aria. Il tutto seguito dalla colonna sonora delle sirene degli allarmi antifurto di negozi e appartamenti, che hanno «regalato» agli abitanti della zona un assordante concerto fuori programma.

Qualche minuto dopo l'esplosione, via Vittor Pisani era un pullulare di pompieri e polizia che, chiamati dai cittadini spaventati per il boato, si sono precipitati sul luogo dell'ipotetico attentato. Il mistero del botto però è stato subito svelato: secondo i vigili del fuoco si è trattato di un errore di valutazione dell'artificiere di scena, ingaggiato dall'Andromeda, che ha probabilmente sottovalutato la potenza dell'esplosivo. Un errore che per fortuna ha provocato solo tanto spavento e un po' di trambusto in una tranquilla notte agostana.

Cocci e schegge

Ieri mattina, intanto, gli impiegati della «Rohm and Hass italiana», la filiale della multinazionale americana che occupa gli uffici dello stabile danneggiato, hanno trovato i resti della movimentata notte appena trascorsa in tutte le stanze che si affacciano su via Vittor Pisani: cocci e schegge di vetro brillavano ovunque, tra gli scaffali, sui computer, per terra.

Oltre alle finestre, anche gli infissi e i soffitti del primo piano sono risultati danneggiati: l'onda d'urto è riuscita a frantumare anche una finestra dell'ultimo piano.

Ieri sera intanto le cineprese erano di nuovo in via Vittor Pisani, per proseguire le riprese del film di Ferrara che racconta la storia di un agente della Dia, interpretato dall'attore Massimo Ghini, coinvolto negli intrighi di alcuni elementi devianti dei servizi segreti nostrani.

Aggrediti e circondati i finanzieri Bari, donne e bambini impediscono cattura di un contrabbandiere

■ BARI. Un gruppo di una quarantina di persone - soprattutto donne e bambini - ha impedito l'arresto di un contrabbandiere accerchiando i militari della Guardia di finanza e ingaggiando una zuffa con loro anche nel tentativo di distrarli per portar via il quantitativo di sigarette appena sequestrato. È accaduto ieri in un vicolo della città vecchia di Bari, dove due pattuglie in borghese della terza compagnia delle «Fiamme Gialle» del capoluogo pugliese avevano appena scoperto 150 chilogrammi di sigarette, per un valore commerciale di un milione di lire circa. Le scene di delirio collettivo - con finti svenimenti, urla, calci e pugni - sono servite a coprire la fuga a Paolo Dammacco, di 34 anni, nella cui abitazione sono state trovate le stecche di sigarette: l'uomo è stato denunciato per contrabbando, ma

anche per resistenza, aggressione e lesioni. Quando in casa si è trovato di fronte ai militari, Dammacco li ha infatti aggrediti in modo particolare contro un ufficiale: ha volontariamente rotto alcuni bicchieri lanciandone i cocci contro i finanzieri, colpendo poi al viso con una pentola un militare, che è rimasto lievemente ferito. È stata denunciata per contrabbando anche la moglie dell'uomo, Teresa Spilotros, di 26 anni, trovata in casa durante la perquisizione. La piccola rivolta di quartiere è rientrata dopo l'intervento di altre pattuglie della Guardia di finanza e della polizia. La casa-deposito delle sigarette è stata individuata dai finanzieri in base ad una segnalazione anonima. Proprio il sospetto di essere stati «traditi» da qualcuno ha motivato - secondo gli investigatori - una reazione così rabbiosa.



Un'immagine del centro di Plati e, nella foto piccola, l'arrestato Antonio Trimboli

Sintesi

Sassi e calci ai carabinieri. Il comandante: «Siamo stati sfidati»

Plati, caserma sott'assedio dopo l'arresto del latitante

Per impedire l'arresto di un latitante (presunto mafioso), decine di abitanti di Plati hanno aggredito due carabinieri, lanciando contro di loro sassi e menando pugni e calci. I militari sono egualmente riusciti a condurre l'arrestato in caserma. Che, a quel punto, è stata messa sotto assedio. Per liberarla ci sono voluti rinforzi. Il comandante: «Atto inqualificabile. Siamo stati sfidati».

GIUSEPPE VITTORI

■ REGGIO CALABRIA. Succede a Plati, provincia di Reggio Calabria: per liberare un latitante che era stato appena arrestato, un gruppo di cittadini non ha esitato ad aggredire una pattuglia di carabinieri, lanciando sassi e menando calci e pugni. Poi, è stata messa sotto assedio anche la caserma. Per «liberarla» ci sono voluti rinforzi.

L'accaduto risale a due giorni fa, ma se ne è avuta notizia solo ieri mattina, durante un incontro con la stampa voluto dal comandante della Regione Calabria dei carabinieri, Mario Cocco.

Il motorino

L'ex latitante è un presunto affiliato alla 'ndrangheta, Antonio Trimboli, di 21 anni, accusato di associazione mafiosa e di traffico

di droga. Il giovane era stato intercettato da due carabinieri, che sulla «Panda» di servizio stavano facendo un servizio di perlustrazione in paese, mentre si trovava a bordo di un motorino guidato da un'altra persona. Alla vista dei militari, i due aveva tentato di fuggire. Dopo circa mezzo chilometro, Trimboli era sceso dallo scooter, mentre il complice si era allontanato raggiungendo alcune abitazioni in cui vivono persone legate da vincoli di parentela ed amicizia col presunto trafficante di droga.

Due carabinieri, vedendo allontanarsi a piedi Antonio Trimboli, erano poi scesi dalla «Panda» e lo avevano raggiunto e bloccato lungo il greto di un torrente.

Stavano per ripartire con il latitante, quando è cominciato il caos.

Una ventina di persone hanno circondato la vettura, fatta oggetto poi di un fitto lancio di sassi. Due militari sono rimasti lievemente feriti. L'automobile è stata anche colpita con pugni e calci. Malgrado l'aggressione, i carabinieri sono riusciti a raggiungere la caserma, attorno alla quale si è poi formato un assembramento di una sessantina di persone, che hanno continuato a lanciare invettive chiedendo il rilascio di Antonio Trimboli. Alla fine, alcuni carabinieri sono scesi in strada riuscendo a fare allontanare le persone che circondavano la caserma. Inoltre è stata data alla madre di Trimboli la possibilità di entrare nella caserma e incontrare il figlio, consentendole così di sincerarsi delle buone condizioni del giovane. A questo punto Trimboli, circondato da un massiccio schieramento di carabinieri, è stato fatto uscire dalla caserma ed accompagnato nel carcere di Locri.

«Ci hanno sfidato»
Il generale Cocco, commentando l'aggressione, ieri ha definito l'episodio «inqualificabile». «Da un lato - ha detto l'ufficiale - la popolazione di Plati chiede da sempre una maggiore presenza dello Stato e dall'altro un gruppo di abitanti

del paese si rende protagonista di un gesto così grave di ribellione e di sfida contro l'Arma dei carabinieri».

Sull'aggressione ai carabinieri ha avviato un'inchiesta la procura della Repubblica di di Locri, che sta svolgendo accertamenti, in particolare, per identificare i responsabili del tentativo di liberare Trimboli. Secondo quanto si è appreso, si tratterebbe di parenti ed amici del presunto mafioso, cui, successivamente, si sarebbero uniti altri abitanti di Plati.

Antonio Trimboli, presunto affiliato alla cosca del Barbaro di Plati, era latitante dall'ottobre dello scorso anno quando nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Viene indicato dai carabinieri come un esponente di spicco delle cosche della 'ndrangheta che in Piemonte e Lombardia gestiscono vasti traffici di cocaina ed eroina. I provvedimenti contro Trimboli erano stati emessi dal gip distrettuale del tribunale di Torino.

Il generale Luigi Federici, comandante generale dell'Arma, si è complimentato con i carabinieri di Plati.

Sciopero del rancio dei detenuti a Poggioreale

Oltre un migliaio di circa duemila reclusi nel carcere di Poggioreale ha rifiutato ieri, per il terzo giorno consecutivo, il cibo fornito dall'amministrazione carceraria. I detenuti - secondo fonti del carcere - hanno respinto la razione di latte e i panini forniti al mattino, il pasto di mezzogiorno e la frutta distribuita dall'amministrazione. La protesta non ha causato tensione, e la situazione si presenta al momento tranquilla. Il disagio determinato dal sovraffollamento del carcere di Poggioreale - la cui capienza sarebbe limitata a non più di 1.200 detenuti - è stato espresso ieri anche dal Sindacato autonomo giustizia, una delle sigle degli ottocento agenti penitenziari che vi lavorano. Il sindacato, aderente all'Unsa, protesta per il taglio di ore di straordinario effettuato sulla busta paga di agosto dalla direzione del carcere, proclama lo stato d'agitazione e annuncia forme di protesta «per coinvolgere l'opinione pubblica».

Prostituta violenta nel Cagliaritano

Una prostituta sudafricana di colore è stata sequestrata a Cagliari da quattro individui che poco prima avevano rubato un'auto, portata nelle campagne non lontano dal capoluogo e poi ripetutamente violentata. La donna, A. D. M., di 24 anni, di Johannesburg, è stata poi abbandonata e ha vagato, in stato di choc per tutta la notte prima di essere trovata, alle sei di ieri mattina, da una pattuglia del Corpo forestale di Santadi, che l'ha accompagnata dai carabinieri di Siliqua, dove ha denunciato la violenza e indicato uno dei presunti stupratori. I carabinieri, in base alle dichiarazioni della donna, hanno fermato Massimo Bergamaschi, di 21 anni, di Villaspeciosa (Cagliaritano), e hanno denunciato a piede libero Mariano Foddis, di 28, di Assemmini (Cagliari), Pietro Steri, di 24, e Adriano Serra, di 25, entrambi di Decimomannu (Cagliari) e residenti in provincia di Parma. Tutti sono accusati di violenza carnale, sequestro di persona, rapina e danneggiamento.

«Non hai pagato l'acqua? Fai lo spazzino»

Se non puoi pagare le bollette arretrate dell'acqua fornita dall'acquedotto comunale, allora lavora come spazzino per conto del Comune stesso. È l'iniziativa del sindaco di Serravalle Scrivia, Gianluca Buonanno, il quale - dopo aver scoperto nei conti dell'esattoria comunale per delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. Viene indicato dai carabinieri come un esponente di spicco delle cosche della 'ndrangheta che in Piemonte e Lombardia gestiscono vasti traffici di cocaina ed eroina. I provvedimenti contro Trimboli erano stati emessi dal gip distrettuale del tribunale di Torino.

Non ha più ferle Deve rinunciare a Miss Italia

«Ho finito le ferie, perciò non posso fare altro che tornare a casa. Mi dispiace». Con queste parole Lucia Marmittola, 24 anni, di Rimini, ha detto addio al concorso di Miss Italia. Impegnata in una finanziaria di Rimini, Lucia ha partecipato con successo alle selezioni di Riolo e Poretta, entrando nell'ambito circolo delle 138 prefinaliste del concorso nazionale. Ma non parteciperà all'ultima selezione per il gran finale di Salsomaggiore: «Se fossi scelta tra le 60 finaliste - spiega - non potrei presentarmi al lavoro lunedì prossimo. Ho dato la mia parola, e anche se mi trattassero davvero abbandonare il concorso, non voglio mancare a un impegno. Il lavoro - continua Lucia, che ha nel suo curriculum un titolo di miss eleganza Romagna - è troppo importante per me: il futuro da miss può aspettare».

«Così per il film reclutammo Gladio»

■ VENEZIA. Volete vedere in faccia, uno per uno, i supersegretissimi membri di «Gladio»? Andate a rivedere «Addio alle armi», controllate i soldati italiani. Erano i gladiatori. I migliori, i più fidati: duemila in tutto. Facevano le comparse, in massa, per ordine del generale De Lorenzo. Possibile? Beh, lo sostengono due di loro, interrogati a Venezia dal giudice Carlo Mastelloni. Vecchiotti ormai, con la memoria malferma, ma ancora entusiasti di quell'esperienza tutta italiana: la parte più clandestina di un servizio segreto filmata ed offerta a tout le monde. Uno dei due ha settantannove anni, vive ad Udine, era il vice del colonnello Aldo Specogna, capocentro friulano di Gladio. L'altro è ancora più anonimo. Al magistrato hanno raccontato un paio di retroscena. Il primo è «politico». Nel 1964, l'anno del tentato golpe, il gen. De Lorenzo ordinò la mobilitazione anche dei gladiatori: «Duemila in tutto, i migliori, i più anticomunisti». Il secondo è tutto hollywoodiano: otto anni prima ancora De Lorenzo, allora coman-

duemila membri di «Gladio» impegnati, quasi quarant'anni fa, come comparse sul set friulano di «Addio alle armi»? Lo sostengono due di loro, interrogati dal giudice Mastelloni: la struttura segreta era stata mobilitata in massa per il film, in cambio i produttori hollywoodiani avevano tagliato le scene più scabrose della ritirata di Caporetto. Già tre anni fa un libro aveva ricostruito i retroscena del set: il reclutatore delle comparse era il capo locale di «Gladio».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

dante del Sifar, dispose la mobilitazione degli stessi duemila per una comparsata in «Addio alle armi». David Selznick, il produttore hollywoodiano, intendeva farne il nuovo «Via col vento». Era calato in Friuli ed a Roma, aveva preso contatti con lo stato maggiore esercito per avere a disposizione qualche battaglia di soldati come figuranti, un paio di cannoni e di mortai, cavalli, carriaggi... I militari avevano detto sì. A patto che dal film, tratto dal celeberrimo e vietatissimo sotto il fascismo romanzo in cui Hemingway ripercorre quasi

lizzata «col concorso dell'esercito italiano che ottenne in contropartita un'esaltazione iniziale della virtù delle forze armate». Solo che a far le comparse, sostengono i testi, non c'erano soldatini qualsiasi, ma i «gladiatori». Mah. Forse c'erano «anche» loro, ma non solo: in Friuli si stanno già sollevando le proteste di molte comparse «qualsiasi». Comunque non è una novità. C'è un libro ignorato da Mastelloni, «Hollywood in Friuli», edito nel 1991 dalla Cineteca del Friuli e curato da Carlo Gaberscek e Livio Jacob, che pubblica una testimonianza dal set del giornalista Licio Damiani: «Dietro le quinte agiva un'altra eminenza locale, Antonio Specogna», il capitano degli alpini capo della Gladio locale. I produttori «lo incaricarono di arruolare, per 1.200-2.000 lire al giorno, le comparse che in «Addio alle armi» dovevano vestire i panni dei soldati italiani. E Specogna organizzò tutto per il meglio, inviando dapprima a Misurina, poi a Venzone, quasi duemila ragazzi di una delle zone più povere del Friuli».



La Costa Smeralda vista dal balcone della reception di un albergo

PORTOFERRO Cartoline d'estate dalla Costa Smeralda. La serata più «in», dalla contessa Silvia Donà delle Rose, a Portoferrato: una festa di beneficenza in stile «hippie». Presenti tra gli altri, Marta Marzotto, la principessa Marina Pignatelli, il gioielliere Claudio Zanettin, la stilista Krizia, l'editrice Inge Feltrinelli e Alfredo Danesi, tutti in rigorosa tenuta da «figli dei fiori». Leghisti in bermuda (e qualcuno in canottiera) al Pevero club di Porto Cervo. E Berlusconi e signora che si godono forse l'ultima vacanza nella mega-villa «Certosa», a punta Lada, acquistata per sessanta miliardi dai principi sauditi Mohamed e Mahdi Sultan. Un altro Berlusconi, Paolo, sta anche lui in villa, ma agli arresti domiciliari. Ma l'evento dell'estate è stata l'apparizione in spiaggia di Ambra, presa d'assalto dal consueto stuolo di ammiratori in erba (e non solo)...

Di tanta mondanità, ai portieri d'albergo, ai camerieri, a custodi e guardiani, insomma ai lavoratori della Costa Smeralda, arrivano appena echi lontani.

Folgorazione per l'Aga Khan
«Sì, ogni tanto sento che in spiaggia o nella piazzetta è stato visto questo o quel personaggio, ma ammesso che possa interessare, qui ci abbiamo fatto un po' tutti l'abitudine», commenta Margherita Asara, la «portiera» di un hotel davanti al mare di Capriccioli. A «contatto» coi ricchi della costa lavora infatti da 12 anni, anche se solo stagionalmente, quattro mesi l'anno. E poi da queste parti ci vive da quando è nata — in una frazione di Arzachena —, 31 anni fa. Qualche mese prima, dal panfilo «Croce del Sud», un giovane principe, Karim Aga Khan, era rimasto «folgorato» da quello scenario di pietre e lentischio, spiagge e desolazione, sul mare forse più bello del Mediterraneo, e aveva deciso di farne il suo secondo regno. Al posto degli stazzi e degli ovili, dai difficili nomi galuresi, nasceva così la Costa Smeralda.



Veduta di Porto Cervo

Carlo Carrino/Contrasto

Portiera nel paradiso dei vip

Com'è la Costa Smeralda, il «paradiso» dei ricchi vacanzieri, vista con gli occhi di chi ci lavora? «Un posto uguale da 20 anni», dice Margherita Asara, 31 anni, portiera e segretaria di un albergo di Capriccioli. Nè tempo, nè voglia per la spiaggia o per i riti mondani, ma neppure fastidio: «Il turismo a questa terra ha dato molto, soprattutto lavoro: anche se il posto dura solo quattro mesi l'anno». Il timore di una nuova cementificazione.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

La storia, la portiera-segretaria-factotum dell'albergo di Capriccioli, la conosce bene. Anche i suoi genitori avevano un piccolo pezzo di terra, che hanno ceduto — come quasi tutti i proprietari della zona — ad un imprenditore turistico. A proposito, è vera la storia del pastore che contratta il suo terreno con l'emissario dell'Aga Khan e sbotta: «Non voglio un miliardo, ma tanti milioni, altrimenti non se

ne fa niente...? La signorina Margherita sorride: «Può essere, ma io qui non l'ho mai sentita: l'ho letta per la prima volta su un giornale tedesco...». Diciamo comunque che è un aneddoto che rende bene, tra le altre cose, la diffidenza della nostra gente.

Una diffidenza che col tempo si è via via attenuata, anche se forse non è mai venuta del tutto meno. «Il fatto è — spiega la portiera — che

il turismo ha dato molto a questa terra, anche se molto ha preso in cambio. Ma a fare un bilancio complessivo, non si può che dire bene. Se non ci fossero alberghi, ristoranti, villaggi sportivi e tutto il resto, come avrebbero potuto trovare lavoro tanti giovani e non solo giovani di queste parti? Certo, è un lavoro per lo più stagionale: finita l'estate si torna a casa. Ma è comunque qualcosa: sempre meglio del niente o magari di una industrializzazione selvaggia e irrazionale, com'è accaduto in altre parti della Sardegna».

Quella di Margherita è una storia-tipo dei giovani lavoratori nel «paradiso» delle vacanze. Ad Arzachena ha frequentato la scuola alberghiera, che da queste parti ha soppiantato da anni licei e istituti tecnici. Ha imparato tre lingue (il tedesco, l'inglese e il francese), è stata per qualche tempo anche in Germania, un po' per interesse

personale, un po' per approfondire la lingua. A 18 anni, già lavorava nell'hotel di Capriccioli. «Faccio la portiera, ma anche la segretaria e i conti, in un piccolo albergo l'organizzazione del lavoro è molto più elastica», racconta. Ogni tanto qualche cliente interrompe la conversazione: chi vuole farsi cambiare il biglietto aereo, chi chiede indicazioni per questa o quella spiaggia... «Rispetto al passato, però, la gente è molto più informata sui luoghi e sui «riti» della Costa Smeralda, magari perché molti ci sono già stati negli anni passati, o perché gliene ha parlato qualche amico. E capita persino che sia io ad imparare da loro: l'altro giorno, per esempio, ho scoperto che una spiaggia vicina, che avevo sempre conosciuto col nome di «Posto delle pelli», era diventata «Spiaggia del principe». E chissà quante altre novità, mentre me ne sto chiusa qui dentro...». E i turisti, sono cam-

biati anche loro? «Diciamo che si è passati da una fase di turismo esclusivamente di elite o di scoperta ad un turismo assai più di massa. Adesso le spiagge sono piene, a volte anche troppo...». E i principi, gli sceicchi, i ricchi uomini d'affari non le frequentano quasi più: preferiscono godersi il mare dal panfilo o dallo yacht, attraccato al largo.

Era meglio prima? Nessuno lo ammetterebbe, in Costa Smeralda: in fondo senza un «boom» di massa, l'industria turistica non sarebbe mai decollata veramente. «Ma certo, nei periodi di punta di fine luglio, agosto, sembra che tutto possa scoppiare. La natura è quella che è: le spiagge e le calette più di tanti bagnanti non possono ospitare». Ma la gente continua ad arrivare, numerosa: il «mito» della Costa Smeralda non è mai passato di moda. Lo sa bene l'Aga Khan che punta ormai da anni a raddoppiare il suo insediamento: dall'attuale

milione e mezzo di metri cubi (tra alberghi, villaggi eccetera), ai circa tre milioni previsti dal cosiddetto «master plan», bloccato (per ora) dalle norme urbanistiche regionali. E la nuova cementificazione della Costa Smeralda è uno degli argomenti che tiene banco tra la gente del posto. «Io — osserva la signorina Margherita — credo che più che nuovi alberghi o villette occorra soprattutto maggiore organizzazione. In fondo, se si eccettua la «rivoluzione» iniziale, le cose sono ferme almeno da venti anni a questa parte. In molti operatori, negli stessi amministratori, a volte c'è improvvisazione, poca voglia di programmare il futuro. Anche per questo si fanno gravi errori».

Gli errori commessi

«Un esempio è l'intervento a Porto Cervo, — continua la giovane — un porto naturale che ha perso ogni fascino e bellezza con la costruzione delle banchine e delle altre inutili opere in cemento. E lo stesso potrebbe accadere a Razzia di Juncu, una delle spiagge più belle a sud della zona. Oltretutto si rischia di congestionare definitivamente la costa, anziché puntare ad una maggiore distribuzione del turismo oltre i quaranta giorni di punta dell'estate». «Questi posti li conosco da sempre, quando non sono così affollati hanno un fascino assai maggiore».

In fondo è anche per questo che al mare — almeno nei periodi di punta dell'estate — ci ha rinunciato. «Un po' scoraggiato i ritmi di lavoro, un po' la confusione e l'affollamento di quasi tutte le spiagge. L'altra mattina ero al mare alle nove, per mezz'ora si stava bene, poi è iniziato l'assalto...». Meglio riposarsi, a casa, allora. E lavorare. Per il mare c'è tempo: otto mesi l'anno, quelli che Margherita Asara, come i camerieri, gli autisti, i guardiani «stagionali» della Costa Smeralda, trascorrono da disoccupati. In attesa che riprenda il lavoro e che tornino i «ricchi», su quelle spiagge, a dare loro il cambio.

Padre vivrà con il cuore della figlia

Grande emozione ha suscitato negli Stati Uniti la vicenda di Chester Szuber, da anni in attesa di trapianto di cuore, che continuerà a vivere grazie a sua figlia Patty. Szuber aveva già subito tre interventi a cuore aperto ed era nella lista in attesa di trapianto da quattro anni. Quando fu chiaro che l'unico cuore disponibile era quello di sua figlia, vi furono grossi problemi in famiglia. La madre non se la sentiva di assumersi la responsabilità di una tale decisione. Alla fine fu proprio Szuber, 58 anni, a dire l'ultima parola. «Sarà una gioia avere dentro di me il cuore della mia cara Patty», aveva affermato. Patty era un'uberante ragazza di 22 anni morta nei giorni scorsi in seguito alle gravi lesioni riportate in un brutto incidente automobilistico avvenuto lo scorso 18 agosto mentre era in vacanza sulle Smokey Mountains nel Tennessee. L'intervento è perfettamente riuscito e il fratello del paziente, Bob, ha detto che «adesso Patty potrà ripartire come un piccolo angelo in Paradiso».

Il trapianto è avvenuto lunedì scorso al William Beaumont Hospital di Royal Oak, nel Michigan, ma la notizia è stata data solo a operazione avvenuta. Patty era un'infermiera e prima di intraprendere la professione aveva sottoscritto una dichiarazione in cui affermava che in caso di disgrazia i suoi organi vitali potevano essere donati a pazienti in attesa di trapianto. Dopo la sua morte, la sua famiglia si trovò dinanzi a due scelte: permettere che gli organi venissero donati liberamente oppure scegliere un nome nella lista dei pazienti. In casa, si accesero lunghe e dolorose discussioni e alla fine si pensò di sottoporre la questione all'interessato. «Senza ombra di dubbio — ha detto un familiare — se avesse potuto farlo, Patty avrebbe preso questa decisione».

Primario sfida la burocrazia: «Non l'abbandoniamo»

Leucemia clandestina non può essere curata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

«Se non l'avessi fatto io? L'avrebbe fatto un'altro». Con un'affermazione di modestia, comincia il racconto di Luigi Resegotti, 65 anni, da undici anni ematologo alle Molinette. Il suo nome è stato associato nei giorni scorsi alla storia di una giovane albanese, Tatiana Radoya, affetta da leucemia acuta. Curata, salvata in quattro mesi, Tatiana ha scoperto l'esistenza di un'altra grave minaccia: la burocrazia, nelle cui maglie rischia di soffocare. Il ciclo di chemioterapia di mantenimento in ambulatorio, infatti, non è contemplato per chi (come lei) è sprovvisto di permesso di soggiorno. L'alternativa è il rientro in patria, in un paese prostrato, alle corde. Che fare? Il professore Resegotti, cattolico «reazionario» come ama definirsi un po' per autoironia, un po' per gioco, ha seguito la sua coscienza. Ha violato leggi e regolamenti, ignorando le procedure amministrative. Era accaduto in passato. È accaduto per Tatiana, che ora è attesa a settembre per un secondo ciclo di cure.

Una lunga gavetta

Personaggio curioso il professore Resegotti. I suoi antenati, originari della Valsesia, calarono a Torino sull'onda della Rivoluzione francese, attorno al 1790. Famiglia di preindustriale, specializzata nel ramo tessile. Un suo trisavolo tradì l'antica vocazione per l'idraulica e, brevettò il famoso «water all'inglese». Una generazione di imprenditori interrotta dal padre Giuseppe, docente universitario, amico di Olivetti, costretto nel ventennio alle dimissioni per non giurare fedeltà al Fascismo. Lui, Luigi, ha

percorso i primi passi alle Molinette nel 1949, con Dogliotti. Una palestra di vita severa, restia a concedere molto alla carriera interna, in nome di un «titolo» da conquistare fuori le mura diaziarie di Torino. Così, agli inizi degli anni Settanta, il professore Luigi Resegotti si ritrova primario a Savigliano, in un nosocomio che dà l'impressione di cadere a pezzi da un momento all'altro. Ma lui accoglie la sfida.

Che cosa la muove professore Resegotti ad andare controcorrente, mentre la sanità pubblica ci riserva quotidianamente episodi di riacostume, di deresponsabilità? «Perché risponde al mio modo di essere uomo, risponde ad un progetto di vita, asseconda il mio essere credente. Eppoi, dirigo un ospedale pubblico e per quanto mi è possibile e fino a prova contraria ho il dovere di dare risposte adeguate sul piano istituzionale». Dell'ultimo episodio, lo ha colpito una sola cosa, in negativo e in positivo: il condizionamento che opera il potere, sia esso culturale, che economico sui destini delle persone. Che cosa sarebbe stato della giovane albanese, se non avesse avuto un amico deciso, in grado di coinvolgere anche l'informazione, di smuovere le acque?

Nel suo studio al terzo piano di un'ala del grande complesso ospedaliero, il professore ha voluto che fosse presente al colloquio anche la sua caposala Silvana, «poiché ogni cosa che viene fatta non è esclusivo merito personale, ma nasce dal contributo di tutti». Del suo reparto Resegotti va orgoglioso. Si tratta del centro più importante a livello regionale, su cui gravita la domanda di Mezzogiorno. Alcune cifre. Trentadue posti letto per degenza prolungata; 13 posti day-

hospital; un centinaio di visite ambulatoriali al giorno, sei camere sterili in cui vengono effettuati i trapianti, circa una quarantina all'anno, inclusi quelli effettuati dall'attività divisione universitaria del professor Pileri, l'ematologo che ha seguito il giocatore della Juventus, Andrea Fortunato.

«È un'isola felice che non cambierei con nessun altro». Ma a che prezzo? In punta alla piramide è piazzato forte il senso del sacrificio; alla base, quello della dedizione elevata all'ennesima potenza; per «braccio secolare» si usa una selezione severa.

Tanti casi di sofferenza

«Non è per tutti la visione di giovani vite stroncate. Non c'è spazio per la depressione. Un nemico (la depressione) per quel concetto di «alleanza terapeutica» che rappresenta quasi una sorta di decalogo professionale: «Di fronte ad un evento grave, occorre raccogliere tutte le competenze, compresa quella del malato, spesso trascurata, che deve spiegare come vive il male e saper progettare il suo futuro. Di qui, il coinvolgimento di tutte le figure, dal personale medico a quello paramedico, dai familiari al malato. Una «task force psicologica» e pratica che interagisce nel reparto e fuori, che crea sostanza di vita, anche a dispetto della forma. Quella stessa forma, invece, tanto cara ad alcuni miei colleghi che si «disfanno» dei pazienti suggerendo loro Parigi, dando così (ed è paradossale) l'impressione di grande impegno. È un grosso equivoco che si trascina dietro un legittimo senso del limite. Esiste anche da noi, che effettuiamo trapianti solo tra consanguinei. Ma, di qui ad indirizzare all'estero la gente ce ne corre...».

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.



L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 106
Tel. 06. 6774889 Fax 06. 6774866

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

I. «GLI OGGETTI sono perfidi. Tutte le difficoltà nascono dal fatto che li si deve affrontare per adoperarli, e una volta usciti dal loro stato di quiete essi si vendicano». Saranno quindici anni che questa frase dell'umorista tedesco Karl Valentin, ritagliata da un vecchio settimanale, mi accompagna a mo' di talismano. Se ho pensato di riesumarla, dopo averla conservata tanto a lungo, è perché in un certo senso queste pagine sono appunto dedicate a un maestro degli oggetti, anzi, per meglio dire, al loro domatore: un Danix Togni del caos. Parlo di Jurgis Baltrusaitis, originario della Lituania e scomparso a Parigi nel gennaio del 1988.

Me ne occupai qualche tempo fa sulla rivista «Panta», ma vorrei ritornare a parlarne perché, più che la sua opera di insigne studioso, mi colpì innanzitutto la sua figura di maestro. Maestro di specchi e giardini, di pietre colorate e nubi, di demoni e sigilli. Dall'artigianato sassanide al linguaggio massonico, i suoi saggi costituiscono un punto di riferimento, eccentrico e tuttavia fondamentale, nella storia dell'arte e delle idee. Cercava di ricostruire il gioco delle correnti che trasportano un tema o un'immagine da un capo all'altro della Terra. Per questo, a ben vedere, non sarebbe eccessivo indicare il soggetto profondo delle sue ricerche proprio nel movimento, nella migrazione delle immagini. Un meteorologo.

Dei suoi saggi meticolosi, gremiti di chiose e rinvii, nutriti della più riposta erudizione, lessi *Il medioevo fantastico* (Adelphi 1973, Mondadori 1977), *Lo specchio* (Adelphi 1981), e *Prospettive depravate*, una raccolta composta da *Anamorfose*, *Aberrazioni* e *La ricerca di Iside* (Adelphi 1978, 1983 e 1985). Seppure diversissimi tra loro, tutti questi lavori risultano accomunati dall'ambiguità della materia, come lo stesso Baltrusaitis spiegò presentando la sua trilogia: «Gli automi e i giochi di prestigio cinesi affrontati in *Anamorfose*, la fisiognomia animale e l'architettura gotica analizzate in *Aberrazioni*, le teogonie egizie e i miti della Rivoluzione francese affrontati nella *Ricerca di Iside* si riferiscono in ultimo ad un'unica sfera: quell'insieme di fenomeni la cui percezione culturale risulta fondata sul concetto di alterazione. Oggetti falsati, dunque, viziati, se non addirittura falsificati».

II. LE STANZE sono deserte, ma il padrone di casa non dev'essere uscito, soprabiti e cappelli sono appesi in un angolo. Conobbi Dominique Auerbacher a Roma, la rividi tre volte in tutto, un paio di lettere e alcune telefonate. Ma questi sporadici contatti, con un'estranea rimasta sempre tale, ebbero un centro di focalizzazione improvvisa intorno al nome di Baltrusaitis. Probabilmente, nel nostro breve incontro, la scoperta di quel punto di tangenza fu favorita dal fatto di vedersi, per la prima volta, durante una festa mascherata. Fatto sta che rimasi catturato dalle fotografie speditemi poco tempo dopo. Diceva di essere amica della coppia, lui già molto malato, la moglie che lo accudiva. Sembra però che non volessero farsi riprendere. Così, girando tra libri, quadri e statue, aveva deciso di comporre un ritratto senza di loro, in assenza, progetto tanto più paradossale in quanto riferito a uno tra i massimi rappresentanti dell'iconografia contemporanea. Come dire, l'iconografo anonimo, idea certo non originalissima, eppure risolta in un bel bianco e nero, con abiti che tradivano l'astanza, l'imminenza di un ingresso. Erano fotografie per sottrazione, in cui appariva tutto, tranne il soggetto scelto.

Le immagini apparvero in rivista, e la mia pre-amica, così sofferente e torbida, sparì. Torbida è la parola giusta, davanti a un nome come il suo, di pepita insomma, di grano d'oro (falso!) trascinato da un ruscello («Bach» in tedesco): Auerbacher. Bisognava crederle sulla parola. Inutile scetticizzare all'infinito. Io, alquanto restio ai misteri (lavoro aggiunto, sperpero, fatica), lei, con quella promessa aurea celata nella melma di strane storie sentimentali. E in fondo, nel letto del torrente, il vero grano che mi stava a cuore, un pegno del mio campione in carne ed ossa. In verità, lo confesso, non riuscii mai a fidarmi del tutto: lo conoscevo davvero, era davvero suo il cappotto che impressionava la pellicola, era davvero sua la casa che faceva da fondale? Come in un racconto malamente ispirato a Henry James, pochi mesi più tardi l'idolo finì per morire senza che mi riuscisse di raggiungerlo.

Miti d'autore



CARTA D'IDENTITÀ

Valerio Magrelli è nato a Roma nel 1957. Collaboratore di diverse riviste letterarie, ha pubblicato 3 raccolte di versi: «Ora serrata retinae» (Feltrinelli 1980, 3ª edizione 1989), «Nature e Venature» (Mondadori 1987, premio Viareggio), e «Esercizi di tipologia» (Mondadori 1992, premio Montale). Laureatosi in filosofia, insegna letteratura francese presso l'Università di Pisa. Ha tradotto opere di Valéry, Mallarmé, Verlaine e Debussy, oltre ad un'antologia della poesia francese del '900 apparsa nel 1989. Autore di una monografia sul dadaismo («Profilo del Dada», Lucarini 1990), e di alcuni studi su Baudelaire, Péguy, Lamartine, Apollinaire, Valéry, Gide, Joubert, dirige da due anni la serie trilingue della collana «Scrittori tradotti da scrittori», per le edizioni Einaudi. Dopo l'uscita del reportage «Il viaggio» (L'Obliquo 1989), sta preparando una scelta di prose brevi per l'editore Theoria.

VALERIO MAGRELLI



Particolare del «Tributo del Giudizio di Vienna» di Hieronymus Bosch. Le creature fantastiche sono al centro delle ricerche di Baltrusaitis

Le tentazioni di Jurgis

perché glieli recapitasse (sono nascosti, interrati in queste stesse righe), ma lei si schermiva, prima del decesso, con mille scuse. Morale: il tramite non funzionò, e la mia relazione con l'autore dei tanto amati studi, non divenne reciproca. Falsa pepita, vero gorgo. Non che io ci tenessi in modo particolare, anzi, nei suoi confronti, il mio diletantismo, la mia repleta e traboccante amatorialità in materia di storia dell'arte, non sarebbero andati oltre la richiesta di un autografo. (Proprio così, sporgendomi dalle transenne come davanti a un ciclista ansimante. La firma è basta). Ma appunto perché estraneo ai miei diretti interessi, remoto, impressionabile e alieno, il suo nome racchiudeva un ultimo residuo di quella sconfinata ammirazione che solo l'infanzia sa tributare ai suoi eroi. Un eroe intellettuale, ecco cos'era per me Baltrusaitis, e privato, domestico, ignoto, o quasi, agli altri.

III. DOVRÒ spiegare cosa mi attrava nei suoi lavori? Un «Risiko» mentale, le scorciatoie, le scorciatoie nel tempo e nello spazio. Oppure: l'arte dei nodi, una somma sapienza nell'unire le estremità, le frange, di culture e paesaggi diversi. Inoltre, una scrittura inesorabile, lenta, spiridale, intessuta di note, noia, richiami.

Lo si vede bene nell'ultimo volume ricordato, *La ricerca di Iside*. Introduzione all'«egittomania» narra di un delirio secolare, che spinge centinaia di studiosi a rintacciare nel mondo moderno la presenza nascosta dell'Egitto. Allucinazione, finzione, smarrimenti, sono i termini che più spesso ricorrono in queste pagine. Storia dell'arte! La diffusione del mito di Iside nell'Europa moderna coincide col fiorire di una logica capziosa e implacabile, «posta al servizio del sogno».

Con Bruno e Piranesi, Leibniz e Napoleone (che appose sullo stemma di Parigi il simbolo della dea, facendone la protettrice della città), la civiltà nilotica divenne Paradiso Perduto, buio bacino onirico protetto dalla diga di una lingua segreta.

Ma guardatelo! In mezzo a questo baillamme figurativo, l'autore del racconto si comporta alla stregua di un Lewis Carroll. Come il tranquillo reverendo di Christ Church, anche Baltrusaitis, eremita e cauto, invita il suo lettore «attraverso lo specchio», a caccia di idiomi sepolcrali e favolosi bestiami, reperti e segnavia di una fantastica strada dell'errore.

Perché in effetti esiste una bellezza dell'errore. In che maniera definire altrimenti la strepitosa capacità evocativa di chi vide negli gogli di Francia una nube di api scaturite dal corpo in decomposizione del buco Api? Immagine sontosa, la carogna teologica

zampillante vita, una putredine ronzante di gloria. E ancora: gli arazzi di Versailles e gli ermellini napoleonici, ceramiche di Sèvres e stendardi regali... Tutto, ma proprio tutto, veniva esposto alla vertigine egizia, sospeso su un abissale passato di sapienza. *La ricerca di Iside* è insomma la storia di una terra immaginaria, un proto-paese irrigato dal Vuoto, frutto di un'invenzione, falso, retrospettivo, irrisolvibile — una cartina storica che continuò a riprodurre per secoli una danzante nuvola di immagini.

IV. IN TUTTO CIÒ, non ho ancora parlato del libro a cui mi riferivo citando Karl Valentin. Si tratta di *Medioevo fantastico* smagliante repertorio di stemmi, grilli, maschere, sciame di figure, facce vaganti che migrano sulle

membra degli eroi. C'è un capitolo in particolare che vorrei ricordare, quello dedicato alle *Tentazioni di Sant'Antonio*. Leggendolo, scoprii che anche l'archetipo di queste sacre rappresentazioni giaceva sul fondale della civiltà cinese, e ritrovai il modello di Brueghel, Huys o Bosch nei tormenti di un pio orientale, e rinvenni ancora vive e intatte, sotto tante «rivolte delle cose» descritte da Edgar Allan Poe o illustrate da Grandville, le mute sofferenze di un martire buddhista. Gli oggetti sono perfidi...

Intorno all'anno Mille, immensi stormi di mostri si sollevarono dalle stoffe cinesi per volare verso Occidente, per oscurare i cieli delle dinastie omayyadi o sassanidi, e occuparsi sui tetti delle cattedrali gotiche come sui delicati tralci grafici di certi sfioranti capilettari. Allora pestelli con le gambe, tazze all'assalto del santo, una ridda di piccoli sconvolgenti, un terremoto di suppellettili, il *Mezzogiorno di fuoco* tra l'uomo e le sue cose. Sono cose che assaltano, si perdono, torturano, una sarabanda di gingilli indiscretissimi e omicidi dotati di artigli, denti, turbolenza, ferocia. E dietro a tutto ciò, la scena madre del Nemico che provoca Nostro Signore nel deserto: un miracolo meschino, quello di Satana, il miracolo dell'oggettistica.

Dopo la fine del Medioevo, scrive Baltrusaitis, la mescolanza di corpi viventi, e materie organiche diventa un'ossessione. Nel ruscello, un sasso guarda fisso Sant'Antonio, una scatola a forma di torre avanza verso di lui brandendo un martello, un papiere con arti grassocci come verso una giara che ha zoccoli di cavallo, una ciotola rovesciata cammina sui manici, una valigia dotata di occhi spalanca la sua bocca-serratura, e un coltello inguainato ha un trotto da quadrupede.

Il naso del diavolo è una tromba, che chiama a raccolta una miriade di utensili viventi, suoi complici e sodali: un popolo di vasi dal busto di donna, orciuoli con le braccia, barili a quattro zampe, mulini con lineamenti umani, cassaforti in lotta contro salvadanai. Le frontiere che ancora separavano i mondi, crollano una dopo l'altra, gli oggetti entrano nel campo nemico, e spiano, inseguono, attaccano, gli uomini che le hanno fabbricate. La rivolta è generale: «Hanno aizzato le cose contro di lui, affinché facessero rumore e coprissero la sua voce».

Una simile Disneyland demologica rimanda alle parole di Rilke, con quei paioli che vanno in giro ribollendo, quei matracci che riescono a pensare, quegli imbuto oziosi che si infilano in ogni buco, e membra, e sessi drizzati dal Nulla geloso, e volti che gli vomitano dentro, e culi ventosi che fanno il loro piacere. Siamo nel pandemonio evocato dai *Quaderni di Malte Laurids Brigge*: «Ma là dove c'è uno che raccoglie se stesso, un solitario, che vuole posare su di sé in cerchio perfetto giorno e notte, ecco che quegli provoca la contraddizione, lo scherno, l'odio delle suppellettili degenerate, le quali nella loro cattiva coscienza non possono più sopportare che qualcosa si tenga raccolto e tenda verso il proprio senso. Allora si riuniscono fra loro per turbarlo, spaventarlo, confonderlo, e sanno di riuscire a farlo. Allora cominciano, ammiccando l'una all'altra, la tentazione, che cresce poi nello smisurato e trascina tutti gli esseri e Dio stesso contro quell'uno che forse resiste: il santo».

Appunto a questo prototipo di santo affido la mia immagine di Baltrusaitis. Per me fu un santo in balla della sua erudizione, esposto alla tentazione del caos e tuttavia capace di riconoscere, nel dispiegarsi infinito delle forme, il proprio destino, ovvero, la loro muta linea genealogica.

LA TRAGEDIA IN MAROCCO. La categoria protesta: «Segnalò che qualcosa non andava» I passeggeri hanno capito che la fine era vicina



I funerali delle 44 vittime della sciagura aerea dell'ATR-42 in Marocco

«Un bluff il suicidio sull'Atr»

In rivolta i familiari e i colleghi del pilota

La spiegazione data dal governo marocchino per chiarire i motivi del disastro aereo sul Grande Atlantico sta suscitando un vespaio di polemiche. I colleghi del comandante dell'Atr 42 non credono alla tesi del suicidio. Smentita l'ipotesi che alla base del gesto ci fosse un amore non corrisposto tra il pilota e la copilota. I passeggeri sarebbero rimasti coscienti mentre l'aereo precipitava.

FABIO LUPPINO

Una verità fornita in modo più che maldestro, sempre che sia la verità, tanto da trasformare, ora, il disastro dell'Atr 42 in Marocco in un giallo. Sì, perché da giovedì la commissione d'inchiesta sta fornendo una spiegazione ufficiale che ha suscitato un mare di polemiche: il pilota si è suicidato e ha portato con sé la vita di altre 43 persone. Lo direbbe la decodifica della scatola nera. I motivi? La commissione d'inchiesta ha fortemente accreditato la possibilità che si trattasse di un raptus dovuto a «ragioni sentimentali». Tanto che qualcuno si è spinto ad interpretare la scatola nera riportando un ultimo dialogo tra il pilota e la copilota in cui si capirebbe chiaramente che il pilota si sarebbe suicidato

per amore della sua collega di lavoro, la quale ne aveva respinto le avances. Una conclusione seccamente smentita dalla commissione d'inchiesta.

Una verità inaccettabile

Ma allora qual è la verità, e perché se ne voluta dare una ufficiale, il suicidio del pilota, in così inusitata rapidità, visto che la prassi relativa alla decodifica delle scatole nere è sempre molto più lunga? Sono interrogativi pesanti che hanno suscitato l'indignazione dell'associazione dei piloti marocchini. Moustaфа Ouakim, presidente dell'Ampt, in un'intervista al quotidiano d'opposizione *L'Opinion*, ha detto che «se non lo si dimostra con prove incontestabili la tesi del

suicidio è inaccettabile». L'organizzazione dei piloti tende a sottolineare alcuni particolari su cui la commissione d'inchiesta non si sarebbe ancora soffermata: il comandante Younes Khayati avrebbe segnalato una difficoltà tecnica alla torre di controllo al momento del decollo. L'ala sinistra, inoltre, sarebbe stata ritrovata a circa cinque chilometri dal luogo in cui è avvenuto l'impatto con il terreno.

La verità ufficiale e i fatti. Il comandante dell'Atr 42 stava per sposarsi con una ricca ragazza di Casablanca e aveva già comprato il mobile per andare, in dicembre, nella nuova casa. Per lui, tra l'altro, era pronta una promozione a primo ufficiale nei bioreattori Boeing 737. Khayati e Sofia Figui, la copilota, si conoscevano bene avendo volato altre volte insieme, visto che gli equipaggi a bordo dei tre Atr 42 della Royal Air Maroc sono soltanto 12. «Sofia era una delle sue grandi amiche - dice un cugino del comandante - Le voleva sinceramente bene. Come posso immaginare che volesse ucciderla? La famiglia del comandante continua ad escludere ostinatamente il suicidio e ha addirittura minacciato la compagnia aerea di bandiera e il ministero dei trasporti

di perseguirli penalmente qualora insistessero nel sostenere questa tesi. «Non c'era assolutamente nulla nella vita di mio figlio che potesse far sospettare un gesto del genere - ha detto Lardi Khayati, padre del comandante - Mio figlio non è un kamikaze per amore, non posso crederci».

«Il comandante si è...»

«Il comandante si è...» Questa frase mozza riportata dalla registrazione della torre di controllo è stata oggetto delle più disparate interpretazioni. Secondo un comandante della Ram che ha voluto mantenere l'anonimato Sofia Figui avrebbe fatto l'impossibile per far riprendere quota all'aereo e sarebbe rimasta lucida fino al momento dell'impatto: solo un attimo prima la donna avrebbe lanciato un urlo di terrore. Sempre secondo questa ricostruzione i passeggeri si sarebbero accorti che l'aereo perdeva quota e che stava accadendo qualcosa di anormale, ma lo steward, con pieno controllo di sé, avrebbe detto di allacciare le cinture di sicurezza ben strette perché l'aereo stava attraversando una turbolenza. Sarebbero rimasti coscienti per tutto il volo a precipizio da un'altezza di duemila metri. Al-

l'ambasciatore italiano a Rabat, Giuseppe Panocchia, secondo fonti della Farnesina, giovedì mattina era ancora data dalle autorità marocchine la versione che il comandante si fosse sentito male. La spiegazione della scatola nera sarebbe arrivata la notte precedente.

Troppe contraddizioni. La commissione d'inchiesta è in larga parte composta da tecnici del consorzio che produce l'Atr 42. Sono stati esclusi rappresentanti dell'associazione dei piloti marocchini. C'è il precedente di Conca di Crezzo, dove precipitò sempre un Atr 42, che presenta molte analogie. Si diede subito la colpa al pilota per poi scoprire un grave guasto tecnico. «C'è una velocità critica in cui gli aerei possono stallare, ovvero perdere di stabilità - dice Franco Di Antonio, pilota Alitalia - In quei casi può succedere che pilota e copilota abbiano dei comportamenti non univoci e che compiano delle manovre contrarie. Così facendo l'aereo precipita e si avvia su se stesso. Questo accadde a Conca di Crezzo come un'accurata inchiesta ha appurato». Se un aereo «stalla» dipende totalmente dalle ali, non dai piloti. Testimoni oculari avrebbero visto l'Atr 42 marocchino avvitarsi su se stesso.

Funerali in tre fedeli E in Italia torna solo un pugno di terra

Un ultimo saluto a cinque bare. Sguardi attoniti, volti tesi dal dolore. I familiari delle vittime italiane, tutti gli altri, che hanno partecipato ieri ai funerali dei loro cari, morti nel disastro dell'Atr 42, tenutisi ad Agadir. Tre riti separati, ebreo, cattolico e musulmano e una preghiera comune prima dell'inumazione. Due signore italiane hanno raccolto un pugno di terra e lo hanno riposto in un sacchetto per portarlo in Italia.

NOSTRO SERVIZIO

AGADIR. Un pugno di terra, il ricordo simbolico che alcuni familiari delle 8 vittime italiane hanno voluto riportare in Italia. Quel che resta dei loro cari, insieme al dolore. Si sono recati tutti in Marocco, con l'aereo messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, ad eccezione dei parenti dei coniugi fiorentini, Massimo e Rosalba Graziani. «Nessun sopravvissuto» era scritto vicino all'elenco dei nomi all'ingresso della chiesa di Sant'Anna, ad Agadir, dove è stato celebrato il rito funebre. In chiesa dominava una gran croce nuda, un altare con un cero e alle pareti intonacate d'azzurro le formelle in ceramica della Via Crucis. Molte le corone di fiori, alcune degli equipaggi della «Royal Air Maroc».

«Siamo di fronte all'unico Dio - ha detto il padre olandese Bonouvie, che ha concelebrato il rito cattolico insieme ad un sacerdote francese e a padre Giancarlo Quadri, della chiesa di Cristo re a Casablanca - e gli chiediamo di voler accogliere nella sua pace tutti i nostri cari scomparsi, e in quel tutti intendo i 40 passeggeri senza distinzione di razza, di religione e di nazionalità». Il sacerdote ha citato un versetto indiano: «Il giorno in cui la morte verrà a bussare alla tua porta, che dono le offrirai? E l'uomo rispose: quello della coppa della mia vita riempita di sorrisi e di serenità aspettandola».

Pianto e volti tesi dal dolore per quello che per tutti i presenti è un assurdo. Fra i più visibilmente sgomenti il professor Alunni, noto ginecologo di Tivoli, che non vuole rassegnarsi all'impossibilità di riportare in Italia le spoglie della figlia Francesca.

Solo cinque bare

Hanno sepolto ognuno i propri morti, ebrei, musulmani e cattolici, con riti separati. Ma 44 persone sono state racchiuse in sole 5 bare. Un corteo silenzioso dalla chiesa di Sant'Anna si è trasferito all'obitorio dell'ospedale Hassan II, dove era stata allestita una grande tenda, sotto la quale erano disposte le bare. La vista dei feretri un momento duro e scioccante. Molti familiari delle vittime sono scoppiati in lacrime. Una madre che ha perso il figlio di 31 anni non è riuscita

a trattenere la sua disperazione, così come le parenti di due tecnici marocchini, uno di 24 anni e il fratello di 28.

L'ultimo addio

Bare senza un nome che i parenti hanno baciato indistintamente prima di accompagnarle al cimitero di Agadir per l'inumazione. Qui si è celebrata l'ultima cerimonia alla presenza di un consigliere personale del re marocchino Hassan II, il ministro degli affari religiosi, il ministro dei trasporti e quello del turismo (di religione israelita), il governatore di Agadir, e per l'Italia l'ambasciatore Giuseppe Panocchia, l'agente consolare di Casablanca Jean Pierre Bazann, il console onorario Vittorio Fontanile e il direttore dell'Interpol di Roma, Enzo Portaccio. Il parroco della chiesa di Sant'Anna, un rabbino e un imam hanno pregato insieme e hanno impartito una benedizione comune, anche se con liturgie diverse. Quando le bare, ricoperte di fiori, sono state calate nella fossa comune, dalla folla di musulmani che aveva seguito la cerimonia salmodiando versi coranici funebri, si è alzata una prorompente invocazione ad Allah: «Dio è grande». E a questo punto che due signore italiane sono chinute per raccogliere un pugno di terra che hanno riposto in un sacchetto per portarla in Italia.

«Oggi è stata scritta una pagina di storia, quella di aver realizzato un sogno irreali di fratellanza e di unione al di là e al di sopra degli eventi e delle vanità terrene. È un appuntamento che Dio ha dato a noi con la stona della spiritualità del mondo», ha detto padre Giancarlo Quadria. «Come non pensare che ad Agadir - ha detto uno dei rabbini presenti - in quest'agosto del 1994 i corpi di ebrei e musulmani si sono trovati mescolati dal destino, mentre da mezzo secolo i loro correligionari si odiano e si combattono per vincersi e sprofarsi?».

I familiari delle vittime italiane sono rientrati a Ciampino ieri sera. Oggi pomeriggio a Tivoli si svolgeranno i funerali dei quattro ragazzi della cittadina alle porte della capitale morti nel tragico incidente aereo domenica scorsa.

Migliorano le condizioni dei coniugi Russo feriti da due rapinatori

Taglia da 21 mila dollari in Florida sugli aggressori dei turisti romani

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Una taglia di 21 mila dollari (circa 40 milioni di lire) è stata posta dalle autorità della Florida sui due neri che mercoledì sera, durante un tentativo di rapina, nei pressi del complesso di Disneyworld hanno aperto il fuoco contro due turisti italiani ferendoli gravemente. I due coniugi romani, Sergio Russo di 50 anni e Daniela Ferrante di 47, oggi stanno meglio. «Papà stiamo bene, dimmi solo come stanno i ragazzi». Dalla loro stanza d'ospedale a Orlando, appena dimessi dal reparto di rianimazione, i due turisti italiani hanno potuto rassicurare, ieri, i familiari a Roma. «Ci siamo scambiati solo poche parole - ha spiegato il padre di Daniela Ferrante, Michele - erano entrambi molto provati,

non volevo stancarli». Un portavoce del «Regional Medical Center», l'ospedale di Orlando dove sono ricoverati, ha detto ieri che sono stati trasferiti dal reparto di rianimazione ad una stessa stanza. «Tecnicamente per il signor Russo dobbiamo parlare ancora di condizioni serie mentre sua moglie è praticamente fuori pericolo - ha affermato - Stanno rispondendo bene alle terapie, sono ancora deboli e confusi e per ora è meglio che non parlino con i giornalisti».

Nel pomeriggio ha fatto visita ai signori Russo un funzionario del consolato italiano di Miami. Le indagini della polizia della contea di Osceola proseguono intanto a ritmo serrato. «Con la ricompensa offerta - ha detto un portavoce - speriamo di catturare presto gli aggressori».

Le autorità della Florida, stato dove la violenza contro i turisti è ormai un fatto endemico, temono danni per milioni e milioni di dollari a causa di questo fenomeno.

I coniugi Russo erano giunti in Florida domenica scorsa. Volevano celebrare il venticesimo anniversario di matrimonio con una vacanza che, dopo la Florida, avrebbe dovuto portarli anche a San Juan di Portorico. Mercoledì sera intorno alle 22 sono stati aggrediti da due uomini di colore alti e robusti mentre stavano rientrando nel loro albergo di Kissimmee, un sobborgo di Orlando. Uno di loro sembra parlasse italiano piuttosto bene. Stando alle testimonianze raccolte dalla polizia, i due si sono avvicinati alla coppia che aveva appena fatto acquisti in un negozio vicino. Hanno chiesto soldi e

quando Russo ha rifiutato vi è stata una breve colluttazione. Poi i due aggressori hanno sparato e sono fuggiti su una automobile sulla quale era in attesa un complice. Il bottino sarebbe stato di almeno 250 dollari (400 mila lire). Soccorsi grazie ad alcuni passanti, i coniugi Russo sono stati trasportati all'ospedale in elicottero. Sergio Russo era stato ferito alla testa, all'addome e al torace, la moglie Daniela aveva una pallottola nell'addome. Charlie Croft, lo sceriffo di Osceola, ha dichiarato che sono almeno due le piste battute nelle indagini. L'identikit fornito dai testimoni viene considerato importante. Croft ha lanciato un appello agli aggressori dei due turisti romani. «Arrendetevi e comunque non cercate di usare le armi quando verremo ad arrestarvi, finirete all'obitorio», ha detto.

Gli anziani del clan lo hanno fatto rilasciare

Sequestrato e liberato italiano a Mogadiscio

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. Un amministratore italiano dell'organizzazione umanitaria «Soss Kinderdorf», Mario Brusci, è stato sequestrato l'altro ieri pomeriggio a Mogadiscio da un gruppo di banditi, ma è stato rilasciato qualche ora dopo per l'intervento degli anziani del clan dei sequestratori. Durante l'azione quattro degli attaccanti e un uomo della scorta sono rimasti uccisi. I banditi hanno attaccato il fuoristrada sul quale Mario Brusci viaggiava ed un'altra vettura con somali armati che facevano da scorta. L'episodio è accaduto nei pressi dell'hotel Guled, ad un chilometro circa dal pastificio, dove più di un mese fa furono sequestrati tre ufficiali italiani ed un neozelandese dell'Unosom dopo una violenta sparatoria che provocò la morte di

tre caschi blu malesi ed il leggero ferimento degli ufficiali.

Anche durante il sequestro di Brusci, che stava raggiungendo la sede dell'ospedale pediatrico, accanto al pastificio, c'è stata una sparatoria, che oltre alle cinque vittime ha provocato sei feriti, un uomo della scorta e cinque tra i banditi. Brusci, che è rimasto illeso, è stato ricompagnato in serata all'ospedale dai sequestratori. Sembra che questi appartengano al sottoclan dei dudde, i cui leader hanno dichiarato che l'attacco è stato compiuto da giovani rapinatori e li hanno costretti a restituire l'ostaggio.

Entro il 15 settembre, inoltre, tutti i militari (50 marine che difendono la sede dell'ambasciata, all'interno del complesso Unosom) ed i

diplomati americani lasceranno la Somalia. Lo ha affermato l'invitato statunitense, Daniel Simpson, motivando la partenza con il peggioramento della sicurezza nel paese. All'inizio della settimana infatti sette caschi blu indiani sono stati uccisi e nove feriti in un'imboscata ad un convoglio militare che scortava personale e macchinari di una ditta americana. Simpson aveva già annunciato il ritiro per il 29 luglio scorso qualora non fosse stato creato, in base agli accordi intervenuti, un governo somalo e il generale Aidid s'era impegnato in questo senso. «I somali vogliono continuare a ballare - ha osservato con sarcasmo Simpson - finché il bar rimane aperto e l'orchestra suona ma non hanno nessuna fretta di raggiungere la stabilità e tutti noi siamo abbastanza stanchi di questa situazione».

Cala la popolarità di Yitzhak Rabin Ha tassato i profitti di Borsa

L'avvio del processo di pace arabo-israeliano non sembra sufficiente a mantenere alta la popolarità del primo ministro Yitzhak Rabin. Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot ha rilevato che il 45 per cento degli intervistati vorrebbe per il premier: appena un punto percentuale in più rispetto al gradimento espresso per Benjamin Netanyahu, leader del blocco di destra Likud. Nel settembre dell'anno scorso, per Rabin si esprime il 53 per cento degli intervistati in un'indagine demoscopica condotta da un altro istituto. Il giornale ha sottolineato che appena il mese scorso, dopo la firma dell'accordo di non belligeranza con la Giordania, il primo ministro laburista aveva ben il 10 per cento in più rispetto alle preferenze riservate al "falco" della destra. Un rigetto delle aperture ai palestinesi? Il ritorno dello spirito "guerriero"? Niente di tutto questo. Secondo il quotidiano, il calo di popolarità di Rabin ha una motivazione ben diversa: sarebbe dovuto, infatti, alla decisione presa questa settimana dal governo di tassare i profitti di Borsa. Una riprova, notano i politologi israeliani, che a indirizzare le scelte elettorali saranno sempre più le questioni materiali, le politiche sociali ed economiche.



Polizia per le strade del Cairo

Pino Fracchia/Contrasto

Raffiche di mitra sui turisti

Terroristi uccidono in Egitto ragazzo spagnolo

Terroristi islamici uccidono un ragazzo spagnolo di tredici anni e feriscono altri tre turisti e una guida. Torna il terrore in Egitto in coincidenza con l'apertura della conferenza mondiale dell'Onu sulla popolazione.

NOSTRO SERVIZIO

IL CAIRO. A pochi giorni dall'apertura della conferenza internazionale dell'Onu su popolazione e sviluppo, gli integralisti islamici hanno fatto nuovamente scorrere sangue nell'intento di dimostrare che sono in grado di agire impunemente quanto e quando vogliono. Un ragazzo spagnolo ucciso, tre altri feriti assieme ad una hostess egiziana è il tragico bilancio di un attacco, da parte di un commando di integralisti islamici, contro un minibus che viaggiava in Egitto lungo la strada che collega i templi di Dendera e Abydos. Secondo la prima versione, fornita dal ministero dell'interno del Cairo, i militanti islamici avrebbero colpito il bus con raffiche di mitra.

La madre del ragazzo, anche lei ferita, è arrivata ieri sera. Ferito anche il padre Leopoldo Usan, 46 anni, che si trova in gravi condizioni. Gli altri colpiti dall'attentato sono lo spagnolo Julio Ponce, 40 anni, e una guida egiziana, Iman Noureddine, 24 anni. Ponce, da parte sua, non in gravi condizioni, ha deciso di rimanere a Luxor. Secondo una prima sommaria ricostruzione della polizia locale, il minibus, di proprietà dell'agenzia Abou Simbel e che trasportava undici turisti, è stato attaccato verso le 10,30, ora locale, da quattro giovani sulla strada che da Luxor porta a Sohag, all'altezza di Nagaa Hammadi, a circa 590 chilometri a sud del Cairo. Gli attentatori dopo aver sparato alcune raffiche con le loro mitragliette si sono dati alla fuga. Non è stato difficile far perdere le tracce

se si pensa che a quell'ora la rotabile era pressoché deserta e gli altri turisti, terrorizzati, avevano ben altro a cui pensare. Le condizioni di Pablo Usan sono sembrate subito molto gravi. Il ragazzino è stato adagiato sulle poltrone del bus, mentre si cercava di tamponare l'emorragia. Poi, grazie all'allarme dato da alcuni automobilisti, è giunta la polizia locale che ha fatto intervenire un elicottero nel tentativo, purtroppo risultato vano, di salvarlo. I terroristi islamici, da parte loro, si sono rifugiati inoltrandosi in un campo di canna da zucchero facendo perdere le loro tracce. I turisti stavano facendo una crociera lungo il Nilo ed erano sbarcati a Dendera, presso Qena, a circa 650 chilometri a sud del Cairo, per visitare i templi della regione. Una delle decine di crociere che ogni stagione portano migliaia di turisti lungo il Nilo, la zona archeologicamente più interessante. Il terrore quindi è nuovamente tornato in Egitto. L'ultima vittima dei fondamentalisti islamici risale al 4 marzo scorso, quando i terroristi del gruppo integralista Jamaa Islamiya avevano attaccato una nave da crociera sul Nilo ad Abu Tigid. In quell'occasione era stata ferita una turista tedesca di cinquantatré anni. La donna, dopo un'agonia protrattasi per una

dozzina di giorni, è morta in un ospedale della Germania dove era stata trasportata. In precedenza, il 23 febbraio scorso, i terroristi islamici avevano attaccato un treno ad Assiut ferendo undici persone, fra cui due turisti tedeschi, due neozelandesi e due australiani. Quattro giorni prima, il 19 febbraio, s'erano fatti vivi attaccando un altro treno diretto a Luxor, sempre nella regione di Assiut, ferendo tre turisti taiwanesi e una russa. Nell'ottobre dello scorso anno, invece, un fanatico religioso, definito dalle autorità uno «squilibrato mentale», aveva ucciso quattro stranieri, tra cui il magistrato italiano Luigi Daga. L'attacco all'industria turistica in Egitto, a questo punto a fine stagione, secondo gli inquirenti, avrebbe lo scopo di influire sui lavori della conferenza mondiale dell'Onu sulla popolazione che si aprirà al Cairo il 5 settembre per concludersi il 13. Se ai duemila partecipanti si aggiungono circa altre quindicimila persone, tra giornalisti e addetti ai servizi, si può avere un'idea dell'impatto che potranno avere simili attentati. Gli atti terroristici di quest'anno uniti a quelli dello scorso anno hanno contribuito, secondo il ministro Mamdouh al-Beltagy a ridurre il movimento turistico del 45 per cento.

Attentati contro gli stranieri Una lunga serie nel Mediterraneo

Si allunga la serie degli attentati anti turisti in paesi del Mediterraneo. A Istanbul (24 marzo) una bomba nel bazar del Gran bazar provoca quattro feriti, mentre tre giorni più tardi un altro ordigno esplose nei giardini di Santa Sofia ferendo altri tre turisti. L'attentato viene rivendicato dai curdi del Pkk. Il 2 aprile, sempre ad Istanbul, altra bomba al Gran bazar: uccisa una bambina tunisina e uno spagnolo, ferite altre sette persone. Il 7 maggio in Israele, nel villaggio di Husan, un turista viene ferito a coltellata da un palestinese. Altro attentato curdo il 21 giugno: due bombe esplodono in una tavola calda a Fethye. Dieci feriti. Sempre in Turchia (23 giugno) due bombe a Marmaris. Otto feriti. A Lindos, in Grecia (11 luglio), esplose un ordigno in un casonetto: ferito un italiano, Fabio La Rotonda. Due giorni dopo a Gerusalemme est due palestinesi feriscono un'americana. E il 12 agosto esplose una bomba alla stazione del bus di Istanbul un morto e otto feriti.

«Disertate le aule o sarete puniti» Paura islamica nelle scuole algerine

L'anno scolastico inizia in Algeria in un clima di paura per le minacce del Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale tra le organizzazioni armate integraliste. Il Gia ha intimato a studenti e insegnanti di disertare scuole e università, pena il rischio di imprecise «punizioni», e ha preannunciato un'ondata di attentati contro gli istituti d'istruzione che dovessero riaprire i battenti. Nell'ultima settimana bruciate otto scuole.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. È una vigilia all'insegna della paura quella vissuta da milioni di studenti e insegnanti in Algeria, dove sull'imminente inizio del nuovo anno scolastico pesa la minaccia del Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale tra le organizzazioni integraliste. Ritenuto responsabile della campagna di attentati che in meno di un anno è costata la vita a 59 stranieri (compresi sette marittimi italiani), il Gia ha intimato nei giorni scorsi a studenti e insegnanti di disertare scuole e università, pena il rischio di imprecise «punizioni», e ha preannunciato un'ondata di attentati incendiari e dinamitardi contro gli istituti d'istruzione che dovessero riaprire i battenti. Minaccia in parte già attuata: nell'ultima settimana, almeno otto scuole sono state date alle fiamme in diverse località del paese. Il ministro dell'istruzione Amar Sakhrì ha reso noto che più di 400 scuole hanno subito la stessa sorte negli ultimi due anni, dopo l'inizio dell'ondata di violenza seguita all'annullamento delle elezioni del 1991, il cui primo turno era stato vinto dal Fronte islamico di salvezza (Fis), poi disciolto.

In gran parte composto da ex-volontari algerini della guerra d'Afghanistan, dove combatterono a fianco dei mujaheddin antisovietici, il Gia ha spiegato di voler impedire la ripresa delle lezioni perché un'istruzione gestita da «apostati» è un ostacolo all'affermazione dei valori islamici. Dalle minacce del Gia contro studenti e professori, si è dissociato l'Esercito islamico di salvezza (Eis), da molti considerato il braccio armato del Fis, che nei mesi scorsi aveva già condannato la campagna di attentati contro gli stranieri. L'ennesima conferma della rivalità che sembra opporre le due principali organizzazioni armate dell'integralismo algerino, non ha tuttavia contribuito a diminuire l'allarme tra studenti e insegnanti. Tra questi, è ancora vivo l'orrore suscitato dalla tragica morte di Katia Bengana, una liceale di 17 anni uccisa in febbraio a Meftah (poche decine di chilometri a sud di Alger) perché aveva rifiutato di coprirsi il capo con l'hidjab, il tradizionale velo islamico, come prescritto dal Gia in un altro dei suoi ultimatum (uno è stato rivolto anche ai rivenditori e ai lettori della stampa in lingua francese). Il recente attentato contro il sociologo Rabah Stambouli, ucciso il 23 agosto a Tizi Ouzou (80 chilometri a est di Algeri), ha conferma-

Banditi algerini presi in Marocco «Preparavano nuovi attentati»

Due membri di un gruppo armato misto algerino-marocchino sono stati arrestati a Fes, una località del Marocco situata duecento chilometri a oriente di Rabat. Lo ha annunciato il ministero degli Interni marocchino, secondo cui i due si apprestavano a compiere «attacchi contro edifici bancari e contro elementi dei servizi di sicurezza». Il governo di Rabat ha ora deciso di istituire un visto d'ingresso in Marocco per tutti i cittadini di nazionalità o di origine algerina. L'arresto dei due presunti terroristi ha avuto luogo nella notte fra giovedì e venerdì. Ventiquattrore prima a Marrakech era stato compiuto un feroce attentato nel quale erano rimasti uccisi due turisti spagnoli. Un commando aveva assaltato l'hotel Atlas Asni, facendo fuoco contro la folla nell'ingresso dell'edificio. Le autorità non hanno precisato se tra questo episodio e il doppio arresto annunciato dal ministero degli Interni marocchino ci sia qualche collegamento.

Denuncia dei missionari

Indios brasiliani tenuti in schiavitù

SAN PAOLO. Quasi ottomila indios sono tenuti in stato di schiavitù in Brasile. Lo ha denunciato il Consiglio Indigenista Missionario (Cimi) di San Paolo nell'anticipare i contenuti di un dossier sul crescente peggioramento delle condizioni dei popoli indigeni brasiliani. I missionari cattolici che fanno capo al Cimi hanno localizzato un gruppo di ben 7.470 indios Guarani al lavoro senza retribuzione e senza libertà di andarsene in grandi «fazendas» del Mato Grosso do Sul. Alla stessa tribù sono attribuiti la maggior parte dei 39 suicidi commessi da indios brasiliani nel corso del 1993. I dati diffusi dall'organismo religioso, vicino alla Conferenza Episcopale brasiliana, lanciano poi un allarme sullo sterminio di indios. Dopo la breve parentesi del gover-

no Fernando Collor, che alla vigilia del vertice mondiale dell'ambiente a Rio de Janeiro aveva varato misure di protezione per le popolazioni indigene, la strage di indios è ripresa con forza. «Si constata - afferma il dossier Cimi - che la pratica di genocidio degli indios non è cosa del passato. Nel contesto attuale della realtà brasiliana, questo fenomeno può ripetersi con sempre maggiore frequenza». L'anno scorso sono stati assassinati 43 indios, 85 sono sfuggiti a tentativi di omicidio, e 600 sono stati minacciati di morte. Questi dati corrispondono ad un aumento del 100 per cento rispetto al '92. Ad uccidere gli indios sono in genere proprietari terrieri che invadono e disboscano le riserve indigene e i cercatori d'oro e pietre preziose.

Da settimane le sarebbe impedito di vedere i figli

L'ex First Lady del Perù «Mi tengono sotto chiave»

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. Continua la telenovela presidenziale. L'ex first lady del Perù, la signora Susana Higuchi, spodestata dal marito presidente della repubblica non ha pace. Da settimane il suo appartamento è sotto controllo e la signora non ha piena libertà di movimento: la porta del palazzo del governo che dall'esterno dà accesso al suo appartamento è stata sigillata. Secondo la signora l'ingresso da 23 giorni è ermeticamente chiuso e per tutto questo periodo le è stato impedito persino di mettersi in contatto con i figli. A denunciare il tentativo di isolare completamente è stata la stessa signora Susana Higuchi in un'intervista telefonica all'emittente Radio Programas, conversazione interrotta da interferenze che se-

condo la signora ormai sarebbero «normali» in tutte le sue chiamate telefoniche. La «prima dama», da martedì privata dal titolo, ha ammesso di essere provata per tutto quello che sta succedendo, ma ha anche affermato che rimane ferma nelle sue convinzioni. «Continuerò a lottare malgrado le limitazioni che mi sono state imposte». E ribadendo il netto rifiuto delle decisioni presidenziali ha ripetuto che non intende divorziare e che per quanto le sarà possibile continuerà a sostenere il suo ruolo. La signora Susana Higuchi, infatti, in questo periodo sta proseguendo il suo impegno come presidente della Fondazione per i bambini del Perù anche se non nasconde che ci sono delle difficoltà in quanto i suoi collaboratori non hanno più l'accesso al palazzo del governo e

che anche lei per uscire incontra molte difficoltà. Difficoltà che diventano insormontabili quando Susana tenta di mettersi in contatto, da buona madre di famiglia, con i suoi figli. «Ho cercato invano - ha detto la signora - di parlare con i miei figli ma mi sono sempre trovata innanzi ad un muro». Tre dei quattro ragazzi vivono con il padre e da quando è esplosa il conflitto fra i due genitori alloggiavano al quartier generale dell'esercito a Lima. Il quarto figlio invece sta studiando negli Stati Uniti. La signora ritiene illegittimo il provvedimento con cui il presidente Alberto Fujimori l'ha privata del titolo di First Lady, in seguito alle accuse di corruzione da lei rivolte al governo e all'assua volontà di modificare la costituzione in modo da potersi candidare alla massima carica dello Stato.

Liberazione Giornale comunista IN EDICOLA Gianfranco Rotondi, deputato Ppi, contro le truppe di Gallipoli «Turno unico, non c'è dubbio. Con la quota proporzionale» Difesa della 194? Depenalizzazione? Aborto, ripartire dall'esperienza Interista a Mario Rodriguez, ambasciatore di Cuba in Italia «Le ragioni del nostro popolo e la forza del loro impero» L'ultimo incontro con Paolo Volponi «Temo il sonno, lo confondo con la morte»

Al Gore tende la mano al Vaticano

Il vice presidente americano Al Gore tende la mano al Vaticano in vista della prossima conferenza internazionale del Cairo su popolazione e sviluppo ma, al contempo, ribadisce la linea assunta dalla Casa Bianca in materia di aborto e contraccezione. «L'aborto non deve essere uno strumento di controllo delle nascite né vogliamo che questa pratica sia considerata equivalente al metodo di pianificazione familiare» ha affermato Gore, sottolineando che proprio l'uso degli anticoncezionali riduce il numero delle interruzioni di gravidanza. Malgrado la sua netta opposizione all'uso dei contraccettivi, la Chiesa cattolica, ha sottolineato il vice di Clinton, rimane uno dei più strenui ed efficaci sostenitori dell'alfabetizzazione e degli altri programmi tesi a migliorare la condizione delle donne. «presupposto imprescindibile» avverte Gore «di qualsiasi politica di sviluppo sostenibile». E l'aborto? Su questo snodo cruciale della Conferenza del Cairo Gore ha ribadito la posizione dell'amministrazione Clinton: l'aborto, ha detto, deve essere «sicuro, legale e raro». Su queste basi, ha concluso il vice presidente degli Stati Uniti, è possibile al Cairo «ampliare al massimo la possibilità di consenso e ridurre a dimensioni accettabili i dissensi».



Domic Cunnihan/Reid AP

Tandem anti-abortista al Cairo

L'Italia manda Guidi e Matteoli, è polemica

Il Consiglio dei ministri conferma: saranno due ministri anti-abortisti, quello alla Famiglia, Antonio Guidi, e quello all'Ambiente, Altero Matteoli, a capeggiare la delegazione italiana alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Protesta l'opposizione progressista, chiedono chiarimenti gli ambientalisti; s'impunta anche Marco Pannella, non nascondendo il loro disappunto i funzionari della Farnesina. «Noi mandiamo Guidi, gli Stati Uniti Al Gore...»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Oddio, non è per il ministro Guidi, ma certo che di fronte al vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore rischia, come dire, di «scoppiare». L'amara considerazione viene da un alto funzionario della Farnesina. Sono passati da poco le 13 e il Consiglio dei ministri ha ratificato una scelta «annunciata»: sarà il ministro della Famiglia Antonio Guidi a presiedere la delegazione italiana alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Ad affiancarlo vi sarà un altro ministro nell'«occhio del ciclone», il titolare dell'Ambiente Altero Matteoli.

Sarà stata pure «annunciata», ma la conferma del duo anti-abortista

Guidi-Matteoli a capo della delegazione (14 i membri) ha scatenato un'ondata di reazioni, tra il preoccupato e l'indignato. Protesta l'opposizione progressista, si allarmano le associazioni ambientaliste, punta i piedi anche Marco Pannella (che pure sostiene l'attuale coalizione governativa), reagiscono con occhi di fuoco, più eloquenti di tante dichiarazioni, i funzionari della Farnesina, che fanno davvero fatica a mascherare il disappunto per una «inspiegabile emarginazione». Insomma, «di fronte ad Al Gore...». A pensarci è anche Marco Pannella, e le ragioni le spiega in una conferenza stampa

convocata a pochi metri da Palazzo Chigi. «La delegazione italiana alla Conferenza del Cairo - afferma il leader radicale - non può non essere guidata dal ministro Martino». Questa scelta, aggiunge, corrisponde anche ad una evidente esigenza di tipo istituzionale ed è l'unica all'altezza di una riunione dell'Onu la cui attenzione a livello interno e internazionale non ha precedenti. Da tutto ciò deriva la candidatura del ministro degli Esteri come «capo-delegazione». «Ho già rivolto questa richiesta al presidente Berlusconi». Passano pochi minuti e la risposta arriva: a guidare la delegazione italiana al Cairo sarà il ministro della Famiglia Antonio Guidi.

E il dibattito parlamentare chiesto dalle opposizioni, e l'appello lanciato dal presidente della Camera, il progressista Migone, per una composizione «pluralista» della delegazione? Nessuna risposta, il governo va avanti per la sua strada. «Hanno lottizzato anche questa delegazione», avverte Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo parlamentare dei progressisti alla Camera, «il governo vuol evitare qualsiasi confronto di merito», sottolinea il responsabile esteri del Pds, Piero Fassino. Tocca ad Antonio Guidi il compito di ragguagliare la stampa sul cosa andrà a fare l'Italia in quel del Cairo. Parla, il ministro della Famiglia, della «sfida della genetica», del dramma della mortalità infantile, ammette che il dibattito che si sta svolgendo in Italia è «inadeguato e non in sintonia» con la Conferenza del Cairo, ma alla fine il «piatto forte» resta quello dell'aborto. «Se nel documento dell'Onu c'è scritto che l'aborto è un mezzo per pianificare le nascite, noi non saremo d'accordo», ribadisce Guidi. Non sarà questo il «fiore all'occhiello» della nostra delegazione, parleremo anche di «genetica, alimentazione e qualità della vita», ma nella nota del Consiglio dei ministri tutto ciò scompare, l'unica indicazione data alla delegazione è quella - «certo un po' generica» - di lasciare sfuggire un ministro, «niente nome, però», mentre abbandona Palazzo Chigi - di «difendere il bambino come ricchezza della famiglia». Bastano però gli accenni di Guidi e il «proclama» della ministra Adriana

Poli Bortone, «proporrò al governo l'abrogazione della legge 194... al Cairo dobbiamo ribadire che l'aborto non può essere assolutamente concepito come mezzo di contraccezione, per scatenare nuove polemiche. «La politica estera del governo Berlusconi - commenta la senatrice Paola Giusti De Biase - si era annunciata come una politica muscolare. Sta di fatto che questo sfoggio di muscoli viene fatto sul nulla». «Il ministro Guidi - sottolinea ancora la senatrice progressista - si prepara a combattere contro un giudizio che definisce l'aborto come «mezzo di controllo delle nascite» quando nessuno lo sta proponendo». Non meno preoccupato appare il Wwf, «il documento dell'Onu preparato per la Conferenza del Cairo - precisa in un comunicato l'associazione ambientalista - afferma chiaramente che l'aborto non può mai essere considerato come mezzo di pianificazione demografica. Da qui la richiesta, che i dirigenti del Wwf avanzeranno direttamente al ministro Guidi in un incontro fissato per il primo settembre, di impegnarsi affinché la Conferenza non si riduca in una mera rissa sull'aborto».

Conferenza del Cairo, lettera di Scalfaro a Berlusconi

«Problema demografico doloroso e complesso»

NOSTRO SERVIZIO

Confermando l'importanza della conferenza del Cairo per i fondamentali temi in discussione, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha scritto una lettera a Berlusconi con l'intento di «ritornare su quei temi poiché - ha spiegato il capo dello Stato - penso sia essenziale che la nostra delegazione si presenti con proposte univoche, motivate e costruttive a un incontro che riguarda i valori e i diritti fondamentali della persona umana». Il testo è stato poi letto all'inizio del consiglio dei ministri da Silvio Berlusconi, che ha dichiarato di «condividere le nobili e alte espressioni del capo dello Stato». Scalfaro ha quindi detto che «è dovere degli Stati, in una visione politica di elevata responsabilità, di affrontare questi temi, essenziali per la persona umana, sui binari dei diritti inalienabili dell'uomo e volendo lo sguardo a tutta l'umanità, per saperne trarre proposte consigli, scelte, norme rispettose della dignità dell'uomo e forti di una necessaria universalità». Due sono le considerazioni a cui si limita il presidente della Repubblica: innanzitutto «il diritto più essenziale e perciò del tutto primario per la persona umana: il diritto alla vita». E, inoltre, Scalfaro ha sottolineato la situazione in cui versano i popoli «più poveri, più indifesi e più diseredati». E proprio riguardo ai popoli «più poveri, più indifesi, più diseredati», il capo dello Stato afferma nella sua lettera: «nessuno pensi, soprattutto nei paesi molto progrediti nella economia e nella agiatezza della vita, di accostarsi al problema umano così dolo-

roso e complesso di questi popoli, con la sola o la prevalente ipotesi della limitazione delle nascite, cioè evidenziando solo il fattore numero». Scalfaro, quindi, ritiene che «si debba equilibratamente e più giustamente guardare all'intero problema della vita di questi popoli, e cioè all'alimentazione, alla sanità, alle abitazioni, alle possibilità di lavoro, all'eventuale sfruttamento, e quindi nell'intero contesto di una maggiore giustizia, a una civile educazione alla responsabilità nel mettere al mondo creature sane che abbiano possibilità di vita umana nella pienezza della loro dignità e dei loro diritti». Sono pensieri questi che, dice il capo dello Stato, «richiamano fortemente la nostra responsabilità di popoli ricchi verso i popoli bisognosi di tutto. Non si tratta di imporre la nostra cultura, ma di rispettare culture e tradizioni e ricchezze spirituali altrui. Si tratta - spiega - di non essere assenti a precisi doveri di giustizia». Per Scalfaro, «non sono in discussione le leggi del nostro Stato, ma proprio la dignità e la giustizia per tutta l'umanità». Emerge un grande problema, dice Scalfaro, cioè quello «di dare strutture idonee alle maggiori istituzioni internazionali, dove sono presenti il maggior numero di Stati, perché possano essere rese capaci di affrontare questi gravissimi compiti al servizio della persona umana». «Si tratta - dice - della più urgente e doverosa opera di giustizia che, se trascurata, diventa una delle cause più tragiche di violenza nei popoli e tra i popoli, e di instabilità degli Stati».

Parla Giorgio Napolitano

«Scelta di basso profilo Deve andare Martino»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Penso anch'io che per l'importanza e la complessità dei problemi da affrontare nella Conferenza mondiale del Cairo sullo sviluppo e la cooperazione, e per l'autorevolezza di altre rappresentanze già annunciate come quella degli Stati Uniti, sarebbe stato bene che la delegazione italiana alla Conferenza fosse guidata dal ministro degli Esteri». A sostenerlo è Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera e membro della commissione Esteri di Montecitorio per il gruppo parlamentare dei Progressisti. «Chiediamo una discussione in commissione Esteri in tempi utili».

Come valuta la scelta compiuta dal Consiglio dei ministri relativa alla composizione della delegazione italiana alla Conferenza del Cairo sulla popolazione?

Il governo non ha fornito alcun argomento per spiegare la scelta di minor profilo che è stata compiuta. C'è da chiedersi se ciò significhi la tendenza a non impegnarsi ed esporsi troppo su punti controversi, che tuttavia rivestono grandissima importanza per la politica internazionale e per il futuro del mondo.

Il ministro Guidi, che capeggerà la delegazione italiana, ha parlato della Conferenza del Cairo come di una scadenza di portata epocale. La preparazione di questo avvenimento in Italia, fuori e dentro le stanze istituzionali, è stata all'altezza della sua portata epocale?

Il Parlamento, e per esso le commissioni Esteri, non hanno avuto modo di esprimersi su questa cruciale materia neppure dopo prese di posizione e battute polemiche di

Oggi il Papa decide sul viaggio

Belgrado accetta pattuglie Onu sui confini serbi

GIUSEPPE MUSLIN

La visita del Papa a Sarajevo sarà decisa, in una sorta di summit, da Giovanni Paolo II al suo rientro, previsto per questa sera, a Castelgandolfo. «Dopo il suo rientro a Roma - ha detto il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Vals - il santo padre, insieme con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e i suoi più stretti collaboratori, valuterà la situazione e gli elementi in suo possesso per arrivare ad una decisione in merito all'auspicato viaggio a Sarajevo».

Belgrado finalmente si è decisa ed ha trovato il modo di salvare la faccia ed ammettere gli osservatori internazionali lungo i confini con la Bosnia. Il governo federale, infatti, ha inviato una lettera all'alto commissario per i profughi, signora Sadako Okada e al presidente della croce rossa internazionale, Comelio Sommaruga, con la quale si dichiara disponibile ad accettare osservatori «umanitari». In altre parole il loro compito ufficialmente sarà quello di comprovare che attraverso i confini passano gli aiuti umanitari, ma nello stesso tempo potranno stabilire che altri mezzi carichi di materiali militari restino bloccati al di là della frontiera.

Con questo escamotage si è fatto un notevole passo in direzione di quella che era la precondizione per attenuare le sanzioni verso la federazione jugoslava. Non sarà difficile quindi domani al ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, in arrivo nella capitale jugoslava, offrire a Slobodan Milosevic un pacchetto accettabile. Il governo di Mosca, infatti, dopo questa prima ed importante decisione di Belgrado, avrà la possibilità di trovare alleati all'Onu per avviare l'iter per alleggerire le sanzioni economiche contro la Serbia. E se Mosca manda Kozyrev a Belgrado, Bonn, da parte sua, ha inviato ieri a Zagabria il suo ministro degli Esteri, Klaus Kinkel per incontrare il suo omologo Mate Granic e il premier Nikita Valtic.

Tema degli incontri il modo per uscire dal conflitto in Bosnia e la soluzione da adottare per la Krajina, il territorio attualmente in mano ai serbo croati. Per Kinkel Belgrado dovrebbe riconoscere i confini con la Croazia e allo stesso tempo cambiare politica nel Kosovo.

Se Belgrado ha definitivamente rotto ogni legame con Pale, oggi e domani Radovan Karadzic vorrà ottenere, e non c'è alcun dubbio che ciò avverrà, la conferma popolare al rigetto del piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra. Il referendum infatti si preannuncia come un plebiscitario appoggio alla linea dura, che respinge la spartizione della Bosnia nel piano di pace (51 per cento ai croati musulmani e il restante 49 ai serbo bosniaci). Non è solo una questione di punti percentuali, la nuova mappa spezzerebbe l'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia in tre parti non collegabili fra loro, un mosaico incompatibile con l'idea della Grande Serbia.

È scontato quindi l'esito di questo referendum se si pensa che il 96 per cento dei votanti serbi si era per restare nell'ambito della vecchia Jugoslavia già nel '91 e che il 15 e 16 maggio dello scorso anno oltre il 92 per cento aveva rigettato il piano di pace Vance-Owen.

Belgrado ritiene questa consultazione popolare contraria agli interessi del popolo serbo. Il premier serbo, Mirko Marjanovic, accusa Radovan Karadzic di «tradimento» e di «rimproverare al popolo serbo nonchè di «perseguire la guerra per ragioni di politica interna». L'assemblea serba di Belgrado con 126 voti su 250 ha approvato una risoluzione a favore del piano di pace. Molti deputati hanno contestato la stessa legittimità del referendum di Pale, tenendo conto che del milione e quattrocentomila serbi residenti in Bosnia prima della guerra ne sono rimasti soltanto dai 700 agli 800mila, troppo pochi per decidere per tutti gli altri.

Antiruggine sotto accusa

Che aspetta il ministro Costa a togliere dagli scaffali gli smacchiatori killer?

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 agosto

18ª FESTA DE "L'UNITÀ" ALTOMONTE

P.zza San Francesco 26 - 28 AGOSTO 1994

PROGRAMMA

Sabato 27 agosto 1994:

Ore 20.00 - continuazione giochi e tornei
Ore 21.00 - esibizione del gruppo folkloristico "CITTÀ DI CARIATI" spettacolo in costume di canti e balli tradizionali calabresi

Domenica 28 agosto 1994:

Ore 20.00 - finali giochi e tornei
Ore 21.00 - spettacolo musicale della "MARINO BAND SHOW"
Ore 22.00 - comizio della Sen. ANTONELLA BRUNO GANERI
Ore 22.30 - continuazione spettacolo

* In chiusura «estrazione premi della sottoscrizione volontaria».

Durante le tre serate funzionerà uno stand gastronomico con specialità caserecce



PDS Altomonte

LEGGE ANTI-CRIMINE.

A favore 61, contro 38. Decisivo il voto dei «transfughi»
Misure repressive abbinata a norme per la prevenzione

Punto per punto le nuove norme contro le armi

La nuova legge anti crimine americana prevede sia misure di prevenzione sociale sia provvedimenti repressivi. Eccone i punti principali: 1) Messa al bando di 19 armi da guerra, finora liberamente prodotte e vendute negli Usa. 2) Finanziamenti agli Stati dell'Unione per l'assunzione di 100 mila nuovi poliziotti (costo 9 miliardi di dollari). 3) Costruzione di nuove carceri (11 miliardi di dollari). 4) Programmi sociali di prevenzione del crimine (6,9 miliardi di dollari). 5) Ergastolo per chi subisce tre condanne in un tribunale federale per reati di violenza o traffico di droga. 6) Estensione della pena capitale ad altri 60 tipi di reato fra cui il traffico di droga. 7) Varie misure in difesa delle donne: test dell'Aids obbligatorio per i violentatori. Limitazioni all'uso di dati sulla vita personale delle vittime nei processi per violenza sessuale, fondi per incrementare le indagini nei casi di violenza sessuale e per l'assistenza psicologica alle vittime (1,6 miliardi di dollari). 8) Tribunali normali (non minori) per i processi a carico di imputati a partire dall'età di 13 anni nel caso di crimini particolarmente efferati.



Il presidente americano Bill Clinton

Il presidente vince blandendo il centro

GIANFRANCO PASQUINO

SE QUELLO CHE CONTA è il risultato, allora il presidente Clinton ha ottenuto parecchio di quel che voleva in materia di lotta alla criminalità. In particolare, è riuscito a far passare il principio che, dopo tre infrazioni gravi, perpetrate a mano armata, il colpevole riceverà l'ergastolo. La soluzione è molto controversa e verrà sicuramente contrastata. Ma il presidente può vantarsi di aver tenuto fede ad una ripetuta promessa elettorale. Lo ha fatto riuscendo a congegnare un'efficace collaborazione tra la grande maggioranza dei democratici e parecchi repubblicani. Infatti, per quanto i democratici siano in maggioranza in entrambi i rami del Congresso, il presidente degli Stati Uniti deve ricorrere, a causa di numerose defezioni, a quella che saremmo giustificati nel definire una maggioranza consociativa, che aggrega anche i repubblicani. Il fatto è, naturalmente, che con buona pace degli sprovveduti presidenzialisti nostrani, sia in special modo quando il governo è diviso, con il presidente che appartiene ad un partito che non ha maggioranza nel Congresso che, addirittura, quando questa maggioranza appartiene allo stesso partito del presidente, il regime presidenziale statunitense deve ricorrere ad accordi di tipo più o meno consociativo. Il problema politico di questi accordi è che rendono difficile l'attribuzione di responsabilità nette sia per i successi che per i fallimenti.

Adesso, tutti i rappresentanti, che è un terzo dei senatori degli Stati Uniti, se ne tornano a casa a vantare il loro voto pro o contro quel disegno di legge, tenendo ben presente le preferenze dell'elettorato al quale chiederanno di essere rieletti a novembre. Insieme al voto sulla legge anticrimine, però, i parlamentari statunitensi dovranno anche spiegare e, in particolare modo, cercare di capire quali siano le preferenze del loro elettorato in materia di assistenza sanitaria. Questo è, infatti, l'altro grande tema sul quale Clinton ha impegnato il prestigio suo e della First Lady. Gli interessi in gioco sono enormi sia dal punto di vista economico-finanziario, sia dal punto di vista sociale, sia, infine, dal punto di vista politico. È la prima volta dopo il periodo reaganiano e la propaggine di Bush che negli Stati Uniti si può tentare di ricostruire un tassello importante per lo Stato sociale: quello sanitario. Se Clinton riesce a creare un sistema sanitario nazionale, avrà dato vita a qualcosa di paragonabile soltanto agli intenti del New Deal di Roosevelt e alla non del tutto vinta guerra contro la povertà di Lyndon Johnson. I parlamentari statunitensi se ne sono tornati a casa senza trovare nessuna soluzione di compromesso. I commentatori più accreditati ritengono che sia molto difficile per Clinton vedere approvata qualsiasi legge che lo soddisfi, Clinton ha anticipato che userà il veto contro un testo sgradito a inadeguato, prima delle elezioni di metà mandato a novembre.

Il Senato dice sì a Clinton
Il presidente fa breccia nel muro repubblicano

La legge anti-crimine passa anche al Senato. E Clinton può finalmente andarsene in vacanza per un paio di settimane. Decisivo per il varo del provvedimento l'appoggio di una parte dei repubblicani. La legge abbinava misure di tipo repressivo e preventivo. Da una parte si estende il numero dei reati per cui è prevista la pena di morte, dall'altra si proibisce la vendita di 19 tipi di arma prima liberamente commerciate negli Usa.

dei quali serviranno per costruire nuove prigioni e mandare 100 mila poliziotti in più a pattugliare le strade delle grandi città. Un maggiore numero di reati, compreso il traffico di droga, sarà punito con la morte. Scatterà inoltre in tutta l'America la «norma» «Tre colpi e hai chiuso»: chi collezionerà tre condanne per reati di violenza sarà punito con l'ergastolo. Grazie a queste misure repressive, Clinton è riuscito a tirare molti deputati repubblicani dalla sua parte. Ma ai provvedimenti per la repressione della delinquenza, il piano abbinava una serie di iniziative sociali finalizzate alla prevenzione del crimine, che solo a fatica il capo della Casa Bianca è riuscito a far digerire all'opposizione. Il leader repubblicano Bob Dole le ha criticate perché, a suo giudizio, costano troppo.

Infine una grossa novità rispetto al passato è la norma che proibisce la vendita di 19 tipi di armi da guerra, tra cui due tipi di pistola Beretta, di fabbricazione italiana, la Ar-70 e la Sc-70. La National Rifle Association, finanziata dai fabbricanti d'armi, aveva impegnato tutto il suo prestigio e il suo denaro per bloccare il provvedimento. Ma Clinton non si è lasciato piegare. Inasprendo le condanne per i reati di cui la gente ha più paura, ha guadagnato consensi tra i repubblicani, ed ha così potuto più facilmente far passare le norme che li-

mitano la circolazione delle armi. George Mitchell, il capogruppo democratico al Senato, ha avuto buon gioco ieri nel dichiarare: «I repubblicani sono stati considerati per tanto tempo il partito più deciso nella lotta alla criminalità ma le cose sono cambiate. Oggi i duri siamo noi democratici...».

E tuttavia non è stato facile per Clinton ottenere l'approvazione al Senato. Il partito di Bob Dole ha cercato di affondare la legge con una eccezione procedurale ma il colpo, riuscito una volta alla Camera, ormai era previsto ed è stato parato. A un certo punto un senatore repubblicano di origine italiana, Alphonse D'Amato, pur di guadagnare tempo ha perfino cantato una canzone sull'aria di «Nella vecchia fattoria», in cui spiegava perché avrebbe votato contro. Alla fine Bob Dole ha ammesso la sconfitta ma ha ammonito: «Prima di novembre dimostreremo agli elettori che i loro soldi sono stati sprecati con questa legge».

Ora, mentre Clinton va in vacanza, anche il parlamento sospende i lavori, sino al 12 settembre. Al rientro si voterà la riforma sanitaria. Gli uomini di Clinton e Mitchell, pur di trovare consensi, stanno riscrivendo anche questa legge su misura per i repubblicani. Ma Dole, che vuole la rivincita, ha ammonito che questa volta i repubblicani non scenderanno a patti.

Amnesty International «Passo indietro sulla pena di morte»
Amnesty International ha criticato ieri con asprezza il pacchetto di misure anticrimine che il presidente americano Bill Clinton è riuscito a far passare in Congresso con grande fatica. In particolare Amnesty critica l'estensione della pena capitale a nuovi tipi di reato.

«Si tratta di un grosso passo indietro per il rispetto dei diritti umani in Usa», ha denunciato l'organizzazione, denunciando l'enorme espansione del crimine federale (da due a sessanta) per i quali è contemplata la pena di morte. Sedici elettrici, impiccagione o iniezione letale saranno d'ora in poi possibili anche per l'attentato alla vita del presidente e per parecchi reati connessi al traffico di stupefacenti.

«Quest'estensione - sottolinea l'organizzazione umanitaria internazionale che ha il suo quartier generale a Londra - aumenta le nostre già serie preoccupazioni sull'uso della pena di morte negli Stati Uniti, che colpisce in modo sproporzionato i poveri, le minoranze etniche, i malati mentali, i ritardati e quanti privi di un'adeguata difesa legale».

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Bill Clinton può andarsene finalmente tranquillo in ferie. Pochi giorni dopo il sì della Camera alla legge anti-crimine, giovedì sera è arrivata anche l'approvazione del Senato. Così ieri sera il presidente ha potuto lasciare finalmente Washington con la famiglia per due settimane di vacanza sulla cosiddetta isola dei miliardari, Martha's Vineyard, al largo del Massachusetts.

L'11 agosto scorso, l'ha approvata con 61 voti contro 38, nonostante l'ostruzionismo di un gruppo irriducibile di repubblicani. Clinton non è riuscito ancora a fare approvare la riforma sanitaria, che interessa soprattutto i poveri, ma ha trovato alleati a destra, e vincendo la battaglia sulla legge anticrimine sembra avere fatto breccia in quei ceti medi, il cui voto sarà decisivo nelle elezioni legislative in novembre.

Il discorso con cui il presidente ha celebrato la vittoria sembrava già un comizio elettorale: «I bambini americani ora saranno più sicuri, i genitori respireranno meglio, gli agenti di polizia non saranno più minacciati da teppisti muniti di armi da guerra, i criminali impareranno presto che le porte delle nostre carceri non si apriranno più così facilmente».

La nuova legge comporta una spesa di 30 miliardi di dollari, dieci

I giornali americani criticano la Casa Bianca: «Castro cadrebbe prima se venissero tolte le sanzioni»

La stampa boccia l'embargo contro Cuba

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Discutere con Castro? Due giorni fa, posto di fronte ad una tale questione, il presidente Bill Clinton, ha risposto con un secco «no». E l'ha fatto - come suo costume quando non sa che pesci pigliare - esibendo il duro sguardo e l'inflessibile contegno del grande condottiero. «La politica americana verso Cuba - ha detto mirando orizzonti apparentemente lontani - resta la stessa. Castro sa bene quali sono le condizioni per un cambiamento...».

Il problema, per Clinton, è che Castro ha mostrato di sapere (o di capire) molto più di questo. E due cose su tutte. La prima: la politica cubana del presidente Usa non è, a dispetto dell'enfasi con cui viene presentata, che il pasticciaccio ed affannoso riflesso d'una mediocrissima linea di politica interna (o meglio: l'assai meschina deriva d'una vecchia tattica elettorale: quella tesa alla «cattura» del voto dei cubani della Florida). La seconda: grazie alla sua totale assenza di spessore strategico, questa politica può essere fin troppo facilmente rivolta contro i suoi artefici. Con le paradossali conseguenze che, nei giorni scorsi, più d'un osservatore ha sarcasticamente messo in rilievo: da un punto di vista storico, è Castro, infatti, quello che si trova in uno stato d'«irreversibile coma»; ma è Clinton che, da un punto di vista politico, ha finito per infilarsi in un vicolo cieco. Per dirla con le parole di Maria de los Angeles Torres, professoressa della De Paul University di Chicago: «Castro ha scritto la sceneggiatura. E Bill Clinton ha diligentemente recitato la parte a lui assegnata».

Non sorprende dunque che, in tali scenari, vadano in questi giorni crescendo, per numero e tono, le voci di quanti reclamano un cambio di copione. O, owerò: i commenti di stampa che sempre più impa-

zientemente si chiedono che senso abbia indugiare in una politica (o in una non-politica) tanto rigidamente aggressiva nella forma, quanto pateticamente debole nella sostanza. «Cuba: Time to Talk - Cuba: tempo di dialogare - ha titolato ieri il suo primo editoriale un quotidiano usualmente liberal come il «New York Times». E pronta eco - «It's Time to Talk with Cuba» - gli ha fatto, dal fronte conservatore, il «Chicago Tribune». «Clinton - scrive il quotidiano di New York - ha modellato la sua politica su quella dei più duri tra i cubano-americani, il cui proposito è aumentare le tensioni interne all'isola per provocare un'esplosione e, probabilmente, un intervento americano. È assai dubbio che l'Amministrazione voglia giungere a tanto. Ed ancor più dubbio è il fatto che una tale apocalittica prospettiva sia negli interessi della democrazia cubana ed in quelli degli Stati Uniti...». E il «Tribune» «Apprendo nuove linee di comunicazione e di com-

mercio, anziché riempire Guantanamo di rifugiati - afferma - si può far crollare dall'interno il muro della fortezza castrista. Questo è quello che è accaduto in Romania, nella Germania Orientale e nell'Urss. Questo è quello che deve accadere a Cuba...».

Ma è stato certo il meno sospettabile di «simpatie a sinistra» tra i media Usa, quello che ha assunto ieri la posizione più chiara e radicale. Andando direttamente al cuore del problema, infatti, il «Wall Street Journal» ha saltato a piè pari la contingente questione delle trattative reclamata da Castro; ed ha affrontato quella del trentennale permanere d'un blocco commerciale ai danni dell'isola. «La migliore via per impedire ai cubani di fuggire negli Usa - recitava ieri un editoriale del quotidiano finanziario - inequivocabilmente intitolato «Lift the Embargo», abolire l'embargo - è far sì che essi desiderino restare a Cuba. Ed a questo fine, il principio-guida della politica ame-

ricana dovrebbe essere: come possiamo aiutare il popolo di Cuba a liberarsi dalla dittatura che ha portato il paese alla rovina? Siamo lentamente giunti alla conclusione che la miglior via per raggiungere questo obiettivo è abolire l'embargo... L'abolizione dell'embargo può offrire, almeno, un raggio di speranza... E dovrebbe essere presentata non come una concessione a Castro, ma come un mezzo per accelerare la sua partenza...».

Anche la destra americana, insomma, comincia a trovarsi a disagio nella gabbia d'una politica dettata dalle frazioni più reazionarie dell'esilio anticastrista. E proprio questo, in fondo, è il dilemma del presidente: perdere i voti dei cubani d'America o perdere un'occasione storica. Un dilemma che, dopo tante mediocri incertezze, sostiene, anche, un ineludibile dramma personale: quale che sia la sua scelta finale, infatti, il «Bill Clintonista» ha ormai, probabilmente, già perso la faccia.

L'Avana, concesso il visto d'espatrio

Norberto Fuentes la spunta
Le autorità lasciano partire lo scrittore anti-Castro

L'AVANA. Lo scrittore cubano Norberto Fuentes è stato autorizzato a lasciare l'isola ed è partito ieri per il Messico dopo tre settimane di sciopero della fame. La partenza dello scrittore è stata resa possibile grazie a passi intrapresi dal premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez. Fuentes, sempre secondo l'«Afp», ha lasciato l'Avana ieri pomeriggio a bordo di un aereo della presidenza messicana.

Norberto Fuentes, nel corso dello sciopero della fame, aveva avuto occasione di dire allo scrittore statunitense William Kennedy: «Se diranno che mi sono suicidato non credeteci...» aggiungendo, qualche giorno più tardi, in una conversazione con Nancy Perez Crespo che «cesserò lo sciopero solo quando uscirò di qui per andare all'aeroporto oppure al cimitero». William Kennedy, in un articolo apparso

sul New York Times, inoltre, aveva lanciato un allarme per chiedere aiuto per il suo amico: «Norberto Fuentes sta aspettando che qualcuno gli salvi la vita». Solo Gabriel Garcia Marquez era riuscito ad ottenere per lui un visto di ingresso in Usa.

Norberto Fuentes, autore di un libro sul soggiorno cubano di Ernest Hemingway, aveva partecipato alla campagna in Angola a seguito delle truppe cubane mandate a combattere a fianco del Mpla. Diventò amico di Gabriel Garcia Marquez e riconquistò la fiducia di Raul e Fidel Castro. In Angola, peraltro, Marquez ebbe occasione di incontrare il generale Arnaldo Ochoa e i fratelli La Guardia. L'alto ufficiale, come si sa, venne condannato a morte per traffico di droga e Norberto Fuentes venne coinvolto nell'affare. Da allora e per cinque anni ebbe inizio la sua odissea.

Economia lavoro

Reiterato dal governo il decreto sul maxiprestito
Fiori: «Per la banca delle Fs c'è una nuova offerta»

10mila miliardi per l'Iri Nuovo stop a Bnc?

Boccata d'ossigeno per l'Iri: ieri il governo ha reiterato per la quinta volta il decreto che consente all'Iri di accedere ad un maxi-prestito obbligazionario da 10mila miliardi. In questo modo l'istituto di via Veneto potrà ridurre il peso del suo indebitamento. Nuovi intralci intanto alla fusione Bnc-San Paolo: ieri, a margine del Consiglio dei ministri, il responsabile dei Trasporti Fiori ha infatti annunciato la presentazione di una offerta da parte di un'altra banca.

**Braccio di ferro fra il Tar e Fiori
Commissariamento bis per il cda dell'Anav**

Braccio di ferro tra il Tar del Lazio e il ministro dei Trasporti. Ieri il Tar del Lazio a seguito del ricorso presentato dal presidente e dal consiglio di amministrazione aveva sospeso l'efficacia del dpr 1/7/1994, annullando così il commissariamento del consiglio d'amministrazione dell'Anav, l'Azienda di assistenza al volo, disposto dal ministro dei Trasporti.

«Appaloni quindi fondati» commentava subito l'Anav - i motivi di doglianza nei confronti del provvedimento espressi a suo tempo da Piero Tana, presidente del cda, che aveva sottolineato come il provvedimento stesso avesse matrici politiche e non certo tecniche ed amministrative. Stando a fonti dell'Anav, infatti, Fiori avrebbe fruttato la situazione di cattiva gestione dell'azienda (risalente agli anni passati) per «sillurare» il cda presieduto da Tana ed insediato solo nel 1992. Al posto di Tana, Fiori aveva messo il generale Stelvio Nardini, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

Ma in serata il Consiglio dei ministri ha approvato un nuovo decreto per lo scioglimento dell'azienda. Come andrà a finire?

MARCO TEDESCHI

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri alla reiterazione del decreto legge che prevede l'emissione di un prestito di 10 mila miliardi a favore dell'Iri per sostituire i crediti concessi all'istituto a tassi elevati. Il decreto è stato approvato «senza modifiche», ha detto ieri il ministro del Commercio Estero Bernini. Il provvedimento - giunto alla sua quinta edizione - converte, a carico della Cassa depositi e prestiti, i debiti bancari a breve dell'Iri in mutui garantiti dallo Stato. In questi giorni l'operazione è stata oggetto di prese di posizioni, anche contrarie, da parte di vari esponenti della maggioranza. La Lega in particolare, con il ministro del Bilancio Pagarini chiedeva in cambio di un assenso nella reiterazione del decreto un chiaro impegno dell'Iri a proseguire senza indugio sulla strada delle privatizzazioni. Alleanza Nazionale affermava invece che il decreto era assolutamente indispensabile per l'Iri. Con il decreto, l'Iri può alleviare il problema del costo del suo indebitamento a breve contratto con gli istituti di credito soprattutto per sostenere settori in sofferenza come Iva e Iritecna.

L'affare Bnc

Colpo di scena (fino a quanto inatteso?) nell'affare della Banca Nazionale delle Comunicazioni. In corsa per l'acquisto della banca delle Ferrovie c'è un'altra banca: ad affermarlo è stato ieri il ministro dei trasporti Pubblica Fiori da sempre contrano alla passaggio al San Paolo di Torino. «Questa mattina ha spiegato Fiori entrando a palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri - è stata presentata l'offerta di una nuova banca». Oltre all'offerta presentata dal San Paolo di Torino per l'acquisto della banca delle Ferrovie ci sarebbe perciò, secondo il ministro Fiori, una proposta da un altro istituto di credito di cui il ministro non ha svelato il

nome. Si tratta di un'offerta concreta, oppure è solo una nuova mossa di Fiori per mettere i bastoni tra le ruote dell'operazione di fusione già da tempo avviata? Non si sa. In serata è circolato il nome dell'Iccri o comunque «di una entità paragonabile al San Paolo quanto a livello organizzativo». Fiori non si è sbilanciato neanche sui tempi dell'operazione: «Vedremo domani (oggi-ndr) al consiglio di amministrazione» della Bnc. Un consiglio che, tuttavia, ha confermato il ministro, dovrebbe essere «meramente interlocutorio».

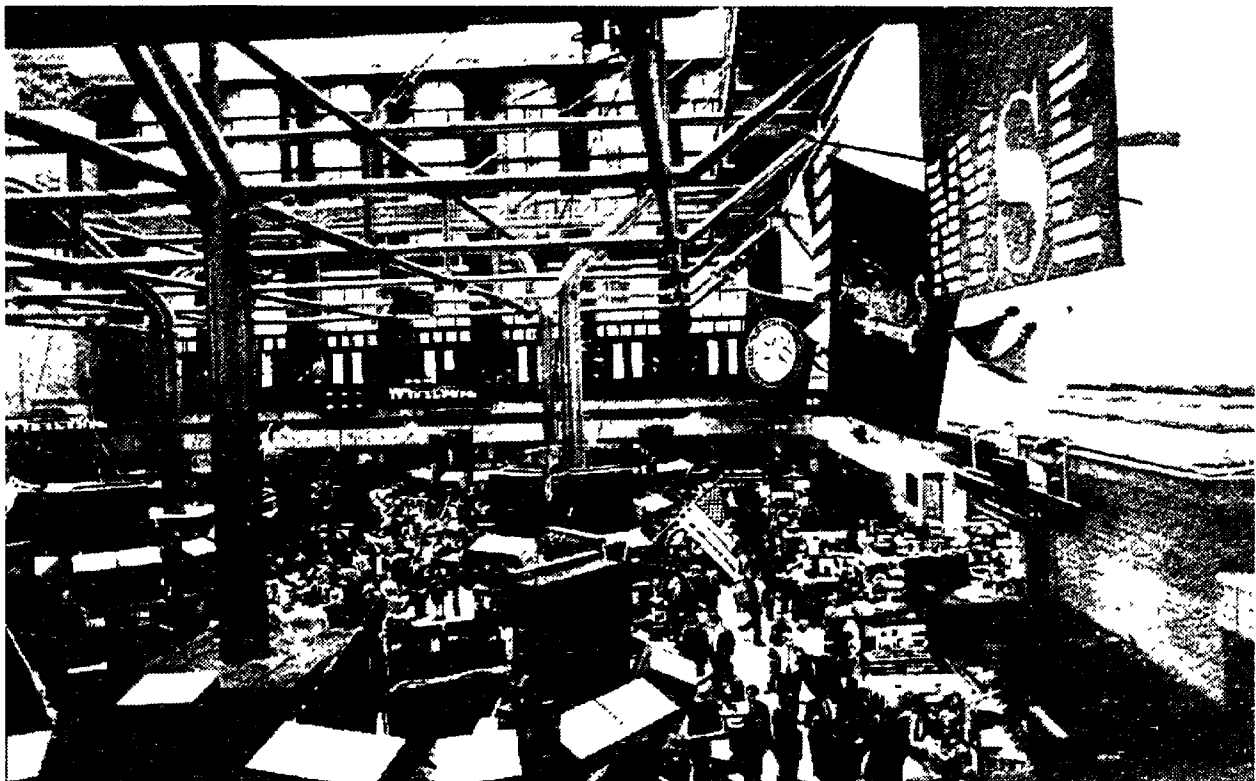
Arconti smentisce

Il partner della Bnc sarà sicuramente il San Paolo ma, al momento, non è stato ancora definito un progetto «definitivo» di fusione. È quanto sostiene il presidente della Bnc Fondazione, Gaetano Arconti, che ieri mattina ha avuto un incontro con l'amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci proprio sulla vicenda Bnc. «Ci sono variabili - ha detto Arconti - ancora tutte da studiare. I problemi principali riguardano la Bnc assicurativa e il Credipi, l'istituto controllato dal San Paolo che potrebbe essere il vero partner con cui realizzare l'accordo. A studiare tutti i passaggi ancora controversi - ha proseguito Arconti - sarà un gruppo di esperti che dovrà presentare entro i prossimi 5-6 giorni il progetto definitivo». Per il presidente della Bnc fondazione (che non sembra credere alle notizie rese pubbliche ieri da Fiori secondo cui si sarebbe fatta avanti una nuova banca) non vi è comunque alcun dubbio che sarà il San Paolo o una sua controllata il partner della banca di cui le ferrovie costituiscono il maggior azionista.

Sindacati in allarme

La situazione di incertezza in cui versa la Bnc intanto preoccupa i

sindacati che in una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e al ministro del Tesoro, Lamberto Dini, sollecitando una «sollecita definizione della vicenda proprietaria» e rilevano che «la prospettata fusione con l'istituto San Paolo di Torino, prescindendo da altre problematiche che non sono di competenza sindacale, ci pare un'occasione da non perdere per risolvere i problemi». «Ulteriori rinvii nell'assunzione di decisioni da tempo ormai ed in più occasioni procrastinate - scrivono le segreterie di coordinamento Bnc della Fabi e Uil-Uil - mettono in serie difficoltà la banca che, nei primi sei mesi dell'anno, anche in virtù di tali incertezze, ha già raccolto un risultato gestionale pesantemente negativo».



La Borsa di Wall Street

Master Photo

A New York scattano i programmi automatici di blocco del mercato. Lira in ripresa

L'economia Usa cresce, ma non troppo Il dollaro s'impenna, Wall Street vola

L'economia Usa è in buona salute: il pil del secondo trimestre cresce bene (+ 3,8%) più delle precedenti stime, ma non tanto (gli analisti prevedevano un + 4,1-4,2%) da infiammare l'inflazione. Scongiurato quindi un nuovo intervento della Fed sul fronte dei tassi, il dollaro ha iniziato una travolgente corsa, forte impennata anche a Wall Street dove è scattato il blocco automatico dei mercati. Buono anche il recupero della lira sul marco.

temporaneo intervento dei programmi di acquisto computerizzati, scattati al raggiungimento di determinate soglie strategiche.

Lira ok, marco a 1.013

La lira, dal canto suo, ha approfittato della scia della divisa americana per risalire in valore fino a 1.013,65 per un marco (contro le 1.017,10 delle quotazioni indicative rilevate dalla Banca d'Italia) proprio in chiusura dei mercati europei, un cambio che non veniva toccato dall'11 agosto. Il rialzo non è venuto isolato, perché anche le altre divise europee hanno guadagnato terreno contro quella tedesca.

Sull'onda del rally americano hanno viaggiato bene anche i titoli di Stato al Liffe che, nonostante il nervosismo legato all'andamento del consiglio dei ministri tuttora in corso, hanno chiuso in rialzo. Il Btp decennale ha infatti guadagnato 52 centesimi a 98,99 dopo aver toccato dopo i dati usa un massimo della giornata di 99,10 e un minimo di 98,05 su incertezze legate ai tempi di presentazione della finanziaria. Ad aiutare i nostri corsi sulla piazza londinese anche il prossimo bank holiday di lunedì che ha accelerato i posizionamenti della banche in vista del week-end lungo.

**Banche: calano gli impieghi
I tassi tornano in rialzo**

Prosegue il calo degli impieghi bancari, il flusso dei depositi si mantiene stabile, mentre si inverte la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse, che registrano un lieve rialzo a luglio. Questi i dati diffusi ieri da Bankitalia sui tassi e le principali variabili monetarie e creditizie nel trimestre maggio-luglio. Per quei che riguarda gli impieghi delle filiali italiane ed estere la flessione, rispetto a luglio '93, è stata pari a -5,2% (-5% a giugno), mentre per gli impieghi delle filiali italiane è stata -4,2% (-3,7% a giugno) e -0,2% (+ 0,9% a giugno) per gli impieghi in lire delle filiali italiane. Quanto ai depositi, a luglio la loro crescita tendenziale è stata del 6,5%, senza alcuna variazione rispetto a giugno, ma con un calo di un punto su maggio (quando l'aumento tendenziale era pari al 7,5%). La struttura dei tassi d'interesse, infine, è risultata in rialzo in particolare per i tassi attivi, accentuando la «forbice» con quelli passivi. Sul prestito il tasso minimo è salito all'8,64% dall'8,60% del mese precedente.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il dollaro riprende la corsa, fiammata alla borsa di New York. Il rialzo dei corsi a Wall Street ieri è stato così forte da far scattare la «downtick rule», il meccanismo automatico di interruzione del circuito telematico che interviene quando l'indice Dow Jones oscilla di 50 punti.

Crescita + 3,8%

Il movimento del mercato statunitense si è verificato nel primo pomeriggio di ieri in seguito alla pubblicazione dei dati sull'andamento del pil nel secondo trimestre. La crescita del 3,8% ha rivisto marginalmente la rilevazione preliminare del 3,7%, cadendo ben al di sotto delle previsioni di mercato che calcolavano un dato del 4,1-4,2%. Ne è seguita un'inversione di aspettative sulla possibilità, divenuta meno concreta, che la Riserva

Federale ritocchi nuovamente i tassi a scopo anti-inflazionistico.

Corsa... al dollaro

Il mercato obbligazionario è stato il comparto più ricettivo, quantificando rapidamente il nuovo scenario con un forte rialzo dei corsi, su tutte le scadenze. Il ritorno dei capitali sul mercato in dollari ha premiato anche la valuta Usa (che in serata ieri sfiorava quota 1.600 lire, contro le 1.569 delle quotazioni indicative) e da ultimo anche il segmento azionario si è mosso al rialzo. L'indice Dow Jones, che giovedì sera aveva chiuso a 3.829,89 punti, è rapidamente schizzato verso l'alto, compiendo un balzo di 50 punti e innescando il meccanismo d'interruzione automatica degli scambi telematici. L'oscillazione, come detto, è stata determinata dal massiccio e con-

Nestlé sale in San Pellegrino Gardini e Malgara vendono Il gruppo svizzero ottiene il 42% delle azioni

MILANO. Il colosso alimentare svizzero Nestlé ha portato dal 28 al 42% la sua partecipazione della Compagnie Financiere du Haut Rhin (Cfhr), la holding lussemburghese che controlla il gruppo delle acque minerali San Pellegrino, acquistando le quote Cfhr che erano di proprietà delle famiglie Gardini e Malgara. È quanto si legge in una nota della Nestlé, in cui si aggiunge che il gruppo elvetico intende raggiungere il 49% di Cfhr. Nella nota si legge che «in una prima fase la partecipazione nella holding Cfhr è stata portata al 42%, le azioni essendo state vendute dalle famiglie Gardini e Malgara. La holding detiene la quota di maggioranza della San Pellegrino». La famiglia Gardini, attraverso la Sci, deteneva poco più dell'11% e Giulio Malgara era presente con il 2,9%. «In una seconda fase attualmente in discus-

sione - continua la società svizzera - Nestlé negozierà con il gruppo Mentasti, azionista di maggioranza della Cfhr, un ulteriore aumento della sua quota. La partecipazione Nestlé, di natura finanziaria, sarà allora portata al 49%». L'aumento della presenza svizzera nella holding lussemburghese controllata dalla famiglia Mentasti con circa il 58% del capitale, e l'uscita della coppia Gardini-Malgara, si inquadrano in un progetto più complesso che vede l'incorporazione della Garna, la società delle due famiglie, nella San Pellegrino. Con l'aumento di capitale di quest'ultima in seguito all'incorporazione, la quota della Cfhr in San Pellegrino sarà di poco inferiore al 60%, cui si affiancheranno la Kraft con il 14, la Artusa con il 7,8 e la stessa Nestlé, presente direttamente in San Pellegrino oltre che in Cfhr, con il 17,4.

Nel secondo trimestre '94 in Lombardia 31 mila nuovi posti

Retribuzioni: a luglio ancora sotto l'inflazione

ROMA. Continua a mantenersi sotto la soglia dell'inflazione l'indice delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Stando alle ultime verifiche Istat, il tasso annuo tendenziale di incremento registrato a luglio è stato del 2,2% (+ 1,8% un mese prima) a fronte di un indice dei prezzi al consumo del 3,6%. Su base mensile (luglio '94 su giugno) la variazione è stata dello 0,5%. Solo l'edilizia e il commercio hanno superato il tasso di inflazione (rispettivamente + 4,9% e + 3,7%). Più in generale, a oltrepassare abbondantemente il tasso di inflazione sono stati a luglio i cosiddetti servizi privati (+ 5,2). La variazione congiunturale, si legge in una nota dell'Istat, è stata determinata principalmente dall'applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle industrie petrolifere, dall'aggiornamento delle misure tabellari dei contratti vigenti nei comparti della

cartotecnica, grafica, energia, telefoni in concessione, servizi di pulizia locali. Il risultato ottenuto interrompe una sostanziale stabilità dell'andamento dell'indice negli ultimi 13 mesi che presentava aumenti significativi soltanto in corrispondenza dei mesi di ottobre '93 e gennaio '94. Se le retribuzioni mostrano dunque una tendenza moderata, sul fronte dei conflitti e delle vertenze di lavoro il primo semestre dell'anno ha segnato una vera e propria inversione di marcia: l'indagine mensile ha infatti rilevato che nel periodo gennaio-giugno '94 le ore «non lavorate» sono state 2,365 milioni contro gli 11.592 milioni dell'analogo periodo '93, con un' diminuzione di circa l'80%.

Le variazioni tendenziali registrate a luglio (esclusa la contrattazione integrativa) hanno evidenziato valori contenuti per l'agricol-

tura (+ 0,2%), i trasporti e le telecomunicazioni (+ 0,9%), il credito e le assicurazioni (+ 0,2%) e la pubblica amministrazione (+ 0,7%) e valori più elevati per l'industria (il + 3% è determinato essenzialmente dall'aumento, + 4,9%, dell'edilizia), per il commercio, alberghi e pubblici esercizi (+ 3,7%) e per i servizi privati (+ 5,2%). Nel secondo trimestre di quest'anno, sempre secondo dati Istat elaborati dalla Cisl, in Lombardia si sono registrate 31 mila nuove assunzioni, che hanno portato il numero degli occupati da 3,610 a 3,641 milioni. Nel frattempo il numero dei disoccupati è diminuito di 27 mila unità complessive (da 262 a 235 mila, mentre la percentuale è scesa dal 6,8% al 6,1%), e di 11 mila (-14,7%) quello delle persone in cerca di una prima occupazione.

Sevel Atessa «Troppo caldo per lavorare» È sciopero

ROMA. Troppo caldo, niente sabato lavorativo allo stabilimento Sevel di Atessa in val di Sangro, dove si produce il furgone «Ducato». I sindacati hanno proclamato uno sciopero che dovrebbe bloccare il superlavoro richiesto dall'azienda per far fronte al gran numero di richieste. La Sevel ha anche accettato il periodo feriale, intenzionata ad approfittare del momento propizio. Lo scontro sindacato-azienda è in atto da qualche giorno, e ieri è precipitato. La Sevel ha chiesto ai lavoratori di essere presenti anche oggi, sabato. La risposta è stata: non è possibile perché nella struttura il caldo è insopportabile. La Sevel ha insistito, annunciando che avrebbe fatto ricorso a 600 assunzioni con contratti di formazione. Il contrasto è sfociato, a questo punto, nella decisione di scioperare oggi.

MERCATI

BORSA		
MIB	1 108	0,18
MIBTEL	11 004	0,98
COMIT 30	159 61	0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB BANCARI		1,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		-2,08
TITOLO MIGLIORE		
NUOVO PIGN		9,38
TITOLO PEGGIORE		
SMI METALLI W		-15,17
LIRA		
DOLLARO	1 569 59	-3,52
MARCO	1 017 10	1,27
YEN	15 811	0,03
STERLINA	2 438,04	1,29
FRANCO FR	296,68	0,17
FRANCO SV	1 205,06	0,53
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,16
OBBL ESTERI		0,15
BILANCIATI ITALIANI		-0,11
BILANCIATI ESTERI		0,33
AZIONARI ITALIANI		-0,34
AZIONARI ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,72
6 MESI		8,31
1 ANNO		9,11

FINANZA E IMPRESA

CAMELI PETROLI. Ultimo atto per la cessione della Cameli Petroli all'imprenditore Mario Conti. L'Autonità Antitrust ha dato il suo benestare all'operazione...

La Voce diretta da Indro Montanelli, si prepara alla quotazione in Borsa. La richiesta di ammissione al listino è all'ordine del giorno dell'assemblea convocata per il 20 settembre...

Finale positivo, volano i bancari Ma gli scambi restano scarsi: 505 miliardi

MILANO. È finita bene una seduta che in, avvio, prometteva ribasso, nel giorno del primo Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva...

lanciate in tempi brevi. A rasserenare il mercato hanno contribuito anche le dichiarazioni di appoggio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi...

CAMBI

Table with columns: Valore, Variazione, Precedente. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Variazione, Precedente. Shows MIB index performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari. Lists various investment funds and their performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Variazione, Precedente. Lists stock market performance for various companies and sectors.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists government bonds and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of the restricted market.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of the third market.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of gold and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists performance of various bonds.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists international market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of the restricted market.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of the third market.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists performance of gold and currencies.

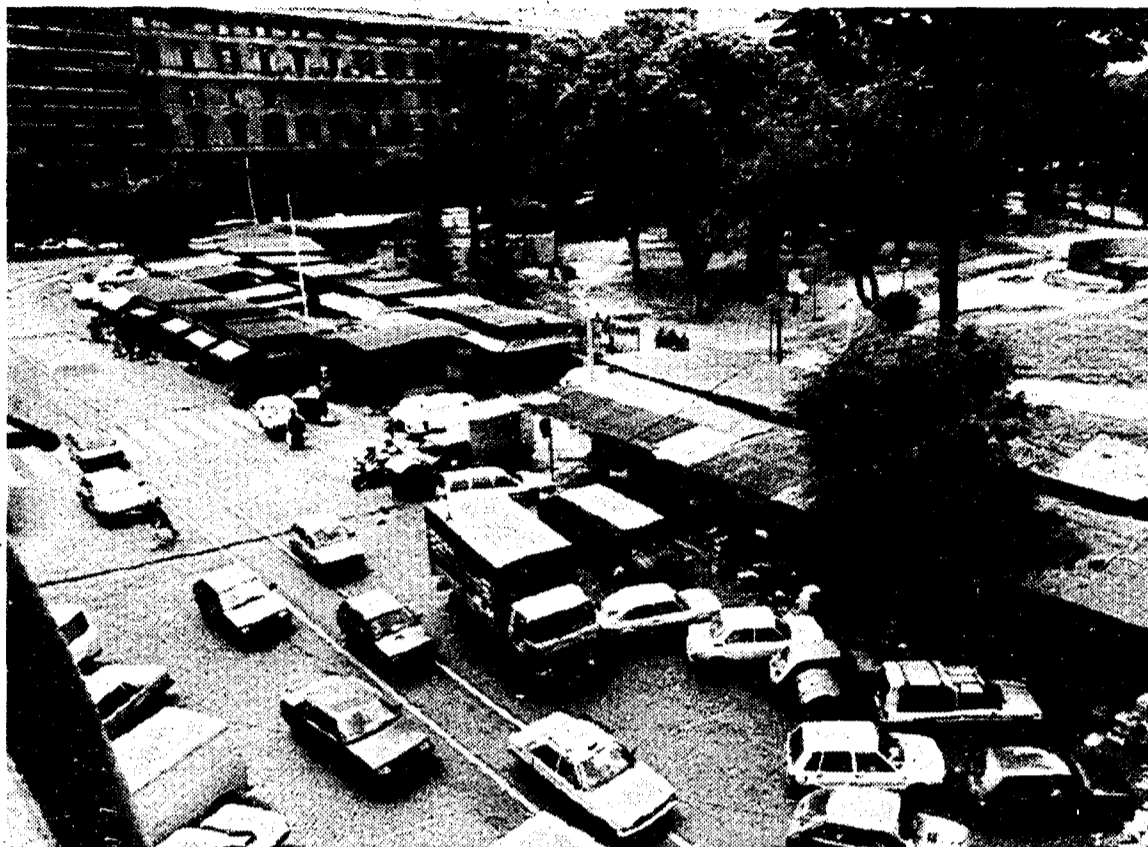
OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists performance of various bonds.

ESQUILINO. Da lunedì circolazione bloccata. Procedono i lavori per spostare binari e mercato

Anche i bus e i tram cambiano percorso Ecco la nuova mappa

Da lunedì cambia la viabilità in piazza Vittorio e dintorni. Per i lavori di costruzione della sede tranviaria sarà chiuso l'incrocio della piazza con via Principe Eugenio dove sorge un primo cantiere. Le auto provenienti dalla piazza saranno deviate per via Conte Verde, mentre quelle che percorrono via Principe Eugenio saranno deviate per via Cairoli. Conseguentemente l'Atac modificherà alcune linee. Ecco il dettaglio delle novità, al di là dei disagi e dei rallentamenti, per quanto riguarda i mezzi pubblici che normalmente transitano nella zona di piazza Vittorio. Le linee di superficie bus 4 e 55 notturno, direzione San Giovanni e piazza del Cinquecento, saranno deviate su viale Manzoni, via Merulana e via Gioberti; la linea 9, verso la stazione Tiburtina, da largo Brancaccio verrà deviata per via Giolitti, santa Bibiana, piazzale Sisto V, via Marsala, sottovia Cappellini, via Giolitti; la linea bus 11, direzione stazione Tiburtina, da largo Brancaccio verrà deviata verso piazza santa Maria Maggiore, via Carlo Alberto, via Turati e via Giolitti; le linee bus 12 e 14 notturno, da piazza di Porta Maggiore per via Giolitti fino a via Gioberti. Le linee del tram 14, 516 e 517 saranno limitate all'anello di Porta Maggiore, mentre le linee sostitutive 14 e 516 da piazza di Porta Maggiore proseguiranno per via Giolitti fino a piazza del Cinquecento. L'Atac ha inoltre predisposto due numeri di telefono per dare ulteriori informazioni ai cittadini: per notizie sulle deviazioni il 46954444; sui lavori il 46954000.



Il mercato di piazza Vittorio

Giuseppe Annari/Agf

Piazza Vittorio, ingorgo perpetuo

Il caro prezzo dei lavori di ristrutturazione

Un pezzo dopo l'altro, i cantieri che si moltiplicano, il traffico che cambia in continuazione, i giardini chiusi, le vibrazioni della metropolitana: è lo stillicidio di piazza Vittorio, del suo mercato, dei palazzi pericolanti e del rifacimento tramviario. Da ieri anche il lato est della piazza è chiuso per spostare la sede dei binari. Intanto prende corpo il trasferimento dei banchi commerciali nelle caserme di via Principe Amedeo. Ma ci vorrà pazienza.

GIULIANO CESARATTO

L'ordine dietro il caos, un altro Esquilino sotto i cantieri, nuove viabilità e vivibilità. È questo l'ambizioso progetto che esce dai disegni, dalle mappe catastali, dai rotoli di carta che passano dagli architetti ai geometri e che mostra in questi giorni le ferite dei primi interventi. La piazza del mercato, il nodo più antico e duro. Da qui, cuore del quartiere ma anche centro sconosciuto di un'area ricca di cimeli archeologici e di storici siti, parte tutto. Dalla risoluzione della vecchia querelle dei banchi commerciali, abusivi e non, dal risana-

mento edile di tutta la piazza, dalla riapertura dei giardini, la gente si aspetta non soltanto ordine e tranquillità, non solo sicurezza pedonale e il rilancio della zona, non a caso considerata tra le più degradate della capitale.

In maniche di camicia, spalleggiato dal vicesindaco Tocci durante la passeggiata tra i binari, interrogato dai negozianti che sotto i portici tengono ancora chiuse le saracinesche, Claudio Minelli, assessore al commercio, si è aggirato ieri tra i cantieri e i banchi per riba-

dire l'intenzione di andare avanti, di superare tutti gli ostacoli al progetto: «Siamo sulla buona strada. Non molleremo». Una dichiarazione d'intenti che, per piazza Vittorio, significa la rivoluzione. Via il mercato, le rotaie spostate verso il centro della piazza e modernizzate per i tram più veloci, il rinforzo degli edifici pericolanti, sono i passaggi della trasformazione che ha richiesto anni di trattative, di tentativi, di ipotesi e di battaglie mercantili con i titolari delle rivendite che assediano i giardini e che trafficano quotidianamente le loro tonnellate di alimenti.

Una rivoluzione dolce però, tanto che ormai, assicura Minelli, «tutti sono d'accordo, dobbiamo soltanto trovare le soluzioni tecniche giuste». Lo dice mentre passa la mattinata ad aspettare le chiavi di una delle due caserme che dovranno ospitare i banchisti del mercato e sotto la quale sorgerà un comodo parcheggio. Insieme a lui ci sono ufficiali e attendenti che vanno e vengono, militari in divisa e in borghese, puntuali all'appuntamento

per il sopralluogo ma senza le chiavi per entrare. «Un disguido», commenta Minelli rimandando la visita agli scantinati dai quali, dopo i sondaggi già effettuati, si procederà, prima di iniziare gli scavi, con le indagini archeologiche.

Mercato primo scoglio, quindi. E mercato dove continua il via via gastronomico e cosmopolita di sempre. I negozianti, sino a ieri battaglieri e pronti a manifestare contro chi proponeva cambiamenti, oggi pensano alla cassa e guardano con perplessità le grandi manovre intorno ai binari: «buttano tutto all'aria per spostare il tram di un metro», azzarda qualcuno mentre scruta tra spigole, triglie e molluschi del venerdì. «La sistemazione definitiva di piazza Vittorio ci sta a cuore», continua dall'altro lato della piazza e con altri interlocutori Minelli. «Previsioni? Certo, difficoltà sul percorso ne incontreremo, ma abbiamo dei tempi che riusciremo a rispettare. L'incognita, se mai, è quella degli scavi, di quello che potremmo scoprire sotto le caserme,

ma è cosa che presto sapremo».

Ritardi militari a parte, la prima pietra, quella degli accordi, è stata posata. Il resto è nelle mani delle aziende che hanno in appalto i lavori e nella pazienza di un quartiere già provato, se non esasperato, da una lunga serie di conflitti urbani. Non ultimo il crollo di un cornicione all'angolo con via Carlo Alberto e il conseguente blocco di un quarto di piazza. Blocco lontano dalla rimozione. Le questioni sono diverse: la responsabilità del cedimento, chi paga e la speculazione che monta intorno ai proprietari che hanno assistito negli anni alla svalutazione dei loro metri quadri e che ora invece sperano in una rivalutazione. Non ultima nemmeno la questione del traffico destinato a restare caotico se non a complicarsi. Le deviazioni indotte dal cantiere tramviario (dalle caratteristiche antivibranti, segnala l'Atac) produrranno altri disagi, altre ore, giorni e mesi di immobilità e ossido di carbonio. I più sperano che non dureranno più di ventino anni.

I favoriti sono Sucato e Carmineo

Il nuovo questore da Genova o Catania Lo sceglierà Masone

Dopo la nomina di Ferdinando Masone alla massima carica della polizia, si è aperta la successione a Roma. Nessun candidato ufficiale, ma già ieri, nelle stanze di via di San Vitale, circolavano i nomi di due papabili. Sono Vincenzo Sucato, attuale questore di Catania, 61 anni, venti dei quali vissuti nella capitale e Marcello Carmineo, 55 anni, a capo della questura di Genova.

■ Sarà uno dei primi atti ufficiali del neo capo della Polizia. Ma ieri, sulla nomina del dirigente di una delle questure più importanti d'Italia, quella di Roma, Ferdinando Masone non ha voluto fare anticipazioni. «Vedremo, vedremo, vedremo...» e ha sorriso sommo. Eppure, due nomi eccellenti circolano già da ieri con una certa insistenza: il primo è quello di Marcello Carmineo, questore di Genova dal luglio del '93. Il secondo quello di Vincenzo Sucato, attualmente questore di Catania. Tracciamone il profilo.

Marcello Carmineo, attuale questore di Genova, ha 55 anni, è nato a Venezia ha una moglie, Bianca Maria e una figlia, Valentina. È l'uomo che ha stanato Licio Gelli e al suo attivo ha anche la soluzione della rivolta dei «carrugi», a Genova, nel '93, quando un intero quartiere si ribellò contro la presenza degli extracomunitari. Ha vissuto e studiato a Roma, ma i gradini della carriera li ha percorsi altrove. Il primo incarico in un commissariato di Orgosolo, in Sardegna. Poi dieci anni come capo di gabinetto del questore a Firenze. Sempre in Toscana, direttore della Polizia regionale e poi vicario alla questura di Brescia. Il primo incarico come questore è ad Avellino; poi ad Arezzo dove resta tre anni, dal gennaio del '91 al luglio del '93. È il periodo del sequestro dei beni del venerabile della P2 e dell'arresto di uno dei sequestratori di Roberto Ghidini. È proprio il Prefetto Vincenzo Parisi ad affidargli, un anno più tardi, la questura di Genova. È uno dei momenti più difficili per la città portuale, ma lui supera brillantemente la prova e riesce a sedare la rivolta dei vicoli

senza arrivare alle estreme conseguenze. Ha un forte senso dell'immagine ed è molto amato dalla stampa con la quale intrattiene rapporti molto cordiali.

Vincenzo Sucato è profondo conoscitore dei problemi della capitale. Sessantun anni, sposato con due figli, una casa nel cuore dei Parioli, una passione per la pesca subacquea e per la vela. La sua carriera inizia nel '59, a Firenze, come semplice funzionario. Ma nel '60 è subito a Roma dove resta per vent'anni ricoprendo diversi incarichi. Prima la direzione di varie sezioni speciali della mobile. (A lui si deve la cattura di malviviti romani come «er bavoso» e «er bavosetto»). Nel 1965 passa all'Interpol e nel '67-'68 assume la guida dell'Ufficio volanti. Ancora un incarico a Roma come direttore della Polizia Fiumicino e successivamente la nomina che prelude alla massima carica: vice questore a Castro Pretorio. Un anno dopo, nel '83, diventa questore di Ragusa. L'anno dopo, nell'84, torna a Roma per dirigere la scuola di polizia e nell'87-'88 diventa questore di Reggio Calabria. Ancora una pausa nell'89 per dirigere l'Istituto superiore di polizia. Nel dicembre del '91 ottiene la questura di Verona e il 3 gennaio del '93 quella di Catania dove subentra a Giuseppe Scavo. Arriva dopo la cattura di Nitto Santa Paola e dal suo predecessore eredita la lotta ai latitanti mafiosi. Una curiosità: Vincenzo Sucato era un vecchio amico di Sergio Castellani, il manager trovato su una collina di Sacrofano con il cranio trapassato da un proiettile. Allora era questore di Verona e fu il primo a sapere della sua scomparsa, chiamato dai familiari, diede un aiuto nelle ricerche del cadavere.

Nettuno torna zona franca per traffico d'armi, droga e usura

Caccia ai killer del boss nella città di Frank tre dita

■ **NETTUNO.** Un solo colpo diretto al cuore ha ucciso Antonio Baracano, il pregiudicato di Aprilia trovato morto mercoledì notte nella casa di Nettuno. Le ferite che l'uomo aveva sulla nuca erano dovute alle violente botte, inferte, probabilmente, con il calcio del fucile. Questo quanto è emerso dall'autopsia eseguita ieri dal medico legale del Tribunale di Velletri, il dottor Cirillo. Intanto, i carabinieri di Anzio, continuano a cercare i colpevoli. Per tutta la giornata di ieri, il capitano Pantozzi ha interrogato pregiudicati di Aprilia - dove probabilmente è maturata l'esecuzione - e amici e parenti della vittima. Gli investigatori sono convinti che il nuovo episodio criminoso sia maturato nell'ambito della mala locale e che forse gli esecutori avessero paura della loro vittima. Sembra, infatti, dalla nuova ricostruzione fatta, che il commando, una volta entrato in casa, si sia diretto subito verso il bersaglio e solo in un secondo momento si sareb-

be scagliato contro la donna, sfigurando il volto a furia di colpi.

Rossana Bussolotti, intanto, continua a rimanere ricoverata in ospedale in gravissime condizioni. Nella mattinata di ieri, per verificare eventuali ipotesi di connessione tra l'omicidio Baracano e le intimidazioni verificatisi nelle prime ore di giovedì ad Aprilia, il magistrato di Velletri, Angelo Palladino, si è incontrato con il suo collega di Latina, Vincenzo Saveriano. E sempre il dottor Palladino, nella giornata di ieri, ha ordinato una perizia sui resti rimasti sotto le unghie della Bussolotti. È, infatti, possibile che la donna, per difendersi, abbia graffiato i suoi aggressori. Nelle due cittadine, intanto, regna la paura. Di certo si può dire che aveva visto bene il boss mafioso Frank Coppola quando negli anni Sessanta scelse il litorale a sud di Roma come base per i suoi traffici. E da quel momento il triangolo compreso tra Aprilia, Latina e Nettuno

è diventato una sorta di zona franca anche per tutti quanti sono venuti dopo di lui. Terra di confinati negli anni Settanta, città prese d'assalto da gente proveniente da ogni parte d'Italia. Dopo un periodo di fuoco, che ha coinciso con la morte del boss italoamericano Frank Tre Dita, si sono ripristinati gli equilibri e tutto lasciava pensare che le cose fossero migliorate. Il coprifuoco, che sul finire degli anni Settanta rendeva deserte dopo le otto di sera le strade di cittadina come Aprilia e Latina, aveva lasciato il posto ad una vita tranquilla, almeno apparentemente. L'equilibrio si era ripristinato. Ma sotto questa parvenza, come più volte sottolineato dalla Commissione antimafia, continuavano a muoversi interessi di vaste proporzioni: armi, droga usura. Qualcosa però deve aver scombussolato i sottili equilibri ed ecco che da circa tre anni la situazione ha ricominciato a diventare bollente. □ An.P.

Abuso edilizio

Corrompe due vigili Lo arrestano

■ Quando l'hanno arrestato pensava ad uno scherzo, ma i due vigili urbani del decimo gruppo a cui voleva dare una «mazzetta» di dieci milioni per chiudere un occhio su un abuso edilizio lo hanno ammanettato. Giulio Pierucci, direttore amministrativo di una società proprietaria di una palazzina dove nei giorni scorsi la polizia municipale aveva riscontrato degli abusi, si trova ora rinchiuso a Regina Coeli. L'abuso edilizio era stato commesso in una palazzina della zona Tuscolana, dove su un terrazzo sono stati costruiti alcuni mini-appartamenti. L'assessore alla mobilità, il pedisessino Walter Tocci, ha dichiarato: «Ancora una volta il corpo dei vigili si è segnalato per la tempestività della propria azione contro i tentativi di speculazione edilizia e di corruzione. Espriamo, anche a nome del sindaco Rutelli, tutta la mia stima ai protagonisti di questa vicenda».

Bollette dell'acqua

A Velletri Comune contro Banca di Roma

■ L'assessore ai lavori pubblici al Comune di Velletri, Dante De Angelis, ha spedito una lettera di contestazione alla Banca di Roma, quella d'Italia, alla Procura regionale e all'Ispezzato del lavoro, per denunciare i disservizi nella riscossione patrimoniale delle bollette dell'acqua che la Banca di Roma svolge per il Comune. «Già lo scorso anno - ha detto l'assessore - la banca ci ha fatto perdere circa il 40% degli introiti. Quest'anno, da quando ha dato il servizio in gestione alla Romana Recapiiti, poi, è scoppiato il caos. Metà delle bollette sono andate perse, una parte è tornata al Comune e soltanto una piccola percentuale è arrivata a destinazione. La banca inoltre non ci ha fornito i tabulati degli utenti e così non sappiamo quanti e quali sono i morosi. Le entrate, se tutto funzionasse bene, ammonterebbero a circa sei miliardi di lire».

Oh che bei castelli...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467138 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CALCIO. Stasera all'Olimpico amichevole impegnativa per i giallorossi che giocano con l'Inter

Prova di lusso Mazzone cerca il gioco

Stasera la Roma affronta l'Inter (20,30 Italia1) all'Olimpico in una gara che ha il sapore ed il ricordo della grande sfida. Senza Abel Balbo infortunato, Mazzone non avrà il problema del quarto straniero. Una difesa, quindi, più solida con il brasiliano Aldair dal primo minuto in campo. Il tecnico punta sulla la velocità, arma in più, della Roma di quest'anno. Giuseppe Giannini recupera, per lui almeno un tempo nella sfida con i nerazzurri.



Carletto Mazzone, allenatore della Roma, sembra indicare la strada ai giallorossi

MAURIZIO COLANTONI

Toma all'Olimpico per la prima grande amichevole della stagione la Roma di Carletto Mazzone. I giallorossi affrontano stasera l'Inter di Ottavio Bianchi con l'intenzione di dimostrare ai propri tifosi di essere in grado, in questa stagione, di riaffermarsi tra le grandi del nostro campionato.

La Roma ha stentato nelle ultime gare. Poco gioco, poca manovra e molta confusione, ma Carlo Mazzone è fiducioso, la nuova Roma avrà certamente un futuro, bisognerà solo avere un po' di pazienza e i risultati, o meglio, il gioco arriverà. Anche se i giallorossi non hanno brillato nelle ultime gare, il tecnico conferma i progressi della squadra e aspetta la sfida con i nerazzurri. Il gioco dei giallorossi - dice Mazzone - è legato alla condizione dei giocatori di maggior prestigio: «Finché i migliori uomini non troveranno la migliore condi-

zione non si potrà vedere la vera Roma. Per il momento sbagliamo troppi palloni in campo e quando si commettono troppi errori è certo che il gioco e la manovra non possono arrivare». Queste sono le prime parole del tecnico giallorosso al termine degli allenamenti di ieri mattina a Trigoria. Ha poi aggiunto: «Bisogna, però, smaltire il tanto lavoro accumulato in queste settimane, i ragazzi sono molto stanchi». Mazzone ha poi continuato: «Non siamo inferiori alla squadra dell'anno scorso, e posso dire che quest'anno l'arma migliore del nostro gioco sarà certo la velocità. In attacco abbiamo un giocatore come Fonseca che non solo è capace di trovare la rete con facilità, ma è anche un giocatore con qualità di rifinitore. Sarà molto utile alla manovra». Poi il tecnico ha ribadito la poca importanza delle gare amichevoli nelle quali interessa più la

verifica del gioco, che non il risultato. Ha parlato della gara di stasera con l'Inter all'Olimpico, ed ha fatto intendere quali saranno le scelte tecniche. Ha parlato di Giuseppe Giannini, ha detto: «Il giocatore si è allenato ed è in buone condizioni, ma non ha ancora i 90 minuti sulle gambe. Forse giocherà un tempo con i nerazzurri». Ed a chi ha chiesto di una futura accoppiata Terni-Giannini ha risposto: «Sono due giocatori che possono coesistere. Terni gioca più arretrato. Lo definisco «basso» non per la statura, ma per la posizione arretrata che

può assumere in campo. Giannini, invece, gioca più avanzato. Dunque, nessun problema». Ci potrebbero essere sorprese per questa sera legate agli stranieri, l'argentino Balbo è infortunato e, quindi, la presenza dell'Aldair appare pressoché scontata. Mazzone a questo proposito ha sottolineato: «La difesa con il brasiliano in campo è più competitiva, solo l'assenza di Aldair potrebbe creare qualche problema all'assetto difensivo anche se la società ha fatto un ulteriore sforzo con l'acquisto Colonnese». E sul difensore ex cremonese

Mazzone dice: «Colonnese ha fatto una buona preparazione con i giallorossi, ma ha bisogno di giocare. Le squalifiche di Piacentini e Carboni nella prima giornata di campionato mi costringono a trovare delle soluzioni rapide - continua Mazzone - e così proverò Colonnese nelle prossime partite». Sull'altro versante, l'Inter di Bianchi scenderà in campo senza l'olandese Bergkamp. Proverà a confermare il buon momento di forma, dopo la vittoria in Coppa Italia di lunedì scorso sulla Lodigiani per 3 a 0.

Montesano e Ghini Attori sullo schermo di Tor Bella Monaca

Cinema di ricordo. Serata «tutti gli uomini del sindaco» dedicata a due attori-consiglieri: Enrico Montesano e Massimo Ghini. Alle 21 «Senza Pelle» di Alessandro D'Alatri; seguirà «Anche i commercialisti hanno un'anima» di Maurizio Ponzi. In via Duilio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca. Ingresso gratuito.

Massenzio. per «Il cinema è... un grido nel buio» alle 21 «Ultrasuoni - L'invasione continua» di Abel Ferrara. Seguirà «La metà oscura» di George A. Romero e «L'armata delle tenebre» di Sam Raimi. Sullo schermo piccolo, alle 21, «Choose me» di Alan Rudolph. Seguirà «Stati di alterazione progressiva» di Alan Rudolph. Alle 24, sul palco, musica con The Swingtime sextet. Al Palco del Celio, via di San Gregorio, ingresso lire 10mila.

Cineporto. Nell'arena, alle 21.15, «Perdiamoci di vista» di Carlo Verdone; alle 0.30 «Le donne non vogliono più» di Pino Quartullo. Al cineclub «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci (ore 21.30) e «Straziami ma di baci saziarmi» (ore 0.30). Per la musica, alle 23.30, i ritmi mediterranei della Araldo Vacca Ensemble. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041, biglietto lire 10mila.

Kaos. Nell'arena di via Passino 26, alle 21.30 proiezione di «Delicatessen» di Jeunet & Caro. Il film è preceduto da video e cartoni animati. Segue musica d'ascolto. Biglietto lire 5mila (più 5mila di tessera annuale).

Notti romane. Per «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Il tufo» di Massimo Martella. Al Parco del Turismo, Eur, via Romolo Muri. Ingresso lire 5mila.

Famotardi al Tevere Jazz. Alle 21.30 Marilena Paradisi jazz Trio. Giardino di via Libetta 13, ingresso libero.

La torre. Al centro sociale di viale Rousseau, 90 - Casal de' pazzi, alle 22 «La pellicola del rey» di Sorin.

Il tempio. Alle 21 concerto straordinario con il quartetto di clarinetti «Swiss Clarinet players». In programma musiche di Mozart, Gershwin, Rydian, Piazzolla, Agrell. In via del Teatro Marcello, 44, tel. 4814800. Biglietto lire 20mila.

Mille e una nota. Alle 21 Emanuela Sinigaglia, clarinetto, Marcella Ciannarughi, violino e Linda Di Carlo, pianoforte, eseguono musiche di Milhaud, Rota, Hindmith. Nella splendida cornice del Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5 (a due passi da Piazza Navona), tel. 7807695.

Invito alla lettura. Alle 18 «Tè in musica» con il concerto di Kristian Koev; alle 22 Antonello Liegi in «Era ora» e alle 23 il Trio Meridia in concerto. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito.

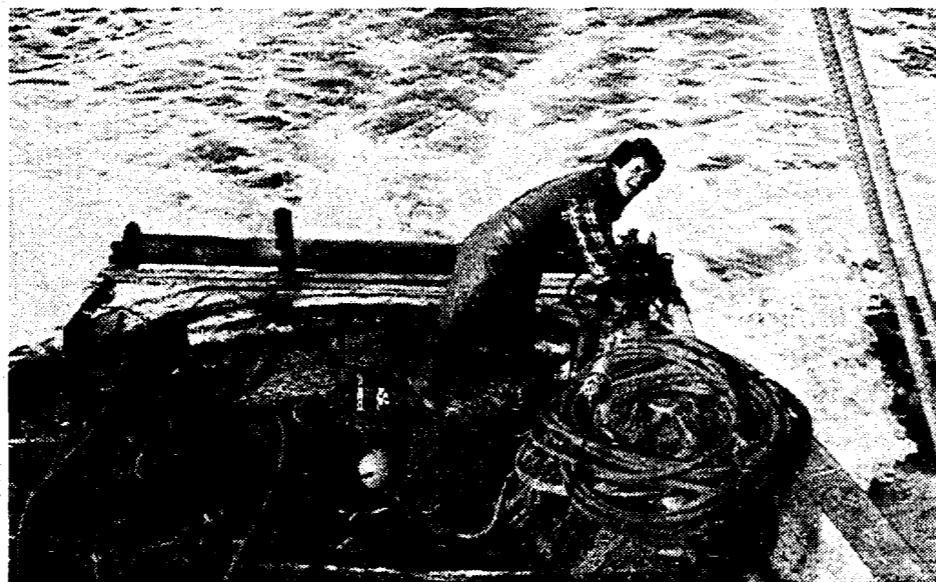
Magic Hilton. Questa sera ballo liscio e musica anni Sessanta con i «Mixage». E ancora danze nel parco piscina: rumba, tango, cha-cha-cha; disco bar con «Brenda Petrus»; spuntini, gelati e cocktail. Via Cadlolo 101.



A Civitavecchia l'ultima impresa di Matteo Biada che si è lanciata in mare

Niente paura, arriva il «Gorilla» Velisti salvati dal vecchio pescatore

Mare forza otto e tempesta di ponente giovedì pomeriggio sul litorale di Civitavecchia. Alcuni velisti in forte difficoltà, salvati in condizioni proibitive. L'eroe della giornata: un pescatore siciliano di sessant'anni. Matteo Biada, il «Gorilla» per gli amici della darsena, è salito sul suo piccolo peschereccio per recuperare quattro occupanti di una imbarcazione che rischiava di schiantarsi contro l'antimurale.



Mario Dondoro

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Un applauso scrosciante degli amici accorsi sui muraglioni di cemento dell'antemurale. Un grosso sospiro di sollievo per l'equipaggio dello «Spiffero» in balla del mare forza otto a ridosso del porto di Civitavecchia. E lui, il «Gorilla», come lo chiamano gli amici pescatori della darsena romana, è riuscito ad atterrare sull'imbarcazione a vela con un salto felino dal suo piccolo peschereccio. Si è concluso felicemente il pomeriggio di paura per i quattro velisti romani. Facce segnate dall'emozione e nessun commento, dopo la lotta con la montagna verdognola dei flutti, e la barca con l'albero spezzato sempre più vicina ai massi di cemento della diga foranea dello scalo. Vittorio Colucci, sua moglie Adriana Santi, Guido e Alessandro Santi sono rientrati a Roma. Per loro era impensabile si scatenasse una tempesta di vento dopo la tranquilla partenza dall'isola del Giglio. Poi il Ponente ha spazzato le nubi, il mare si è ingigantito, un tentativo in extremis per trovare l'imboccatura del porto di Civitavecchia ha provocato la rottura della vela e dell'albero maestro. Ma l'eroe, schivo e sorpreso, rimane lui, il «Gorilla», che ha portato il suo peschereccio fra la muraglia del mare in tempesta e ha avuto il coraggio di spiccare il salto decisivo per recuperare l'imbarcazione che rischiava di schiantarsi contro la barriera degli scogli e dei massi di cemento. Il «Gorilla», barba incolta, canottiera e zoccoli, è Matteo Biada, poco meno di sessant'anni, pescatore da quando aveva sette anni. Un applauso per lui, il giorno dopo, quando rag-

giunge in darsena i vecchi amici, per dare una ripassata alle reti. Un bicchiere per sciogliere la parola: «Sono venuto a Civitavecchia nel '71 per la pesca delle alici, ma ho sempre lavorato a Palermo: da ragazzo sulle barche a remi, poi sulle paranze. Il salvataggio di ieri non è il primo, è la legge del mare che ti fa muovere, per vedere se qualcuno ha bisogno». L'allarme, il terzo in poche ore, era scattato poco dopo le 4 del pomeriggio. Alcuni lavoratori portuali avevano visto lo «Spiffero» in serie difficoltà. Poi avevano assistito allo schianto dell'albero. Dalla Capitaneria di porto erano partiti i soccorsi. Ma il grosso rimorchiatore non era riuscito ad avvicinarsi alla barca a vela. «Mio figlio Sebastiano ha visto il tentativo inutile del rimorchiatore. È corso in darsena per chiedere aiuto - racconta Matteo -». La barca a vela rischiava di schiantarsi sull'antemurale. Ci siamo scambiati un'occhiata. Abbiamo deciso di salpare con il nostro peschereccio, lo «Zabulon II», che porta il nome di uno dei primi navigatori dell'antico Egitto. Quando siamo usciti dall'imboccatura del porto abbiamo incontrato un mare incredibile. Le onde superavano l'antemurale, arrivavano a sette-otto metri. È stato bravo mio figlio Sebastiano che ha saputo portare il peschereccio vicino alla barca in difficoltà. Io stavo a prua con la cima in mano, pronto a saltare sul ponte della barca a vela. Ci siamo avvicinati tre volte, alla quarta mi sono fatto coraggio e ho saltato. Intanto, i quattro occupanti dello «Spiffero» hanno avuto il coraggio

di gettarsi in acqua e sono stati salvati dall'equipaggio del rimorchiatore pilotato da Alberto Scotti. Ma per i quattro a bordo dello «Zabulon II» l'avventura non era finita. «Il momento più difficile l'ho vissuto all'imboccatura del porto - ricorda ancora Matteo Biada - il peschereccio con il vento di Ponente di prua si impennava ed era difficile governarlo. Ho temuto il peggio. È stato bravo mio figlio che ha saputo compiere un altro salvataggio: il quarto in due anni. «Forse non hanno visto bene l'imboccatura del porto - commenta Matteo - e quando sono tornati controvento, di prua, hanno rotto tutto. Avrebbero dovuto mettere il fiocco, ma non potevano certo prevedere una tempesta che ha messo in difficoltà anche alcuni pescherecci che non avevano fatto in tempo a rientrare. Il mare è sempre in agguato, e non perdona nemmeno i più esperti».

Rapina negli uffici Italgas di Ostia

Sono entrati nella sede dell'Italgas, in via della Marina, alle 14,05 di ieri come normali clienti. E cinque minuti più tardi erano già in fuga con il bottino. È accaduto ieri pomeriggio sul litorale romano di Ostia. I due malviventi, con casco da motociclista e pistole in mano, hanno prima schiaffeggiato un'impiegata e poi costretto un funzionario a mettere in un sacco tutti i soldi che c'erano nelle casse dell'azienda: 16 milioni e 300 mila lire, per l'esattezza. Tre minuti dopo l'ingresso, i due rapinatori sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata. All'Italgas non è rimasto che segnalare l'accaduto al commissariato di polizia. E gli investigatori hanno immediatamente dato avvio alle indagini. Le volanti hanno così circondato la zona e battuto il lungomare, ma dei due malviventi nessuna traccia fino a tarda sera.

L'«Agricoltreno» si ferma a Nettuno

Domani, dalle 20 alle 24, sosterrà nella stazione ferroviaria di Nettuno l'«Agricoltreno Estate '94». Si tratta di un convoglio itinerante patrocinato dal ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali, dalle Ferrovie dello Stato e da Raluno-Lineaverde, che vuole proporre in tutta Italia e all'estero la produzione agroalimentare nazionale. Il treno che arriverà a Nettuno presenterà in particolare prodotti della Puglia, ma anche tante specialità delle diverse regioni italiane. Accanto al treno-mostra, è prevista un'area di intrattenimento con discoteca, karaoke, tv-box e maxischermo. Durante la serata, in cui si potranno degustare gratis i prodotti alimentari, si terrà inoltre l'elezione di «Miss Agricoltreno 1994».

COMUNE DI PRIVERNO
PROVINCIA DI LATINA
ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA ACCELERATA
Si rende noto che l'Amministrazione Comunale ha indetto apposita gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 16 - comma 1° lett. a) del D.Lvo n. 658/92 (prezzo più basso) per il conferimento dell'incarico per la gestione del servizio di preparazione, confezionamento e distribuzione pasti per le mense scolastiche per l'anno scolastico 1994/95 e per la mensa anziani per il periodo 1.10.94 - 30.9.95.
Le modalità di esecuzione del servizio in questione sono precisate nel capitolato d'oneri speciale del quale ciascun interessato potrà prendere visione presso l'Ufficio Pubblica Istruzione del Comune in via della Stazione n. 2 (tel. 0773/903088-902857).
Le ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire, entro 20 (venti) giorni dalla data di spedizione (24.8.94) del presente avviso all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, apposita istanza di partecipazione redatta, con le modalità indicate nel bando integrale, in bollo e lingua italiana. L'istanza predetta indirizzata al Comune di Priverno - Ass.to alla Cultura - P.I., via della Stazione n. 2 - 04015 Priverno dovrà pervenire a mezzo raccomandata di stato, entro le ore 14 del 12.9.1994, al protocollo generale del Comune.
La stessa dovrà riportare indicato sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di partecipazione a gara per refezione scolastica e mensa anziani anno 94/95». Le richieste d'invio non vincoleranno l'Amministrazione Comunale.
Priverno, il 24.8.1994
IL COMMISSARIO PREFETTIZIO (Dr.ssa Maria Magliore)

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA
LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868
SPECIALITÀ:
Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Stroganoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi.
Araxa cocktail - Fettucine in salsa verde - Linguine alle telline - Linguine all'Astice - Kalamarakica Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci
per un giorno, un mese o
per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA B Riposo AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 8974167) Riposo ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 89 Tel. 5783502) Riposo DEL SATIRI (Via di Grottopinta 19 Tel. 6877088) Riposo DEL SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877066) Riposo

95 (Judith - L. Avaro La Dodicesima notte - I due gemelli veneziani - Desiderio sotto gli occhi - Sogno di una notte di mezza estate - Così è (se vi pare) - Il gioco delle parti - Romeo e Giulietta - Anonimo Veneziano) Per informazioni tel. 6372294

96 SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791438) Chiusura estiva SINTIA (Via Salaria 129 - Tel. 4826841) Riposero 29 agosto per abbonamenti 1994/95. Orario botteghino ore 10-18

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Riposo CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel. 7316196) Chiusura estiva CLASSICO (Via Libetta 7 Tel. 5744955) Riposo

TIZIANO (Via Renti 2 - Tel. 3236588) Riposo MISTERO OMOCIDIO A MANHATTAN (Una pallottola appuntata 33% (20 45-22 45) (18-20-22 L. 6.000) Riposo

Piazza Grazioli 4 - Tel. 67103422 Riposo GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199) Sa a Chiusura estiva

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34

CAPOSUD Concessionaria Ford 9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G da Fabriano 17 - Tel. 3234948) Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere del Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Passiello 24/B - Tel. 8554210) Chiusura estiva DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Chiusura estiva

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263

ALISCAFI LINEE VETOR ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE FORMIA - VENTOTENE FORMIA - PONZA

PRIME

Academy Hall Chiusura estiva
Admiral Nella giungla di cemento
Adriano Giochi pericolosi
Alcazar La regina Margot
Ambassade Triple gioco
America Fuga da Absolom
Arston Ace Ventura l'acchiappanimali
Astra Chiusura estiva
Atlantic Giochi pericolosi
Augustus 1 Nella giungla di cemento
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Barberini 1 Degenerazione
Barberini 2 Mario
Barberini 3 Caro diario
Barberini 4 Una bionda sotto scorta
Capitol Una bionda sotto scorta
Capranica La notte che non c'incontrammo
Capranichetta Carillo's Way
Ciak 1 Ace Ventura l'acchiappanimali
Ciak 2 La strategia della lumaca
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Il cliente
Empire Triple gioco
Empire 2 Uno sporco affare
Esperia L'età dell'innocenza

Etolle Avik e Albertine
Eurline Chiusura estiva
Europa Papà ti aggiustio lo
Excelsior Chiusura estiva
Famese Chiusura estiva
Fiamma Uno La regina Margot
Fiamma Due Una figlia in carriera
Garden Basta vincere
Gioiello Donne senza trucco
Giulio Cesare 1 Il cliente
Giulio Cesare 2 Fatal Instinct
Giulio Cesare 3 Una figlia in carriera
Golden Avik e Albertine
Greenwich 1 Ruby in paradise
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Gregory Tre di cuori
Holiday Tre di cuori
Induno Il burattinaio
King Chiusura estiva
Madison 1 Nel nome del padre
Madison 2 Philadelphia
Madison 3 Mister Hula Hoop
Madison 4 Vivere
Maestoso 1 Fatal Instinct
Maestoso 2 La regina Margot
Maestoso 3 Il cliente
Maestoso 4 Papà ti aggiustio lo
Majestic Blue
Metropolitan Chiusura estiva
Mignon La casa degli angeli
Multiplex Savoy 1 Basta vincere

Multiplex Savoy 2 Scuola di polizia: missione a Mosca
Multiplex Savoy 3 Philadelphia
New York L'ultima seduzione
Nuovo Sacher Vedi arena
Paris Ace Ventura l'acchiappanimali
Quirinale L'ultima seduzione
Quirinetta Chiusura estiva
Reale Doppia azione
Rialto Film Bianco
Ritz Fuga da Absolom
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Doppia azione
Royal Fuga da Absolom
Sala Umberto Alla deriva
Universal Ace Ventura l'acchiappanimali
Vip Chiusura estiva

FUORI
Albano
Bracciano
Campagnano
Colleferro
Frascati
Genzano
Monterotondo
Nuovo Cine
Ostia
Palmarosa
Superga
Tivoli
Trevignano Romano
Valmontone

ARENE
ARENA ESODRA
ARENA KAOS
CINEPORTO
MASSENZIO
NOTTE ROMANE
NUOVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
ENEALAVINIO

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94
Foro Italoico 1-11 Settembre
gli Amici del nuoto ti aspettano
nuovi giorni per vivere insieme
momenti di campione
ETRE
la TV per tutti e TRE
ERENA
FORNITORE UFFICIALE DELLA FIS
E' UNA INIZIATIVA
le idi di marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30
L'Unità Sport

CRITICA PUBBLICO
buono ottimo

Sui campionati di ciclismo la notizia bomba: «caffaina» nelle analisi dell'ex-iridato

Bugno, doping mondiale

L'ipocrisia di questo sport drogato

ROBERTO ROVERSI

BUGNO ha lo stesso sguardo di Baggio le palpebre a serranda mezza abbassata. Ti guarda e non ti guarda, comunque sembra sempre che guardi altrove. Che altrove sia il suo desiderio. Che bicicletta o pallone siano un dovere forzoso, qualcosa di inevitabile. Non senti o non vedi nessun particolare sforzo in quello che fanno, così sembrano leggeri e fantasiosi, ma dentro di loro a me pare, è come scavassero acqua da un pozzo profondo. La fatica è loro non la fanno vedere, non vogliono neanche che sia veduta. Ma lasciamo stare Baggio, giocatore piuma, giocatore vento e parliamo di Bugno. Di questo Bugno. Oggi è venerdì, sono circa le 17.00. Ho davanti la pagina di un quotidiano non sportivo. Primo articolo: «Stupitissimo da un argento Churato dopo Boardman (Churato è il ciclista italiano arrivato secondo ai Mondiali della cronometro uomini)». Secondo articolo: «Disastro Berzin, stanco e litigioso. Solo 21^o il suo contratto in tribunale. Leone al Giro, pecora un paio di mesi dopo. Il ciclismo delle alchimie ci ha ormai abituato a queste stressanti altalene. Dal Pantani che al Tour poche settimane fa spaccava le montagne e adesso pedalicchia pieno di complessi a due passi dal Mondiale di Agrigento al rosso Berzin dominatore senza rivali ecc. e ieri grande sconfitto ecc.». Terzo articolo: «Cinque dopati sotto choc atletica inglese uno scandalo doping senza precedenti rischia di travolgere l'atletica inglese ecc.». Ci sono altre notizie ancora in questo momento dell'industria sportiva? Una, per esempio, oggi a metà stagione la Ferrari (Formula 1) sembra che cerchi un nuovo pilota al posto di Alesi, Todd capo importante è andato a pranzo con Barnichello, il pilota brasiliano ecc.

INSOMMA in questa forsennata industria sportiva dal calcio alla bicicletta, dall'atletica all'automobilismo e via via, fin quasi agli sport più minuti, è ormai norma un implacabile andirivieni di oggetti di cose, di voci di uomini di parole che promettono o negano da frastornare anche i morti. E su tutto una dilagante, pietrificante ipocrisia. Profesa a martellare la convinzione che tutto sia libero e puro, ben lontano da implacabili interessi e che le pecore nere in questo mondo rappresentino un pugno di piccoli malfattori soltanto. I quali disonorano lo sport, disonorano la maglia disonorano la bandiera. Ecco il punto drammatico stravolgente della complessa situazione che si riflette alla industria dello sport. Gigantesca industria con un enorme giro di denaro che non si ferma mai. E per gli atleti i miliardi vanno in tasca a questo e a quello, ma questo o quello basta un niente perché venga scaricato buttato nella spazzatura. Lo stress psicologico dei protagonisti in questo andirivieni deve essere terrificante. Io stimolo che ti richiama a fare, a essere a correre a battere a segnare non concede un attimo di tregua. Non c'è gara d'atletica che non pretenda un record del mondo e se questo viene meno la serata è ritenuta deludente. Chi può salvarsi, chi riesce a salvarsi dentro questa foresta che brucia come un vulcano? Il dramma stravolgente di Maradona è risultato esemplare non perché sia un unico ma perché il protagonista è davvero grande. Ma anche i meno grandi hanno diritto a una tensione depurata dal moralismo soltanto imbroglione. Tanto più che, fra i farmaci buoni e cattivi, fra quelli un po' buoni e quelli meno buoni la confusione è completa. Un atleta per pedalare o correre sicuro dovrebbe sorbire solo acqua minerale e marmellata di mirtili che dicono fa bene alla vista. Perché se bevessimo anche solo l'acqua catarattica del rubinetto di casa certamente verrebbe squalificato a vita. Credo fermamente che la spoliatura dalla ipocrisia generale se non riporterebbe l'industria dello sport alla retorica purezza delle origini almeno le garantirebbe una credibilità da anni Duemila, cioè collocata con rigore dentro a un contesto reale, senza più maschere sul viso per fare confusione.

La notizia arriva sui mondiali di ciclismo come una bomba. Ne parlano tutti. Anche se formalmente nessuno fa il nome. C'è stato un caso di doping nelle gare preparatorie del mondiale. Il «reato» è roba da poco, forse un uso eccessivo di caffeina. Ma il «colpevole» è di quelli che fanno rumore. L'uomo coinvolto è Gianni Bugno, ex campione mondiale, ritiratosi solo due giorni fa dalla competizione iridata con la «scusa» di una caviglia malandata dopo uno stupido incidente avuto con un ciclista. Formalmente i dirigenti della Federazione ciclistica ammettono solo che c'è stato un atleta positivo al doping ma non dicono chi

La Federazione nega tutto e lo «scarica». Ora rischia due anni di squalifica

CECCARELLI E SALA
A PAGINA 9

Anzi dicono che lo hanno avvisato per lettera raccomandata e non hanno ancora avuto la ricevuta di ritorno. La verità è che il caso Bugno la Federazione ha prima cercato di nascondere malamente e ora tenta semplicemente di non affrontarlo nascondendo tutto e rinviando la patata bollente a «tempi migliori». Siamo al disastro in una Federazione già disastrosa e c'riacchierata proprio mentre l'Italia ospita i mondiali. Per gli atleti azzurri e per il ct Martini questa «bomba» non ci voleva Bugno, un campione già in difficoltà rischia ora una squalifica di due anni. Come dire che l'ex-iridato potrebbe chiudere anzitempo la carriera.



Documenti segreti

Il Muro? I tedeschi più falchi dell'Urss

Dopo l'abbandono della Germania da parte dei reparti dell'Armata rossa spuntano documenti segreti legati all'epoca della guerra fredda e del Muro di Berlino. Dalle prime indiscrezioni apparse sul «Berliner Zeitung» risulta che la parte dei falchi nella divisione della Germania ce l'avevano gli uomini della Rdt e che a Mosca si spingeva per la moderazione.

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 2

Esperimenti a Mosca

Volevano creare l'uomo-scimmia

Nel 1925 il Consiglio dei commissari del popolo dell'Urss autorizzò gli assurdi esperimenti del professor Ivanov. E cioè inseminare femmine di scimmia con sperma umano e donne con sperma di scimmia. L'obiettivo creare un «uomo nuovo». Lo scienziato ricevette finanziamenti cominciò il lavoro andò in Africa. Poi, per fortuna, una serie di ostacoli bloccò tutto.

MADDALENA TULANTI

A PAGINA 4

Coppe europee

Italia fortunata nei sorteggi

In Ginevra sono stati effettuati i sorteggi delle Coppe europee di calcio. La Sampdoria in Coppa delle Coppe affronterà i norvegesi del Bodo il 16 settembre. In Coppa Uefa il 13 settembre esordiranno in trasferta 3 italiane su 5. La Juve con il Dinamo Sofia, il Parma con il Vitesse Arnhem e la Lazio con il Dinamo Minsk. Il Napoli ospiterà lo Skonto Riga e l'Inter l'Aston Villa.

MASSIMO FILIPPONI

A PAGINA 11



Senza rivoluzione

L'Italia dopo il terremoto di Tangentopoli

ALBERTO ASOR ROSA

A PAGINA 3

Il cuore nuovo batte in pancia

IDONATORI di organi sono pochi non solo in Italia. I tempi di attesa per un trapianto di cuore possono essere molto lunghi, spesso troppo lunghi per un malato in condizioni disperate. Un apparecchio che permetta al paziente di rimanere in vita aspettando il donatore è un'invenzione fondamentale degli ultimi anni. Un apparecchio che inserisce nella pancia faccette viventi (bene) un cardiopatico evitandogli il trapianto sarebbe una vera rivoluzione. I medici del Papworth Hospital di Cambridge sostengono di essere vicini a questo obiettivo. In un'operazione durata quattro ore hanno infatti impiantato nell'addome di un inglese di 62 anni una macchinetta che sostituisce il lavoro del suo ventricolo sinistro, stanco di camminare.

L'operazione in sé non è nuova. Secondo il cardiologo Vincenzo Ceci, primario dell'osped-

ale Santo Spirito di Roma, in tutto il mondo saranno già 3-400 i pazienti che hanno ricevuto questi cuori artificiali. In Italia una decina. Sono apparecchi che si inseriscono nel torace accanto al cuore e fanno pompare il ventricolo sinistro, il pezzo più complesso quello che cede più facilmente e che, quando funziona male, porta al trapianto. Sostituire il cuore intero con un organo artificiale è molto difficile. I tentativi fatti sono stati fallimentari. Si preferisce oggi far pompare il ventricolo sinistro e lasciare che il resto del cuore che ha una dinamica più facile vada per conto suo. I migliori risultati sono immediati anche perché l'operazione viene eseguita su malati in condizioni di morte imminente. Ma queste pompe elettriche sono piuttosto ingombranti, fastidiose, si possono tenere per un tempo

limitato. E così la tecnologia viene in aiuto. Si cerca di miniaturizzare sempre di più le macchinette. La notizia che arriva dall'Inghilterra fa pensare ad un ottimo risultato della ricerca tecnologica: una pompetta tanto piccola da essere messa nell'addome può essere anche portata a lungo. Tanto a lungo dice l'équipe di John Wallwork che ha eseguito l'operazione da far sì che il paziente dimentichi di essere in attesa di trapianto. Insomma il Lvad (Left ventricular assist device è il nome della pompetta) permetterebbe al signore che lo porta di condurre una vita pressoché normale a parte le pile da tenere sempre attaccate alla cintura.

Una speranza? I medici di Cambridge sono prudenti: «non vogliamo assomigliare ai trapianti d'organo per lo meno a questo

stadio. Ma se si rivela un successo ci si potrebbe domandare: funziona altrettanto bene di un trapianto cardiaco? L'apparecchio è made in Usa, come quasi tutti i suoi predecessori. Una pompetta di questo genere era stata creata anche in Italia dal Cnr. Probabilmente però la concorrenza era troppo forte e il mercato ha favorito i prodotti americani. La sperimentazione di questo tipo di cuore artificiale inserito nel corpo venne approvata per la prima volta dalla Food and Drug Administration americana nel 1991, dopo che critiche pesantissime si erano abbattute sul cuore artificiale azionato da un compressore esterno. In 3 anni la tecnologia ha fatto passi da gigante. Ma i costi sono rimasti alti. Quello utilizzato a Cambridge viene commercializzato dalla Baxter Health Care Corporation e non costa poco: 60.000 dollari, ovvero 90 milioni di lire.

L'Inter di Bordon, Orioli e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80. Lunedì 29 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GIALLI STORICI. A Londra è caccia al genio che scattò una «foto» alla fine dell'XI secolo

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Goethe
Una mostra - Per evocarlo

Del *Paesaggio secondo natura*, mostra dedicata a Philipp Hackert, l'Unità s'è già occupata (Roma, Palazzo delle Esposizioni, aperta sino al 30 settembre). Ne ha scritto il 29 luglio Eia Caroli. Ci ritorniamo per parlare un po' di Goethe, amico del pittore, conosciuto dal poeta a Napoli, nel corso del *Viaggio in Italia* intrapreso nell'1786. Le tele di Hackert, il lato classico e luminoso dell'immaginario goethiano. Ma Goethe amava pure le opere più incise di Tischbein, che lo ritrasse nella campagna romana, e apprezzava il «rovinesimo» pittorico. Nella sua personalità tutto si ricomponesse sull'inquietudine. E la bellezza che scopre a Napoli, tra cielo, Vesuvio e piebi caotiche, è «infernale». Siamo al motivo pre-leopardiano della bellezza come dono precario della natura. E dell'armonia tra natura e cultura come «compito» umano sempre esposto alla catastrofe. Due libri indispensabili: Goethe, *Viaggio in Italia* (Rizzoli, Bur, 1991, tr. di E. Zamboni); e Augusto Placencia, *Il poeta e la catastrofe* (Einaudi).

Derrida
Questi fantasmi

Goethe, voleva dominare i «fantasmi». E lascia che il suo Faust li affronti. Per poi salvarlo in extremis dalle grinfie di Mefistofele. Un altro che andava a caccia di fantasmi era Marx, il cui linguaggio era inteso di «spettri». Come quelli che si aggiravano per l'Europa... a metà 800. Jacques Derrida, di cui ormai è uscito anche da noi *Spettri di Marx* (tr. di G. Chiaruzzi, Cortina, pp. 245, L.35.000) ha preso in parola Marx. E perciò sostiene che il «nocciolo razionale» marxiano risiede in una dimensione «fantasmatica». Perché nel *Capital*, ad esempio, l'economia appare tarantolata dal «fetichismo» delle merci. E poi non diceva Marx che la compresenza di valore d'uso e valore di scambio sopprime le cose sino a renderle «sensibilmente» «sovrarisensibili»? E che lo stato, il denaro, le macchine e i rapporti sociali, sono «energia» congelata? Cioè proiezioni aliene degli uomini, «media» che soggiungono gli attori? D'accordo, Marx diceva tutte queste cose. Tuttavia credeva che l'alienazione fosse già predisposta a risolversi, a ri-capovolgersi di nuovo. A partire dalle leggi stesse del capitalismo. E pensava che dopo il capitalismo, i fantasmi si sarebbero dissolti per sempre. E invece... Comunque fa bene Derrida a reinterpretare Marx. Anche se spesso confonde i fantasmi di quest'ultimo con quelli più sottili di Lacan, Freud e Heidegger. Risultato? Effetto Samba.

Sylos-Labini
Approccio positivo

Positivo (non positivista) il modo in cui Paolo Sylos Labini, affronta il bilancio su Marx. Tutt'altra cosa, dunque, dall'ispirazione «francesca» e «post-strutturalista» che pervade il libro di Derrida. A Carlo Marx, è tempo di un bilancio (Laterza, pp. 204, L.20.000), avevamo già accennato in questa rubrica. Limitandoci a segnalare un «discenso» con Sylos. Non ci persuadeva l'enfasi posta dallo studioso sui deficit «privati» di Karl Marx: doppiezza politica, incoerenze morali etc. Ma, al di là di questo, l'analisi dell'insigne economista è lucida, equanime. Marx, afferma Sylos, ha prodotto tesi «feconde» e tesi «deleterie». Ha individuato i nessi tra tecnica e accumulazione, riproduzione semplice e riproduzione allargata. Insomma ha radiografato bene il capitalismo. Fallendo tuttavia prognosi e previsioni. E ha sbagliato «politica», infine, anche perché sbagliava su «legge del valore», «misera crescente» e «processo di concentrazione».

Bernstein
Rimosso Ma perché?

Però tutte le cose sostenute da Sylos le aveva già dette Eduard Bernstein. In anni in cui col dogmatismo ortodosso c'era poco da scherzare! Perché questo grande non viene mai citato nel libro introdotto e concluso da Sylos? Eppure agli sgoccioli dell'800 Bernstein, contro Luxemburg e Kautsky (e poi contro Lenin) aveva affermato: «Il socialismo è un liberalismo organizzatore». Al centro per lui c'era la democrazia. Non il «crollo», né la dittatura. E nemmeno Gramsci gli rese giustizia.



Una incisione rinascimentale in cui appare la Sindone. Accanto un dipinto del 1898 di E. Reffo che riproduce il sacro lino

Sindone, detective-story di un sacro mistero

Smontata la tesi di Picknett e Prince, secondo i quali la Sindone sarebbe da attribuirsi a Leonardo, si apre un altro giallo: se fu realizzata a cavallo tra XI e XII secolo, come sostengono gli esperti, chi la fece e perché? Si tratta di una detective-story, condita di esoterismo e di peccato, da risultare intrigante. D'altra parte, il sacro «lino» si presenta come falso d'autore che, come tale, è già stato riprodotto in una mostra del British Museum.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Da quando la scienza ha provato che l'origine della Sindone risale al 1260-1390 è scattata la corsa al lucroso premio per chi riuscirà a scoprire, l'autore dell'opera e le sue motivazioni. Chi è stato? Per chi lavorava? I mass media dell'intero globo sono a disposizione del sindonista-detective che troverà la soluzione di un enigma reso affascinante da due aspetti in particolare: quello artistico, relativo all'invenzione ed esecuzione di un lavoro «fotografico» con secoli d'antico sulla scoperta della riproduzione su lastra, e quello religioso che riguarda la trama e i personaggi dietro il concepimento di un clamoroso falso in contrasto con la «verità cristiana».

Dopo il numero del 1989 della rivista scientifica *Nature*, che pubblicò i risultati dei radiocarbon tests dei laboratori di Oxford, Zurigo e Tucson, i detective-sindonisti stanno scandagliando intorno ad una ridda di ipotesi. Non ultima quella secondo cui, se esistono documenti fino ad ora tenuti nascosti sulle origini dell'opera, a questo punto qualcuno potrebbe anche essere disposto a parlare, o a vendere l'informazione al miglior offerente. Perché mentre fino a cinque anni fa poteva esserci ragioni imperative di tenere la bocca chiusa per non creare imbarazzo alla Chiesa, ormai è chiaro che la per-

cezione della Sindone è cambiata, tanto che non si sa bene come oggi proprio la Chiesa potrebbe patrocinare future esposizioni di un oggetto sacro che allo stesso tempo è diventato emblematico di qualche forma di sofisticato inganno.

Intanto, l'immagine della Sindone è apparsa tra le opere esposte al British Museum di Londra nella mostra intitolata «Fake? The Art of Deception» (Falso? L'arte dell'inganno). Ed è solamente l'inizio. Fra i detective-sindonisti ansiosi di comunicare i primi risultati delle loro ricerche ci sono due inglesi, Lynn Picknett e Clive Prince, autori del libro intitolato *Turin Shroud, The Shocking Truth Revealed* (La Sindone di Torino, svelata la scioccante verità, Bloomsbury Editors, London).

Lo studio si presenta come un giallo alla Agatha Christie, che come è noto era molto abile nel mescolare ingredienti gotici, formule esoteriche e fenomeni paranormali con situazioni di perfetta contemporaneità. In questo caso troviamo i carbon test e l'*highway internet* inescolati con adepti Templari, alchimia, telefonate misteriose, pedinamenti, brividi nelle hall di alberghi, strani furti e avvertimenti minacciosi. L'impressione è che se uno si mette sulla pista per

scoprire gli autori della Sindone rischia di non poter più uscire neppure a mangiare una pizza senza finire accanto all'uomo dall'impermeabile che fa finta di leggere il giornale.

Scioccante verità? La storia che il volto della Sindone «è quello di Leonardo da Vinci» è una speculazione arcinota e non è scrivendo che tale percezione fa parte dell'«inconscio collettivo» che si adduce delle prove. Non è neppure una novità il fatto che l'artista si interessava d'alchimia che comportava anche accuse di eresia. Più interessante potrebbe essere l'eventuale appartenenza di Leonardo alla setta chiamata in questo libro *Priory of Sion*, certamente «eretica rispetto all'ortodossia cristiana».

Picknett e Prince scrivono che Leonardo creò la Sindone nel 1492, su ordine di un papa che però ottenne il contrario di ciò che s'immaginava: Leonardo si «fotografò» con un prototipo di canora oscura, poi fece collimare il suo ritratto con la riproduzione di un cadavere che era stato decapitato e crocefisso. La composizione sarebbe dunque doppiamente blasfema: in primo luogo l'artista direbbe: «Io come Cristo, o al posto di Cristo», ma più precisamente la testa «tagliata» indicherebbe l'aderenza di Leonardo a culti ermetici che abbracciavano Templari (che avevano come segno una testa tagliata) e cosiddetti «giovanniti».

Si parla di una gamma di adepti che adoravano Maria Maddalena, a loro avviso sposa di Cristo ed ex sacerdotessa del culto egiziano di Iside, e che ritenevano Giovanni Battista, e non Cristo, il vero «divino». In alcuni riti calpestavano e sputavano sul ritratto di Cristo come usurpatore. Se la Sindone fosse veramente stata concepita con queste idee in mente, costituirebbe

un «falso» ideato per provare un «falso». Gli autori del libro azzardano perfino l'ipotesi che questo sarebbe anche il messaggio incorporato nell'enigmatica tecnica della composizione che ha la peculiare qualità, come è stato rilevato nello sviluppo delle fotografie, di apparire più reale quando riprodotta in «negativo».

Sono speculazioni fondate in gran parte su presunte macchinazioni di oscure sette religiose, imbastite con interpretazioni di codici segreti, segni, immagini connesse ai «misteri» e che hanno un loro mercato, tradotte nella varie forme di indagini romanzate fantascientifiche. Ma non tutto è così obsoleto o irrilevante come potrebbe sembrare, a prima vista. Gli autori, pur coinvolti, come ammettono, nel magma improbabile-ridicolo di guerre interne fra le fazioni di sindonisti, hanno prodotto una ricerca bibliografica abbastanza seria da stimolare l'attenzione del lettore sulla continua esistenza di interessi, forse anche finanziari, conquistati o mantenuti attraverso forme di potere nascosto agli occhi dei non iniziati.

È anche interessante notare che in questo mondo di maschi, la Picknett, a seguito delle sue ricerche, è stata sbattuta fuori dalla British Society for the Turin Shroud (La società inglese per la Sindone) che la ritiene una presenza nefasta o addirittura maligna. La società in questione è apparentemente capace di ricordare agli indesiderati, a mo' di avvertimento, la brutta fine fatta da Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Si apprende dal libro che parte dell'informazione su «Leonardo e la Sindone» è venuta da un italiano chiamato «Giovanni», determinato ad usare gli autori come canale per danneggiare qualcuno. Insomma,



uno dei tanti «inquinatori» di prove e fabbricanti di falsi in circolazione, al servizio di misteriosi interessi. Difficile stimare la rilevanza che in una società moderna possono avere gruppi che si raccolgono attorno a qualche affiliazione esoterica consacrando i loro rapporti a scopi non chiari. Ma, come si sa, si finisce sempre per essere costretti a riconoscere la loro presenza sottane e così segreta da sfuggire ad attente indagini, parlamentari e non. In Italia, lo si è visto più di una volta, quasi in pieno 2000, con i cosiddetti «poteri occulti».

La Chiesa? È ancora no comment

Secondo l'ipotesi di Picknett e Prince (vedi l'articolo qui accanto), Leonardo avrebbe confezionato la Sindone nel 1492, su commissione di papa Innocenzo VIII, al quale interessava proporre al culto «reliquie di grande richiamo». Quando la notizia è stata anticipata dal «Daily Mail», il professor Pierluigi Balme Boilone, direttore del Centro torinese di Sindonologia aveva subito messo l'accento sulla discrepanza delle date. «A quell'epoca infatti - ha dichiarato il professore - la Sindone era nota e documentata da almeno un secolo». La sindonologia ufficiale, tuttavia, non ha mai tratto conclusioni circa i referti delle ricerche scientifiche via via condotte sul «sacro lino». Nel 1988, infatti, l'arcivescovo di Torino cardinale Ballestrero si è limitato ad accogliere i risultati dell'indagine sulla datazione del tessuto col metodo del carbonio 14, secondo la quale il telo della Sindone sarebbe stato confezionato tra il 1260 e il 1390, senza alcun commento. Altre ricerche sono tutt'ora in corso. Quanto a Leonardo, non è la prima volta che si parla di lui a proposito della Sindone. Il volto e le fattezze dell'uomo raffigurato, così come la tecnica della raffigurazione, sono stati associati altre volte al geniale artista. Nel 1969, il sovrintendente della Galleria d'arte medievale di Torino propendeva anche lui per il «falso», sostenendo che poteva trattarsi di un «decalco da pittura» attribuibile a un artista attivo tra la fine del Quattrocento

e i primi del Cinquecento, «che ha usato la tecnica dello sfumato leonardesco». Del resto, a partire dagli studi del corpo umano per finire al lato alchemico-esoterico della personalità di Leonardo, tutto si presta a quest'associazione. Ma è bene sottolineare che si tratta, appunto, del mito fiorito attorno al grande artista. Pare che persino il famoso mistero della sua scrittura a rovescio, leggibile soltanto allo specchio, dal quale sono derivate congetture d'ogni genere, sia banalmente dovuto al fatto che Leonardo era mancino.

TOP SECRET. Spuntano documenti dell'Armata rossa in Germania. Prime indiscrezioni sulla stampa

Gli ultras del Muro? Erano gli uomini di Ulbricht

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. *Soversheno sekretno*, ovvero top-secret: le carte sono state ben custodite per più di trent'anni, in una cassaforte del quartier generale delle truppe della fu Armata Rossa in Germania. Sono i documenti dello Stato maggiore delle forze d'occupazione sovietiche, i rapporti che sulla situazione a Berlino gli ufficiali facevano al comandante supremo, il maresciallo Koniev, le relazioni che questi inviava al ministero della Difesa a Mosca, i resoconti dei colloqui con le autorità della Rdt, e anche le trascrizioni di tutto quello (ed era molto) che gli spioni sovietici riuscivano ad intercettare nelle comunicazioni tra i loro «colleghi» americani dell'ovest e Washington. Insomma, roba da leccarsi i baffi, materiale fondamentale per chi vorrà, negli anni prossimi, indagare sulla storia dell'occupazione di Berlino, sulla sua divisione, il Muro e tutto quel che ne seguì. Per ora, proprio nei

giorni in cui tra sfilate e imbarazzi diplomatici gli ultimi soldati russi si preparano a lasciare la Germania, su quelle carte preziose gli occhi sono riusciti a metterci solo i redattori di un quotidiano di Berlino, la *Berliner Zeitung*. Ma quel poco che il giornale ha pubblicato già dice molto sulla loro importanza.

Si tratta dei documenti relativi alla tarda estate e all'autunno del 1961, ovvero alle settimane immediatamente successive all'erezione del Muro (13 agosto). E ne esce un'immagine tale da rovesciare completamente il giudizio storico che era stato dato finora di quel periodo, e che era stato anzi particolarmente rafforzato negli ultimi tempi sulla base dei documenti respesi negli archivi della Sed e degli atti dei diversi processi per le uccisioni sul confine intertedesco. Una parola: mentre si riteneva che l'autonomia del gruppo dirigente tedesco-orientale, in particolare di

Walter Ulbricht e di Erich Honecker (nel '61 segretario del Comitato centrale per le questioni della sicurezza e in quanto tale responsabile per l'erezione del Muro e la sua successiva «difesa»), fosse stata in quel periodo molto limitata da Mosca, ora si scopre che non è così. La «linea dura» che portò non solo alla decisione di erigere il «confine antifascista», ma anche alla determinazione di farlo rispettando senza tanti scrupoli umanitari (in 28 anni saranno solo a Berlino più di 200 le persone uccise mentre tentavano di espatriare) non sarebbe stata una imposizione dei sovietici, e in particolare di Koniev e del suo comando. Al contrario, gli uomini di Mosca avrebbero cercato, quasi sempre invano, di costringere i tedeschi alla moderazione. Soprattutto avrebbero insistito perché le guardie di frontiera, esercito e polizia della Rdt, evitassero l'uso dissennato delle armi da fuoco contro quanti cercavano di fuggire.

Così, risulta dai documenti, il maresciallo Koniev già il 24 agosto manifesta a Ulbricht in persona le proprie «preoccupazioni» per gli incidenti causati dall'abitudine della *Voltpolizei* di sparare sul confine in direzione dell'ovest. E il giorno dopo la lamentela viene espressa al ministro della Difesa tedesco Heinz Hoffmann. Il quale promette di «provvedere», cosa che «lamentando le stesse fonti più tardi non farà affatto. Nell'ottobre successivo i sovietici sono tanto irritati che la questione viene sollevata dal ministro della Difesa sovietico Malinowski addirittura con Kruscev. L'abitudine dei tedeschi di aprire il fuoco sul confine «senza ragioni sufficientemente gravi» rischia di avere «conseguenze indesiderabili e gravi», scrive il ministro, e poi riferisce di un colloquio durante il quale Koniev ha fatto rilevare «al compagno Honecker» il fatto che nei primi 13 giorni di ottobre sono stati registrati ben 31 casi in cui «al confine con Berlino ovest si è spa-

rato senza alcuna giustificazione. Proprio la frequenza con cui i tedeschi aprono il fuoco (16 volte con due morti in agosto, 43 volte con 8 feriti in settembre, 42 volte con 2 morti e 7 feriti in ottobre, registrano puntualmente i documenti sovietici), suggerisce a Malinowski un secondo intervento su Kruscev: «Credeamo che sia necessario» scrive il ministro «pretendere dal compagno Ulbricht la cessazione immediata di simili azioni».

Insomma: russi «buoni», impegnati a far tacere le armi sul confine della città divisa, e tedeschi «cattivi», che non vogliono sentire ragioni neppure dal Grande Alleato? L'interpretazione è un po' troppo schematica. La «prudenza» dei sovietici in quel periodo fu certamente ispirata anche da considerazioni politiche che con lo spirito umanitario avevano poco a che fare. L'estate e l'autunno del '61 sono tra Mosca e Washington un periodo di notevole tensione, che arriva a un passo dall'incidente irreparabile

proprio a Berlino dove, il 26 ottobre, per diverse ore al *Checkpoint Charlie* i carri armati americani e quelli sovietici si confrontano a cannoni puntati. È comprensibile che il comando sovietico, in questa situazione, non abbia alcuna intenzione di dover fare i conti anche con le iniziative autonome delle autorità di confine della Rdt. D'altronde quel 26 ottobre gli americani sono altrettanto prudenti. Come dimostra un'altra «chicca» trovata in archivio: la registrazione del colloquio, avvenuto su una linea (in teona) a prova di intercettazioni, tra il comandante supremo americano a Berlino, il gen. Clay e il presidente Kennedy. Il capo della Casa Bianca suggerisce al suo generale di recedere con eleganza dalla questione di principio (il diritto o meno dei militari Usa di passare a Berlino est in borghese) che ha fatto precipitare la crisi. Figuriamoci: se nel mezzo di un gioco tanto sottile un qualsiasi poliziotto dell'est si fosse messo a sparare...

IL CASO ITALIANO. Dopo la «rivoluzione giudiziaria» e il crollo del regime il Paese non cambia. La nuova classe politica è figlia del passato. La sinistra abbandoni i nominalismi e cerchi nuove vie

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI



Andrea Cerase

Trasformisti d'Italia

Anche grazie al ciclone Tangentopoli il vecchio sistema democristiano-socialista è crollato. Ma non c'è stata nessuna vera rivoluzione politica. E l'Italia berlusconiana presenta più elementi di continuità che di rottura con il passato. Solo che la realtà è, semmai, peggiore di prima. Sconfitti non sono solo i ceti lavoratori e

le loro rappresentanze politiche ma anche il grande capitale. L'attuale governo espressione di interessi particolari, di chi accumula ricchezza e non produce beni ed è insopportabile alle regole. Per questo è una minaccia alla democrazia. E le opposizioni? Anch'esse si devono guardare dal trasformismo.

ALBERTO ASOR ROSA

Stia succedendo che: 1) un'alternativa veramente democratica (e non semplicemente trasformistica, anche in questo caso) alla nefanda forma di governo del vecchio regime non è ancora nata tra le forze politiche vecchie e nuove perché non è ancora nata nella coscienza diffusa del paese, in quello che vorrei definire il valore di cittadinanza *avant tout*; 2) il nuovo regime, invece di opporgli, non essendo neanche esso il frutto di una rivoluzione ma solo per ora, letteralmente, di una dissoluzione, rappresenta davvero l'erede della parte peggiore del vecchio regime, quello democratico o, come sarebbe meglio dire, democratico-socialista, e, attraverso la mediazione sempre più influente della componente neofascista, persino dell'an-

mente argomentato. Penso che esse vadano almeno integrate con spiegazioni più strutturali, anche di provocatoria ispirazione veteromarxista. Siccome la rivoluzione dei giudici è stata *octrroyée* e non politicamente conquistata, né il quadro politico né il quadro sociale ne sono stati veramente intaccati: anzi, direi, siccome il quadro sociale non ne è stato intaccato, il quadro politico ne è stato solo trasformistamente *bouleversé*, consentendo (per esempio) al senatore D'Onofrio e all'onorevole Tatarella di sedere allo stesso tavolo di governo senza modificare nessuno dei due una sola delle loro idee di sempre, che peraltro erano *ab origine* assai simili.

Nel paese, invece, il berlusconismo ha fatto dunque qualcosa di più sostanziale: ha sconfitto non solo i ceti lavoratori e la loro rappresentanza politica — il che è fin troppo ovvio — ma insieme — è questo invece un dato finora troppo poco osservato — anche il grande capitale e la sua rappresentanza politica (che si è addirittura vanificata). Come si fa a dire che Silvio Berlusconi è un esponente della imprenditoria andato direttamente ad esercitare la funzione di governo, portandovi o pretendendo di portarvi lo spirito e i metodi dell'azienda? Bisognerebbe almeno chiedersi: quale imprenditoria? Quale azienda? Max Weber si sarà rivoltato cento volte nella tomba negli ultimi mesi ad ascoltare certi discorsi. Berlusconi è, tecnicamente parlando, il rappresentante di un nuovo e vasto ceto, per cui il percepimento della ricchezza può anche non passare, anzi nella grande maggioranza dei casi non passa attraverso la produzione della ricchezza, intesa in senso classico. Il



Antonio Di Pietro

Robby Schirrer

Il berlusconismo aggrava i difetti del vecchio sistema. Sondaggi al posto del voto plebiscitari anziché ragionamenti

cor più vecchio regime-tipo italiano, quello del ventennio.

Questa, effettivamente, costituisce un'ulteriore anomalia rispetto alle esperienze seguite sia alla prima sia alla seconda guerra mondiale. Allora le due catastrofi, pur essendo il frutto di una quantità di fattori «esterni», avevano in sé, e sia pure con i limiti che ho detto, il «senso», la «direzione», del cambiamento che ne sarebbe seguito. Oggi non c'è dubbio che l'elemento di continuità e dunque, in queste condizioni, di peggioramento e di degrado prevalga decisamente su quello di mutamento. Sarebbe come se, dopo il 1945, fosse salito al potere un governo formato di badogliani e di ex-gerarchi fascisti di secondo piano. Il trasformismo (Craxi travestito da Berlusconi) prevale ancora una volta nella rottura.

Anche questo bisognerebbe capire. Credo poco al carattere determinante delle forme storiche dell'ideologia, per quanto seducente-

sformismo della maggioranza il trasformismo delle opposizioni, e l'infinita stona italiana non avrebbe, appunto, mai fine.

Vorrei essere chiaro: certo che c'è bisogno di un patto per uscire da questa stretta, che rischia di essere mortale, e un patto comporta sempre una certa dose di compromesso. In questo senso occorre riconoscere che molte delle culture politiche in campo si sono sclerotizzate insieme con la sclerosi e la putrefazione del mondo da cui provenivano. Ma ciò dovrebbe indurre ad accentuare — in senso antiberlusconiano — gli elementi di radicale rottura con il passato, con tutto il passato, mentre una mediazione in senso moderato tra le «vecchie» culture politiche non farebbe che accentuare la presa della «cultura dei ricchi» su questa società. L'azione di molti dei sindaci progressisti è da questo punto di vista davvero esemplare (dovrebbe, cioè, essere presa letteralmente ad esempio): un forte radicalismo degli intenti, collegato ad uno straordinario pragmatismo dell'agire; unire, insomma, ma per separare; separare, ma per unire.

Ora — semplificando molto — qual è la questione dal punto di vista della cultura politica che veramente in Italia sottende tutte le altre e a mio giudizio le determina? È la questione della *malademocrazia*, cioè di un funzionamento aberrante del meccanismo della rappresentanza, che si collega ad una visione miope e distorta, rozza e davvero parafascista, del rapporto tra volontà popolare e la cosiddetta opinione pubblica. L'essenza del berlusconismo su questo punto non fa che riprendere ed aggravare gli aspetti peggiori del regime precedente: esso, infatti, non è che la fedele rappresentazione di questa distorsione, che tendenzialmente mette il sondaggio al posto del voto e il plebiscito (sulle persone e sui programmi) al posto del ragionamento (poiché altrimenti di democrazia si tratterebbe?), una strategia di attenzione sociale per tutte le posizioni deboli e svantaggiate?

Torniamo al punto di partenza, da cui, in una certa misura, ancora non abbiamo tutto imparato. È vero che la rivoluzione giudiziaria, di cui ho parlato, è contraddistinta da una sua profonda politicità, in un senso tutto diverso però da quello che viene aspramente rimproverato da Berlusconi e dai berlusconiani. Essa è la politica intrinseca, come accade nei casi migliori, alla vocazione propria delle varie istituzioni dello Stato a realizzare compiutamente se stesse nei limiti a ciascuna assegnati dalle leggi. In questo senso è politica, sì, anche l'azione della Banca d'Italia. È importante osservare questo, perché in fondo la rivoluzione giudiziaria, per quanto importante, si riduce ad una tautologia: dove ci sono regole, queste vanno applicate; applicando le regole, noncuranti d'interessi e compromessi particolari, i giudici hanno dato una grande lezione di cultura politica, cioè hanno richiamato tutti al rispetto delle regole. Sarebbe in altre situazioni una verità elementare: se ne misura l'importanza per l'Italia dal fatto che qui da noi essa ha avuto, come ho detto, lo stesso effetto dirompente di una guerra guerreggiata.

La mia opinione è che la saldatura tra rivoluzione giudiziaria, che c'è stata, e rivoluzione politica, che ancora non c'è stata, potrà cominciare a verificarsi solo quando le prospettive del rispetto delle regole — e, s'intende, della loro eventuale riforma — diventerà un fatto di massa, un obiettivo politico non semplicemente elitario, come è sempre stato nella stona dello Stato italiano dalle sue origini ad oggi. E può anche darsi che questa sia la trama su cui i «soggetti forti», oggi stretti nell'angolo della caotica avanzata degli interessi «particolari» e parassitari e del loro ideale «luder maximo», inizino a tessere il disegno di una rivoluzione democratica, che, nel senso proprio del termine, autonomamente concepita al di fuori di un quadro catastrofico, in Italia non c'è mai stata.

L'INTERVISTA. Parla il fisico Paolo Loizzo: «Tecnologie costose complesse e rischiose»

«L'atomica in cantina? È un sogno, per fortuna»

Le notizie si inseguono sui giornali: contrabbando di plutonio, scienziati in vendita. Ma davvero è così facile fare un ordigno nucleare? E le tecnologie sono tanto accessibili da permettere ad un gruppo terrorista di farsi la sua atomica? «No, malgrado tutto un paese povero e tanto più un gruppo terrorista non riuscirebbero a fabbricare la bomba. Tecnologie e procedure sono complesse e pericolose». Parla Paolo Loizzo.

Carta d'identità

Paolo Loizzo è nato a Cosenza nel 1937 e si è laureato in Fisica a Milano nel 1958. Dal 1968 è libero docente in fisica dei reattori. Assunto dal Cnm, poi diventato Cnen e infine Enea, ha lavorato su tutti i reattori nucleari. Nel 1960 è stato negli Stati Uniti dove, per un anno, ha lavorato al Ciclo Uranio-torolo. Nel '67 ha trascorso un altro anno negli Stati Uniti per progettare l'elemento di combustibile al plutonio da mettere nel reattore del Garigliano. Dal '72 ha lavorato sul Pec, il reattore veloce italiano, e dall'87, quando l'Italia ha denuclearizzato, ha studiato le cause dello scoppio di Chernobyl. Da pochi mesi è in pensione. Nel suo libro «Le centrali nucleari, ovvero il diavolo che non c'è» Loizzo dedica un capitolo a come «Farsi la bomba in cantina».

CRISTIANA PULCINELLI

Uranio e plutonio venduti e comprati come fossero noccioline. Il contrabbando di materiale nucleare sembra diventato un'attività quotidiana che coinvolge da un lato la Russia, dall'altro paesi del Terzo mondo e addirittura gruppi terroristici interessati ad avere la propria bomba. Ma davvero costruire un ordigno nucleare è cosa alla portata di tutti, persino di un gruppo di terroristi? Il fisico Paolo Loizzo è forse la persona più adatta a rispondere a questa domanda: l'ultimo capitolo del suo libro «Le centrali nucleari» Ed. Montealeone, lire 30.000) si intitola: «Farsi la bomba in cantina».

Professor Loizzo, a quale cantina si riferisce?

Non certo a quella dei terroristi: l'ipotesi che un gruppo di lotta armata possa mettere insieme una bomba atomica è davvero assurda. Nel mio libro mi riferisco invece a quei paesi del Terzo mondo che vogliono l'ordigno per ricattare i propri vicini. Anche in questo caso però la mia conclusione è che l'impresa è destinata a fallire: un paese povero non può procurarsi l'atomica a meno che un paese potente non gli fornisca tutto già bell'e pronto. Che vuol dire: non i singoli pezzi, ma la bomba tutta intera.

Quali sono le difficoltà che si trova di fronte chi voglia costruire l'ordigno nucleare?

Prima di tutto i materiali. Ormai lo sanno tutti, ci sono due sostanze utili a questo scopo: l'uranio e il plutonio. L'uranio 235 è abbastanza buono, ma deve essere puro al 90-95 per cento (quello che si usa nelle centrali nucleari non è utilizzabile perché è al 3 per cento). Per ottenerlo si deve arricchire l'uranio naturale e separare desso l'uranio 238. È comodo perché è relativamente poco radioattivo, si può lavorare all'aperto ed è un elemento di cui si sa praticamente tutto. Il processo di arricchimento per la sua realizzazione però è piuttosto complesso: bisogna far passare l'uranio naturale attraverso materiali porosi milioni di volte. E gli impianti dove il processo avviene sono mastodontici e oggi non più utilizzabili. Poi c'è il plutonio 239 che si ottiene irraggiando per poco tempo (1-2 settimane) l'uranio in appositi reattori, diversi da quelli usati per le centrali nucleari. Per ottenere un buon risultato però il plutonio 239 deve essere puro al 99 per cento.

Ed è particolarmente pericoloso...

Pencilissimo. Ne basta un microgrammo nei polmoni perché

entro i 20 anni successivi all'incidente l'individuo venga colpito da un cancro. Con un milligrammo, l'insorgenza del cancro è immediata. Va lavorato perciò in scatole a tenuta perfetta. È difficile trovare chi sia disposto a manipolare questa sostanza. Negli anni sessanta veniva trasportato in aereo, oggi non si può più fare perché è ritenuto troppo pericoloso. Inoltre, in tutto il mondo ci saranno oggi non più di una decina di laboratori in grado di fare l'analisi del plutonio per dimostrarne la purezza. L'inquinante più frequente è il plutonio 240 che, facendo scoppiare la bomba a bassa potenza, è inutilizzabile. Ottenere del plutonio adatto allo scopo è dunque molto difficile.

Ma ammettiamo che si riesca ad ottenere del materiale purificato, quali altri problemi ci sono?

L'assemblaggio del materiale. Nel '44 a Los Alamos scienziati come Oppenheimer e Fermi lavorarono per due anni alla soluzione di questo problema. Per venire a capo ci vogliono dunque buone capacità e soprattutto un'industria forte. I paesi poveri non hanno neanche una fabbrica di viti, come possono fornire l'acciaio speciale, o i circuiti elettronici sofisticati che servono?

Come si fa scoppiare la bomba?

La massa di esplosione è di 8-9 chili per il plutonio e di 12 chili circa per l'uranio. Ma quando si mette insieme una tale massa di uranio lo scoppio avviene di per sé. Il problema allora è quello di staccare i vari pezzi di uranio che poi devono essere rimessi insieme con molta velocità. Per fare questo si prende un pezzo di uranio e lo si mette in un cannone. Il proiettile viene sparato nella massa di uranio e raggiunge la massa critica. Ma questo sistema non è abbastanza veloce per il plutonio. In questo caso si deve usare l'implosione: si piazzano delle cariche esplosive tradizionali, come il tritolo, intorno alla massa di plutonio e si fanno esplodere in una dozzina di punti diversi. Si forma così un'implosione che rende più denso il plutonio. La massa critica viene raggiunta in fretta. Ma, ripetuto, per fare questo servono strumenti sofisticati.

Perché il plutonio è oggetto di contrabbando più dell'uranio?

Perché è più facile fare la truffa con il plutonio. Pochissimi sono in grado di analizzarlo e ci sono decine di tipi di plutonio diversi. E tutti gli episodi a cui assistiamo sono dei tentativi di truffa da parte dei contrabbandieri.

Il gioco della guerra Su Los Angeles un'ombra nucleare

PIETRO GRECO

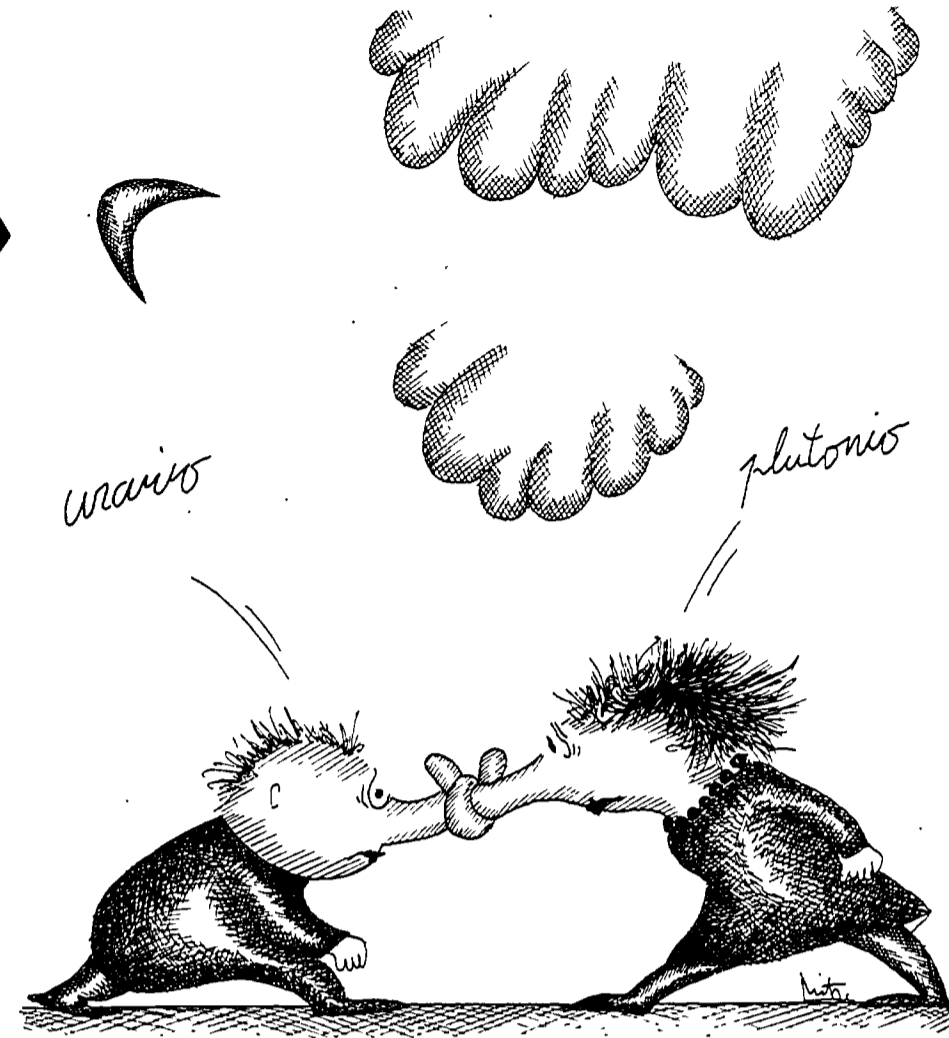
Una nube debolmente radioattiva investe Los Angeles e i suoi sei milioni di abitanti. È il 12 gennaio del 1965. Nessuno se ne accorge. A quasi trent'anni di distanza il deputato democratico Edward J. Markey legge alcuni documenti finora segreti dell'Atomic Energy Commission e denuncia: si trattò di un esperimento, uno dei tanti condotti negli anni '50 su persone ignare, pianificato per verificare l'effetto della radioattività sugli abitanti della seconda città americana. La nube radioattiva fu rilasciata facendo esplodere un razzo nell'atmosfera. La radioattività era bassa, pari a quella che assume chiunque effettui un lungo viaggio aereo. Ma, dati i grandi numeri in gioco, il rischio per le persone non era nullo. In ogni caso fu un esperimento scorretto.

La denuncia è clamorosa. La stampa americana la riprende l'altro ieri con grande risalto e nuovi interrogativi sul comportamento dei militari nel corso della guerra fredda. In particolare sull'interpretazione troppo elastica del concetto di sicurezza nazionale che portava troppo spesso l'U.S. Army e molti scienziati a mettere a repentaglio la salute e spesso la vita di altri cittadini americani ridotti, secondo la definizione del senatore Edward Kennedy, a «cavie nucleari».

La smentita, secca e ironica, arriva invece ieri. Non si trattò di un

esperimento segreto su sei milioni di «cavie nucleari». La nube su Los Angeles fu solo la conseguenza fortuita di un esperimento che l'aviazione degli Stati Uniti insieme all'agenzia spaziale avevano largamente preannunciato e pubblicizzato. In pratica l'aviazione e la Nasa fecero esplodere a Jackass Flats nel lontano Nevada il prototipo di un piccolo motore nucleare, il Borealis, candidato a compiere viaggi nello spazio. Il reattore fu fatto esplodere a terra per verificare le conseguenze di un eventuale incidente. L'energia liberata non era superiore a 10 tonnellate di tritolo. La radioattività, secondo le autorità Usa, già a 16 chilometri di distanza dall'epicentro si era ridotta a quella emessa nel corso di una radiografia ai denti. E Los Angeles, sebbene sottovento, dista 300 e più chilometri da Jackass Flats. Insomma, non successe nulla. E di quel nulla esistono anche le foto pubblicate all'epoca dai giornali.

Edward Markey ha dunque preso un granchio spulciando i documenti non più segreti dell'Atomic Energy Commission? Difficile dirlo. Certo è che quei documenti sono ora nelle mani della Commissione Faden che indaga sugli esperimenti nucleari effettuati in Usa fino a metà degli anni '70 su esseri umani. Sarà la Commissione a dire se l'«attacco» a Los Angeles è stato solo un fortuito e noto incidente o un inconfessabile e pianificato esperimento



Disegno di Mitra Divshali

mento. Certo la notizia, malgrado la smentita, dà nuovo vigore ai molti cittadini, ma anche alle tante autorità politiche e governative degli Stati Uniti, che intendono far luce sui rischiosi esperimenti nucleari condotti con troppa superficialità all'epoca della guerra fredda. La notizia rafforza, in particolare, la grande inchiesta ordinata da Hazel O'Leary, segretario del «Department of Energy», ed esplicitamente appoggiata dal presidente Clinton. Un'inchiesta che ha buone chance di successo. Malgrado gli ostacoli e le opposizioni che, come si può immaginare, incontra. La combattiva Hazel, che non ha esitato a definire di stile nazista alcuni degli esperimenti condotti su ignare «cavie nucleari», fin dallo scorso dicembre ha annunciato di voler rendere trasparente l'intera storia del Dipartimento che dirige. E così

ha nominato una commissione, affidandola alla signora Ruth Faden della Johns Hopkins University di Baltimora e corredandola di un budget di 3 milioni di dollari, con l'incarico di verificare entro 12 mesi la correttezza etica di tutti gli esperimenti radioattivi sugli uomini effettuati negli Usa dal 1946 al 1974, anno in cui il Dipartimento di Sanità ha stabilito nuove regole per la salvaguardia delle persone sottoposte a test medici.

A sorpresa le critiche più esplicite alla commissione della O'Leary sono venute dalle autorità sanitarie. Donna Shalala, segretario del Dipartimento di Sanità, teme che l'inchiesta stimoli la paranoia degli americani per l'uso legittimo di materiale radioattivo in ricerca e in medicina applicata. E che comunque sottragga troppo tempo ai suoi sottoposti. Dato che tre progetti su quattro dei National Institutes of Health (NIH) riguardano esperimenti con materiale radioattivo. E che il suo ministero potrebbe trovarsi costretto a fornire almeno un miliardo di fogli relativi agli esperimenti radioattivi condotti su uomini. Ha provato a rincarare la dose di critiche Harold Varmus, direttore degli NIH, sostenendo che è un vero e proprio spreco, in tempi di scarsa risorse, impegnare tanti uomini e mezzi per un inutile riesame di esperimenti condotti negli anni '50.

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA. aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/606822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/4221925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro-U.I.C.) tel. 06/48634415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemario) fax 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talenti) tel. 06/6889585
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	BARI tel. 080/5560463
FIRENZE tel. 055/244359	LECCE tel. 0832/315321
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	GALATINA (Le) tel. 0836/564363
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51992	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	PALERMO tel. 091/6731919
FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854	
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Uomo-scimmia made in Urss

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il professor Ivanov ci aveva provato anche prima della rivoluzione d'ottobre ma i tempi non erano maturi: troppi preti, troppi pregiudizi, troppa poca libertà di spirito. Nell'aprile 1925 il clima doveva essere giusto dato che la sua proposta venne addirittura discussa dal consiglio dei commissari del popolo, vale a dire dal governo di Stalin. Si trattava di realizzare una razza nuova di uomo e stavolta non in senso metaforico. Lo scienziato, esperto di zootecnica sperimentale, propone ai bolscevichi di inseminare scimpanzé con sperma di uomo e donne con quello delle scimmie. Lo rivelano documenti dell'archivio di Stato pubblicati ieri da «Vecerniaia Moskva», quotidiano della sera della capitale russa. I bolscevichi volevano ottenere - secondo quanto si deduce dai documenti - un «uomo forte e perfetto» e al professor fu data via libera per sperimentare la sua proposta. Suo gran patrocinatore fu l'amministratore delle casse dell'apparato governativo, Nikolaj Gorbunov. Nel 1926 egli concesse allo scienziato 10 mila dollari e lo spedì in Africa prendendo sia sulla scettica Accademia delle Scienze

sia sull'ancora più perplessa Nobel Ivan Pavlov, padre della teoria del riflesso condizionato. Ivanov passò prima per Parigi nella speranza di ottenere la benedizione dell'Istituto Pasteur poi si recò in Guinea dove per 15 mesi condusse i suoi esperimenti. Tre scimpanzé furono inseminate con sperma umano e spedite verso Sukhumi, in Abkhazia, la zona costiera della Georgia. Ma morirono durante il tragitto. Nessuna di esse tuttavia era stata fecondata, come rivelarono le autopsie. Il professore non rimase per questo deluso, anzi decise che era il momento di provare anche a inseminare le donne sovietiche con sperma di scimmia. Ci aveva provato per la verità anche in Africa, ma gli era andata male, come si deduce da una lettera che egli scrive all'accademia delle scienze.

«Gli esperimenti di incrocio reciproco ancora non sono iniziati in quanto non mi è stato ancora possibile trovare a pagamento donne indigene. Non ci sono donne libere: se non sono sposate sono a carico della famiglia e quando sono vedove passano sotto la tutela del

parente più prossimo.»

Meglio dunque provare con le sovietiche, pronte a «costruire l'uomo nuovo» senza grandi problemi. Scrive il professore in un'altra lettera: «È più facile trovare da noi in Urss donne desiderose di prestarsi a esperimenti che in Africa. Anzi per questi esperimenti basta avere due-tre maschi-scimmie adulti». Con le donne, lascia intendere Ivanov, non c'è problema. L'entusiasmo però dei bolscevichi comincia a scemare. O almeno il professor lo teme perché nell'aprile del '29 alla riunione presso il dipartimento scientifico del consiglio dei commissari è costretto a battere i pugni sul tavolo: lo costruiamo o non lo costruiamo questo «uomo nuovo»? E presenta una risoluzione che riconoscendogli grande merito scientifico lo invita a continuare gli esperimenti a Sukhumi nel viale di scimmie il già da tempo. Nel documento il professore elenca alcune regole, una delle quali riguarda le donne sottoposte alla prova. Esse dovevano essere tenute in isolamento assoluto per escludere ogni

possibilità di incontri con umani che avrebbero potuto stravolgere l'obiettivo: se rimanevano incinte di uomini avrebbero perso tempo e denaro. Ivanov chiede anche che gli vengano date un numero massiccio di donne-cavie, comunque non meno di cinque per essere certi del risultato.

Come se la cavano i commissari? Ivanov ha in quel momento ancora amici potenti e non lo poteva mandare al diavolo senza molti complimenti. Senza contare che l'idea che potesse veramente nascere un «super-bolscevico» non li aveva abbandonati del tutto. La soluzione trovata è geniale: non era nata l'accademia comunista? E non si occupava della nascita dell'«uomo nuovo»? A lei quindi il compito di sbrogliare la matassa. Accanto all'«uomo nuovo» di Stalin avrebbero cercato anche quello di Ivanov. Come poi andò a finire e che fine fecero gli esperimenti del professore il quotidiano moscovita non lo rivela annunciando che lo farà in seguito. Anche se forse non è il caso di aspettare le puntate successive per sapere dove condussero quei desideri...

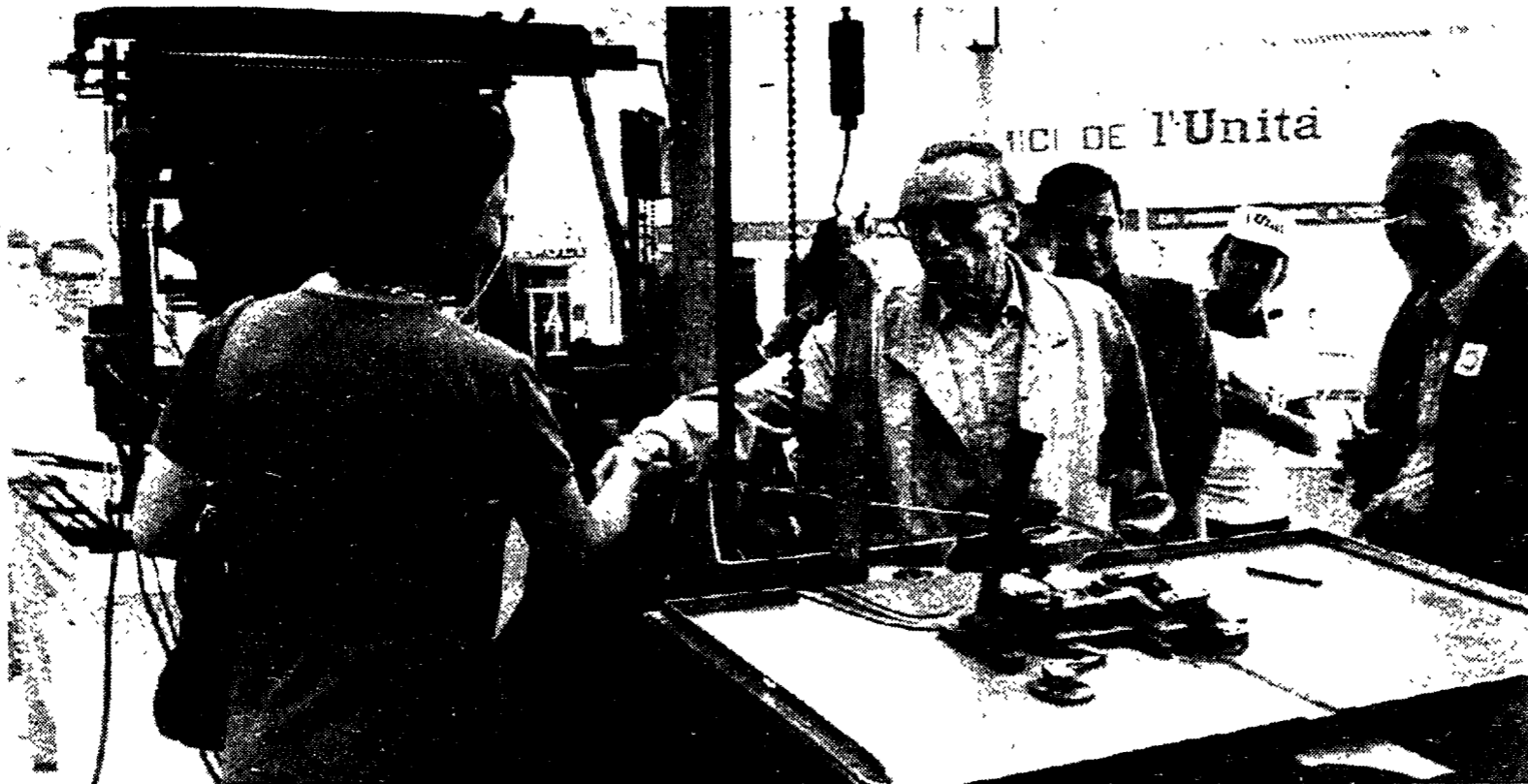
Spettacoli

L'INCONTRO. De Filippo a Modena per l'omaggio a Eduardo. Ricordando Napoli '76...

MODENA. «È incredibile come in questa foto assomiglia a mio figlio Matteo...». Tutto familiare, dunque, il primo impatto di Luca De Filippo con la mostra dedicata a suo padre Eduardo che sarà uno degli itinerari privilegiati della Festa dell'Unità, insieme a quello di cui è protagonista Enrico Berlinguer. Due grandi in mondi diversi scomparsi dieci anni fa, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. È un Luca un po' affannato quello che arriva nel padiglione dove la mostra curata da Maurizio Giammusso, giornalista e scrittore, non è stata ancora ufficialmente inaugurata ma dove c'è già gente a scrutare quel volto indimenticabile. C'è giusto il tempo di un rapido giro per poi tornare a dar gli ultimi ritocchi a *Il contratto*, l'opera eduardiana che Luca ha scelto per questa festa, «un omaggio che ho voluto fargli perché in questo testo così diverso rispetto ai suoi più tradizionali sono convinto che c'è molto di attuale, molto su cui riflettere». Locandine, quadri, caricature e foto di famiglia mai viste prima. Le immagini di pezzi di vita vissuti tra i propri cari o sulla scena in cui si intuisce la stessa emozione, lo stesso desiderio di vivere i sentimenti fin nel profondo. Ci sono gli abiti di scena di alcune tra le più famose commedie e la ricostruzione del camerino di Eduardo: i suoi trucchi, le sue pantofole sotto la sedia, un baule con su scritto «Compagnia del teatro di Eduardo». Luca scavalca l'esile confine per il pubblico tracciato da una corda, per un attimo tace assorto. I ricordi si affollano. Questi dieci anni sembrano non essere trascorsi.

Nell'itinerario attraverso Eduardo, «Da Napoli al mondo», gli fa da guida Maurizio Giammusso, che ha lavorato sodo per mettere insieme materiale così di pregio. «Alcune di queste cose non le avevo mai viste prima», dice Luca. Cerca i disegni di Onorato, vuol ritrovare una determinata fotografia. Il pudore di un dolore mai superato si avverte davanti a quelle che lo ritraggono con la sorella Luisa, morta bambina. C'è una foto di Eduardo con la sua gatta, c'è anche un disegno dove un felino è acciambellato ai piedi dell'artista. «Amava i gatti di un amore profondo, intenso. Forse perché noi napoletani siamo un po' gatti. Fieri, non vogliamo mai ar brutta figura. E se una cosa non riesce riusciamo a convincere noi e gli altri che in fondo non ci interessava. Ma dentro, come i gatti, ci lecciamo le ferite. Ne abbiamo avuti tanti. Poi c'è stata la fase dei gatti che finì quando una notte, uscendo dal teatro San Ferdinando, ci trovammo davanti una gattina sporca e denutrita. Ce la portammo a casa e la chiamammo Santarella. Era la commedia che stavamo mettendo in scena...». I ricordi si fanno più vivi. Ci sono le immagini delle vacanze e le locandine delle prime commedie. Le foto dei tre De Filippo e quelle delle donne che l'artista ha amato in fasi diverse della sua vita.

Un riflettore puntato, dunque, a dieci anni dalla morte, su un uomo che tutta la sua vita l'ha trascorsa



Eduardo alla Festa nazionale dell'Unità di Napoli nel 1976. Sotto con il figlio Luca durante le prove di «Natale in casa Cupiello» rappresentato sempre alla festa

Luca alla Festa per papà

I ricordi di famiglia che si intrecciano con quelli del lavoro. Quadri, bozzetti, scene di commedie famose. Ecco Eduardo che si impossessa della Festa grazie al lavoro di ricerca attento e competente di Maurizio Giammusso che ha messo, qui a Modena, in mostra il grande attore. Visitatore d'eccezione Luca De Filippo (che ieri sera ha recitato «Il contratto»). Tra la memoria dell'impegno politico del padre e il sogno di nuovi autori che raccontino la realtà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

sotto i riflettori grazie al lavoro di Giammusso che si ritrova tutto in un catalogo edito da Mondadori. «Un'occasione importante - dice Luca - per far conoscere di più un personaggio molto noto ma che, come tante persone conosciute, può riservare ancora sorprese. A volte si crede di sapere tutto di qualcuno e non è così. Di lui tanti non conoscono commedie meno famose ma significative. Molti ignorano tratti del suo carattere, la generosità, l'impegno civile». Oggi Eduardo non c'è e non può dire se gli fa piacere questa iniziativa di dedicargli la festa unendolo nel ricordo ad Enrico Berlinguer. «Questa domanda ce la riserviamo per farla a lui in seguito...», scherza Luca.

Ma forse non è poi così difficile immaginare la reazione di Eduardo. Il sorriso somiglia a nasconde-

re l'ennesima consacrazione a grande della cultura. Il piacere di esserci, ancora una volta, dalla parte in cui aveva per tutta la vita scelto di stare. Nell'indimenticabile Festa dell'Unità di Napoli del 1976 Eduardo c'era, non volle mancare all'appuntamento con i comunisti della sua città. Recitò, parlò alla gente di valori oggi un po' desueti: solidarietà, partecipazione, necessità di non abbandonare mai, se si è convinti che l'idea per cui si batte è giusta. «C'ero anch'io - ricorda Luca - e fu un'indimenticabile esperienza quel *Natale in casa Cupiello* recitato nell'arena della Mostra d'Oltremare. Il suo rapporto con il partito comunista non nacque in quei giorni, era vivo da sempre. Lui non è mai stato iscritto, ma questo è un altro discorso. Attiene alla serietà dell'artista che secondo me non deve iscriversi ad un parti-



colore, dal quale non si torna indietro. Comunque in Italia c'è un appiattimento culturale a mio avviso, coscientemente, voluto. Il fatto che rispetto agli altri mezzi sia stata agevolata di più la televisione, è la dimostrazione dell'intenzione di un certo potere politico per ottenere determinate cose. La televisione è più controllabile ed entra nelle case di tutti in modo subdolo. Ma Luca De Filippo non potrebbe essere l'autore di cui è alla ricerca? «Io non so scrivere, il mio mestiere è un altro. Comunque sento la necessità di un autore contemporaneo che analizzi questa società e mi metta in grado di rappresentarla sulla scena. Magari con suo cugino Luigi? «Perché no. Ma solo se si dovesse verificare l'incontro su un identico interesse, come due attori qualsiasi. Non certo per ricreare il duo che fu, questo no». E con uno dei suoi figli? «Non credo. Questa è una vita difficile. Per uno che ha successo ci sono tanti attori che vivono una vita grama. Certo mi farebbe piacere ma devono scegliere loro, in totale libertà». Eduardo, ovvero la nostalgia? «Sempre. Di un buon genitore si ha sempre nostalgia. Mi manca come padre però, non come consigliere sul lavoro. Di questo gli sono grato perché vuol dire che mi ha cresciuto bene e mi ha reso forte abbastanza per camminare da solo per la mia strada».

di sopra delle parti. Gli intellettuali di oggi ed Eduardo. C'è una nota stonata in questo accostamento. «Non ci sono uomini di cultura capaci di raccontare l'Italia di oggi attraverso il teatro anche per una ragione pratica: all'inizio del '900 l'unico mezzo di comunicazione era il teatro. Oggi ci sono anche il cinema e, ancora di più, la televisione. Quindi gli attori e gli scrittori vengono attratti meno dal teatro e assorbiti di più dagli altri due modi di espressione. È quindi difficile che nasca un autore per il teatro, che è un mestiere

particolare, dal quale non si torna indietro. Comunque in Italia c'è un appiattimento culturale a mio avviso, coscientemente, voluto. Il fatto che rispetto agli altri mezzi sia stata agevolata di più la televisione, è la dimostrazione dell'intenzione di un certo potere politico per ottenere determinate cose. La televisione è più controllabile ed entra nelle case di tutti in modo subdolo. Ma Luca De Filippo non potrebbe essere l'autore di cui è alla ricerca? «Io non so scrivere, il mio mestiere è un altro. Comunque sento la necessità di un autore contemporaneo che analizzi questa società e mi metta in grado di rappresentarla sulla scena. Magari con suo cugino Luigi? «Perché no. Ma solo se si dovesse verificare l'incontro su un identico interesse, come due attori qualsiasi. Non certo per ricreare il duo che fu, questo no». E con uno dei suoi figli? «Non credo. Questa è una vita difficile. Per uno che ha successo ci sono tanti attori che vivono una vita grama. Certo mi farebbe piacere ma devono scegliere loro, in totale libertà». Eduardo, ovvero la nostalgia? «Sempre. Di un buon genitore si ha sempre nostalgia. Mi manca come padre però, non come consigliere sul lavoro. Di questo gli sono grato perché vuol dire che mi ha cresciuto bene e mi ha reso forte abbastanza per camminare da solo per la mia strada».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Le comparse «replicanti» dell'estate

L TG di Canale 5 ha esaurito le puntate della saga di Bossi in Sardegna. Peccato: quelle immagini rubate col leader che scende da un pedale nella zona dove chi galleggia su qualcosa di meno della *Forrestal* è un barbone, avevano un loro pathos. Anche l'audio, impreciso come deve essere negli scoop di guerra, riusciva a dare il senso dell'avventura. L'Umberto, seduto sulla sabbia e contornato da piccoli e grandi fans, sparava «gandole» (in lombardo: fregnacce) e altro con una calma innaturale e la solita bavetta sul labbro inferiore. Parlava di macchinazione Usa di supporto e promozione a «Mani pulite», di complotto di Andreotti contro Forlani in corsa per il Quirinale: un po' di politologia da ombrellone, un po' di voglia di ruzzare con le parole perché le formine hanno stufato.

Intanto la «gandola» di Buttigione nel libro paga di Berlusconi rimbalza ancora fra minacce e smentite in questo gioco sgraziato a chi riesce a battere l'avversario nel «Vero o falso?» che tante versioni televisive ha avuto. È quasi meglio lavorare di zapping e raggiungere la Tre, rete locale specializzata in perdidi cartoons giapponesi sadoscemi: lì i mostri sono più inventati. C'è il cucciolo di samurai Saoreke, disegnato coi piedi, che racconta storie grandguignolesche che spaventano gli adulti (1 miel figlio ne escano illesi: sono pronti per Martufello) e ci sono due pseudoastronauti, Aleor e Actarus in sospetto di omosessualità (ma forse siamo noi i maliziosi), ospiti di un centro Ufo in un Giappone simulwestern.

Un'altra saga, più istruttiva forse di quella del Bossi in Costa Smeralda, in cui a momenti di inaudita violenza anche cromatica, si alternano squarci di romantico abbandono. E quindi può succedere anche ad esseri umani provveduti e ampiamente vaccinati di finire su Raiuno negli infidi gorgi della piscina del giovedì, quella rinnesca del «Beato fra le donne» più volte premiato dallo share persino a scapito di Fiorello che l'altro ieri faceva cantare sulla piazza di Salerno niente di meno che Brooke di Beautiful con la quale comunicava con tutti i mezzi, codino incluso, tranne che con la lingua inglese che conosce persino meno dell'italiano. L'Oriente, escluso da una rete, ritornava attraverso il karaoke su un'altra! Ma ormai che siamo in ballo, soffiavamo con l'animatore Bonolis e l'intrepida pattuglia di concorrenti e sgallettate sudatice sopravvissuti a disperate selezioni.

ORMAI siamo alla frutta: abbiamo riconosciuto, fra i maschi, persino antichi candidati dello storico «Principe azzurro» della Carrà e tanti altri spericolati protagonisti di provini per il «pubblico attivo» di tanta Tv... Fra le duecento scalmanate dai volti rigati di sudore, tutte le aspiranti vallette degli ultimi dieci anni. Il grosso pubblico, come lo si definisce con volgarità e imprecisione, non rivelerà la noia di queste continue riproposte, ma noi purtroppo sì: quanto ci vuole perché le «belle ragazze» diventino signore da «Ok il prezzo è giusto»? Si comincia da ragazzini allo Zecchino d'oro, si continua coi karaoke, si finisce dalla Zanichelli. Poi c'è l'Enpals finché dura, coi tempi che corrono. O *Inkantina* che rappattuma senza garbo né rispetto i desaparecidos.

Ahimi, si arriverà a commemorare i giovedì di Mike, se continua così. Erano comunque meglio di queste serate di *spintarelle* (le ragazze che buttano in acqua i poveracci non scelti dalle poveracce accaldate), di parate di imitatori del nulla o del passato, di boogie woogie coreografati all'antica italiana diminuita col marinaio americano di colore con annessa bottiglia (non sono entrati giovedì con la classica jeep perché fuori budget e neanche gli sciucchi che una volta erano obbligatori: ciao Antonello Falqui. Ti rimpiangeremo come il cinema rimpiange Wilder). Adesso lo spettacolo lo fanno i casi umani come quello del ragazzo che reggendosi sulle braccia senza appoggiarsi al sedere, recita Dante: «... Ella sen va sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestita...». E le sudate facevano la «ola».



Massimo Lopez

messicano. Lo ha annunciato il regista Alessandro D'Alatri, autore della fortunata pubblicità-serial, a margine della conferenza stampa su Telepiù a Venezia. Il regista romano, oltre che sul fronte pubblicitario, ha riscosso quest'anno un notevole successo con il suo ultimo film «Senza pelle». «Un vero miracolo - ha detto D'Alatri - se si raffronta l'impegno distributivo con il riscontro di pubblico. Fino a oggi sono stati incassati circa due miliardi e mezzo solo nelle sale italiane, al quali vanno aggiunti i diritti per l'estero. Sono soddisfatto: il film si sta comportando molto bene in mezzo a tanti titoli americani con i quali noi italiani siamo sempre costretti a fare i conti».

TELEVISIONE. Le reti a pagamento al Festival: tutti i servizi «in chiaro» meno la rassegna dei film

Le cento ore di Telepiù, in diretta da Venezia

Continua la saga degli spot Sip Lopez sarà salvo

La saga Sip (quella con Massimo Lopez che cerca di sfuggire al plotone d'esecuzione chiacchierando al telefono) continua. Da settembre andranno in onda altri sette spot e il buffuto e simpatico Lopez (che ha già uno stuolo di fan per la sua interpretazione del prigioniero in attesa di fuellazione) riuscirà a evitare l'atroce morte sotto il sole cocente in un fortino simile

SOFIA BASSO

MILANO. Con cento ore di diretta dall'1 al 12 settembre Telepiù e Telepiù3 porteranno la 51esima edizione della Mostra di Venezia sul piccolo schermo: interviste, rassegne stampa, ritratti dei protagonisti, rubriche, dibattiti e curiosità saranno trasmessi «in chiaro». Solo per i paganti, invece, sarà la proiezione dei 60 film premiati a Venezia, dai recenti *Film Blu* di Kieslowski e *Un'anima divisa in due* di Seldini (il 5 settembre), ai classici del passato come *Deserto Rosso* di Antonioni, *I vitelloni* di Fellini e *Il generale Della Rovere* di Rossellini.

«Sarà un assaggio - spiega il direttore dei programmi Piero Crispino - della televisione del futuro, quella tematica». Sempre più diffusa negli Stati Uniti e nel Nord Europa, la tv «targettizzata» sbarca così anche in Italia. La domanda di un'informazione specializzata, giurano tutti i relatori che presentano il progetto «Telepiù/Venezia-La te-

levisione del cinema», c'è. A mancare è l'offerta.

Telepiù vuole forse aumentare gli abbonamenti? Crispino nega: «È il primo passo per la ridefinizione di Telepiù3, un'idea per promuovere un concetto, un tipo di televisione, non banalmente per aumentare gli abbonamenti». A sottolineare la valenza culturale di una televisione tematica è anche Roberto Baratta, amministratore delegato della Etabeta, la società produttrice del progetto che si occupa della sezione giornalistica in diretta e che collabora con trasmissioni come *Rosso e Nero* e *Ultimo minuto*: «La tv di servizio è una risposta alla crisi della televisione, sia Rai che Fininvest. Ne fa uno strumento specialistico più vicino agli eventi e ai diversi interessi dello spettatore». Avvicinare la televisione al cinema, concordano tutti i relatori del progetto, non può significare solo proiettare sul piccolo schermo le pellicole cinematografiche: anche la tv deve restituire dei servizi all'arte del cinema.

Giulio Pontecorvo, direttore della prossima e della passata edizione del Festival (la cui intervista andrà in onda in anteprima il 30 agosto alle 22.25 su Telepiù1), si scusa in lettera con gli organizzatori per la sua assenza alla presentazione ma ne sottolinea l'importanza. Non solo per l'ampio spazio che il gruppo televisivo intende dare alla mostra ma anche per la sua attenzione al cortometraggio. Per il secondo anno, infatti, Telepiù, in collaborazione con la sezione «Finestra sulle immagini», ha indetto il premio «Giovani Leoni» di 10mila dollari per il miglior cortometraggio e trasmetterà alcune opere in cartellone, tra cui l'ultimo lavoro di Wenders, in anteprima assoluta: *Arisha, the Bear, and the Stone Ring*. «L'ambizione di questa rassegna - ha spiegato il regista D'Alatri, presidente della giuria premio «Giovani Leoni» - è quello di stimolare la proiezione dei cortometraggi nelle sale cinematografiche in abbinamento con i lungometraggi». Di buon auspicio è il fatto che il corto *Just dessert*, premiato l'anno scorso, in molte sale è stato abbinato a *Wittgenstein*.

Oltre alle sette ore al giorno di collegamento diretto con il Lido (alle 10.30, alle 17.30, e alle 22 su Telepiù3, mentre alle 20 su Telepiù1), e alla rassegna di film insigniti dal Leone d'oro, il progetto «Telepiù/Venezia» comprende anche nove film di King Vidor, il padre del cinema americano, e 12 videoclip firmati da Bruno Restuccia sulla storia del Festival dal '46 al '64, con immagini tratte dai cinegiornali dell'epoca accompagnate da musiche originali di quegli anni. Costo totale del progetto: 750 milioni. «È un investimento - spiega Crispino - sulla buona televisione. Contiamo su un ritorno di immagine per il nostro marchio, su un rafforzamento dei contatti con i telespettatori, e soprattutto intendiamo aprire un nuovo capitolo per Telepiù3».

L'INTERVISTA. Parla il regista di «Amateur»

Hal Hartley, dilettante all'Opera

Il 9 settembre esce in Italia, distribuito dalla Filmauro, il nuovo film di Hal Hartley, il giovane regista Usa di *Trust* e di *Simple Men*. Si intitola *Amateur*, «dilettante», ed è una sorta di bizzarra parodia degli stereotipi del «noir». Abbiamo intervistato Hartley raggiungendolo telefonicamente a Salisburgo, dove si è recato su invito del direttore del festival Mortier. «Vogliono farmi fare la regia di un'opera. Potrebbe essere un'idea»

ALBERTO CRESPI

ROMA. C'è una cosa che fa andare in bestia Hal Hartley ed è quando gli chiedono perché è «così poco americano». Oh intendiamoci. Hartley va in bestia come può andarci un giovane newyorkese di 34 anni molto educato, molto intelligente e senza grilli per il capo. Però insomma «Mi chiedete tutti come mai faccio film così europei così diversi dai soliti film americani. Io capisco la domanda non sono cretino. Però che cosa intendete per "soliti film americani"? Non c'è solo il *mainstream* di Hollywood non ci sono solo film d'azione. Il cinema americano è molto vario. Io cerco solo di prendere il linguaggio cinematografico e di usare le vere potenzialità. La trama, i divi, sono solo una parte di ciò che voglio comunicare. Forse - scusate la parolona - faccio un cinema "modernista" nel senso che questa parola aveva nella critica d'arte degli anni '20 nel senso di portare alla superficie la realtà concreta dell'opera d'arte, di far sì che un quadro o un film non facciano finta di essere qualcosa altro. Rendere esplicita la natura artificiale dell'opera d'arte in-

somma»
Sissignon, Hal Hartley è un ragazzo intelligente. Andate a vedere *Amateur* per convincervene. Il film, presentato nello scorso maggio alla Quinzaine di Cannes e in uscita in Italia il 9 settembre (distribuzione Filmauro) forse non è un capolavoro ma è sicuramente un film fatto da un regista con la testa sulle spalle. Lo stile ha quel tono svagato assente estremamente *intellectual* già visto in *Simple Men* il film di Hartley che è passato in concorso a Cannes qualche anno fa. La storia è il ritratto apparentemente randagio di tre solitudini che si incontrano una donna in crisi mistica che sbarca il lunario scrivendo romanzi zozzi, un ex criminale che ha perso la memoria e solo per questo è diventato un angioletto, una bella fanciulla che fa l'attrice porno e sta tentando di uscire dal giro. Per gli strani casi della vita i tre fanno squadra e partono alla ricerca del passato di Thomas l'uomo senza immaginare che sarebbe meglio non saperne nulla. L'idea iniziale era quella di tre mondi diversi che si scontrano. Una scusa per analizzare come

il maie si muove sempre è dovunque non appartiene a uno solo di noi. Sono tre personaggi apparentemente solitari ed egoisti. Però si incontrano. Perché tutti hanno bisogno di qualcuno. I tre sono costruiti su cliché. Su elementi di narrativa spicciola anche molto semplice televisiva. Ho cercato di lavorare come un *amateur* appunto un dilettante un esordiente che prendesse ingenuamente gli spunti più ovvi sepolti nella memoria cinematografica di tutti noi. L'ho fatto più coscientemente che in altri film. Ho preso i cliché e li ho fatti entrare nel mio mondo per vedere come funzionavano.

Amateur alla fin fine sembra la parodia esistenzialista di un «noir» hollywoodiano. Un film molto cinematografico che piacerà molto ai cinefili e forse è questo il motivo per cui Hartley sembra così «europeo» a noi europei. «Sarà lo comunque vengo da Long Island New York da una famiglia di *lower middle working class* (famiglia operaia ma non povera per dirla con parole nostre ndr). E non mi dispiaccio i film hollywoodiani mi piace una bella storia raccontata bene. Certo come dicevo cerco anche di fare cose lievemente diverse. Sul set di *Amateur* per la prima volta avevo un maestro d'armi uno di quegli esperti che si fanno carico dell'autenticità di un film. Non sempre lo ascoltavo. Nella scena finale quando il poliziotto spara a Thomas lo fa tenendo in mano una sigaretta e fumando. Lui mi disse che un poliziotto non tenebbe mai una cosa del genere nella vita reale. Gli risposi che la vita reale e i film sono due cose molto diverse»



Isabella Huppert (Lucky Star) e il regista Hal Hartley
Enrica Scalfari / Agf



E ora dopo aver parlato di cinema una rivelazione. Questa chiacchierata con Hal Hartley è avvenuta telefonicamente perché il regista non è potuto venire in Italia per la promozione. Ma Hal non era a Hollywood né a Long Island. Era a Salisburgo. Per il festival musicale. «Mi ha invitato il direttore Mortier perché vorrebbe offrirmi una regia in futuro. Ho visto il *Don Giovanni*

la *Camera di un libertino* di Stravinsky oggi vedo *Clemenza di Tito*. Tutto molto bello. Io sono un ascoltatore di rock n'roll come tutti gli americani della mia età non ero mai stato all'opera. Ho capito che ascoltarla non serve. Bisogna vederla. È il cinema del secolo scorso belle trame, morti amori. Chissà si vedrà potrei anche provarci. E intanto ne approfitto per preparare un film da girare a Berli-

no. Di che si tratta? È un cortometraggio che dovrebbe completare una trilogia che sarà poi distribuita come un film vero. Ho già girato un episodio a New York e devo farne un altro a Tokyo. Sto cercando di lavorare anche su piccoli progetti nei cortometraggi si può sperimentare essere più aggressivi. Quando fai un lungometraggio puoi essere aggressivo solo fino a un certo punto poi la gente si incazza»

Biennale Cacciari solidale con Curi

VENEZIA. In una lettera inviata oggi al «Corriere della Sera» il sindaco di Venezia Massimo Cacciari si è espresso in favore di Umberto Curi sulla vicenda della designazione di Vargas Llosa nella giuria della Mostra del Cinema. Nella battuta scatenata dalla presa di posizione di Umberto Curi «c'è una battuta incredibilmente gonfiata e strumentalizzata. Brilla di luce particolare l'intervista a Valerio Riva. Si può non concordare con Umberto Curi o con chicchessia - prosegue Cacciari - ma non si possono superare tollerabili livelli di decenza nelle proprie critiche. Cacciari ricorda infatti l'opera svolta da Curi come ricercatore scientifico universalmente apprezzato e oltre ai meriti accademici il suo rigore civile e democratico le durissime battaglie contro ogni superstita forma di centralismo autoritarismo statalista all'interno della sinistra italiana». Anche l'on. Luigi Berlinguer ha solidarizzato con Curi «per le sue qualità intellettuali e del suo impegno civile. Lo ho sempre conosciuto per il suo spirito di tolleranza e trovo assurdo che lo si consideri uno stalinista. Non condivido la sua idea di un no a Vargas Llosa per la giuria del Festival e la penso diversamente da lui sull'argomento ma trovo inammissibile la faziosità con cui è stata accolta la sua presa di posizione».

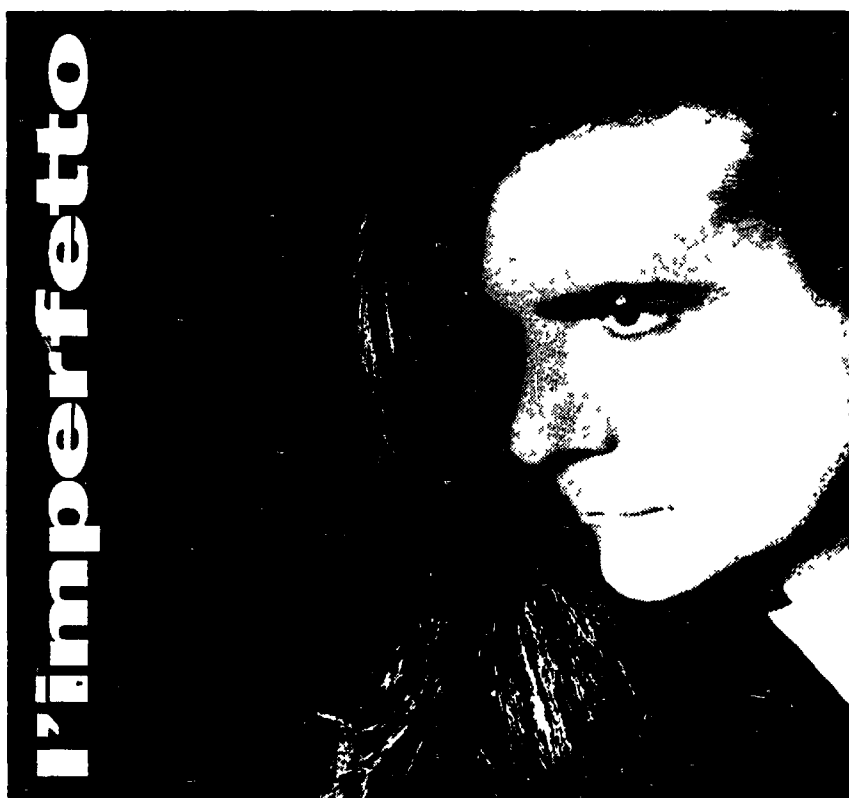
Vargas Llosa? Non conosco bene il suo percorso politico ma come intellettuale lo considero una persona di valore e sono contento che sia in giuria. Carlo Verdone giurato per la prima volta a Venezia si lascia tirare solo per un momento nella polemica. Preferisce parlare dell'emozione che prova nel tornare al Lido dopo esserci stato per tanti anni da piccolo insieme al padre Mario che aveva incarichi importanti alla Mostra molti anni fa.

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Una grande anteprima esclusiva
dal 29 agosto al 3 settembre ore 16.30

Renato Zero

Presenta



L'imperfetto



Sony Music



Gruppo Italiano Pubblicità

Il nuovo album dal 30 agosto in tutti i negozi di dischi

MUSICA. Il tour americano di John, il disco di Neil: due grandi cantanti in stato di grazia

Mellencamp, il rock irriducibile

John Mellencamp, in America, è un rocker famoso. Almeno quanto Bruce Springsteen, e sicuramente di quel livello. In Europa è meno noto e in Italia non ha mai suonato. Ma con dischi del calibro di *Scarecrow*, *Human Wheels*, *American Fool* il cantante dell'Indiana ha saputo raccontare come pochi altri un'America marginale, polverosa ed orgogliosa. Siamo andati a sentirlo a Montreal, Canada. Il racconto di un grandissimo concerto.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

■ MONTREAL. Diverso, ma non troppo. Sicuramente diverso, per esempio, sembra il modo di «fruire». John Mellencamp, che da noi è «vissuto» come un rocker dell'altra America, qui, oltre l'Oceano sembra più facile da consumare. Se da noi le sue ballate, le sue canzoni (si, canzoni: quei tre, quattro minuti di rock semplice e potente), i suoi testi pre-politici ce lo hanno dipinto come un «songwriter» in qualche modo d'opposizione, qui te lo ritrovi dappertutto. Qui in Canada, a Montreal, 40 minuti d'areo da Boston e che pure sta agli Usa un po' come Basilea sta a Milano, dove tutto - almeno in downtown - funziona e dove addirittura c'è tanta cioccolata, qui Mellencamp è quasi ovunque. Anche a sproposito: canta dagli altoparlanti dell'aeroporto che alternano annunci bilingue, unendo all'inglese un improbabile francese, che chiamano «quebequà». Te lo ritrovi ad intervalli fissi sulle radio, sulle cassette dei tassisti. Stessi dischi, naturalmente. Stessi suoni, stessi racconti di quella provincia americana dove non c'è più nulla. Né lavoro, né amicizia, né miti. S'è preso tutto Bush e Clinton non ha ancora saputo, né voluto ricostruirlo. Stessa musica, ma qui sembra un'altra: appunto come fosse più facile.

Sembra un altro Mellencamp. Ma neanche troppo. Perché forse tutto dipende solo da dove si «fruisce» la sua musica. E all'aeroporto, dentro le auto, nei negozi: non sembrano i posti giusti per sentirlo. Almeno qui. Il suo rock in bluejans da disoccupato, le sue ballate elettriche qui non evocano cose lontane. Qui raccontano di quel che succede, sessanta, settanta miglia più in là. Ed allora, questo Mellencamp sembra proprio aver bisogno di parlare con chi lo «fruisce». Con chi lo vuole davvero ascoltare e magari non solo consumare. E sono tanti. Al suo concerto di apertura della tournée, che lo porterà per un mese e mezzo in giro per tutti gli States, a Montreal, per esempio. Il Forum è sold out da settimane. Ma non fa nulla. Perché anche nel fin troppo ordinata città del Quebec trovi fuori dai cancelli piccole pattuglie di bagarini. Già fuori dai cancelli, insomma, ritrovi l'habit Mellencamp. Fra i «bagarini», forse. Nel pubblico, certo. Quarant'anni, trenta, venti. Pochissimi quelli sotto questa soglia. Qualche abito e qualche accosciatura da «rapper», ma non moltissimi.

Che questa gente sappia di musica lo rivelano mille particolari. Uno: gli applausi un po' freddini ai Texas, quelli di «don't need a lover», che aprono la serata e che pure da diversi anni qui vendono, e bene. È l'ovazione, invece, che accoglie l'altro splendido gruppo spalla: i Blue Rodeo. Cinque ragazzi, esaltamente a metà strada fra i Buffalo Tom ed i Pearl Jam. Questa gente sa di musica. E «sa» di altro: visto che fa la fila davanti ad un tavolino

per aderire ad un'iniziativa contro l'Aids. Ed è davanti a queste quindicimila persone, disordinate come in qualsiasi parte del mondo, che alle nove esatte comincia il concerto di Mellencamp. Meglio: comincia la sua band. Comincia Kenny Aronoff, che più che suonare «spara» la batteria, comincia il nuovo chitarrista. Uno strumentista in perfetto stile-Mellencamp: senza fronzoli, essenziale. Cominciano, a modo loro. Col Forum invaso ovunque da un ritmo che fa capire più di mille parole, la differenza che corre fra il semplice, il sanguigno ed il «banale». Sono i ritmi di *When Jesus Left Birmingham*. Lo si capirà dopo: per ora è solo una bolgia. Lo si capirà quando entra sul palco, lui, John Mellencamp. Che riporta a melodia quei rumori. Canta e cammina, canta e ancheggia. E ride: come chi ironizza sull'ingresso in scena delle rock-star. Di più: quando sarà la volta di *Dance Naked* (che vuol dire semplicemente «Ballata nuda») farà il gesto di spogliarsi, resterà per un attimo in mutande. Cinque secondi, non di più: e poi giù risate. Come dire? Madonna non abita qui.

Canta John: e canta degli yuppies che una volta finito di lavorare nella City (Birmingham, Londra, New York, Montreal, ovunque) vanno a prostitute. Comprano amore, perché non sono in grado di darlo. Canta, balla, finisce di cantare un pezzo. E quando ancora si sente solo il gigantesco boato del pubblico, già riparte la terribile macchina di Aronoff. Sarà questo il solo schema di tutte e due le ore di concerto. Arrivano i nuovi pezzi. La gente già li conosce. O forse li aveva sempre conosciuti. *Another Sunny Day 12/25*, racconta di una brutta vigilia di Natale, dove in tv ti propinano «ammonimenti», ma tu sai d'aver solo bisogno di «un lavoro, di qualche dollaro in più». E così per *Brothers*: parla di due fratelli che si odiano. Forse perché tutte e due non ce la potranno fare, magari uno solo sì. È il vero Mellencamp, insomma. Che a qualcuno, più di qua dell'Oceano che di là ad essere sinceri, mette vicino a Springsteen. Certo, l'impianto è quello, magari qui molto più orientato verso la chitarra. Ma forse, dove il Boss s'è fermato, Mellencamp continua a cercare. Come a dimostrare che dentro quel filone, quello della canzone blue-collar, operaia, c'è ancora tanto da scoprire, da comunicare. E la sua ricerca Mellencamp, la fa anche guardare all'indietro, verso l'ormai lontano 1971. All'ip (all'epoca c'erano solo quelli) di Van Morrison, *Tupelo Honey*. Da dove ha ripescato un brano dell'immarcescibile irlandese: *Wild Night*. Che Mellencamp su *Dance Naked* canta assieme alla cantante di colore Ndege Ocello (per capire: collaborazioni con Living Colors e Arrested Development) e qui la interpreta assieme alla corista Pat Paterson. Un dono, che a giudicare dalle effusio-

I dischi e le lotte sociali

John Mellencamp è nato a Seymour, Indiana, nel 1951 e ha inciso i suoi primi dischi con lo pseudonimo di John Cougar. Sfonda nel 1982 con «American Fool». Nell'83 riprende il suo vero cognome. Da allora ha firmato una serie di lp straordinari come «Uh-huh», «Scarecrow», «Lonesome Jubilee», «Big Daddy», «Human Wheels» e il recente «Dance Naked». È stato fra i promotori di «Farm Aid», mega-concerto in favore dei contadini gettati sul lastrico dal Reaganismo.



John Mellencamp. A sinistra Neil Young

E Young parla con gli angeli

ALBA SOLARO

■ Non è da tutti arrivare al trentacinquesimo album della propria carriera, ripetiamo, trentacinquesimo, in totale stato di grazia e con un'intensità che il tempo sembra aver solo accresciuto e affinato. Neil Young ci è riuscito. L'anno prossimo spognerà cinquanta candeline, ed è in gran forma. Nelle interviste gli chiedono di continuo come ci si sente a fare il rocker alla sua età, e lui serafico risponde che puoi continuare a farlo, finché ci credi veramente.

Risposta buona anche per introdurre questo nuovo capitolo della saga del canadese solitario: *Sleeps with Angels*, album numero trentacinque, inciso a Los Angeles assieme ai suoi vecchi compagni di strada, i Crazy Horse (Frank Sampedro alla chitarra, Billy Talbot al basso e Ralph Molina alla batteria), sotto l'occhio indiscreto di una cinepresa, il che fa supporre l'uscita prossima di un homevideo legato al disco; scritto nei ritagli di tempo fra le due tournée mondiali che lo hanno portato in giro prima da solo e poi con i redivivi Booker T. & the MG's (e i Pearl Jam di supporto per una parte dei concerti). Un di-

scorso nato in un periodo intenso, mentre *Harvest Moon* e il bellissimo *Unplugged* continuavano a vendere come non succedeva da tempo al rocker canadese, mentre al cinema la sua voce acuta risuonava nella colonna sonora di *Philadelphia*.

Abbiamo già scritto nei giorni scorsi che *Sleeps with Angels* porta in filigrana una dedica non scritta ma profondamente sentita, quella a Kurt Cobain, il leader dei Nirvana suicidatosi circa cinque mesi fa. Ma il disco non parla solo di questo. La musica a volte è fragile, sognante, delicata come la lisarmonica che Young suona da solo all'inizio, come il flauto che accompagna *Prime of Life*, come la ballata solista che chiude l'album (*A Dream That Can Last*). A volte è oscura, densa, elettrica, fino al rimascollo grunge di *Blue Eden*.

Sleeps with Angels è un disco sui sogni «che rovinano al suolo, come tronchi d'albero», e a volte quando succede nemmeno l'amore riesce a salvarli. Sulla vita che può finire di colpo, per caso, uccisi da una pallottola vagante in una strada di città, come la ragazzina di *Driveby*. «È uscita a fare un giro con gli ami-

ci, e ora lei non c'è più, svanita come una stella cadente...». Sulla vita che a volte «è piena, ma qualcosa ti manca ancora» (*Change Your Mind*). Sulla solitudine che è come aspettare un treno, il treno dell'amore (*Train of Love*) che va «di cuore in cuore» ma è in ritardo e nessuno sa quando arriverà.

Young canta prove e sofferenze che hanno a che fare con la vita intima delle persone, le canta con la sua voce acuta e spigolosa di sempre, che pare ogni volta pronta a spezzarsi in pianto. È l'evocazione di un lamento, è come un grappolo in gola che non riesci a deglutire.

Sleeps with Angels è un disco romantico e crepuscolare, ma non disperato. Alla fine di *Change Your Mind*, una delle sue tipiche, lunghe, cavalcate elettriche, sullo stile di *Like a Hurricane* ma non così sanguigna e devastante, Young apre uno spiraglio. «Giunge il mattino - canta - c'è un odore nella stanza, il profumo dell'amore, più intenso di un milione di rose in fiore». Con lo stesso struggimento e una sorda rabbia il canadese canta le sue personali riflessioni sulla vita in America negli anni '90, e si capisce che non gli piace poi molto quello che vede intorno. Lo dice a modo suo, prima dando forma a

un'elegia dell'America che si specchia nel suo passato, nei suoi miti sepolti, in *Western Hero* e in *Trans Am*. La vecchia Trans Am ormai è un rottame, ha un faro da riparare, avanza lenta a passo d'uomo attraverso paesaggi spettrali, lungo le strade un tempo percorse dalle carovane dei pionieri, persa lungo la mitica strada 66. Non ci sono più viaggi da fare. E non ci sono più eroi del west, paladini della giustizia, con «il cappotto lungo fino a terra» e «grossi stivali che facevano rumore», pronti a battersi contro giapponesi e nazisti; «ora è solo un ricordo», dice Young, ora l'eroe del west «se ne sta lì, le mani piene di soldi», mentre in lontananza esplodono missili e bombe.

Resta ben poco. *Piece of Crap*, cioè delle stronzate. Colpi di sciabola contro consumismo e tv, ma anche contro le velleità ecologiste: «Volevo salvare gli alberi, ho comprato un sacchetto di plastica, ma si è sfondato... era una stronzata, l'hai visto alla tele, l'hai comprato per telefono». Nel suo mondo, Young lascia una sola via d'uscita, quella dei sentimenti, il tenersi stretti al proprio cuore, stretti a chi si ama. «Ti senti invincibile - canta - ma fa semplicemente parte della vita».

De André padre e figlio: un brano sull'Aids

Cose che dimenticò venne rifiutata da Sanremo (forse perché tratta di un argomento particolare). E ora Cristiano De André ha deciso di presentarla al Festival italiano, manifestazione musicale organizzata dalla Fininvest per il prossimo ottobre. La canzone, scritta insieme al padre Fabrizio, tratta dell'Aids e farà parte dell'ultimo album di De André figlio, in vendita tra qualche mese. «È il primo brano, in quattordici anni di carriera, che scrivo insieme a mio padre: i testi sono suoi, la musica mia», ha detto il giovane cantautore.

«Viale del tramonto» La Dunaway chiede i danni

Faye Dunaway ha chiesto un risarcimento danni di sei milioni di dollari (circa 10 miliardi di lire) al produttore e compositore Andrew Lloyd Webber, reo di averla estromessa dal cast del musical *Viale del tramonto* perché, questa la motivazione ufficiale, l'attrice non sa cantare. La Dunaway era stata chiamata da Webber per sostituire Glenn Close, che stava per lasciare il ruolo di protagonista. Ma il produttore ha poi deciso di non procedere alla sostituzione perché la Dunaway non era in grado di cantare come richiesto dal ruolo. Dopo essersi consultata con i suoi avvocati l'attrice ha citato Webber in tribunale.

I tre tenori al Mondiali esce in disco

Da lunedì sarà in vendita in tutto il mondo *The 3 Tenors*, il disco registrato in occasione del concerto con il quale Plácido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti, diretti da Zubin Mehta, chiusero i Mondiali di calcio americani. Disponibile in cd e vinile, l'album dura 73 minuti e contiene 13 brani che spaziano dalla lirica (*I pagliacci*, *La donna è mobile*, *Libiam nei lieti calici*) alle canzoni popolari (*Graciosa, Brazil, Funiculi funiculi*). L'uscita del disco chiude un'operazione commerciale a cifre stratosferiche. Una cifra per tutte: solo per cantare a Los Angeles, i tre tenori e Mehta hanno ricevuto un milione di dollari a testa.

Todd Rundgren e i Csi a Rockin' Umbria

Malgrado le avversità e le difficoltà economiche, «Rockin' Umbria», festival rock storico nato più di dieci anni fa, è determinato a non chiudere i battenti e a continuare a proporre musica di qualità come ha sempre fatto (in passato ha ospitato i Rem, John Cale, Robert Wyatt, Willy DeVille, fra i tanti). Con un budget di appena 60 milioni, «Rockin' Umbria» si svolgerà fra Umbertide e Perugia dal 12 al 17 settembre. Il nome di maggior richiamo nel cartellone è quello di Todd Rundgren, bizzarro musicista rock americano sulla scena dagli anni '70, tornato in auge per essere stato il primo a incidere, l'anno scorso, un cd «interattivo». Chitarre elettriche e computer, ballerine fra il pubblico e monitor tv sparsi sul palco ottagonale, sono gli ingredienti del suo show. Fra gli altri ospiti della rassegna, anche i Csi e i Mau Mau.

nocciolina americana». Fantastico. A questo punto, per tutti coloro che hanno giustamente amato Brando come attore, come divo, come uomo, proponiamo un percorso alternativo. Dal 29 agosto Retequattro gli dedica un ciclo di sei film, alle ore 22.30. Ecco i titoli: *Il selvaggio* (29 agosto), *La contessa di Hong Kong* (30 agosto), *I giovani leoni* (31 agosto), *Desire* (1 settembre), *La caccia* (2 settembre) e *Missouri* (3 settembre). Non è proprio il meglio dell'attore, ma è sempre roba di ottima qualità. Soprattutto gli ultimi due, entrambi diretti da Arthur Penn, in cui Brando interpreta prima un democratico sceriffo che dà la caccia al giovane fuorilegge Robert Redford, poi un bounty-killer psicopatico che dà la caccia al ladro di cavalli Jack Nicholson. Rendetegli omaggio così. E lasciate perdere l'autobiografia.

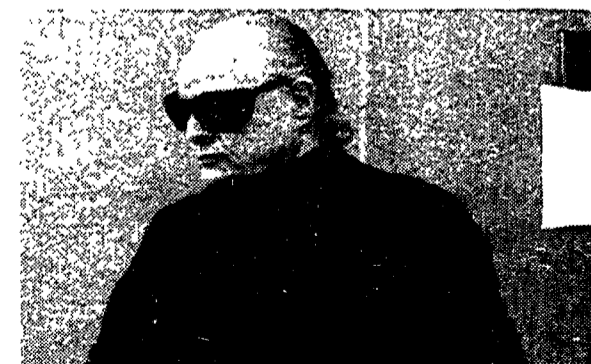
■ Può un ufficio stampa distruggere un mito? Forse può. L'ufficio stampa di Marlon Brando ci sta riuscendo, con discreti risultati. Proviamo a spiegarci. Marlon Brando sta per pubblicare un libro autobiografico. Su di lui stanno uscendo anche varie biografie «non autorizzate». Ebbene, da varie settimane (8 agosto, si sa, e i giornali non sanno come riempire le pagine) non passa giorno senza che le agenzie di stampa non diffondano qualche succosa anticipazione dei volumi in questione. La cosa sta diventando imbarazzante. Da un lato uno come Brando fa sempre notizia. Dall'altro il livello delle anticipazioni è fermo, come direbbe uno psicoanalista, alla fase orale: quasi sempre sono storie di sesso libero e selvaggio, del tipo «chi andava a letto con chi» e quanti se ne faceva lei e quanto ce l'aveva grosso lui, se ci passate il linguaggio da

Brando senza veli. E in un ciclo tv

ALBERTO CRESPI

caserma. Le ultime «rivelazioni» risalgono a ieri: la rivista tedesca *Stern* ha anticipato alcuni brani dell'autobiografia, nei quali Marlon ci rende edotti delle seguenti informazioni. 1) Charlie Chaplin era un uomo «paurosamente crudele, il più grande sadico che mi sia mai capitato di incontrare» (lo diceva anche l'Fbi, ma ammettiamoci che il punto di vista era diverso). 2) James Dean «era tormentato da insicurezza, ho visto nei suoi occhi quanto abbia sofferto». 3) Vivien Leigh «andava a letto con quasi tutti gli uomini che le passavano da

vanti, era un'assatanata. Ci avrei provato anch'io se non ci fosse stato Laurence Olivier». 4) Marilyn Monroe «non può essersi suicidata». Quest'ultima, lo riconosciamo, è una notizia un po' più interessante. Già nei giorni scorsi, nello still-life svedese, Brando ci aveva confessato di aver fatto coppia con Marilyn nel periodo in cui entrambi frequentavano l'Actors' Studio. Oggi afferma: «Due o tre giorni prima della sua morte Marilyn mi ha chiamato un'ultima volta. Durante la telefonata, non ho notato alcun segno di depressione o propositi suicidi. Per questo sono sicuro che



Marlon Brando

non si è suicidata. In effetti ho sempre pensato che sia stata assassinata». Detto questo, Brando prosegue dandoci alcune notizie su se stesso. Anche qui, con ordine. 1) All'inizio della carriera era interessato solo alle donne: «Aspettavano davanti al mio camerino sette o otto ragazze, ogni sera. Io le guardavo e me ne sceglievo una per la notte. Per un ventiquattrenne era il paradiso in terra». 2) Una sua spasiomante, prima di andare oltre, gli lavò i piedi «come Maria Maddalena». 3) Durante una scena nuda sul set di *Ultimo tango a Parigi*, «faceva così freddo che il pene mi si era ritirato alle dimensioni di una



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'Il Sabato della Banda dello Zecchino', 'Mille capolavori', 'Canzoni di ieri', 'Top Secret', 'Love Boat', 'Buona Giornata', 'Pantanal', 'Guadalupe', 'Maddalena', 'Antonella', 'Giochi delle Coppe Beach', 'Ciao Ciao Mattina', 'Hazzard', 'Starsky & Hutch', 'A-Team', 'Studio Aperto', 'Fattie Misfatti', 'Studio Sport', 'TG 5 - Prima Pagina', 'Lo Scapolo', 'Un Dottore tra le Nuvole', 'Sf' o No', 'Euronews', 'Batman', 'Basket', 'L'Opera Sinfonica di Mozart', 'Parola e Vita', 'Il Vangelo della Domenica'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels. Programs include 'Telegiornale', 'TG 1 - Tre Minuti D.L.', 'Sua Altezza si Sposa', 'Qualcosa di Sinistro Sta per Accadere', 'TG 1 (62973)', 'Estrazioni del Lotto', 'Il Meglio di "Piu' Sani Piu' Belli"', 'Parola e Vita', 'TG 2 - Giorno', 'TG 2 - Trentatre', 'Il Gorilla', 'Estrazioni del Lotto', 'Quante Storie... Ragazzi!', 'Doogie Howser', 'Harry e gli Henderson', 'Venga a Fare il Soldato da Noi', 'TG 2 - Sera', 'TGR', 'TG 3 - Pomeriggio', 'I Mostri', 'Diritto di Nasce', 'Schegge', 'Baseball', 'Principessa', 'Perdonami', 'TG 4 (176)', 'La Casa nella Prateria', 'Sentieri', 'Topazio', 'Diritto di Nasce', 'Leonard Salvera', 'Wrestling Superstars', 'Pillole - Festivalbar '94', 'Baby Sitter', 'Gentori in Blue Jeans', 'Studio Aperto', 'TG 5', 'Le Piu' Belle Scene da un Matrimonio', 'Cara Mamma ti Odio', 'La Pazza Storia dell'Uomo', 'Power Rangers', 'Perry Mason', 'OK, il Prezzo e' Giusto!', 'Casa Vianello', 'Crono - Tempo di Motori', 'Telegiornale - Flash', 'Il Ritorno di Ringo', 'Le Mille e Una Notte del Tapeto Volante', 'Appunti Disordinati di Viaggio', 'Albatros', 'Senza Fissa Dimora'.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels. Programs include 'Telegiornale', 'TG 1 - Sport', 'Miss Italia nel Mondo', 'TGS - Lo Sport', 'Se io Foss... Sherlock Holmes', 'Delitto N. 2', 'Atto di Dolore', 'Dodge City', 'Il Grande Sentiero', 'Benny Hill Show', 'Calcio', 'Star Trek', 'Un Laccio Rosso alla Gola', 'TG 5', 'Piu' Forte Ragazzi', 'Calcio', 'Star Trek', 'Un Laccio Rosso alla Gola'.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across various channels. Programs include 'TG 1', 'Speciale TG 1', 'TG 1 - Notte', 'De Calogio 10 - Non Desiderare la Roba d'Altri', 'Doc Music Club', 'Concerto', 'TG 1 - Notte', 'L'Appassionata', 'TG 3 - Nuovo Giorno - L'Edicola', 'Fuori Orario', 'Sanremo Compilation', 'Proibito Rubare', 'Pinguini Imperatore', 'TG 3 - Nuovo Giorno - L'Edicola', 'Fuori Orario', 'La Ragion Centrale', 'La Ragazza del Secolo', 'A-Team', 'Baywatch', 'Hazzard', 'Starsky & Hutch', 'Agente Speciale', 'TG 5 Edicola', 'Arca di Noe', 'Le Piu' Belle Scene da un Matrimonio', 'La Sposa di Amalfi', 'Telegiornale - La Prima di Mezzanotte', 'Basket', 'CNN', 'ItaliaRadio'.

Videomusic

Table of Videomusic programs including 'Arrivano i Nostri', 'VM Giornale Flash', 'The Mix', 'Indies', 'The Mix', 'Seal', 'Mildance', 'VM Giornale', 'The Mix'.

Odeon

Table of Odeon programs including 'Moti', 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', 'Speciale Spettacolo', 'I Colori del Jazz', 'Il Meglio di "Lucinella Notte"', 'Informazioni Regionali', 'Odeon Regione', 'Covvi', 'Informazioni Regionali', 'American Fever'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'Telesport Rosso', 'Telegiornali Regionali', 'Telesport Verde', 'Pomeriggio Insieme', 'Nemico Pubblico', 'Monte di Venere', 'Telegiornali Regionali', 'Lucinella Notte', 'Overdose', 'Informazioni Regionali'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'Autoreverse', 'Mavetrina', 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', 'Nemico Pubblico', 'Motori Non Stop', 'World Sport Special', 'Informazioni Regionali', 'La Storia di Leroy Satchell Page', 'Informazioni Regionali'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'Lungo Viaggio di Rintorn - Viaggio Senza Fine', 'Un Mitico Viaggio', 'Oltre il Ricatto', '1 News', 'American Film', 'Playboys', 'Caino e Caino', 'Tocchi a Spillo'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'Grand Hotel', 'Falstaff', '3 News', 'Grand Hotel', 'Jazz Night', 'Festival Mondiale di Drammaturgia Contemporanea', 'Grand Hotel'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - TMC; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

Radlouno

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - TMC; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

Radiodue

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - TMC; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

ItaliaRadio

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - TMC; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

Fiorello, Fiorellino il karaoke si spegne?

VINCENDE: Beato tra le donne (Raiuno, ore 20.46).....5.393.000
PIAZZATI: La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38).....3.302.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.32).....3.301.000
Joe Kidd (Raidue, ore 20.47).....3.213.000
Superkaraoke (Canale 5, ore 20.40).....2.978.000
a ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.58).....2.701.000
Ha ragione Fiorello: basta col karaoke, il prossimo anno fatemi fare qualche altro. Che ancora non si sa bene cosa. Chissà, magari la Fininvest si inventerà un villaggio turistico di plastica, tanto per far sentire il "codino" a suo agio, ricordando i tempi andati quando i soldi erano pochi e la fatica faceva anche. Nostalgia a parte, l'Auditel non perdona. E così ci dice, settimana dopo settimana, che questo karaoke della prima sera non funziona granché. Sarà l'orario, saranno le piazze diverse (non più quelle della provincia profonda, ma quelle di città quasi snob), sarà che forse il karaoke ha un po' rotto (diciamolo). Ma così è. Pensate che riesce a surclassare il Superkaraoke persino una nulla armata di ragazze in bikini come Bonolis (della serie: lotta di Titani ai minimi termini). Tristezza a parte, confrontate il dato d'ascolto di Beato tra le donne e quello della trasmissione di Fiorello, Fiorellino, replicante familiare di Fiorello, dovrà inventarsi qualche altra cosa per battere la stessa strada del fratello? Ma poi, c'era bisogno di un Fiorellino?

GOOD MORNING, OPERA! RAITRE 9.00

Ultimo appuntamento per la rassegna di opere liriche, che si chiude quest'oggi con l'Ermine di Gioachino Rossini. La vedremo in un'edizione proposta al Rossini Opera Festival con la regia di Roberto De Simone. Il maestro Gustav Kuhn dirige l'Orchestra giovanile italiana e il Coro di Radio Budapest. Di grande rilievo gli interpreti: Montserrat Caballé nel ruolo di Ermine, affiancata da Marilyn Horne, Chris Merritt e Rockwell Blake.

SOTTOTRACCIA RAITRE 22.45

Il curioso viaggio nell'Italia «sommersa» di Ugo Gregoretti e Yorick questa volta ci porta sull'appennino parmense, a Berceeto, dove un consigliere comunale ha fatto erigere a proprie spese un monumento alle vittime della «cultura del sospetto»: due colonne di sasso e una targhetta di ottone, come monito ai suoi concittadini che l'hanno costretto a rinunciare al sogno di un grande parco pubblico. Il viaggio tocca poi Carpi, dove un collezionista ha raccolto 30 milioni di banconote con su scritti messaggi; Camerano di Poggibonsi, dove un ex deportato, in memoria della sua prigionia in un campo di concentramento, conserva in giardino un pezzo di treno simile a quello con cui venne deportato; e infine Cesenatico, fra discoteche analoiche e poetesse edicolanti.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.10

Sessant'anni ma non li dimostra: è Paperino, uno dei cartoon più amati in tutto il mondo, simbolo dell'eroe sfigliato, scioperato e senza una lira ma con tanti sogni in testa. Vincenzo Mollica lo festeggia con una video-lettera spedita a Paperopoli e con un'intervista al papà di Paperino, il novantenne disegnatore americano Carl Barks. Auguri anche da Renzo Arbore, da Susanna Tamaro, e da Elio Pandolfi, che è stato una delle prime voci dell'amatissimo paperino.

IPINGUINI IMPERATORE RAITRE 23.15

Un documentario firmato da Max Quinn illustra la migrazione di una colonia di pinguini imperatore a Capo Crozier, dove si incontrano le montagne transatlantiche e il mare di Ross: è qui che i pinguini si stabiliscono per tutta la stagione della riproduzione.



Greta e Joan, due belle al «Grand Hotel»

17.15 GRAND HOTEL Regia di Edmund Goulding, con Greta Garbo, John Barrymore, Joan Crawford, Wallace Beery, Usa (1932), 115 minuti.

«Gente che va, gente che viene... È il celebre inizio di questo celebre film, che è ambientato in un Grand Hotel berlinese, nel 1928, dove si incrociano per poche ore le esistenze di un barone-ladro, di una ballerina russa in disarmo, di un rozzo industriale e della sua allegra datilografata. Un film che a suo tempo fece epoca, e che oggi risulta assai «statico», girato com'è sempre fra quattro mura: ma in qualche modo Grand Hotel rimane soprattutto un «manifesto» del cinema sonoro (all'epoca ancora giovane), grazie ai suoi dialoghi scoppianti; e una parata di grandi attori, in cui, a distanza di decenni, sembra spiccare soprattutto una giovanissima Joan Crawford. Repliche alle 7, alle 9, alle 13, alle 23 e all'1 di notte.

14.30 I MOSTRI

Regia di Dino Risì, con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Lando Buzzanca, Italia 1963 (100 min). Un disoccupato è afflitto dai dubbi. Un pugile ormai dimenticato è spinto dall'impressario a risalire sul ring, ma l'incontro sarà fatale. Con questo film Risì segna il passaggio della commedia all'italiana a toni più cupi e tipizzazioni crudeli. RAITRE

22.25 ATTO DI DOLORE

Regia di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Bruno Cremer, Karl Ziny, Italia 1990 (108 min). La Cardinale nei panni di una vedova alle prese con il figlio tossicodipendente. Una lunga battaglia contro la dipendenza dall'eroina raccontata a tinte forti che lasciano trasparire tutti i luoghi comuni del caso. Il problema droga è trattato con esasperate schematizzazioni. RAIDUE

23.35 LA RAGAZZA DEL SECOLO

Regia di George Cukor, con Judy Holliday, Jack Lemmon, Usa 1954 (87 min). Un esordiente Lemmon e il talento della Holliday per il racconto della nascita di una star. Gladys Glover si reca a New York con un unico pensiero: diventare famosa. Così un giorno decide di investire tutti i suoi risparmi per mettere il suo nome su un cartellone al centro della città. L'idea è un successo. RETEQUATTRO

3.00 PROIBITO RUBARE

Regia di Luigi Comencini, con Adolfo Celi, Tina Pica, Mario Russo, Italia 1948 (90 min). Commedia di buoni sentimenti incentrata sulla figura di don Pietro che vuole recarsi in Africa come missionario. Ma il furto della sua valigia, al momento della partenza, gli farà cambiare idea: nei vicoli di Napoli scopre la miseria e le difficoltà dei ragazzini abbandonati dalle famiglie. Deciderà così di restare nel suo paese e fondare una città per questi ragazzini. RAIDUE

IL CASO. Presidente e legali del Ravenna vanno in Federcalcio e rifanno il calendario di B

**Sambenedetto
Il sindaco nomina
il «commissario»**

Il sindaco di San Benedetto del Tronto, Paolo Perazzoli, ha incaricato un imprenditore locale di gestire per un periodo di due mesi la Sambenedettese, allo scopo di evitare quella che ritiene una possibile cancellazione della squadra dal prossimo campionato di Eccellenza. L'ordinanza, che è stata motivata come «necessaria al fine di evitare problemi di ordine pubblico derivanti dall'esclusione della Samb», è stata presa senza accordo preventivo con l'attuale proprietà, che fa capo a Valentino Venturato. «Mi sono assunto la responsabilità di questo atto straordinario», ha detto Perazzoli, «nella convinzione che servirà ad aprire la strada ad una nuova gestione». «Visto che la Lega professionisti ha escluso dal campionato della C1 la Samb calcio - si legge nell'ordinanza del sindaco - e visto che al momento non c'è stato nessun riscontro al telegramma del sindaco diretto al presidente per un incontro, Perazzoli ha incaricato l'imprenditore Raniero Iacoponi di gestire per due mesi la squadra di calcio al fine di garantire la partecipazione alle gare ufficiali di Coppa Italia e campionato».



Ancora una giornata difficile per il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

Verdino Ceci

**Trap a Beckenbauer
«Vuoi il mio posto?»**

BERLINO. Giovanni Trapattoni si è sfogato ieri a Monaco di Baviera con la stampa: dopo le critiche seguite ai recenti insuccessi del suo Bayern ha chiesto che lo si lasci lavorare in pace e, riferiscono i giornalisti tedeschi, ha pronunciato una battuta fra l'ironico e il disincantato affermando: «Se Beckenbauer vuole riprendersi la squadra, non c'è problema». Il riferimento è a Franz Beckenbauer cui Trapattoni è subentrato da neppure due mesi alla guida della formazione più blasonata di Germania, fa chiaramente capire che nel «retrotroscena» del club tedesco si sta tramando per liquidare il tecnico italiano, ribattezzato, «Schjappattoni». Dopo lo sfogo, l'allenatore è andato in ritiro con la squadra in vista dell'incontro di oggi con il Borussia Moenchengladbach. La moglie, raggiunta per telefono a Monaco di Baviera, nel riferirsi ad un eventuale ritiro del marito ha affermato che in famiglia «Non si è neppure ventilata la cosa» e ha aggiunto: «Noi

stiamo bene qua, per il momento». «Non si abbandona la barca, lui non lo ha mai fatto», ha affermato la signora. In precedenza, incontrando giornalisti tedeschi, Trapattoni aveva commentato le sconfitte subite contro una squadra minore come il Vestenbergsreuth (costata l'eliminazione dalla Coppa di Germania) o quella più recente (1 a 5) contro il Friburgo affermando: «Il problema non sono i giocatori giovani, ma quelli vecchi. Giocano senza metterci il cuore». Un riferimento a Lothar Matthaeus, che pure aveva sponsorizzato il trasferimento del tecnico italiano in Germania. Trapattoni aveva aggiunto di non cercare scuse e di assumersi ogni responsabilità. «La squadra è pronta e in buone condizioni fisiche. Ma deve anche poter giocare insieme tre partite». Dopo aver affermato che gli piacerebbe poter finalmente lavorare in pace, l'allenatore ha ancora detto: «Non ha senso scatenare un putiferio dopo 30 o 40 giorni. Si vedrà nei prossimi incontri cosa può fare la squadra».

Invasione di campo

Continua la battaglia giudiziaria tra il Ravenna e la Figc. Ieri, per volere del tribunale della città romagnola, un avvocato dello Stato ha cominciato il lavoro di ricompilazione dei calendari di serie B, inserendo anche il Ravenna.

Quella domenica a Catania...

PAOLO FOSCHI

Giustizia sportiva e giustizia ordinaria si sono già scontrate lo scorso anno, in quello che fu subito chiamato «caso Catania». Ecco la cronaca della vicenda. Il 24 luglio 1993 la Lega di serie C decide di escludere dal campionato di C1 il Catania, la cui posizione amministrativa non era risultata in regola. Il 31 luglio il Consiglio federale della Federcalcio conferma la delibera della Lega e il 20 agosto la Giunta esecutiva del Coni ratifica l'esclusione dalla serie C del club siciliano. Angelo Massimino, presidente del Catania, non si arrende e decide di ricorrere alla magistratura, contravvenendo alla «clausola compromissoria», che impone ai tesserati Coni di non rivolgersi alla giustizia ordinaria per questioni di ordine sportivo.

Il 14 settembre Vincenzo Zingales, presidente della III sezione del Tar (Tribunale Amministrativo Regionale) di Catania, emette un'ordinanza che impone alla Figc di ammettere il Catania al campionato di C1. La Figc, però, decide di non ottemperare all'ordine del giudice. Il 29 settembre il giudice Zingales firma una seconda ordinanza con cui nomina due commissari ad acta, incaricati di riformulare il calendario della C1 con l'aggiunta del Catania. Il primo ottobre i nuovi calendari sono già pronti: secondo l'elaborazione dei commissari il 3 ottobre si deve giocare Catania-Giarre, anziché, come previsto dalla Figc, Avellino-Giarre. Al

club ipino spetterebbe, nel nuovo calendario, un turno di riposo. Contro le decisioni del Tar, la Figc e il Coni ricorrono, in appello, al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo. L'udienza è fissata per il 9 ottobre.

Nell'attesa, il presidente della Figc Matarrese ordina ad Avellino e Giarre di scendere regolarmente in campo, senza tenere conto dei calendari del Tar. Ma il Tar minaccia di impiegare le forze dell'ordine per non far disputare Avellino-Giarre. Il 3 ottobre il Catania, davanti a 10 mila tifosi, alle 15 in punto si presenta al «Cibali», ma mancano gli avversari. Il Giarre, infatti, snobbava l'ordinanza del Tar e gioca al «Partenio» con l'Avellino, come da calendario federale. Il giudice Zingales ipotizza i reati di «rifiuto di atti d'ufficio e inosservanza di ordini dell'autorità» a carico di Matarrese. Il 9 ottobre, però, il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo accoglie i ricorsi di Coni e Figc, le sentenze del Tar sono annullate. Al Catania, negata l'iscrizione in C1, viene riconosciuto il diritto di affiliazione alla Figc, ma solo nei campionati dilettantistici. Il 20 ottobre il Consiglio superiore di giustizia amministrativa di Palermo conferma l'annullamento delle ordinanze del Tar, decadono le ipotesi di reato nei confronti di Matarrese e si chiude il «caso Catania» e la squadra di Massimino riparte tra i dilettanti.

calcio e a tutti i componenti dell'organo collegiale, nonché a tutti i funzionari del medesimo organismo, ciascuno per quanto di propria competenza, di non ostacolare il regolare corretto espletamento dell'incarico affidato». A questo punto, messe le carte in tavola, sono cominciati i lavori, nell'apposito ufficio della Figc di via Allegri.

Intanto, sull'altro fronte s'è fatto un altro passo, anzi due: Coni e Figc hanno a loro volta presentato, com'era stato annunciato nei giorni scorsi, i rispettivi reclami all'ordinanza del giudice Parisi. Il Coni, dal canto suo, ha reso noto di aver presentato al collegio del Tribunale civile di Ravenna il suo reclamo in base ai sensi dell'art. 669 del codice di procedura civile. E l'atto è stato redatto dagli avvocati Giuseppe Guarino (ex ministro dell'industria), Giuseppe Castelli Avolio e Giancarlo Ridolfi (quest'ultimo è presidente dell'ordine ravennate degli avvocati). Lo stesso ha fatto la Figc, il cui reclamo - presentato sempre al Tribunale di Ravenna - è stato firmato dagli avvocati Taormina, Angelletti e Maccheroffi.

Nel reclamo del Coni, in particolare, vengono sollevate questioni di competenza, sia territoriale, sia di giurisdizione, perché si ritiene non competente il giudice ordinario - soprattutto in virtù della famosa «clausola compromissoria», che impedisce a qualsiasi società sportiva di rivolgersi alla giustizia ordinaria per qualsiasi genere di controversia - e tanto meno quello di Ravenna. Il reclamo, inoltre, si addentra in motivi di natura più squisitamente giuridica: viene contestato il «petitum» del Ravenna, nel senso che - secondo i legali del Coni - la società romagnola avrebbe dovuto chiedere il declassamento del Cosenza e poi la rescissione del Ravenna, perché il regio-

lamento dice che il campionato di B deve essere disputato da 20 squadre.

Già, perché in questa vicenda, per il momento, il caso Cosenza - che la Figc considera regolarmente iscritto - sembra caduto nel dimenticatoio. Ma i legali del Ravenna diedero avvio alla vertenza proprio perché sostenevano che i calabresi non avevano pagato in tempo l'imposta Irfel e quindi non avevano diritto ad essere regolarmente iscritti al campionato. E su questo punto, l'ordinanza del giudice Parisi sembra zoccolare. Il giudice, infatti, non ha mai tenuto conto del Cosenza, disponendo la riammisione in B del Ravenna come 21ª squadra; così come non tiene conto del fatto che anche il calendario di C/1 andrebbe riformulato, perché il passaggio del Ravenna nella serie cadetta lascia per forza di cose una casella libera nel calendario di C/1. Insomma, una vera confusione.

Ma c'è un altro punto, nel reclamo del Coni, in cui si sollevano obiezioni di ordine processuale sull'operato del giudice Parisi. Si contesta infatti che questo provvedimento abbia natura cautelare (e cioè dettato dall'emergenza) e si afferma in esso che ha invece natura sostanziale e quindi di merito. Un provvedimento cautelare, sostiene il Coni, deve inibire qualcosa, non procedere in senso positivo. Secondo i legali del Coni, quindi, il giudice avrebbe dovuto limitarsi ad impedire lo svolgimento del campionato di serie B in attesa dell'eventuale estromissione del Cosenza, prima di decidere l'inserimento del Ravenna. L'impressione, comunque, è che la battaglia legale seguirà un lungo percorso che difficilmente potrà cambiare lo stato delle cose: i calendari, appunto. Quelli compilati un mese fa.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Da oggi, potrebbero coesistere due calendari della stagione 1994-95 di serie B. Uno, quello compilato e diramato circa un mese fa dalla Federcalcio e ampiamente pubblicato, prevede un torneo a 20 squadre; l'altro invece, sta prendendo forma da ieri, conta 21 squadre ed è il calendario stilato sotto il controllo dall'avvocato dello Stato Giuseppe Albenzio su ordine del Tribunale di Ravenna e che prevede una squadra in più rispetto a quello «ufficiale» della Figc: il Ravenna, appunto. E il nuovo calendario altro non è che il frutto dell'ultimo passo della battaglia legale che da un paio di settimane coinvolge da un lato la Figc, il Coni e i loro legali e dall'altro la squadra romagnola con i propri avvocati.

serie B. Un atto che complica ulteriormente questa vicenda, che sta assumendo (com'era prevedibile) toni francamente grotteschi.

Ma veniamo ai fatti. Nella mattinata di ieri, ad attendere che il provvedimento venisse ufficialmente depositato dal giudice Parisi nel Tribunale civile della città romagnola, c'erano l'avvocato Bruno Catalanotti, difensore del Ravenna e il presidente dell'omonima società di calcio Daniele Corvetta con il suo vice Gianni Fabbri, i quali sono subito partiti per Roma con l'incarico di recarsi presso il braccio. Destinazione: la sede della Figc di via Allegri, dove sono giunti verso le 13. Con loro c'era anche l'avvocato dello Stato Albenzio - in servizio presso l'avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze - che ha notificato il provvedimento del giudice Parisi ai funzionari della Figc, per dar luogo all'immediata esecuzione. Lo stesso magistrato aveva infatti munito l'avvocato di «tutti i poteri necessari all'integrale ed effettivo soddisfacimento dell'interesse sostanziale tutelato in sede caute-

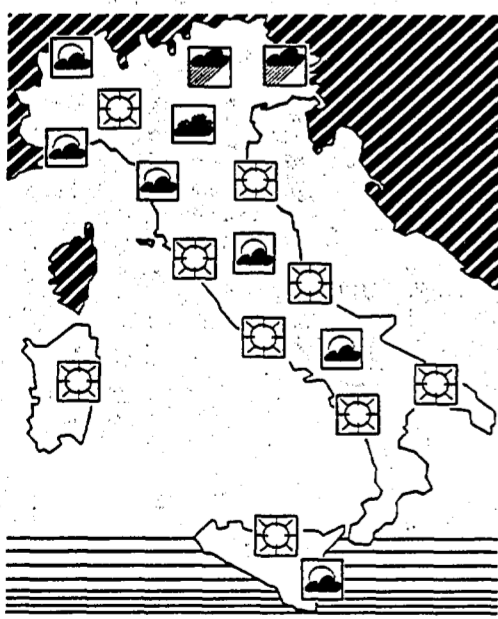
lare, con la facoltà di avvalersi di persona o persone in possesso dei necessari requisiti tecnici ed organizzativi». Che in parole povere vuol dire che Albenzio avrebbe dovuto rifare il calendario, ma a

causa delle difficoltà oggettive che l'operazione avrebbe potuto richiedere, il funzionario poteva pretendere - grazie ai poteri congenerati dal giudice - l'aiuto degli esperti del sistema computerizza-

to con il quale solitamente vengono formulati i calendari dei campionati di calcio.

Inoltre, nel provvedimento, il giudice Parisi ordina al presidente della Federazione sportiva gioco-

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità alta stratificata sulle regioni settentrionali; nel pomeriggio sviluppo di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi, specie sull'arco alpino orientale e sull'Appennino centro-meridionale dove si potranno verificare locali manifestazioni temporalesche.

TEMPERATURA: in lieve aumento.

VENTI: deboli o moderati in prevalenza settentrionali, con rinforzi sulle regioni joniche e su quelle del basso versante adriatico.

MARI: mossi i bacini prospicienti la Sardegna, lo Jonio ed il basso Adriatico; poco mossi i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 29	L'Aquila	13 25
Verona	14 29	Roma Urbe	19 29
Trieste	17 25	Roma Fiumic.	17 29
Venezia	16 27	Campobasso	15 23
Milano	14 31	Bari	24 31
Torino	14 29	Napoli	20 29
Cuneo	17 26	Potenza	16 23
Genova	21 29	S. M. Leuca	22 27
Bologna	17 30	Reggio C.	24 30
Firenze	17 32	Messina	25 30
Pisa	17 30	Palermo	25 30
Ancona	18 27	Catania	26 33
Perugia	17 27	Alghero	23 27
Pescara	16 27	Cagliari	23 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 21	Londra	15 20
Atene	24 31	Madrid	17 33
Berlino	15 21	Mosca	7 17
Bruxelles	12 22	Nizza	20 30
Copenaghen	15 19	Parigi	16 22
Ginevra	16 22	Stoccolma	10 22
Heisinki	4 20	Varsavia	14 24
Lisbona	19 28	Vienna	14 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45834000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale feriali L. 450.000 - Commerciale festivi L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina feriali L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.800.000
 Manchette di testina L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanziari-Legali-Concessi-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000
 Feriali L. 720.000. A parola: Neurologia L. 6.000
 Partecip. Lutto L. 3.000-Economia L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carnacci 93 - Tel. 051 / 4247151
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521854

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Prelli 32, tel. 02/670258-6703227
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 108, tel. 051/4633807
 SPI / Firenze, V.le Gioiello Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Ortona (Aq.) - via Colle Marcanquelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazziniere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalato dei Govi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

COPPE EUROPEE. Sorteggi del primo turno: sfide «orientali» per Juve, Lazio e Napoli

Inter, l'Europa è in salita Si parte con l'Aston Villa

Coppe europee, partenza in discesa per le squadre italiane, tranne l'Inter. Il sorteggio ha riservato ai nerazzurri gli inglesi dell'Aston Villa. La Juve affronterà il Cska Sofia, il Parma il Vitesse Arnhem, la Lazio la Dinamo Minsk.

MASSIMO FILIPPONI

Prudenza, la parola d'ordine è sempre la stessa. Ogni anno, dopo il sorteggio del primo turno delle coppe europee, i tecnici italiani ripetono le stesse frasi di circostanza: «Attenzione, non esistono più avversarie facili». E invece, cheché ne dicano i diretti interessati, ancora una volta le formazioni italiane - fatta eccezione per l'Inter - non possono lamentarsi. Una squadra bulgara (CSKA Sofia) per la Juventus, una olandese (Vitesse Arnhem) per il Parma, una bielorusa (Dinamo Minsk) per la Lazio, una lettone (Skonto Riga) e una norvegese (Bodo/Glimt) per la Sampdoria, possono forse mettere in difficoltà le capofila del potente calcio italiano?

Soltanto l'Inter potrà andare incontro a brutte sorprese, l'Aston Villa è un club con grande tradizione e con una Coppa dei Campioni in bacheca. Ma l'Inter ha un fortunato precedente che risale alla Coppa Uefa 1990-91: i nerazzurri persero l'andata a Birmingham per 2-0 ma poi ribaltarono il risultato a San Siro e poi finirono per aggiudicarsi il trofeo in finale contro la Roma. L'Aston Villa può partecipare alla Coppa Uefa solo in virtù del successo nella Coppa di Lega, la Coca Cola Cup, vinta per 3-1 sul Manchester United nel marzo scorso.

so a Wembley. Il CSKA Sofia, rivale della Juventus, è la più famosa società del campionato bulgaro. Il CSKA ha chiuso il torneo nazionale al secondo posto con 17 punti di ritardo dagli eterni rivali del Levski. Lippi ha speso parole d'elogio per il calcio bulgaro ricordando il quarto posto ai campionati del mondo. Il nuovo tecnico ha però dimenticato (o voluto dimenticare) che solo una minima parte dei titolari in nazionale gioca in patria: Adonov, l'uomo di punta del CSKA, negli Stati Uniti ha svolto solo il ruolo di comparsa.

La Lazio affronterà invece una formazione che - in teoria - avrebbe dovuto giocare la Coppa Campioni. La Dinamo Minsk, infatti, ha vinto il campionato bielorusso ma, in base alle nuove disposizioni della Federazione Europea riguardo alle nuove federazioni, è stata dirottata in Coppa Uefa dove ha superato un turno preliminare abbastanza impegnativo con gli scozzesi dell'Hibernians. Il calendario ha però riservato un brutto scherzo a Zeman: le gare con la Dinamo arriveranno appena due giorni dopo importanti incontri di campionato (Torino e Parma).



Il tabellone della Coppa Uefa compilato ieri a Ginevra

Reuter

con il Napoli, domina da tre anni il calcio lettone. Fondato nel 1991, lo Skonto è composto per dieci undicesimi da calciatori di nazionalità russa. Nel turno preliminare i lettone hanno eliminato l'Aberdeen (0-0 e 1-1). Il Parma ha trovato un'avversaria davvero agevole. Il Vitesse Arnhem è giunto al quarto posto dell'ultimo campionato olandese con 14 punti di distacco dall'Ajax. Il Vitesse è allenato dal tedesco Herbert Neumann ex centrocampista di Bologna e Udinese all'inizio degli anni '80.

Nella Coppa delle Coppe la Sampdoria affronterà (15 e 29 settembre) i norvegesi del Bodo. L'inizio per i doriani è quindi tranquillo, non solo per il modesto valore degli sconosciuti avversari, ma anche perché la Samp è solita affrontare squadre norvegesi (Brann Bergen e Rosenborg) e superare il turno senza problemi. Non tutti i tifosi potranno gustarsi le sfide dei loro beniamini in trasferta: ogni squadra può vendere i diritti televisivi al migliore offerente. Tele+ 2 ha già annunciato di essersi assicurata la diretta di Dinamo Minsk-Lazio (13 settembre), Bodo-Sampdoria (15 settembre) e Aston Villa-Inter (27 settembre). Da quest'anno, per evitare sovrapposizioni, le gare di Coppa Uefa si disputeranno sempre il martedì, la Champions League il mercoledì e la Coppa delle Coppe il giovedì.

ANORTHOSIS (Cip) - ATHLETIC BILBAO (Sp)
CSKA SOFIA (Bul) - JUVENTUS (Ita)
CKS KATOWICE (Pol) - ARIS SALONICCO (Gre)
FC AARAU (Svi) - MARITIMO FUNCHAL (Por)
OLYMPIAKOS PIREO (Gre) - OLYMPIQUE MARSIGLIA (Fra)
BK ROSENBERG (Nor) - DEPORTIVO LA CORUNA (Sp)
FC APOLLON (Cip) - FC SION (Svi)
TWEENTE ENSCHEDE (Ol) - HONVED BUDAPEST (Un)
VITESSE ARNHEN (Ol) - PARMA (Ita)
KAISERSLAUTERN (Ger) - FC AKRANES (Isl)
R. ANVERSA (Bel) - NEWCASTLE (Ing)
FC LINDFIELD (Iri) - ODENSE (Dan)
INTER (Ita) - ASTON VILLA (Ing)
EINTRACHT FRANCOFORTE (Ger) - SCT OLYMPIJA (Sic)
RFS SERAING (Bel) - DINAMO MOSCA (Rus)
AIK STOCOLMA (Sve) - SLAVIA PRAGA (R.Ceca)
DINAMO MINSK (Bielorussia) - LAZIO (Ita)
BAYER LEVERKUSEN (Ger) - PSV EINDHOVEN (Ol)
BOAVISTA (Por) - M. ANJALANKOSKI (Fin)
GORNIK ZABRZE (Pol) - ADMIRA WACKER (Austria)
ROTOR VOLGOGRADO (Rus) - FC NANTES (Fra)
NAPOLI (Ita) - SKONTO RIGA (Let)
SLOVAN BRATISLAVA (Slovac.) - FC COPENHAGEN (Dan)
TRABZONSPOR (Tur) - DINAMO BUCAREST (Rom)
REAL MADRID (Sp) - SPORTING LISBONA (Por)
AS CANNES (Fra) - FENERBAHCE (Tur)
RAPID BUCAREST (Rom) - CHARLEROI (Bel)
DINAMO TIFLIS (Geo) - FC TIROL (Austria)
BORUSSIA DORTMUND (Ger) - MOTHERWELL (Sc)
GIRONDINS BURDEOS (Bordeaux) - SK LILLESTROEM (Nor)
BLACKBURN ROVERS (Ing) - TRELLEBORG (Sve)
BEKESCSABA (Un) - TEKSTILCHIK KAMYCHINE (Rus)

COPPA DELLE COPPE

PIRIN (Bul) - PANATHINAIKOS (Gre)
BESIKTAS (Tur) - HELSINKI (Fin)
CROAZIA ZAGABRIA (Cro) - AUXERRE (Fra)
GRASSHOPPERS (Svi) - CHERNOMORETS ODESSA (Ucr)
AUSTRIA VIENNA (Austria) - MARIBOR BRANIK (Slo)
FK BODO (Nor) - SAMPDORIA (Ita)
BRONDBY (Dan) - TIRANA (Alb)
CHELSEA (Ing) - VIKTORIA ZIZKOV (R.Ceca)
WERDER BREMA (Ger) - MACCABI TEL AVIV (Isr)
CSKA MOSCA (Rus) - FERENCVAROS (Un)
OMONIA NICOSIA (Cip) - ARSENAL (Ing)
DUNDEE UNITED (Sc) - TATRAN PRESOV (Slo)
REAL SARAGOZZA (Sp) - GLORIA BISTRITA (Rom)
SLIGO ROVERS (Iri) - BRUGES (Bel)
SPORTO (Por) - LODZ (Pol)
ZALGIRIS VILNIUS (Lit) - FEYENOORD (Ol)

Magic Johnson aiuta un club di calcio ligure

Bel gesto di Magic Johnson, ex cestista americano che, come ogni anno, sta trascorrendo un periodo di vacanza tra Sanremo e la Costa Azzurra. Legato da amicizia con un dirigente del A.C. Ospedalotti, squadra di calcio che milita nel campionato ligure di prima categoria, Magic ha regalato alla squadra locale un'attrezzatura da palestra del valore di circa otto milioni. La società, che ha nominato Johnson «socio onorario», ha provveduto a mettere questa attrezzatura a disposizione, oltretutto della società, di una scuola.

Milan-Samp in Supercoppa Capello nei guai

Sarà un Milan senza Maldini e forse senza Savicevic quello che affronterà domani sera al «Meazza» la Sampdoria per la Supercoppa. Maldini non ha ancora smaltito l'infiammazione alla caviglia destra, mentre il montenegrino deve fare i conti con una contrattura al flessore della coscia sinistra. Squallificati Panucci e Sordo, non ancora disponibili Desailly e Massaro, per la sfida con i genovesi rientrano Barosi e Tassotti. La partita sarà diretta dall'arbitro Pairetto.

Baresi potrebbe giocare in Giappone

Nel prossimo anno, il capitano del Milan e della nazionale Franco Baresi potrebbe trasferirsi in Giappone per giocare in una squadra locale. Il mio contratto con il Milan ha dichiarato Baresi al giornale nipponico *Nikkan Sports* - finirà al termine della prossima stagione. Non posso ancora dire cosa farò in seguito, ma sto valutando l'eventualità di giocare in Giappone.

Alessandria-Carpi	1
Avellino-Siracusa	1 X
Barletta-Lodigiani	X
Bologna-Palazzolo	1
Carrarese-Spa	X 1 2
Empoli-Casarano	1
Ischia-Pontedera	1
Juve Stabia-Nola	1 X
Modena-Pistoiese	1
Prato-Ravenna	1 X
Trapani-Sora	1
Spezia-Monza	X 1 2
Turris-Reggina	X 1

Prima corsa	2 2
	1 X
Seconda corsa	2 X
	X 2
Terza corsa	1 X
	1 1
Quarta corsa	2 2 1
	X 2 2
Quinta corsa	2 X 1
	X 2 X
Sesta corsa	1 X
	X 1

FORMULA 1. Alesi quinto, Berger soltanto undicesimo nelle prove del Gran premio del Belgio

Il rampante Barrichello fa sognare il cavallino

Prove Gp Belgio Il brasiliano vola

Il brasiliano Rubens Barrichello è stato la grande sorpresa del primo giorno di prove ufficiali del Gp del Belgio di F.1. in programma domani. Il pilota della Jordan-Hart è stato il più veloce. Ecco i migliori tempi di ieri: Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Hart) 2:21.163; Michael Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 2:21.494; Damon Hill (Gb/Williams-Renault Elf) 2:21.681; Eddie Irvine (Iri/Jordan-Hart) 2:22.074; Jean Alesi (Fra/Ferrari) 2:22.202; Jos Verstappen (Ola/Benetton-Ford) 2:22.218. Il ferrartista Berger è undicesimo.

Jean si lamenta. Alesi, sul piede di partenza per ignota destinazione, smoccola all'indirizzo di Martin Brundle che, opponendogli l'ostacolo della sua McLaren, gli avrebbe impedito di fare il miglior tempo della giornata, relegandolo in quinta posizione. La Ferrari esulta. Non per merito dei suoi piloti; Gerhard Berger addirittura non va più sul dell'undicesimo posto. Ma perché al primo posto si insedia Rubens Barrichello, brasiliano di origini trevigiane in odore di cavallino (rampante). Sulla pista semibagnata di Spa-Francorchamps, il ferrartista in pectore azzecca, auspice il caldo direttore tecnico Gary Anderson, la mossa che fa compiere l'improvviso miracolo alla Jordan nella pri-

ma giornata di prove del Gran premio del Belgio. Sta a vedere, devonno essersi detti i capocannoni di Maranello, che finalmente abbiamo trovato un pilota vincente. Perché Gerhard Berger, bravissimo e fidatissimo, ha il difetto di vincere ad ogni morte di pope: colpa anche della macchina, certo, chi lo nega; ma il biondo austriaco non è che sia uscito benissimo dai confronti diretti con Nigel Mansell, alla Ferrari, e con Ayrton Senna, alla McLaren. E Alesi, poi: di sicuro continua a sognare la sua prima vittoria, quella che nella calda estate del '90, all'ombra di un contratto stracciato con la Williams, gli sembrava lì lì per arrivare. Sono passati quattro anni di fedele militanza maranel-

liana, e la vittoria è sempre lì, ad un passo, bella e irraggiungibile. Solo che alla Ferrari non sanno che far-sene di sognatori. I tecnocrati sono gente pratica, che bada al sodo. I sogni preferiscono lasciarsi alle fanciulle da marito. Era piovuto, dunque, sulle vetture impegnate nelle sessioni di prove, libere e cronometrate. Scenario usuale nelle Ardenne, gran premio prima della gara. E, a tambur battente, senza comici siparietti all'italiana, con leggi regionali ansiose di calpestare la normativa sull'ambiente e governi alquanto sensibili

alle immediate ragioni di bottega, era sorta una chiacchiere per limitare la velocità nella curva più a rischio. Ma tutto questo ha poco a che vedere con la pioggia, le prove e l'astuta trovata del binomio Anderson-Barrichello. Era piovuto, dunque. E la pista era di necessità bagnata. Mancavano dodici minuti al termine delle prove, ed ecco Anderson che ti esce bel bello: «Rubens, metti le slick». Barrichello te lo guarda come fosse impazzito. Sta quasi per mandarlo a quel paese: la pioggia si è fermata, ma il tracciato è ancora ben umido. Mettere le gomme lisce, da asciutto, è pura follia. Poi ci ripensa. Qualcosa gli frulla per la capoccia. Dà retta ad Anderson. E i fatti premiano entrambi. Sulla pista

che si è quasi asciugata, con le gomme lisce, Rubens coglie un'innopinata pole-position provvisoria. Il temuto Michael Schumacher, in attesa con la Benetton di tremende punizioni, si ferma al secondo posto a tre decimi di secondo. Terzo è il riservato Damon Hill, e i decimi di distacco salgono quasi a sei.Segue Eddie Irvine, che completa col quarto posto la giornata trionfale della Jordan; ma qui il distacco sfiora il secondo. Un secondo pieno dista Jean Alesi, che assicura di essere stato scippato della pole temporanea da una bravata di Brundle. Alla Ferrari lo ascoltano compunti, scuotono con gravità le ampie teste. E continuano a guardare in tralice Rubens Rubinho Barrichello.

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camera doppia in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il canone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*

Progetto realizzato in collaborazione con **UNEP**

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di Pullamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale* Pullamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Pullamo il mondo invio questo coupon o verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Pullamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale* Pullamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Pullamo il mondo, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su PULLAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome..... tel.....
indirizzo..... città..... CAP.....
anno dell'album richiesto.....

**L'Inter di Bordon, Oriali
e Altobelli vince lo scudetto.
Savoldi torna al Bologna,
alla Roma arrivano
Benetti e Ancelotti,
Bettega è capocannoniere.
Campionato di calcio 1979/80:
lunedì 29 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.